

Governo non politico: Polo d'accordo. Spunta lo scoglio referendum

«Larghe convergenze» Maccanico è ottimista

Dini saluta: non serve una manovra-bis

Non sarà facile
quadrare il cerchio

GIORGIO NAPOLITANO

NON SCRIVO per spiegare e difendere scelte e comportamenti del segretario e del vertice del Pds. Lo stanno facendo essi stessi: non può essere compito mio. Scrivo per ragionare - e per invitare chiunque mi legga a ragionare pacatamente - sul vivo sulla stretta a cui è giunta la vita democratica del paese. Dopo le elezioni del marzo '94 la politica italiana è passata attraverso tensioni, tortuosità e colpi di scena tali da giustificare ogni incomprensione e turbamento nell'opinione pubblica. C'è voluto più di un anno e mezzo perché con una svolta improvvisa e clamorosa si concordasse tra gli opposti schieramenti politici sulla necessità di dialogare e di lavorare insieme per la riforma delle istituzioni repubblicane. Sembrava che ormai in questa legislatura non se ne potesse far niente. Poi, di colpo, la grande virata del onorevole Berlusconi e la sua forte determinazione nel perseguire un'intesa. E non solo per questo molti sono oggi scontenti. Ha sconcertato anche me il fuoco incrociato di nominalismi e strumentalismi sul tema della revisione della «Forma di governo». L'approssimazione e precipitazione del passaggio da una possibile linea di intesa per il governo del primo ministro a quella per il semipresidenzialismo

■ ROMA Al termine del primo giro di consultazioni Antonio Maccanico si mostra moderatamente ottimista sull'esito della crisi. Dice di avere incontrato tra le forze politiche convergenze abbastanza ampie e ne trae buoni auspici per il prosieguo. Ma gli ostacoli non mancano: «do po avere confermato di avere intenzione di dare vita ad un esecutivo sostanzialmente svincolato dai partiti, ieri ha dovuto fare i conti con Fini. Il leader di An - tepidamente appoggiato dal resto del Polo - rispolvera la trovata craxiana del referendum alternativo alle riforme varate dal Parlamento. Ma cozza contro il rigido no» dei progressisti. Fini inoltre insiste nel veto a Dini e Ciampi (ma anche a Letta) e dice no all'ingresso di politici

nel governo voluto dal Ccd. Dice no anche ai garanti chiesti da Berlusconi. Il Cavaliere abbozza e il Polo valuta altre ipotesi per tenere in collegamento il governo e la maggioranza. Dal canto suo Massimo D'Alema conferma la contrarietà del Pds ad ogni ipotesi di «governismo». Sono moderatamente favorevole all'accordo a certe condizioni: ha replicato ieri ad un ascoltatore nel corso di un filo diretto di *ItaliaRadio*. Per la Quercia serve invece un governo di garanzia svincolato dai partiti. Fini la smetta di porre veti e tagliare teste. Quanto a Prodi: «c'è un dissenso non sul merito del semipresidenzialismo che spero si sviluppi in modo civile».

FACCINETTO FRASCA POLARA RAGONE RONDOLINO UGOLINI
ALLE PAGINE 348-9



Vittorio Foa:
«Sinistra, sei a disagio
ma devi guardare avanti»

■ ROMA L'accordo per le riforme e i disagi: quelli ragionevoli e quelli irragionevoli. Dice Vittorio Foa. Si ha l'impressione che il bipolarismo sia stato abbandonato. E sul semipresidenzialismo? Non bisogna avere pregiudizi: sono una forma di provincialismo. E su Prodi? Gli do fiducia e speranza, però dica subito che vuol gestire l'unità e la politica dell'Ulivo.

STEFANO DI MICHELE
A PAGINA 2



La manifestazione degli extracomunitari a Roma

Sambucetti/Ap

Studenti e immigrati sfilano a Roma: no al razzismo

■ ROMA Bianchi in corteo contro il decreto sull'immigrazione a migliaia. 50mila secondo gli organizzatori. Tra studenti e ragazzi di centri sociali di tutta Italia. Militanti dei movimenti di base hanno sfilato scendendo il loro «No al razzismo» nel centro della Capitale e chiedendo il ritiro di un provvedimento giudicato razzista. Loro gli immigrati: non erano poche centinaia concentrati tutti sotto gli striscioni di testa.

Erano pochi perché a manifestare erano gli irregolari i clan destini a essere perseguitati dal decreto applicato dovranno fare le valigie. Intanto a Torino il Tribunale della libertà ha respinto la richiesta di scarcerazione per Graziella Monaci, la funzionaria dell'ambasciata di Lagos, Nigeria, arrestata per i «visti d'oro» venduti da mille e 500 dollari il prezzo - a ragazze che all'entravano l'immigrazione clandestina e poi la prostituzione.

NICHELE RUGGIERO ANNA TARQUINI
A PAGINA 6

«Tesori» d'arte sequestrati a villa Fiorucci

■ ROMA Due ville da sogno sull'Appia antica e a Norcia in Umbria trasformate in veri e propri musei tali e tanti erano i reperti archeologici raccolti dal loro proprietario Umberto Fiorucci figlio del titolare dell'omonima azienda di salumi che è stato denunciato a piede libero per detenzione illecita di oltre 2mila pezzi e con lui sono sotto accusa per ricettazione i suoi fornitori: gli antiquari Modesto Conte e Ginevra Poleggi. Tra gli oggetti sequestrati: colonne e sarcofagi, statue e bassorilievi sparsi nei parchi delle ville. All'interno un incalcolabile tesoro d'arte greca e romana: monti di oro, bronzi e ceramiche del IV secolo a.C. tutto proveniente da scavi clandestini.

LUANA BENINI
A PAGINA 8

Vendetta su un meccanico di Locri che aveva visto un attentato. Rischio-camorra in Campania Testimone per caso ucciso dai boss Le scuole di Aversa: «Ci protegga l'esercito»



■ Ammazza dalla ndrangheta perché ha spezzato le leggi dell'omertà raccontando ai carabinieri quel che aveva visto sull'incendio dell'auto di un brigadiere dell'Arma Carmelo Correale 41 anni, tre figli, meccanico è stato ammazzato dalla ndrangheta per una testimonianza. Un killer lo ha fulminato in pieno giorno lo scorso 22 novembre dentro la sua officina. Si è saputo ieri e ora sua moglie è minacciata e protetta da una scorta della polizia. Un giovane di 24 anni Salvatore Dieni, accusato dell'omicidio è stato arrestato. Intanto

Inchiesta
sulle clonazioni
intercettato
il cellulare
del procuratore
Michele Coiro

A PAGINA 10

ad Aversa si è sbrorata la strage. Nel Liceo Scientifico locale due bombe di gas sono state sistemate accanto alla caldaia del riscaldamento e collegate ad un rudimentale sistema di scoppio. Solo un filo spezzato ha impedito la deflagrazione. Il Liceo è frequentato da 1730 ragazzi. La polizia pensa ad un attentato fallito della camorra. «Vogliamo l'Esercito per controllare le scuole. Questa richiesta avanzata dopo la strage mancata».

VITO FAENZA ALDO VARANO
ALLE PAGINE 7-8

Liceale Usa fa strage in classe

■ NEW YORK È entrato a scuola alle due del pomeriggio venerdì scorso. Aveva un giaccone impermeabile, il solito giaccone che metteva tutti i giorni per andare a scuola. Ma sotto la giacca aveva un fucile. È entrato in classe ha estratto il fucile e si è messo a sparare. Ha ucciso un insegnante e due studenti. Una ragazzina di 13 anni è all'ospedale ferita all'addome. Le sue condizioni sono gravi. È successo a Moses Lake, una pacifica cittadina di undicimila abitanti ad est di Seattle nello stato di Washington in un liceo la Frontier High school. Il killer è un quattordicenne un «honor student» cioè un bravissimo e studiosissimo ragazzo.

NANNI RICCONO
A PAGINA 18

La nostra eredità sprecata

CORRADO AUGIAS

SONO PASSATI pochi giorni dall'incendio della Fenece e due altre storse in estono i nostri poveri beni culturali. Danni ancora una volta ma a parte i danni i segni di un tragico abbandono. In Sicilia ad Agrigento in quella valle saccheggiata per decenni sotto gli occhi invidiosi del mondo senza che un magistrato uno solo si sentisse in dovere di intervenire in quella valle delirata per sempre chi colpisce oggi la legge? Colpisce la sovrintendente Graziella Fiorentini che da sola con pochi mezzi, nell'indifferenza e nell'ostilità sta cercando di arginare come si può la devastazione.

A questa funzionaria le più alte autorità dello Stato esaminati gli atti dovrebbero dare il premio per ciò che ha fatto altro che arresti domiciliari. E domicilia

SEGUE A PAGINA 9



CHE TEMPO FA

Momenti di gloria

CIRCONDATO dalla sua nube di pipistrelli e riemerso dalle spelonche prealpine il professor Miglio il professor Giovanni Sartori che ormai tutti chiamano Vanni come vecchi commilitoni - butta via satellite i primi cinquanta articoli della Costituzione e per i secondi cinquanta si limita ad indicare i nomi degli estensori. Poi Panabianco Persichetti De Pippis Mastantonio Spirelli Giannozzi è l'ora dei costituzionalisti e lo si nota dall'ammirata familiarità con la quale - pur non avendoli mai sentiti nominare prima d'ora - li si cita ovunque. Ma come non lo sapevi? Ma se l'ha scritto De Pippis su *Liberal*? Evasi dalle riviste manoscritte sulle quali si sono sacrificati fin qui nel nome della scienza ora dilagano sulle prime pagine dei quotidiani. L'attimo di gloria è irripetibile e il pane improvvisamente abbondante per tutti ma come tutti gli intellettuali anche i costituzionalisti si odiano l'un l'altro e continuano ad odiarsi anche nel momento del benessere collettivo. Ogni riga di De Pippis sul sistema tedesco altro non è che la traduzione del concetto Giannozzi e un cretino e qui ve lo dimostro.

[MICHELE SERRA]

GINA LAGORIO

Il bastardo

ovvero

Gli amori, i travagli e le lacrime
di Don Emanuel di Savoia

Il romanzo di un personaggio
dispettamente moderno nel Piemonte
sconvolto dalla Guerra dei Trent'anni



NOVITA RIZZOLI

Fini: consultazione su proposte alternative. Salvi e Berlinguer: «Una proposta bislacca»

ROMA Alle nove in punto ieri mattina il presidente incaricato Antonio Maccanico è già nel suo provvisorio ufficio a Montecitorio per avviare la seconda giornata del primo giro di consultazioni. Ed ha ben chiaro anche solo da una scorsa ai giornali come e quanto sia ancora in pieno sviluppo il salto (o la struggente vocazione) ai ministri da parte del Polo malgrado la sua già nota intenzione di lavorare alla costituzione di un governo di garanzia e comunque di rifutare - lo ribadirà anche a sera - qualsiasi discorso su organigrammi e veti prima che un accordo sia raggiunto su riforme e congiuntura economica. Allora decide di dirle ancor più chiara ai primi consultati della giornata (i Comunisti unitari) sicuro che del sasso che ha nella scarpa si naspra subito. Quando infatti di lì a venti minuti escono dal suo studio. Fiamiano Crucianelli e Rino Serrì raccontano ai giornalisti più mattinieri che Maccanico ci ha fatto capire che è intenzionale a formare un governo sostanzialmente svincolato dai partiti. Certo neanche questa soluzione interessa ai Comunisti unitari che tuttavia prendono atto «con rispetto» che il presidente in carica pensa «ovviamente ad un governo con maggioranza politica ma non organicamente collegato ai partiti».

Questi fantasmi
Il segnale rilanciato immediatamente dalle agenzie sortisce (almeno a parole almeno per il momento) l'auspicato effetto stop paggio. Di lì ad un paio d'ore quando a capo della delegazione azzurra Silvio Berlusconi arriva alla Camera è tutt' un clima di candida sorpresa. «Politici nel governo? No. Iste inventate spara secco il Cavaliere che poi sovrappensiero si chiede da dove può essere uscito questo fantasma. E i cronisti ci provano a confidargli il nome di qualche fantasma ancora l'altra sera dopo aver visto il presidente incaricato tanto Buttiglione quanto Casini han chiesto «almeno ai capi ministri politici».

Replica. Non penso che Cdu e Ccd abbiano fatto richieste precise anzi ci dev'essere un equivoco su ipotesi teoriche. Nel Polo abbiamo parlato tutti d'accordo del governo dei migliori dei più competenti. Certo «se ci fossero nel governo due figure di raccordo dei due poli» e rispunta così il nome del coordinatore di Forza Italia Gianni Letta. «Ci saranno difficoltà per lui? Le supereremo il raccordo potremmo trovarlo nel capigruppo parlamentare. Insomma se anche non dispera ancora (ma mostra di non crederci più di tanto) Berlusconi alla fine ammette che il governo non può essere un ammicciatone. E i veti sui nomi di Dini e Ciampi? Vorrei sapere chi ha messo in giro queste voci? taglia corto. Berlusconi lo saprà un'ora dopo quando anche Fini esce dallo studio di Maccanico e ribadisce il suo veto ai due ex presidenti del Consiglio che hanno portato avanti un disegno politico chiaro. Ce l'ha solo con loro? No il presidente di An parla a suocera perché anche ancora intenda. Dini non è un tecnico così come non lo è Letta. E così è proprio Fini a liquidare l'ultima speranza berlusconiana di un «accordo». «Anche un ora di vice politici questo esecutivo di venterebbe un governissimo».

Capita a lantifona meglio di Berlusconi. Fini è però già pronto a piazzarsi su un'altra trincea quella

E in serata Maccanico incontra Amato e sale al Colle

Un sabato particolare, quello di Antonio Maccanico, dedicato al primo giro di opinioni con le forze politiche. Un compito cui ha dedicato l'intera mattinata. Ma la sua giornata non è finita qui. Al termine dell'impegnativo primo round di consultazioni a Montecitorio, il presidente del Consiglio incaricato Antonio Maccanico si è concesso una breve pausa di relax nella sua casa di via della Scrofa. Un relax tutto particolare, visto che Maccanico ha incontrato nella sua abitazione alcuni amici, tra cui Giuliano Amato, per uno scambio di idee sulle consultazioni in corso. In serata, poi, Maccanico ha lasciato il suo appartamento per recarsi al Quirinale per un ulteriore approfondimento con il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro, tornato dalla due giorni che lo ha visto impegnato a Sarajevo e a Venezia.



Scalfaro alla Fenice «Nasco, vivo e spero di morire ottimista»



Scalfaro a Venezia. A sinistra, Antonio Maccanico durante le consultazioni Montecitorio / Ansa

VENEZIA «Ottimismo. Parola chiave del giossano di Scalfaro che si taglia così così alla situazione politica. E altrettanto poco a questa Fenice che il capo dello Stato ha visitato altonito in tarda mattinata ridotta a un rudere dall'incendio. Tuttavia il presidente dopo una uggiosa giornata veneziana in cui ha schivato accuratamente i cronisti a domanda alla fine risponde».

Presidente, pioggia (meteorologica) a Venezia e tempesta (politica) a Roma. Ma lei è sempre così ottimista?

Nasco ottimista vivo ottimista e spero di morire ottimista. E di tempeste ne aveva appena vista una «veramente incantevole» ha detto quella cinquecentesca del Giorgione esposta alle Gallie dell'Accademia recentemente sistemata. La turbolenza che sin dal tardo pomeriggio una volta tornato sul Colle il presidente ha dovuto affrontare riguarda invece ovviamente la soluzione della crisi dopo l'incanto contenuto a Maccanico.

Quanto filtra in proposito dallo staff del Quirinale è poco ma basta per dire del bilico in cui tuttora ci si trova. Governo più tecnico o più politico? «Sono problemi di Maccanico» è la prima risposta che si estorce dai consiglieri e sembrerebbe una presa di distanza. Ma si afferma pure che Scalfaro non cesserà i contatti informali che finora ha tenacemente intrattenuti con le forze politiche perché le novità via via non può leggersele certamente sui giornali. Dal che si dedurrebbe una certa preoccupazione se non irritazione per i nuovi ostacoli che spuntano a ogni angolo. In ogni caso per adesso il presidente non intende discostarsi pubblicamente da quanto ha già affermato con ram populo al momento dell'incarico. Le note dovranno marciare sulla base di una forte affermazione dei poteri e del ruolo del Parlamento. Senza di che mutare come una fotocopia il semipresidenzialismo del sistema francese tradirebbe la «tradizione parlamentare italiana» di cui il capo dello Stato si sente un ostinato tutore. Una vecchia ipotesi con il copyright di Scalfaro quella della Bicamerale non a caso risorge in queste ore.

Le consultazioni di Maccanico in vent'anni hanno rischiato invece di incepparsi sul altro tema quello delle strutture del governo con i fatti del Polo a Dini e Ciampi. E l'altalena di pessimismo e ottimismo che da Roma rimbombava ieri a Venezia riguardava proprio tale problema. «Ministri tecnici o politici? Che ne pensa il Quirinale? Ci sono diverse soluzioni possibili» si fa osservare. E quella dell'insediamento nei dicasteri del nuovo governo di alcuni tecnici di area «personalità competenti dei diversi settori seppur non collegati organicamente ai partiti viene caldeggiata dall'Inquilino del Colle in sintonia con il presidente incaricato. Che del resto nell'accettare con riserva l'incarico aveva detto esplicitamente. L'altro giorno che anche nel Parlamento esistono «energie intellettuali e morali capaci di concorrere alla nuova fase di difficile decollo delle riforme».

Ma di tutto ciò Scalfaro preferisce non parlare. In questa Venezia «città ferita turbolenta e improvvisamente per l'incendio del suo splendido teatro settecentesco «un pezzo di Italia che se ne va un pezzo di arte e storia che va in fumo» dice ha trovato il sindaco Massimo Cacciari che ha annunciato che la ricostruzione avrà due fasi. La prima con gli 80 miliardi per giungere entro due anni all'attuale ragione di una parte del teatro almeno altrettanti ce ne vorranno per ricostruire gradualmente la Fenice «come prima». Due fasi come per la politica una con tempi stretti come intende fare Maccanico che la prossima settimana vorrebbe presentarsi da Scalfaro l'altra graduale ma il Paese - si fa osservare - a differenza della Fenice non può restare «come prima».

Maccanico: accordo possibile Ma sulle riforme An innesca la mina-referendum

Una confidenza mirata del presidente Maccanico - governo sostanzialmente svincolato dai partiti - stoppa ieri l'assalto del centro destra ai ministri Berlusconi e ad una ma non dispera ancora in due figure di raccordo coi poli. Di rimando Fini insiste nel veto a Dini e Ciampi (ma anche a Letta) e rispolvera la trovata craxiana del referendum anche su alternative alle riforme varate dal Parlamento. Ma cozza contro il «rigido no» dei progressisti

GIORGIO FRASCA POLARA

del tipo di referendum popolare che dovrebbe siglare le decisioni del Parlamento. Referendum confermativo o referendum di riforma. Ma ecco ora il leader di An rispolverare papale papale una vecchia trovata populista di Bettino Craxi: un referendum alternativo tra la proposta vincente in Parlamento e quella eventualmente perdente. Fini spaccia questa nuova zeppa additura come una «garanzia». Seguiamo il suo ragionamento. Se si parte per andare a Parigi - spiega pensando al modello di semipresidenzialismo francese - ma poi in corso d'opera si dev'essere verso Vienna (dove il capo dello Stato pur eletto direttamente ha scarsa potestà ndr) lo continuerò a lavorare se so che alla fine si voterà anche sulla mia proposta. Altrimenti se fosse solo un referendum confermativo scenderei di corsa dal treno: cioè manderei a monte il lavoro

del Parlamento (Berlusconi non la butta giù con uguale rigidità ma tutte le sue simpatie sono per la soluzione craxiana finiana «ma c'è tempo di discuterne»).

«Niente idee bislacche»

Chi non intende neppure prendere in considerazione l'idea sono i progressisti. No a procedure bislacche no rigidismo no rigidoismo al referendum alternativo reagisce subito il capogruppo del Senato Cesare Salvi che vede subito dopo Maccanico per un'ora insieme al presidente dei deputati progressisti Luigi Berlinguer e Fabio Mussi (Pds) Diego Novelli (Rete) e al verde Lino De Benedetti. E aggiunge: «Se questa fosse la posizione del Polo non si fa nulla. È un'ipotesi completamente in contrasto con quella su cui si sta lavorando e cioè delle larghe intese parlamentari».

anche e proprio sulle riforme. Ma un referendum finale confermativo ci dev'essere in ogni caso. An che questa esigenza c'è e nelle indicazioni fatte dai progressisti e che pongono in primo piano la definizione di alcune garanzie democratiche considerate come «precondizione per le intese anche su un semipresidenzialismo che precisa Salvi «tenga conto della tradizione parlamentare italiana». I progressisti hanno segnalato quindi la priorità di un programma economico che affronti da subito i nodi dell'occupazione del risanamento finanziario del Mezzogiorno e dell'ambiente.

A conclusione del primo giro (che avrà una coda lunedì quando Maccanico vedrà i rappresentanti delle forze economiche e sociali) il presidente incaricato in contro rapidamente i giornalisti. Per registrare l'emergere di sufficienti consonanze sugli obiettivi economico sociali e, sulla riforma di «convergenze abbastanza ampie ma tuttavia non risolutive» sono necessari approfondimenti ed è chiaro il riferimento anche alla nuova zeppa di Fini. Da registrare un'unica assenza alle consultazioni di ieri quella di Bossi rimasto al suo parlamento di Mantova. Ma non è un'assenza polemica al suo posto i capigruppo Gnuttu e Tabellini assicurano di stare alla finestra ma senza sparare sul meccanico.

Quando la Bicamerale propone il voto popolare «di conferma»

Una questione su cui si son divisi ieri centro-destra e centro-sinistra e la natura del referendum popolare che dovrebbe siglare le riforme costituzionali varate dal Parlamento. **REFERENDUM CONFIRMATIVO** L'articolo 138 della Costituzione stabilisce che le leggi di revisione costituzionale approvate dalle Camere «sono sottoposte a referendum popolare» solo quando «entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali» e la legge sottoposta a consultazione popolare «non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi. Mentre - ecco il punto - non si fa luogo a referendum se la legge di revisione è stata approvata () a maggioranza dei due terzi delle due Camere. Nella passata legislatura, due anni fa, la commissione bicamerale per le riforme De Mita lottò a lungo con i suoi lavori proponendo all'unanimità che un referendum popolare confermativo delle decisioni del Parlamento fosse previsto in ogni caso. E la linea su cui si sono attestati ieri i progressisti favorevoli a che, con un referendum finale i cittadini approvino o respingano, le decisioni del Parlamento. **REFERENDUM ALTERNATIVO** Per Berlusconi e Fini sarebbe invece più opportuno che, concluso il lavoro del Parlamento, i cittadini siano messi, con il voto di fronte all'alternativa tra «un parco buoi», lancio della tribuna congressuale del garofano la parola d'ordine del referendum alternativo come espressione di una presunta volontà popolare «alternativa» appunto a quella parlamentare.

GFP

Il colloquio col presidente incaricato: «C'è una precondizione...» I progressisti: «Regole certe per il sistema maggioritario»

ROMA Sono sette i punti al centro del colloquio di ieri tra la delegazione dei progressisti e il presidente incaricato Maccanico in assenza di un vero e proprio documento cerchiamo di ricostruire il contenuto di questo colloquio. **Precondizioni democratiche** Sono i fatti in un sistema maggioritario (e tanto più che preveda l'elezione diretta del capo dello Stato) sono necessarie regole certe e rigorose. Quindi garanzia del pluralismo e della corretta concorrenza dei mezzi di comunicazione assenti politicamente neutrale della Rai. Tv inleggibilità e incompatibilità (in forme più rigorose di quelle previste dalla legge approvata dal Senato e ora all'esame della Camera) di chi detenga il controllo o eserciti un'influenza dominante su media parità di condizioni anche finanziarie fra i soggetti della competizione politica.

Forma dello Stato Struttura federale dello Stato. L'esempio cui far riferimento potrebbe essere quello dei Länder tedeschi con l'integrazione dell'autonomia delle città (applicazione integrale del principio di sussidiarietà). **Forma di governo** Il presidente della Repubblica viene eletto dai cittadini con sistema a doppio turno (ai giornalisti Salvi ha sottolineato il dissenso su questo punto di Verdi e Rete) ed è lui a nominare i ministri. Il governo deve avere la fiducia del Parlamento ed è tenuto alle dimissioni in caso di sfiducia. Il Parlamento sarà eletto con un sistema maggioritario a doppio turno tale da favorire la rappresentatività della Camera. I omogeneità programmatica delle maggioranze. La stabilità dell'esecutivo un'adeguata quota proporzionale. Lo scioglimento anticipato

del Parlamento e disposto dal presidente della Repubblica in caso di crisi di governo non altrimenti stabilibili. Il mandato del capo dello Stato e quello del Parlamento non coincidono temporaneamente e le lezioni dei due organi non è contestuale. I poteri del presidente della Repubblica del governo e del Parlamento saranno definiti in tenendo conto delle tradizioni parlamentari italiane. Altre proposte dei progressisti riguardano (con riferimento vallozzatore al lavoro compiuto dalla commissione De Mita lotti) un'opera profonda di delegificazione una altrettanto profonda riforma del sistema della Finanziaria la riforma riduttiva della pratica della decretazione d'urgenza un rafforzamento del ruolo dell'esecutivo in Parlamento ma senza recepire gli istituti che nell'esperienza francese hanno



Luigi Berlinguer e Cesare Salvi, capigruppo dei progressisti

Pais

portato al pressoché totale esaurimento del Parlamento. **Riforma del Parlamento** Liquidazione del bipartito (e quindi paralizzante) bicameralismo perfetto e quindi una sola Camera politico legislativa e una seconda Camera rappresentativa delle regioni e delle autonomie locali. Inoltre sono necessari una forte riduzione del numero dei parlamentari e il rafforzamento degli strumenti di controllo parlamentare sul governo e sull'amministrazione pubblica. **Garanzie costituzionali** Innalzamento del quorum necessario per l'elezione dei titolari di organi di garanzia (la regola dei due terzi dovrebbe valere sempre per esempio per i giudici costituzionali di nomina parlamentare). Nel quadro di uno statuto dell'opposizione (già previsto dal Fischelium) potrebbe essere stabilito che ad essa appunto siano riservate le presidenze delle commissioni parlamentari e della Camera politico legislativa. **Integrazione europea** Necessarie norme costituzionali che sanciscano l'integrazione dell'Italia nel

l'Ue ed il coordinamento costituzionale tra istituzioni europee nazionali e regionali. **Riforma della P.A.** La riforma delle pubbliche amministrazioni va ispirata a principi di efficienza, efficacia e responsabilità. richiede una riscrittura dell'art 97 della Costituzione (ordinamento e responsabilità dei pubblici uffici) e dei singoli funzionari) esige una incisiva riforma della Corte dei conti sul e sempio delle esperienze americane e inglesi. **Procedure di riforma.** Esclusa la revisione del sistema garantista di riforma della Costituzione prevista dall'art 138 vanno istituite due commissioni parlamentari di Camera e di Senato abilitate a condurre insieme la fase referentiva (cioè semplicemente istruttoria per le decisioni dell'aula) e vanno definiti meccanismi filtro per un esame ponderato di proposte ed emendamenti. Fissare scadenze precise e ravvicinate per le riforme sulle precondizioni democratiche e per quelle che non richiedono modifiche costituzionali (cioè le leggi elettorali). Questo potrebbe servire anche da verifica dell'affidabilità e della buona fede dei gruppi parlamentari sostenitori della riforma.

GFP

Il Polo non farà barricate sul referendum chiesto da An

Berlusconi frena sui ministri politici

Ma spera ancora nei due «garanti»

Summit interlocutorio del Polo a casa Berlusconi dopo l'incontro di Berlusconi prima e di Fini poi con Maccanico. Il leader di An insiste nel veto contro Dini e dice no all'ingresso di politici nel governo voluto dal Ccd. Dice no anche ai «garanti» chiesti da Berlusconi. Il Cavaliere abbozza e il Polo valuta altre ipotesi per tenere in collegamento il governo e la maggioranza. Sul doppio referendum il Polo insiste ma «questo non sarà un macigno»

giurando un po' tutti di smetterla con il giochino dei nomi e lo scontro di antipatie e simpatie. Berlusconi ha ricordato a se stesso e a D'Alema quanto coraggioso stiano mettendo in questa avventura e ha detto infine che preferirebbe al termine del cammino delle riforme il doppio referendum. Tutto al condizionale e soffermamente riprova del fatto che il Cavaliere modello statista tiene all'idea più di ogni altra cosa.

Dopo di lui Fini. Decisamente meno conciliante anche se ormai ha messo da parte almeno in pubblico l'armamentario di scetticismi e ironie del quale si serviva fino a pochi giorni fa. Su tre punti il presidente di An ha insistito. In primo luogo l'unità dei garanti: il veto contro Dini («È un politico è stato l'aliere del centrosinistra. La signora Agnelli ministro degli Esteri basta a garantire continuità al semestre di presidenza europea») e la richiesta del doppio referendum. Fini ha fatto ricorso a una metafora: il doppio referendum consente al treno di partire anche se si deve sapere che se la destinazione era Pangi e poi si scopre che ci si sta dirigendo a Vienna io da quel treno scendo. La certezza che ci sia un referendum di questo tipo - e in sostanza la logica del presidente di An - aiuta ad evitare che eventuali esigenze in corso d'opera sfaccino irrimediabilmente il governo.

In ogni caso chi garantirebbe l'equità nazionale? e mente Dini nella squadra di Maccanico. Il Cavaliere abbozza e dice. Riflettiamo ancora quello della struttura del governo e dei nomi e un problema che verrà dopo.

Le consultazioni
Consultato da Maccanico ieri mattina Berlusconi ha esibito il solito ottimismo: ha escluso «commissari nel governo fra uomini del centrodestra e del centrosinistra» e ha detto che il Cavaliere ha fatto la scelta di dar via libera a ministri con laiga di partito. Ha esortato lo spettro del governo a non essere «dell'ammucchiata» (ma) ma ha auspicato la presenza al fianco di Maccanico di due figure di collegamento: scon-

Bertinotti: è ancora possibile evitare l'intesa

È ancora possibile scongiurare l'intesa repentina tra Berlusconi, Fini e D'Alema che farebbe riproporre il paese nella cultura del trasformismo, aprendo un solco drammatico tra le sinistre. Lo ha sostenuto Fausto Bertinotti, segretario del Prc, pur consapevole che l'accordo potrebbe consentire al suo partito di allargare la base elettorale, ritiene che il percorso per consolidare l'intesa è ancora lungo e accidentato e ci sono le condizioni per far capire al Pds che la strada non è praticabile. C'è da parte di Rifondazione, il timore che un governo che nasca su questi presupposti possa applicare il piano dura delle politiche di risanamento economico, calpestando le tensioni sociali e le proteste della gente e che il sud ed i disoccupati sarebbero i primi ad essere penalizzati dalla politica economica di un governo, dietro il quale si stanno riscoprendo tutti gli interessi forti dell'economia del nord, da Mediobanca alla Fiat dall'Olivetti alla Fininvest.

Via dell'Anima
Nel pomeriggio a via dell'Anima casa di Berlusconi le posizioni non erano mutate. Fini rigidissimo su Dini e sui garanti, il Ccd di malumore, il Cavaliere bocchia la richiesta di un governo di alternanza politica, Mastella - «Non ho nulla contro i tecnici, ma si ha l'impressione che qualcuno non voglia correre il rischio dell'idea fino in fondo. E come volete concedere una scappatella senza farsi vedere da nessuno?». E Berlusconi disposto a mettere via i garanti valutando altre ipotesi. Si è ipotizzato nella riunione che la funzione di accordo con i poli sia svolta da altri personaggi più tecnici e meno pesanti di Letta e Napolitano o che sia affidata a sottosegretari parlamentari. Non si è escluso nemmeno alla fine che il accordo lo faccia Maccanico stesso che in quel caso dovrebbe passare giornate al telefono con i partiti. Vedremo di trovare una soluzione con i capigruppo parlamentari: sospira Berlusconi. Quanto al referendum critiche per il no netto già opposto dai progressisti ma nessun clamore. Non sarà certamente un macigno, promette Casini. Anche su questo come per la proposta di riforma e per la mano economica ventura tutti ad aspettare Maccanico.



Silvio Berlusconi e Vittorio Dotti dopo l'incontro con il presidente incaricato Maccanico. Giulio Brogi / Ap

Bianco: spero che il presidente ce la faccia

Il segretario del Ppi Gerardo Bianco ribadisce la sua contrarietà ad ipotesi presidenzialiste e si augura che il presidente incaricato Antonio Maccanico ce la faccia a formare il nuovo governo. Ma Maccanico deve fare un governo politico o un governo tecnico? per Gerardo Bianco, a Firenze per partecipare al congresso provinciale del Ppi, «si tratta di distinzioni come il sesso degli angeli. Sono tutti governi parlamentari afferma e quindi politici. Maccanico ha inoltre detto che vuole formare un governo che sia avvincolato dai partiti, penso che chiunque sia collegato ai partiti debba fare un passo indietro. Referendum poi all'incarico affidato a Maccanico, il segretario del Ppi ha sostenuto che «il presidente incaricato si sta muovendo con molta prudenza ed efficacemente: spero che ce la faccia». Nei prossimi giorni - ha inoltre annunciato Bianco - ci sarà un incontro chiarificatore tra una delegazione del Ppi e una del Pds. L'incontro dovrebbe esserci, con ogni probabilità, mercoledì o giovedì prossimo al rientro di Bianco da Bruxelles. Bianco e D'Alema avranno l'opportunità di un primo faccia a faccia anche domani a Napoli nel corso del convegno promosso dalla Confesercenti.

«Sto alla finestra, il governo partirà senza un no iniziale della Lega»

Bossi dà una chance a Maccanico

Ne aderire ne sabotare. Più o meno sarà questo l'atteggiamento della Lega sul governo Bossi diviso fra drastici giudizi e posizioni prudentissime detta la linea a Mantova. Staremo alla finestra all'erta come carabinieri. Credo che il governo debba partire senza una posizione iniziale contraria della Lega. Drastico sul presidente incaricato Maccanico che vedro martedì e il rappresentante del grande capitale e del Sud assistenzialista.

DAL NOSTRO INVIATO CARLO BRAMBILLA
MANTOVA «La storia di Maccanico la conoscono tutti. Uomo di Mediobanca eccetera eccetera. Il presidente incaricato rappresenta le due forze reali del Paese: il grande capitale assistenzialista e i sassi stenzialismo del Sud. Gli unici che mancano all'appello sono quelli che lavorano la piccola e media impresa. I poteri forti adesso scendono in politica. Però penso che sia positivo tutto e più chiaro per chi la gente può vedere. Umberto Bossi a Mantova davanti al suo parlamento che ha lavorato dal mattino per mettere a punto la prima bozza di costituzione del Nord emette un giudizio drastico sull'attuale scenario politico. Qui si torna al 1991. Al brutale giudizio fa tuttavia da contrappeso una reazione improntata alla massima prudenza. Così il Senatur nei confronti del governo che va formandosi assume l'atteggiamento del

però. Siamo capaci di azioni anche spericolate abbiamo già fatto Mantova l'antimologante con Roma. Però però però. Ed ecco come sciolge il dubbio. Il 18 marzo ho già convocato gli stati generali della Lega. Certo l'orologio vorrebbero una risposta subito. Ma stiamo in attesa voglio sentire tutto il movimento sul da farsi. Sta bituto il tempo massimo concesso una quarantina di giorni per avere risposte sulle riforme. Arriva il passaggio decisivo sull'atteggiamento che di qui a metà marzo verrà tenuto dal Carroccio. Penso che il governo debba partire senza una presa di posizione contraria e pre-giudiziale della Lega almeno all'inizio. Ancora più esplicitamente «Insomma stiamo alla finestra ma non per ammirare il panorama o intrarci sull'Aventino ma per spingere verso le riforme o per combattere. Inizia così l'attesa in armi. La verità è che Bossi vuole che questo governo prenda l'avvio convinto che prima o poi si arriverà allo scontro. Al momento giudizi ad ammettere le posizioni aderire o mettersi di traverso. Dice: «Se entro mi schiaccia la gente se sto fuori cercheranno di schiacciarmi con una legge elettorale mi giudica certo che ne vedo ben poche di possibilità di fare riforme dentro il parlamento. Per ora devo stare in Padania perché se voglio non far fuori la Lega Mantova diventa l'unico parlamento. Fedele al

Severe critiche ai protagonisti della crisi. «Maccanico? Resterà, rappresenta poteri forti»

Dossetti: no ad ogni presidenzialismo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
BOLOGNA Tre maschere tragi che assecondate dal Capo dello Stato Di Maccanico poi nemmeno a parlarne. Uomo dei poteri forti. È l'alfondo di don Giuseppe Dossetti contro i principali protagonisti del dibattito politico di queste settimane. Berlusconi Fini D'Alema Scalfaro e il presidente incaricato. Tra i padri della Costituzione e fondatore dei comitati per la sua difesa don Giuseppe Dossetti ha sempre avversato ogni ipotesi presidenzialista. E ieri nel corso di una conferenza promossa dai suoi Comitati ha fatto pervenire un messaggio che è una durissima critica sugli ultimi sviluppi della situazione politica.
Di fronte al fantasma che si aggira per l'Italia cioè la proposta di una elezione popolare diretta del primo Ministro o del Capo dello Stato, un Dossetti caustico dice: «Non mi turbo e non mi spavento panicamente. Posso avere e mantenere tutte le gravi obiezioni

principali della crisi non senza un certo assecondamento del Capo dello Stato. È tutto questo per Dossetti non può non insinuare un grave dubbio sulla verità e l'imparzialità delle intenzioni di tutti i protagonisti di quest'ultimo servizio del Paese. È a questo proposito che nel messaggio cita tra parentesi D'Alema più precisamente quando il segretario della Quercia ha spiegato di avere adottato il nuovo sistema capace di evitare la deriva plebiscitaria.
L'intervento di Dossetti si conclude con un riferimento piuttosto pungente e ironico verso l'ultima fase della crisi, rivolto soprattutto a Scalfaro e Maccanico. Non so se le dichiarazioni del Capo dello Stato nel dare l'incarico a Maccanico e quel che Maccanico stesso potrà fare per chiarire i punti lasciati in sospeso e rendere l'atmosfera meno torbida sospetti evasiva potranno raggiungere sia pure tardivamente un qualche risultato. Certo Maccanico è un uomo molto sperimentato un vero esperto di

Ripa di Meana

«Dal governo forti rischi per l'ambiente»

ROMA I verdi lanciano un preoccupato allarme perché si sta delineando prima ancora che venga definito il programma un governo caratterizzato dai nomi delle lobby forti del cemento delle opere pubbliche e degli appalti fa cili. Un governo caratterizzato dal peso determinante dell'affarismo di Forza Italia e dal corporativismo di An. Lo afferma in una nota il portavoce dei verdi Carlo Ripa di Meana. «C'è il rischio che un simile esecutivo produca una vera e propria devastazione dell'ambiente. Abbiamo infatti già sperimentato queste forze e questi interessi nell'alta velocità nel rilancio di ogni tipo di opera pubblica e nelle vicende del recente condono edilizio. A testimonianza della fondatezza delle preoccupazioni espresse da verdi c'è anche il fatto che da più parti venga indicato in Lorenzoni il grande tessitore della compagnia ministeriale.

Confederazione Generale Italiana del Lavoro CGIL Federazione Italiana Lavoratori Poste Telecomunicazioni
CONVEGNO NAZIONALE POSTE
PRODOTTI • QUALITÀ • STRUTTURE
6 febbraio 1996 - Jolly Hotel (Corso d'Italia, 1 - Roma)
presiede Carmelo Romeo Segretario Generale Filpi Cgil
RELAZIONE - ORE 9.30
Rosario Treffletti Segretario Generale Agg. Filpi Cgil
Interventi:
Prof. Piero Giarda Sottosegretario Ministero del Tesoro
On. Sante Perticara Presidente Commissione Trasporti Camera dei Deputati
Prof. Enzo Cardi Presidente Ente Poste Italiane
On. Giorgio Macciotta Segretario Nazionale Pds
Prof. Ugo Arngo Università Statale Milano
Anna Ciaperoni Federconsumatori
CONCLUSIONI - ORE 13
Alfiero Grandi Segretario Confederale Cgil

Botta e risposta con gli ascoltatori a Italia Radio. «Con Prodi un dissenso, ma non sul merito delle riforme»

«Si al modello Sartori»

Marida Bolognesi «L'Ulivo è un bene da salvaguardare»

Anche in un momento di crisi come quello attuale, l'Ulivo rimane un bene prezioso che va salvaguardato perché appartiene a tutto il centro sinistra e a nessuno in particolare. Lo dice Marida Bolognesi, deputata del Comunisti unitari, che sottolinea l'importanza della coalizione guidata da Romano Prodi...



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Le condizioni di D'Alema «No ai veti e al governissimo»

Sono moderatamente favorevole all'accordo a certe condizioni: così riprendendo le parole di un ascoltatore di Italia Radio. D'Alema definisce la propria posizione. Ma una cosa è certa: il Pds non farà nessun governissimo. Serve invece un governo di garanzia svincolato dai partiti. Finì la smetta di porre veti e tagliare teste. Quanto a Prodi, c'è un dissenso non sul merito del semipresidenzialismo che spero si sviluppi in modo civile.

FABRIZIO RONDOLINO

go con An che riconferma tutta la stima a D'Alema e che però dice: Sono pentito di essermi iscritto al Pds non avrei rinnovato la tessera. D'Alema un po' da copione invita anche chi non è d'accordo a restare perché abbiamo bisogno di militanti e di dirigenti che la pensano diversamente. Poi però va dritto al cuore del problema che ancora una volta è politico. «Dobbiamo chiederci perché esiste in Italia una destra che ha quelle radici storiche e che dura il 20%. Posso anche non parlare con Fini ma non risolve così il problema. Di fronte ad una destra così forte dobbiamo scegliere o la consideriamo una minaccia e allora ci comportiamo di conseguenza oppure come credo dobbiamo condurla sul terreno democratico.

attacco squadristico l'appello del manifesto perché venga annientato il mostro tricefalo cioè il presunto accordo D'Alema Berlusconi Fini. Ed è il rapporto con l'Ulivo e con Prodi a sollevare gli interrogativi politici più stringenti. Qui del resto si colloca anche la questione del governo e cioè la possibilità (non scontata) di dare una soluzione positiva alla crisi. Le difficoltà ci sono avverte D'Alema. Che individua un percorso in tre tappe. Il presidente incaricato dovrà verificare se esiste una base d'accordo sulle riforme. Poi delineare una bozza di programma e infine dovrà affrontare la struttura cioè la composizione del governo.

rebbe contrano il principio dell'alternanza. Serve invece un governo di garanzia che accompagni il processo che spero rapido delle riforme. Il Pds di questo è convinto e D'Alema coglie l'occasione per manifestare il suo pieno accordo con l'editoriale che Veltroni ha scritto sull'Unità di ieri. Ne possono valere i veti di Fini che non vuole né Ciampi né Dini. Queste cose le decide il presidente incaricato. Fini deve smettere di tagliare teste e deve liberarsi dalle scorie di una cultura autoritaria dalle quali a volte viene assaltato. E a Berlusconi che nega l'esistenza dei veti parlando invece di multinervi. D'Alema replica sferzante: Berlusconi è inaffabile. Il multinervi si chiama Fini. Comuni questi sono problemi loro come si vede i problemi non sono soltanto sotto l'Ulivo.

Prodi e il destino dell'Ulivo. Già l'Ulivo D'Alema tiene alla precisione. «Con Prodi - dice - c'è un dissenso che spero si sviluppi in modo civile. Non è un dissenso di merito perché anzi è stato Prodi per primo a parlare senza avermi consultato di semipresidenzialismo. Lui però crede che non ci siano le condizioni per fare le riforme e che dunque sia meglio andare alle elezioni. Io invece dico che vale la pena tentare perché il voto potrebbe regalarci l'ingovernabilità. Alle elezioni si potrà andare solo

no pur sempre un bagno di democrazia però per me sarebbe meglio fare prima le riforme. Tutto qui il dissenso nell'Ulivo? D'Alema preferisce non esasperare i contrasti ribadisce che la coalizione è una scelta strategica e mette intenzionalmente la sordina alle polemiche. Preferisce invece il leader del Pds dettare le condizioni perché l'accordo si faccia davvero. Prima di tutto dice il ruolo del Parlamento non potrà essere cancellato o fortemente ridotto come accadeva. Il semipresidenzialismo italiano - spiega - sarà molto diverso da quello francese. In secondo luogo la riforma semipresidenziale si colloca in una riforma più ampia federalismo monocratico meralismo regole e garanzie sull'informazione. È evidente - dice D'Alema - che se nasce il governo dovrà cessare immediatamente l'istruzionismo della destra sulla riforma della Rai sull'antitrust sul conflitto di interessi. Che per il Pds - come per lo stesso Maccanico precisa D'Alema - costituiscono altrettante condizioni irrinunciabili. Infine la giustizia inaccettabile per D'Alema l'ipotesi di limitare l'indipendenza e l'autogoverno della magistratura. Insomma conclude D'Alema. Mi sento abbastanza sereno perché sono convinto delle nostre idee. Siamo aperti al dialogo ma abbiamo anche dei principi irrinunciabili.

Spini: sulle riforme meno esitazioni

Il semipresidenzialismo corretto e l'unica strada possibile. Valdo Spini leader dei laburisti e ottimista sui tentativi di Maccanico e sull'ipotesi di un accordo sulle riforme. Esorta Prodi ad abbandonare le diffidenze diventare protagonista della trattativa e prepararsi a nuotare nel nuovo sistema. Spini chiede una convocazione della coalizione per un chiarimento. Vede di buon occhio l'idea di fare dell'Ulivo un soggetto politico federato.

RAFFAELE CAPITANI

«Come succede in tutte queste vicende ci saranno dei momenti difficili. Ma non può non farcela. Valdo Spini leader dei laburisti è ottimista sul tentativo di Maccanico. Non si lascia impressionare dagli scogli che si presentano in dalle prime battute. Onorevole all'orizzonte si profilano già molte nubi che lasciano presagire la tempesta. Il Polo vuole i politici nel governo di Maccanico, D'Alema risponde di no. Insomma c'è già braccio di ferro. Lei che ne pensa di questa contesa?

Bisogna vedere cosa si intende per politici. Certamente non si potrebbe accettare lo Stato eccezionale del governo Dini cioè del governo vietato ai parlamentari. Questo non sarebbe accettabile. Una formula si troverà. E nell'Ulivo che sta succedendo? C'è aria di maremma.

Io ho una posizione particolare. Fino all'ultimo ho cercato di dire che se l'Ulivo faceva propria la proposta Sartori di un semipresidenzialismo corretto sarebbe uscito vincente. Invece è stata seguita un'altra linea che secondo me non poteva non condurre in un volo cieco. Questo perché il discorso del rafforzamento della figura del premier o del cancelliere a mio parere esprimeva al pericolo che avesse prevalso come è accaduto con Segni Occhetto e poi Fini a dire ma se questo premier deve essere così forte eleggiamolo direttamente. La qualcosa era francamente una bizzarra pericolosa perché il Parlamento si sarebbe trovato di fronte ad un premier più forte di lui che induce il presidente della Repubblica a poco più che tappezzeria. Mentre il semipresidenzialismo secondo la cornice magistralmente disegnata da Scalfaro consente un incontro onesto fra le due tendenze che si sono scontrate la prima che vuole il governo legato al parlamento l'altra che chiede l'elezione di un vertice.

Questo riguarda però il passato, veniamo al presente e al futuro.

Intanto scongiurerei l'Ulivo ad avere una funzione frenante verso la riforma. C'è poi un interrogativo che rivolgerò al leader della coalizione quando verrà fatta la riforma. Romano Prodi intende proporre lui come candidato alla presidenza eletta direttamente oppure tale e la sua posizione di diffidenze che invece avrà un ruolo frenante? Questo è un grande punto strategico che vorremmo discutere insieme. Su questo io ho anche un po' di lamentele. Quando Prodi dice che delle trattative

non vuole occuparsene e le delega tutte al Pds ha tolto a noi qualsiasi possibilità di funzione nell'Ulivo. E poi perché Prodi deve incontrare Segni e Occhetto e non deve incontrare anche noi? Non lo capisco. Questo andrebbe corretto nel futuro. Prodi insisteva nel dire che un accordo con il centro destra è pericoloso ed è meglio andare alle elezioni.

Spero di no. Alle elezioni per carità si può anche arrivare e in quel caso deve essere chiaro il torto degli altri. Se invece lui si pone in una posizione negativa nei confronti di un accordo che venisse eventualmente fatto allora è un altro discorso. Prodi si porrebbe a sinistra del Pds. E non so se questo ruolo è congeniale ad un candidato nostro alla presidenza.

Contro l'accordo sul semipresidenzialismo sono scesi in guerra anche Verdi e Popolari.

Certamente i popolari non hanno aiutato Prodi. Poi uno può cavalcare fino alla fine il partito anticordo. Un grande leader non può finire in una posizione anti. Può verificare che non gli piace ma se diventa una specie di partito preso allora è un errore.

A questo punto Prodi cosa dovrebbe fare?

Intanto dovrebbe convocarci e vedere di inserirsi nella piattaforma di un possibile accordo per applicarlo correttamente. E poi prepararsi a nuotare nel nuovo sistema.

Se Maccanico riesce a fare il governo o si comincia a lavorare alla riforma come dovrebbe organizzarsi l'Ulivo?

L'idea di farne un soggetto politico è positiva ma anche qui non si può mettere il carro davanti ai buoi. Troviamo intanto una convergenza sulle cose più care e cerchiamo le strutture. Quindi credo che dovremmo andare a chiarimento sul cosa fare nei prossimi mesi. Poi l'idea di un soggetto politico che si federa potrebbe essere molto buona.

Torniamo un momento al presidenzialismo. Fini si proclama vittorioso.

Va smentito. Fini e partito con il presidenzialismo all'americana. Su questo ha sbattuto il naso. Poi quando ha visto partire l'iniziativa del sindaco di Italia di Segni e Occhetto ci si è buttato sopra. Ma anche questa ipotesi non ha avuto seguito. Fini è arrivato solo in terza battuta al semipresidenzialismo. Ed in verità questa proposta è partita dai laburisti e qualche altro deputato della Rete e del Pds. Prima ancora che Sartori la lancia.

«Giusto il tentativo della Quercia, è miope il settansimo»

Raboni: «Macché patto scellerato...»

MILANO. Giovanni Raboni poeta e critico teatrale del Corriere della Sera dichiara la sua contrarietà a questa crociata anti D'Alema scatenata da Rifondazione comunista e dal Manifesto ed esprime invece sereno interesse per l'ipotesi di accordo istituzionale in discussione in questi giorni.

Lo dice sono un antico proporzionalista e infatti ai tempi del referendum Segni insieme a Luciano Carofra difesi con forza anche dalle pagine del Corriere in polemica con Colletti Vertone e altri un voto contro l'introduzione del sistema elettorale maggioritario. Però dopo lo schiacciante risultato referendum mi sono lentamente convinto che l'unica via d'uscita per la sinistra sia il doppio turno elettorale.

Lei ha votato per Rifondazione comunista? Sì e l'ho anche sostenuto pubblicamente. Da un paio di giorni a questa parte vengo letteralmente bombardato da fax e telefonate

che mi chiedono dichiarazioni pubbliche contro il patto scellerato come lo chiamano loro e io continuo a rispondere negativamente perché una simile posizione mi sembra una follia.

In quale senso? Mi sembra molto più corretto osservare quello che succede che pensare a succedere. Escludere a priori qualsiasi possibilità di arrivare ad un positivo accordo di riforma istituzionale prima di votare mi pare un suicidio politico per la sinistra. Andare ora alle urne con An sopra il 21% senza regole e con Berlusconi che controlla le leve non avrebbe alcun senso.

Come si spiega allora questa insistenza di Bertinotti e altri? Stanno facendo un calcolo assolutamente di parte miope. Forse pensano di poter capitalizzare qualche voto di protesta ma non è certo un ragionamento fatto nell'interesse di tutta la sinistra. La

mia opinione è che un risultato elettorale a breve sarebbe disastroso. E vero che Rifondazione otterrebbe qualche voto in più ma ripeto chi si muove così e miope lo potrei tornare a votare per Rifondazione comunista solo se il partito di Bertinotti si presentasse come parte organica di uno schieramento di sinistra che abbia qualche possibilità di vittoria. Un punto in più per Cossutta e Bertinotti a fronte di una vittoria delle destre in un sistema definitivo senza regole non mi darebbe alcuna soddisfazione. A me pare invece che il tentativo di D'Alema vada ragionevolmente appoggiato finché non si dimostri impossibile o controproducente.

Il suo obiettivo è l'introduzione del doppio turno? Sì. Innanzitutto si potrebbe arrivare ad una riforma istituzionale controllata e discussa in modo trasparente evitando i rischi di un

cambiamento della Costituzione in condizioni molto più favorevoli alla destra e poi e lo dico io che sono comunque ancora un proporzionalista visto che il maggioritario è senza ritorno vediamo al meno se si riesce ad introdurre il doppio turno che considero l'unica soluzione ragionevole per garantire una vera alternanza al governo che permetta di vincere anche alla sinistra. Tutto ciò mi fa pensare che siamo in presenza di un tentativo politico sensato. Il fatto di questi giorni mi proviene anche da questa levata di scudi tutta fatta per slogan il che è sempre un brutto segno. Espressioni quali patto scellerato oppure il giornale listato a tutto mi sembra un segnale di una profonda mancanza di idee di atteggiamenti settani e preconcetti. Un clima di fanatismo che non condurrebbe proprio. Per questo io voglio anche lanciare un appello a una parte della sinistra perché ritrovi il senso politico delle proprie scelte.

Nasce «Italia democratica»: chi fa centro sbaglia

Anche Bearzot con Dalla Chiesa

MILANO. Lo slogan non lascia dubbi. Chi fa centro sbaglia. In sottofondo le note struggenti di The Ghost of Tom Joad. Lo splendido Springsteen che canta l'America Italia democratica il movimento fondato da Nando Dalla Chiesa che ha aperto ieri alla Camera del Lavoro di Milano il suo congresso di fondazione sarà anche la ventotesima formazione politica della transizione italiana ma certo non ambisce a ingrossare le file della vecchia palude centrista. Lavoreremo dice Dalla Chiesa per favorire la costruzione di un bipolarismo limpido corretto e civile. L'accordo sulle riforme che si profila tra Pds Forza Italia e Alleanza Nazionale dev'essere nel socio logico qualche appensione. I cittadini debbono tornare alla politica attiva alta e nobile o non si potrà evitare l'incontro fra partitocrazia e video-crazia dice Dalla Chiesa a cronisti e aggiunge. Di questo accordo non conosciamo l'80 per cento del contenuto il che uccide

la voglia di politica dei cittadini senza tener conto dell'implicito in voto ad andare a casa rivolto ai comitati Prodi. La sinistra rischia fra due anni di vedersi tra una parte tutta politicista invischiata nella gestione di un accordo di potere e l'altra marginalizzata protestataria e conservatrice. Tradotto in sintesi: can compagni non dividete fra opportunisti e massimalisti. Tuttavia Dalla Chiesa non chiude completamente la porta. Ci sono questioni e compromessi di cui probabilmente verremo a conoscenza tra mesi o anni che giustifichino preoccupazioni e scetticismo ma sarebbe sbagliato rinchiudere in un atteggiamento protestatario o addirittura di pura conservazione.

Più duro Claudio Fava che parla di compromesso teso solo ad allontanare le elezioni Berlusconi aveva evidenti ragioni pubbliche e private. D'Alema forse problemi di tenuta dello schieramento il risultato cioè un governo con dentro

Pds e An è allucinante. Sono angosciato. In ogni caso Italia democratica (2500 iscritti in quindici regioni su venti) fa appello ai «mionelli» di destra e sinistra per un confronto a tutto campo. E così riceve un messaggio affettuoso da Fausto Bertinotti e insieme la visita della consigliera regionale di An Silvia Ferretto che cita il sogno del Martin Luther King del '63. Tra gli ospiti il popolare Bianchi il verde Manconi il leghista Paggianni il socialista Guido Martignetti il neodirettore di TuttoSport Gianni Mina quello dell'Italia settimanale Pierangelo Buttafuoco gli editorialisti Michele Salvati e Massimo Fini. C'è persino Marco Ferrerini avversario di Dalla Chiesa nel '93 sia pure nella veste di sindaco. Ma lo spirito d'onore e l'ex Ct della nazionale campione del mondo Enzo Bearzot. Sono venuto a vedere uno degli uomini nuovi dell'Italia dice Mister qui chiediamo ma lei Dalla Chiesa in che ruolo lo vedrebbe in squadra? Lo metterebbe davanti al libero ad ispirare il gioco.

Grandi applausi all'ex premier dai delegati Cisl. Modigliani: «Inflazione galoppante senza la coerenza dei sindacati»

Donatella non ha dubbi: «Lamberto resta er mejo»

Lamberto? per me, come per tutta la nostra famiglia, resta sempre il meglio fido del bigoncio, anche fuori da Palazzo Chigi. Donatella Dini non ha dubbi sul suo Lamberto: anche se non è più capo del governo, spiega, resta un uomo capace di suscitare grandi entusiasmi. La prova, è anche negli applausi che i 5 mila delegati della Cisl assieme a tutto il gruppo dirigente, gli hanno tributato all'assemblea dei delegati Cisl. Ma se lo aspettava tanto amore per suo marito da parte del sindacato? «Be', in un certo senso sì, è un rapporto che hanno già sperimentato», risponde lady Dini. La first lady uscente è arrivata a Rimini a sorpresa, assieme al marito Elegantisima, tubino grigio con nita cintura nera di vernice e accessori in tinta.



Toscana per trascorrere questo scorcio di fine settimana nella tenuta di campagna che i Dini possiedono vicino a Firenze. Poi, se Lamberto non tornerà al governo, ci sarà il tempo per due settimane ai Caraibi. «È una promessa che mi ha fatto da mesi», ricorda Donatella. Ma a lei, piacerebbe che suo marito facesse ancora parte dell'esecutivo? «Questa è una cosa molto delicata nella quale preferisco non intervenire ma una cosa gliela posso dire: mio marito è molto soddisfatto del lavoro svolto, e ci auguriamo che la crisi si risolva in fretta».



La stretta di mano tra Sergio D'Antoni e Lamberto Dini ieri a Rimini all'assemblea dei delegati della Cisl

Abete resta prudente «All'esecutivo poniamo queste tre condizioni»

ROMA Gli industriali tengono a mostrare ancora una certa cautela. Ma è evidente che gli sviluppi della crisi politica hanno successo in loro speranze che negli ultimi due anni si erano alquanto sopite. Luigi Abete, il presidente della Confindustria, va ripetendo che è presto per dare un giudizio e che il processo che si è aperto andrà giudicato dai concreti risultati che conseguirà. Ma intanto non può che riconoscere che Antonio Maccanico è «persona capace e attenta non solo sui temi istituzionali ma anche sui problemi dell'economia». E anche ammettere che i «principali partiti sembrano aver individuato una tensione e una sensibilità nuove».

Lo stesso giudizio aveva espresso il giorno stesso del conferimento dell'incarico il Sole 24 Ore che del mondo imprenditoriale è un po' il portavoce ufficiale. Anche il quotidiano finanziario metteva le mani avanti sostenendo che «il rischio di cadere in soluzioni pasticciate ed equivocate è tutt'altro che scongiurato». Un accentuato atteggiamento di prudenza che non riusciva però a celare una certa sorpresa per i sviluppi del tutto inattesi e ritenuti potenzialmente positivi oltre ogni ragionevole previsione.

Gli industriali hanno vissuto tutte le recenti fasi della crisi politica con la convinzione di dover cercare di salvare il salvabile. Scuri che le urne non si potessero entrare i vertici della Confindustria avevano chiesto che comunque venisse salvaguardato il lavoro di presidenza del semestre europeo. E che in ogni caso non venisse meno la massiccia vigilanza sull'andamento dei conti pubblici: la richiesta da alcune settimane era stata che si preparasse nei primi sei mesi dell'anno una manovra aggiuntiva di contenimento del disavanzo pubblico. Quanto alle riforme istituzionali sarebbe già stato considerato un successo se l'eventualità che il Parlamento riuscisse a votare un provvedimento sulla sfiducia costruttiva ai governi. L'idea di un governo delle larghe intese il «governissimo» era poi giudicata una tattica da evitare ad ogni costo.

Il tono adesso è un altro. Luigi Abete ripropone le sue immutabili condizioni: i suoi tre «parametri» in base ai quali dice che formerà un giudizio meditato sul ministero che si sta cercando di mettere insieme. Ma lo fa con l'aria di credere un po' di più nella possibilità di ritrovarsi alla fine soddisfatto.

Il primo essenziale criterio di giudizio Abete lo indica con riguardo alla «capacità del presidente incaricato di proporre un programma di politica economica che ci permetta di agganciarci all'Europa nei tempi previsti dal trattato di Maastricht». E per essere chiaro, il presidente degli industriali ripete che lui vede come parte ineludibile di questo programma quella manovra aggiuntiva che ora chiama «programma per Maastricht».

Secondo banco di prova il governo può anche godere di un largo consenso parlamentare ma l'importante è che sia «svicolato dai partiti e da nuclei di governissimo di tipo consociativo». Che non sia un esecutivo insomma di potere.

Terzo punto infine è quello che forse più testimonia delle riniate speranze degli industriali: è che la verifica sulle riforme costituzionali in Parlamento mostri un «effettivo salto di qualità nel dibattito istituzionale» anche se questo purtroppo dice Abete arriva con due anni di ritardo.

Tra gli esponenti più in vista del mondo imprenditoriale ben ha espresso il suo commento sugli eventi in corso l'ingegner Carlo De Benedetti. A Davos per partecipare al tradizionale meeting annuale il presidente dell'Olivetti ha convenuto che «Maccanico è senz'altro una buona scelta. Ha poi aggiunto riprendendo alcune indiscrezioni di stampa che trova inaccettabile l'eventuale veto «contro la partecipazione al governo di personaggi quali Ciampi e Dini». Entrambi sostiene De Benedetti «hanno fatto molto per l'Italia ed entrambi godono di un'ottima reputazione nel mondo e in Europa in particolare».

Dini: la manovra bis non serve «Bene Maccanico, ma non rovinare il mio lavoro»

RIMINI «Questo è il programma per il nuovo governo», commenta Raffaele Morese, vicesegretario della Cisl. Il presidente del Consiglio uscente, Lamberto Dini, ha appena concesso il suo «addio» («arrivederci») ai sindacati davanti ai cinquemila delegati dell'organizzazione di Sergio D'Antoni. I cronisti alla fine lo inseguono per chiedere se davvero può essere interpretato così il discorso. Lamberto Dini però si chiude in un silenzio ritroso. «Non è il programma», risponde. «Sono solo le cose che avevo in corso di preparazione. Come giudica i «voti di fine alla sua candidatura di ministro nella nuova coalizione? «Preferisco non commentare. Quale augurio in tende fare al presidente incaricato? «Auguro a Maccanico che ho già incontrato più volte di riuscire ad ottenere dalle diverse parti politici che accordi specifici e non vaghi altrimenti il rischio è quello di cadere». Come giudica il tentativo in corso? Molto positivamente.

Lamberto Dini sembra candidarsi come superministro all'economia nel nuovo governo, anche se con i cronisti smentisce il discorso all'assemblea della Cisl. «Non disperdete il frutto del mio lavoro». Polemica con il governatore Fazio. «Non c'è bisogno di una manovra aggiuntiva». E incoraggia Maccanico. Il premio Nobel Modigliani rilancia i ipotesi di inflazione a livello zero attraverso un nuovo accordo sul controllo di salari e prezzi.

cosa farà se non entrerà nel nuovo governo? Avevo detto a mia moglie che finita questa esperienza saremmo andati quindici giorni in vacanza in Costanza? No ai Caraibi. E Lamberto Dini si allontana sordamente con Donatella Zingone ospite anche lei in prima fila dell'assemblea di Rimini.

Un gesto di cordialità che suggerisce il buon rapporto stabilito tra il presidente del Consiglio uscente e il movimento sindacale. Eppure come poi ricorderà Sergio D'Antoni ringraziandolo il primo rapporto tra Dini e Cgil Cisl Uil ai tempi del governo Berlusconi non era stato idilliaco. Ma poi Dini aveva capito che il sindacalismo italiano aveva a cuore gli interessi generali del Paese. Ed ora nel discorso ufficiale all'assemblea Cisl lo stesso Dini ricorda alla platea (ma il cuore e la mente vanno a Maccanico) che nel campo degli interventi

economici e sociali un atteggiamento costruttivo delle parti coinvolte è essenziale. Il presidente del Consiglio uscente si toglie poi anche un sassolino dalle scarpe lanciando una frecciata all'indirizzo del governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio era infatti tornato a sottolineare nei giorni scorsi l'esigenza di una manovra aggiuntiva.

Frecciate a Fazio Ed ecco l'altrettanto ribadita secca replica. Non ha fondamento la raccomandazione che taluno rivolge al governo di impostare fin d'ora una manovra aggiuntiva per conseguire un disavanzo inferiore ai 110 mila miliardi. E però tale manovra aggiuntiva non è di tutto esclusa. Sarebbe infatti necessaria qualora venisse deciso di accelerare il percorso di rientro della finanza pubblica e di mirare a un obiettivo di disavanzo per il 1996 inferiore a quello programmato. La decisione spetterà comunque alla nuova maggioranza e al nuovo governo. Il lascito di Dini è però chiaro e piace a questa platea. «Gli eventuali ulteriori aggiustamenti non potranno gravare sulle famiglie e sui lavoratori dipendenti». Le diciassette cartelle del presidente uscente sono in larga misura un bilancio di quanto fatto o nei suoi dodici mesi a palazzo Chigi, accompiato da un auspicio. «Nel momento in cui il governo conclude il proprio mandato sento il dovere di richiamare tutti alla necessità di proseguire lungo questa strada di non disperdere i frutti del lavoro già compiuto di non allentare l'attenzione alle questioni cruciali di attuare concretamente le iniziative necessarie. Restano però questioni aperte come quelle relative all'occupazione e al Mezzogiorno (Dini fa sua la ricetta della flessibilità e rilancia l'idea di una «Alleanza per il lavoro») nonché quelle relative a prezzi e tariffe. E a dargli una mano arriva il professor Franco Modigliani.

Modigliani elogia i sindacati Il premio Nobel per l'economia illustra all'assemblea della Cisl la sua ricetta per portare l'inflazione a livello zero, per battere addirittura la Germania. C'è innanzitutto un riconoscimento. «Siete diventati



Modigliani

«I sindacati sono la vera roccaforte di questo paese»

nel quale le forze politiche cerchino soprattutto di ritagliarsi posizioni di potere. Terzo punto infine è quello che forse più testimonia delle riniate speranze degli industriali: è che la verifica sulle riforme costituzionali in Parlamento mostri un «effettivo salto di qualità nel dibattito istituzionale» anche se questo purtroppo dice Abete arriva con due anni di ritardo. Tra gli esponenti più in vista del mondo imprenditoriale ben ha espresso il suo commento sugli eventi in corso l'ingegner Carlo De Benedetti. A Davos per partecipare al tradizionale meeting annuale il presidente dell'Olivetti ha convenuto che «Maccanico è senz'altro una buona scelta. Ha poi aggiunto riprendendo alcune indiscrezioni di stampa che trova inaccettabile l'eventuale veto «contro la partecipazione al governo di personaggi quali Ciampi e Dini». Entrambi sostiene De Benedetti «hanno fatto molto per l'Italia ed entrambi godono di un'ottima reputazione nel mondo e in Europa in particolare».

D'Antoni rilancia sull'unità sindacale. E il leader della Cgil lo appoggia, ma precisa: «Le diversità restano»

Cofferati: «Il nuovo governo? Non mi convince»

RIMINI Il leader della Cgil Sergio Cofferati è preoccupato. Il futuro di Maccanico? «Sono molto scettico sulla possibilità del presidente incaricato di varare un programma che abbia il consenso di forze politiche che si sono scontrate frontalmente in Parlamento al momento del varo della finanziaria. I due schieramenti avevano su temi economici e sociali rilevanti punti di vista opposti. Come queste possano essere superate per me rimane un mistero. Temo ci sia attenzione solo per le questioni istituzionali. Spero lunedì di avere qualche lume in più. Il presidenzialismo? Semplificazione sbagliata. Il semipresidenzialismo? «È chiuso. Va equilibrato con poteri precisi del Parlamento». Temo che il leadership politico possa tradursi anche in leadership nella rappresentanza sociale. Sarebbe catastrofico.

spetto la piega che ha preso la soluzione della crisi di governo. Non sono solo preoccupazioni strettamente politiche che «se fosse mai come in questi giorni problemi di governo e problemi sindacali si presentino tanto intimamente intrecciati. Ed è ancora il leader della Cgil a farsene interprete in modo esplicito. «Perché sul tappeto non c'è solo la necessità - e la capacità - di dare risposte positive alle richieste sul piano economico e sociale. C'è un'altra preoccupazione sullo sfondo. Che qualcuno possa pensare di fare del sindacato la stampella del nuovo quadro politico. «Con un governo che unisce un arco tanto ampio di forze - dice Cofferati - ci può essere la tendenza ad assegnarci il compito di garantirne stabilità prescindendo dal merito. Non facciamo problemi di appartenenza. La tentazione cioè di forzare sull'autonomia sindacale che invece soprattutto in questa fase va salvaguardata e rafforzata. Un ammonimento per tutti anche per D'Antoni. Ma appare questo anche come un richiamo ai compiti che Cgil Cisl e Uil si troveranno ad affrontare nei prossimi mesi sulla strada dell'unità. All'assemblea dei 5 mila delegati Cisl è il tema del giorno.



Il segretario della Cgil Sergio Cofferati

mero uno della Cgil - si discuterà delle forme e delle modalità per dare il via alla fase costitutiva del sindacato unitario». E la platea applaude. Per la Cgil non esiste altra soluzione alternativa alla ricerca di un sindacato unitario - aggiunge. E piovono ancora applausi. La stanza però le distanze rimangono. Perché se la strategia unisce la tattica divide. F con la tattica i giudizi A cominciare appunto da quelli sul possibile futuro esecutivo. Non si tratta solo di date. Sergio D'Antoni non ha dubbi. A Macca-

nico del resto venerdì aveva già dato il via libera. Anche se i temi programmatici di fondo con le forme istituzionali sono gli stessi per lui e Cofferati. Lotta all'inflazione occupazione Mezzogiorno. Non solo. A Dini che dal palco del Palacongressi pronuncia un discorso che suona come un programma di governo riserva un'accoglienza entusiastica con tanto di bacio finale. Quasi un investitura. Quanto meno ad un incarico ministeriale. Dell'intervento del presidente del consiglio uscente invece Cofferati dice di aver apprezzato soltanto una parte. Significativa certo ma una parte. Sulle politiche del lavoro sul Mezzogiorno «non c'è».

I punti della discordia Restano poi le questioni interne, quelle più strettamente sindacali. Le divergenze che nessuno nasconde. E che oggi con una prospettiva unitaria sentita come necessità più dai vertici del che dalle federazioni che dalla base sono inevitabilmente destinate a pesare. Parecchio i punti della discordia? Il nuovo soggetto unitario irrisolto il leader della Cgil deve anzitutto avere carattere «confederale». D'Antoni guarda invece con molto interesse al mondo dei sindacati.

CAMORRA. Ad Aversa due bombole di gas pronte ad esplodere: poteva essere una strage

La febbre degli appalti dietro gli attentati agli istituti scolastici

Colpi di pistola contro la scuola materna di Parete, una serie di attentati contro il liceo scientifico di Aversa, incendi nelle segreterie degli istituti superiori, atti di vandalismo contro edifici di Marigliano e di Caserta, furti a ripetizione di computer, materiale didattico in scuole medie inferiori di Tevoria, Cesa, Gricignano. L'elenco degli atti vandalici contro le scuole della zona aversana è lunghissimo: in un



Un posto di blocco della polizia

Roberto Koch / Contrasto

Due amministratrici condannate a morte dalla 'ndrangheta

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

DINAMI (Vibo Valentia) La ricostruzione dei fatti non lascia alcun dubbio: Marina Macri e Maria Teresa Sufra di 25 e 24 anni rispettivamente vice sindaco e assessore erano state condannate a morte. Obiettivo allora

Per capire quanto fosse insidiosa la trappola innescata bisogna salire quasi fino a Dinami una frazione di case ammassate in cima a una collina con stradine a budello che sembrano gli imbocchi di un precipizio. Chi ha deciso l'attentato sapeva con certezza la strada che le due donne avrebbero percorso. La via del Re è strettissima può essere per corsa solo da un'auto per volta mentre i passanti si schiacciano sul muro. Se mercoledì scorso Maria Teresa non si fosse accorta immediatamente che le avevano tagliato i freni e che il suo pedale era stato trasformato in un pezzo di ferro senza alcuna capacità sarebbe stato un disastro.

Perché loro? Marina e Maria Teresa sono le due donne indipendenti di una giunta di centro sinistra che ha strappato in competizione con il centro destra guidato da An il municipio dominato ininterrottamente per un decennio dalla Dc. Una boccata di aria fresca in un comune povero dove raramente si sono registrati fatti di violenza. Dinami è un tiro di schioppo da Stefanacoli dove la giunta di giovani guidata dalle donne - sindacalessa Elisabetta Carullo - si è fatta le ossa tra bombe telefonate minacciose attentati ricorrenti di ogni genere perseguitata da una violenza inquietante originata da una 'ndrangheta in cerca d'affermazione.

Ma che studia chitarra classica al conservatorio di Salerno racconta. Siamo un'amministratrice giovane che non ha ancora fatto in tempo a indire neanche un appalto di quelli che possono far gola alla 'ndrangheta. Non riusciamo proprio a crederci. Io e Maria Teresa che possa essere un fatto di mafia. Diciamo per ora che è un attacco alle istituzioni. Ci siamo anche a lungo interrogate per capire se abbiamo fatto qualcosa magari senza rendercene conto che avrebbe potuto allarmare chissà chi. Maria Teresa ragioniera e studentessa un'eredità sostiene che l'attacco viene da fuori il consiglio comunale. I rapporti con l'opposizione sono tranquilli anche se loro tentano in ogni modo di paralizzarsi su qualsiasi iniziativa. Anche la sera precedente l'attentato c'era stato un consiglio molto vivace. Comunque tutto in un quadro di legittimità.

Su un punto Marina e Maria Teresa sono d'accordo. Ne abbiamo di scusso mille volte ricostruendo quegli atti drammatici. Si è trattato di un gesto serio. Un ragazzo spacca un vetro buca un copertone qui e in tervenuto invece uno specialista che conosceva tutti i nostri spostamenti. Si sapeva dove saremmo andate. Insomma c'è dietro un'inquietante controllo delle nostre vite private. Poi quasi all'indietro. Preoccupazione? Anche paura. Vorrei vedere ma non ci terremo indietro. Nelle nostre famiglie è scattata la solidarietà. Nel paese non si parla di altro sono tutti indignati. Siamo una comunità piccola capax e di grandi solidarietà. Messe in fila tutte le possibilità indagate tutte le delibere per mense scolastiche e altri servizi al centro di tensioni in consiglio resta in piedi una sola ipotesi. Marina strizza gli occhi verdi per concentrarsi e riconosce. Si è possibile che abbiano tentato di impaurirci per farci andar via. Una specie di atto terroristico preventivo nella speranza di far piazza pulita. Perché proprio contro noi? Forse hanno calcolato che essendo donne e giovani eravamo più fragili. Mio padre aggiunge Maria Teresa era scomolta. Quando gli ho raccontato che me ne sono accorta subito e mi sono lanciata contro il muro per non prendere la curva di via del Re. Ci saremmo ammazzate e che Marina mi è piombata alle spalle con la sua auto tremava d'indignazione. Ma anche lui mi ha detto che la nostra scelta di continuare è giusta.

E per questa mattina c'è da scommetterci alla manifestazione che sarà presieduta dal sindaco Eduardo Arena presenti i parlamentari Savino Di Bella e Simona Dalla Chiesa del Pds e Girolamo Tripodi di Rifondazione sarà presente tutto il paese.

«L'esercito sorvegli le scuole» La richiesta dopo un fallito attentato al liceo

«Vogliamo l'Esercito per controllare le scuole». Questa richiesta è stata avanzata dopo la strage mancata al Liceo Scientifico di Aversa dove due bombole di gas sono state sistemate accanto alla caldaia del riscaldamento e collegate ad un rudimentale sistema di scoppio. Solo un filo spezzato ha impedito la deflagrazione. Il Liceo è frequentato da 1730 ragazzi. La polizia pensa ad un attentato fallito della camorra.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

Se fosse scoccata la scintilla si sarebbe prodotta una esplosione che avrebbe coinvolto oltre al istituto anche tre edifici dove abitano una ventina di famiglie. Sarebbe stato investito un parcheggio sempre zeppo di auto. L'esplosione avrebbe anche colpito la linea ferroviaria Napoli-Roma distante solo un centinaio di metri. Gli esperti scuotono la testa quasi a voler scacciare le immagini di un disastro già visto. Chi può aver pensato a una simile mostruosità? Le risposte sono tante tutte convincenti. La tesi più accreditata è che l'attentato vuole distogliere l'attenzione dai clan dei casalesi e dalle indagini su questa potente cosca camorristica. Un'altra invece considera gli atti vandalici a ripetizione come messo contro le scuole di Aversa. La finalità sarebbe quella di ottenere i lavori di ristrutturazione di mantenimento l'appalto della guardia. La terza invece considera una banda di ragazzi di vari istituti pur troppo tutti originari di Casal di Principe che imperversa in quasi tutti gli istituti della zona. Probabilmente nessuno degli alunni del liceo stesso scientifico Fermi tutte e tre le cose sono vere e si intersecano l'una con l'altra. Camorra in interessi giovani studenti che invece di pensare alla scuola guardano ai modelli culturali della camorra ed al suo potere mai intaccato in questa zona.

Una mattina c'è scelta la riunione nella biblioteca del liceo del comitato di sicurezza e per l'ordine Pubblico. Tutti presenti provvidori prefetto autorità civili e militari scortati da un nugolo di poliziotti fatti arrivare da chissà dove. Il 56 in servizio presso il commissariato di Aversa non avrebbero potuto garantire un tale servizio d'ordine come non lo avrebbero potuto espletare i cento carabinieri divisi in due compagnie. Sono loro il presidio dello Stato nella zona a più alta densità criminale del nostro paese. Una ongi tremilaicento persone abitanti. Davanti alle autorità un ragazzo ha letto il documento del consiglio di istituto dove in sei punti si avanzano le richieste del parlamentino scolastico. La prima e quella di far arrivare l'esercito a controllare le scuole. Una proposta che aveva avanzato anche l'assessore alla pubblica istruzione della provincia Donato Galluccio nproposta dal deputato del Pds Lorenzo Diana mentre il sindaco della città Raffaele Ferraro e pragmatico chiede fatti non parole. Non è più tempo di aspettare di promettere e di non mantenere.

menticato. Visto che non c'è stato scoppio non ci sono state vittime. Il preside del Liceo Giosue Villano non pronuncia mai la parola camorra come se fosse un tabù un male da non evocare ricorda però a tutti la paura che attanaglia studenti insegnanti personale non docente. Si arriva a scuola sperando che non accada nulla e non si vede l'ora di andare via ringraziando il cielo che nulla è accaduto. Ci vuole l'esercito chiedono fuori e dentro l'assemblea in tanti (oltre a Lorenzo Diana era presente anche il deputato progressista Mario Gatto). «Vogliamo i soldati vogliamo essere sicuri ripetonolo ragazzi. Sono stanchi di una scuola che non funziona della pioggia che arriva fin dentro la scuola delle aule frigorifero in cui non si può studiare dell'anno scolastico che comincia con tre mesi di ritardo e finisce due mesi prima. La sembra si stoglie senza aver concluso nulla. Ma le assemblee in questa terra del silenzio sembrano essere fatte apposta per non risolvere nulla. Ma qui c'è stata una strage evitata solo per caso. Non sarebbe ora di fare qualcosa?»

Un vescovo monsignor Chiarelli ha parlato ai ragazzi più che alle autorità cercando di far capire i guasti della cultura della violenza. Occorre sovvertire i valori mentali. Passare dalla cultura dell'avevere alla cultura dell'essere. Solo così si può battere la camorra e la sua filosofia di morte sostiene. Qualcuno come il presidente della provincia parlano di soldi che mancano qualche altro assicura l'impegno del governo ma sono cose già sentite e sempre di satesse. C'è la sensazione che qualcuno spera che tutto finisca nel

Una giornata con le maestre e gli scolari in un quartiere di frontiera di Catania

In aula tra gli orfani della guerra di mafia

DAL NOSTRO INVIATO NINNI ANDRIOLO

leggere e a scrivere molte delle vittime inconsapevoli della guerra di mafia che ha già lasciato centinaia di morti sul terreno gli orfani della mattanza ma anche i figli e i nipoti di chi è finito in carcere dei titani o dei pentiti. E quasi l'una i bambini si preparano a lasciare le aule. Molti di loro ritorneranno a casa per pochi attimi lasceranno lo zainetto mangeranno in fretta qualcosa e come ranno subito in strada perché qui come dice una delle maestre malgrado le iniziative del volontariato alla strada non c'è alternati

Dei ragazzi più grandi dei giovani praticanti delle cosche risoldati per un milione al mese si cscr o molto. Ma dei loro fratelli non dei loro figli dei bimbi che a San Cristoforo agli Angeli Custodi di Monte Po a Libino o ai Cipuccini avrebbero diritto ad un'infanzia che invece viene loro negata si sa poco o nulla.

Quartieri a rischio La scuola elementare di San Cristoforo è un edificio tozzo che si affaccia sulla via che porta al mare. Qui come in altre scuole di altri quartieri a rischio imparano a

cordare quelle sequenze di vita normale. Normale come giocare a ciappedi a tagnu cutagnu o a nascondino? E quel pianto quel la notte passata a rigirarsi nel letto pensando al suo papà che è stato sparato? A mio fratello mio papà doveva regalarci un pony. Vuoi dire un pony Agatella? No, no solo se erano due si chiamavano pony ma uno solo era Uno e basta.

Scene di vita normale La violenza le visite in carcere il sangue per la strada sono cose naturali a sette come a trenta a quaranta a cinquanta anni. L'altro giorno tra i banchi di una classe si parlava dell'ultimo morto ammazzato quello sparato in via Concordia a due passi dalla scuola. Uno dei bimbi passava da quelle parti «quanti u cupieru co linzo lu mentre ricoprivano il cadavere con un lenzuolo. L'anno scorso accompagnando un gruppo di bambini a scuola una madre nota dentro una discarica abusiva un cadavere semicarbonizzato. Si fermò a guardare quello spettacolo assieme a tutti quei ragazzini come fosse una cosa normale. Non di Giusi la maestra della quinta elementare.

Imparare fin da piccoli a considerare cose naturali faide ven

tato ad uno scolaro che avevo abitato a Roma per anni e che facevo un altro lavoro racconta ancora Laura. Lui mi ha guardato meravigliato per un po'. Poi mi ha detto: Ma lo sai che la donna non deve lavorare? Certo tu sei maestra e la maestra è un'altra cosa. E come la mamma non è un lavoro.

Bambini di pentiti A guardarli e a sentirli questi ragazzini sembrano negare i luoghi comuni. Il fatto è che qui dentro queste aule dai muri scrostati ci sono bambini che non mostrano atteggiamenti violenti. Per alcuni di loro è vero i poliziotti sono gli sbirri e i compagni con i quali si litiga sono sbirri o pentiti. Ma pochi imitano la spocchia dei più grandi quell'aria da capuzze che si nota già a dodici o a tredici anni. Comenta Giusi un'alta insegnante. Già i pentiti. Nella stessa classe studiano due cugini. Uno di loro è il nipote di un collaboratore di giustizia. Un giorno racconta ancora Laura e venuto il nonno dell'altro per dirmi che dovevo evitare di farti vedere nello stesso banco. Appartengono a famiglie diverse ma disse quell'uomo. Insomma non avevano nulla da spartire. I loro invece si trattano come normali compagni di scuola. E la figlia di un altro pentito - commentando le visite della madre al padre e il fatto che questo aveva paura di essere ucciso - confida alla maestra alla mamma mio papà ci disse di stare attenta. Ma perché dobbiamo stare attente noi se è lui che è pentito?

Catania, l'arsenale di Cosa nostra trovato in un garage

Bazooka e kalashnikov pronti per un giudice

Armi e auto per un commando

La mafia catanese preparava un attentato eclatante. Nel mirino di Cosa nostra un giudice dell'antimafia o un collaboratore di giustizia. I carabinieri hanno trovato un vero e proprio arsenale e gli strumenti dei killer pronti per l'azione. Uno dei due bazooka era già stato armato. Secondo gli investigatori l'attentato sarebbe dovuto avvenire entro 24-48 ore. Determinante il contributo di un nuovo collaboratore di giustizia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ CATANIA È un tubo metallico lungo poco più di un metro. In fabbrica nell'ex Jugoslavia lo hanno dipinto di un bel verde brillante che lo fa sembrare una sorta di giocattolone. Su un lato in bella evidenza un adesivo nero con le istruzioni per l'uso. È un micidiale bazooka monouso inventato dai sovietici e poi fabbricato in quasi tutti i paesi dell'Est europeo compresa la non allineata Jugoslavia e un'usa e getta della morte che gli artigiani di Cosa nostra hanno importato attraverso i canali fin troppo noti che dall'ex Jugoslavia arriva no fin giù in Sicilia.

Trovato in un garage

I carabinieri guidati da un pentito nuovo di zecca lo hanno trovato nel garage di un insospettabile personaggio a Viagrande un bel paesino barocco sulle falde dell'Etna a quindici chilometri dalla città. Lo avevano sistemato in un baule assieme ad un gemello. L'artefice aveva già sistemato in tutta tranquillità l'attivazione dei congegni elettronici di puntamento e di sparo. Il killer una volta giunto a tiro doveva solo far scattare il grilletto e scatenare l'inferno. La carica esplosiva prima sfonda la blindatura poi scatena una vampata che in un istante arriva oltre i tremila gradi. A completare l'opera avrebbe pensato il resto del commando. I carabinieri in un altro garage sempre a Viagrande sempre di proprietà di un personaggio insospettabile hanno trovato i mezzi di trasporto che i sicari avrebbero utilizzato per l'agguato due moto enduro Super Tenerè due auto di grossa cilindrata rubate a Messina alcuni mesi fa alle quali gli esperti della cosa avevano truccato il motore trasformandole in vere proprie bolide da Formula 1. Nel vano portabagagli delle due vetture al posto delle ruote di scorta erano già state sistemate le armi che avrebbe usato il commando pistole automatiche mitragliette Uzi e

Skorpion. A disposizione del gruppo di fuoco anche due gubotti antipietrite un uniforme della polizia di Stato con i gradi di sovrintendente capo e alcune ricetrasmitenti. Ma non finisce qui. In un altro garage sempre nel piccolo comune etneo all'insaputa del proprietario ancora un baule con il resto dell'arsenale. Complessivamente i militari hanno recuperato una quarantina tra revolver e pistole tra queste ultime anche alcune Beretta calibro 9 modello 92 SF che solo nei prossimi mesi saranno date in dotazione alle forze di Polizia e ancora una Desert Eagle 44 Magnum in dotazione all'esercito di Israele. Nella Santabarbara anche quattro bombe a mano cinque mitragliette Skorpion e Uzi alcune delle quali complete di silenziatori quindici fucili calibro dodici e cinque mitragliatori d'assalto AK 47 Kalashnikov fabbricati in Cina. Oltre a queste armi anche due carabine di precisione Winchester complete di canocchiale al mirinosso.

Chi era l'obiettivo?

Il dato più inquietante resta però legato al bazooka pronto all'uso. «Non c'è dubbio che un arma del genere non può che servire per colpire un obiettivo di alto livello», dice il sostituto procuratore nazionale Amedeo Bertone. Siamo di fronte ad un attentato che era già in una fase avanzatissima di esecuzione e mirava certamente ad un obiettivo eclatante. Quale? Bertone allarga le braccia. «Voglio dire solo che i pentiti che molti vogliono delegittimare ci avevano già messo sull'avviso. Quello che abbiamo trovato oggi è la conferma che il pericolo è maledettamente concreto. Tra gli obiettivi indicati dai collaboratori lo stesso Amedeo Bertone che rappresenta la memoria dell'antimafia catanese e oggi regge assieme al collega Nicolò Manno la Pubblica accusa nel maxi processo Orsa Maggio

Bombe militari lasciate sull'A3

Traffico bloccato per due ore ieri sull'A3 Salerno-Reggio Calabria per il ritrovamento di tre bombe al plastico. Gli ordigni, del tipo in dotazione all'esercito italiano per le esercitazioni, erano nascosti in una scatola di cartone abbandonata in una piazzola all'altezza dell'uscita sud di Campagna. L'allarme è arrivato con una telefonata anonima fatta ai carabinieri di Eboli che, intervenuti con gli artigiani, hanno fatto brillare i tre ordigni dopo aver isolato la zona e fermato il traffico. Gli inquirenti non escludono che, come già successo, possa essersi trattato di un'azione di disturbo allo scopo di far confluire nella zona le forze dell'ordine e favorire i movimenti di latitanti o corrieri di droga. In un'altra zona rimasta così sguardata dalla forza dell'ordine bloccate per oltre due ore sull'autostrada.

re ma anche l'avvocato Enzo Guamera che difende numerosi collaboratori. Per mettere a segno l'attentato hanno spiegato i pentiti si era deciso di usare proprio un bazooka per superare i nuovi vetri blindati che non sono più attaccabili dai proiettili dei Kalashnikov. Un progetto che adesso sembra essere tornato all'ordine del giorno. Un arma come un bazooka, spiegano gli esperti del commando che assieme agli artigiani della base Nato di Sigonella hanno disamato e poi distrutto i lacerazioni non si può certo tenere armato per troppo tempo. Per gli investigatori non ci sono dubbi: la trappola mortale doveva scattare entro 24-48 ore al massimo. Resta da capire qual è il motivo che ha spinto Cosa nostra e i suoi alleati a decidere di alzare il tiro puntando proprio adesso ad un obiettivo eclatante. Negli ultimi giorni il clima che si respira a Catania è assai rarefatto. La tensione è ormai altissima all'interno dell'aula bunker del carcere di Bicocca dove quasi centosettanta uomini di onore sono alla sbarra nel maxi processo Orsa maggio. Cosa nostra potrebbe aver deciso che è giunto il momento di gettare sul piatto della bilancia il peso del suo potere militare scatenando il terrore con un'azione feroce e spettacolare.



L'arsenale del clan Landani sequestrato dai carabinieri a Viagrande nel Catanesco

Ragonesi Ansa

A Locri i killer sparano a un meccanico: aveva rotto le leggi dell'omertà

Ucciso per una testimonianza

Carmelo Correale 41 anni tre figli meccanico e stato ammazzato dalla ndrangheta perché ha spezzato le leggi dell'omertà raccontando ai carabinieri quel che aveva visto sull'incendio dell'auto di un brigadiere dell'Arma. Un killer lo ha fulminato in pieno giorno lo scorso 22 novembre dentro la sua officina. Come ha fatto le cosche a saperlo? Un giovane di 24 anni Salvatore Dieni accusato dell'omicidio è stato arrestato.

DAL NOSTRO NVATO
ALDO VARANO

■ LOCRI (Reggio Calabria). Carmelo Correale, meccanico calabrese di 41 anni, non era omertoso. Convinto di dover collaborare con la giustizia per lasciare ai suoi tre figli una situazione un po' migliore di quella attuale quando lo avevano chiamato in caserma per chiedergli se avesse visto qualcuno dei soldati di ndrangheta che andavano in giro a incendiare le auto private dei carabinieri di Locri per terrorizzarli spingendoli ad abbassare la guardia aveva detto tutto. Non si sa cosa Correale abbia detto. Né se altri suoi familiari abbiano collaborato versione che si è ultimata smentita con nettezza dagli investigatori. Nella conferenza stampa di ieri è stato precisato che il meccanico aveva dato indicazioni utili per incastrare

gli attentatori. Fatto è che se i giornalisti non sanno ancora oggi cosa abbia detto con precisione Correale le cosche invece devono averlo saputo subito e fin nei minimi particolari. Da qui la decisione di fargliela pagare al meccanico di Locri una punizione esemplare perché aveva rotto le regole dell'omertà e una lezione a tutti gli altri perché il vizio di aiutare le forze dell'ordine non si diffondesse pericolosamente. La vendetta è scattata lo scorso 22 novembre in pieno giorno. Correale aveva naperto da poco la propria officina nel primo pomeriggio quando un killer solitario con il volto travolto gli scaricò contro sette colpi di pistola. Sei pallottole andarono a vuoto la settimana gli spappò il legato. Il meccanico morì mentre veniva

portato all'ospedale nonostante dall'officina di via Tevere ci sia pochissima distanza. Per polizia e carabinieri non ci furono incertezze. Correale non aveva mai avuto alcun rapporto con la mafia o con ambienti malavitosi. Lavoratore instancabile persona spezzata e sicuramente perbene. Scartate piste di vendette tra mafiosi, questioni di donne e di usura fu subito chiara la spiegazione ammazzato per ritorsione per aver fatto il proprio dovere di cittadino collaborando con la giustizia.

Nei giorni precedenti l'agguato a Locri era stato sempre in pieno giorno l'ennesimo incendio d'auto. Sempre auto dei carabinieri bruciate in roghi dimostrati vi fin sotto la caserma che non si trova molto lontano dall'officina in cui venne ucciso Correale. Il meccanico pare abbia raccontato i movimenti che aveva notato le macchine passate frettolosamente prima dell'incendio dell'auto del brigadiere Tanno Scuderi dell'Arma di Locri. Una testimonianza che aveva portato all'arresto di un gruppo di giovanissimi accusati degli attentati fatti in appoggio alle famiglie che controllano Locri. Per l'omicidio è stato arrestato Salvatore Dieni, 24 anni piccoli

precedenti e grandi amicizie. Secondo polizia e carabinieri è lui il killer a cui venne affidato il compito di sterminare l'infame che aveva fatto la spia Domenico Caminiti 30 anni, nessun precedente penale irrimediabile e quindi la titante avrebbe invece fatto da appoggio portando fin lì con la propria auto il pistolero per poi autamente la fuga.

Dieni è il fratello di un giovane che a metà degli anni ottanta venne accusato di aver ucciso Rocco Zoccali un ragazzo di 16 anni per stonare di motoni e piccole prepotenze. Anche in quell'occasione vi fu una drastica rottura dell'omertà. La madre di Zoccali mettendosi contro tutto il resto della famiglia marito compreso denunciò come assassino del figlio il Dieni che però alla fine venne interamente prosciolto dall'accusa. A Locri si respira nuovamente aria pesante e carica di tensione. Come è stato possibile che i boss venissero informati immediatamente sull'auto del meccanico nella individuazione dei responsabili delle squadre incendiarie delle cosche? Chi è perché lui è informati ben sapendo che quel le rivelazioni avrebbero messo in moto il meccanismo della vendetta?

Convegno Pds. Folena: «Basta col turismo penitenziario»

«Videoconferenze subito»

NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO Videoconferenze subito. Per mettere fine ai turisti penitenziari per evitare che la criminalità cresca e si riproduca nei luoghi del carcere preposti alla lotta alla mafia. Lo chiedono in molti a Palermo al convegno carcere e lotta alla mafia promosso dalla direzione del Pds. Un'occasione per ricordare anche l'agente di custodia Giuseppe Montalto ucciso in un agguato mafioso la vigilia di Natale. Ma anche l'occasione per il procuratore nazionale antimafia Bruno Siciliani di lanciare un nuovo allarme sul calo di tensione nella lotta alla mafia e la possibilità che tra marzo e dicembre del 1996 molti mafiosi vengano rilasciati per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Ma non solo il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli mette in guardia dal rischio di bancarotta della giustizia. Proponiamo al nuovo governo dice Pietro Folena responsabile dei problemi della giustizia della querchia un decreto legge che comprenda le videoconferenze l'usura e il sequestro dei patrimoni illeciti da varare subito.

Folena propone inoltre la costituzione di una commissione parlamentare per studiare le condizioni

di lavoro di quanti operano all'interno degli istituti di pena. Per Luciano Violante vice presidente della Camera nella lotta alla mafia ci sono stati negli ultimi tempi successi merzali ma ora bisogna mettere a punto una nuova strategia complessiva contro la criminalità organizzata. D'accordo quindi sul decreto legge per le videoconferenze mentre per l'usura e il sequestro dei beni leggi che sono in discussione al Senato si potrà procedere celermente anche per via ordinaria. «Le teleconferenze», aggiunge, «sono un punto determinante per la lotta alla mafia. Un altro dei punti fondamentali sarà l'attacco al potere economico dei mafiosi. Siciliani si dichiara d'accordo sulla necessità di varare un decreto legge sulle videoconferenze e ammonisce: «c'è un calo della tensione contro la mafia un calo che si registra soprattutto nella collettività».

«Bisogna invece ritrovare quella coesione che c'è stata dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio», aggiunge. Ripensamenti nella lotta alla mafia non sono possibili. Il momento è favorevole e possiamo assistere alla mafia colpi decisivi. Il procuratore nazionale antimafia ricorda inoltre il rischio se non si

interviene con misure adeguate di vedere uscire parecchie centinaia di detenuti.

Per Caselli l'antimafia si misura con i fatti. Soprattutto in politica. «C'è chi vuole amministrare la giustizia», dice il governo della giustizia e un problema alcuni dichiarano di essere contro la mafia e poi invece contrastano gli strumenti principali che la combattono. Per questo è necessario approvare al più presto le norme sulle videoconferenze pur salvaguardando i diritti degli imputati pena la «banca carota della giustizia». E' necessario aggiungere contrastare il sistema di potere illegale creatosi all'interno delle carceri a causa della convenienza dei vari mafiosi arrestati. In questo modo continua se data la possibilità a Cosa Nostra di instaurare nuovamente quei vincoli che nel 1982 si era tentato di interrompere.

Secondo il comandante del rosario Mario Mori «il carcere è stato un terreno di cultura della criminalità un punto di incontro e di scambio tra mafiosi ma soprattutto di scontro tra la criminalità e lo stato». E quindi necessario concludere stabilire circuiti differenziati per chi non possono convivere nello stesso istituto di pena tossici criminali di primo livello e ragazzini alla prima esperienza.

Daide Grassi, pronto a trasferire l'attività a Capo d'Orlando

«La nostra azienda vivrà ancora»

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA La città ha assistito in mobile e impetosa all'agonia dell'azienda che fu di Libero Grassi. Nessun gesto nessuna parola niente di niente. Palermo e godula lo spettacolo. Così Alice e Davide i figli dell'imprenditore ucciso il 29 agosto del '91 da Cosa Nostra hanno dovuto cedere rinunciare e il loro sogno se continuerà con timura altrove. Lontano dalla Sicilia?

No in Sicilia perché della vicenda si sta interessando Tano Grassi parlamentare progressista e ispiratore della rivolta antracite realizzata qualche anno fa dai commercianti di Capo d'Orlando. E' probabile che l'azienda rinasca. Forse proprio a Capo d'Orlando. Questa volta con l'aiuto di capitali privati. Lo Stato tra il '91 e il '95 ha promesso molto e fatto poco. Pochissimo. Brutta storia.

Allora, Davide via da Palermo? Fisicamente come famiglia? Qualche mese fa avrei voluto andarmene lasciare la città era deluso. Scoraggiato. Non l'ho fatto. Ora stiamo maturando una decisione meno radicale continuare a vivere qui, ma costituire la società in un altro posto. Nella zona di Capo d'Orlando forse. Quello è un ottimo distretto produttivo ci sono

realità imprenditoriali sane. E poi non possiamo sottovalutare la situazione ambientale a Capo d'Orlando. La sede della Dali l'azienda erede della Sigma di mio padre. La mafia ha pesantemente intimidito il sindaco. Insomma per ragioni professionali e per ragioni come di re? di sicurezza e meglio lavorare in un'altra parte della Sicilia.

Riassumiamo la storia della Dali. Dopo la morte di mio padre si è posto il problema dell'azienda. Negli ultimi tempi la Sigma (produceva pigiami e vestaglie maschili ndr.) aveva subito un vero e proprio boicottaggio. Mio padre pagava agli istituti di credito anche il 30% di interessi sui prestiti agli altri imprenditori il 18%.

Libero Grassi era «pericoloso per la mafia e per i potenti» ad es sa legati. Era un uomo onesto e coraggioso, non pagava il «plazzo» si era ribellato. Perciò, prima lo isolavano, poi lo uccisero. La società aveva molti problemi ma era forte aveva una sua fetta di mercato. Così per mantenerla in vita intervenne lo Stato. **Attraverso la Gepi, che aiuta lo attraverso in difficoltà.** Appunto. Di solito la Gepi redige

un piano a termine risana i im presa e poi la cede interamente al proprietario originario oppure a lui e ad altri privati.

Nacque la Dali

Si. Con due soci da una parte la Gepi con il 95% dall'altra io e Alice con il 5%. L'impresa doveva acquisire i macchinari della Sigma e assumerne i dipendenti. Si sono verificati molti ritardi. Il passaggio dalla vecchia alla nuova società doveva avvenire in due mesi. Ma così non è stato. Gli operai nel frattempo erano in cassa integrazione.

La Gepi, in qualità di banca, aveva promesso due miliardi e setto cento milioni di finanziamenti. Servivano per acquistare un capannone industriale e nuovi macchinari.

A un certo punto la Gepi ha comunicato alla Dali che il finanziamento non ci sarebbe stato. Noi intanto producevamo in unità esterne. Poi il capitale iniziale un miliardo è finito siamo nel '94. Non riuscivamo a pagare i fornitori. E cominciata l'agonia. A febbraio nel '95 ci siamo fermati. La Gepi ci ha fatto sapere che un imprenditore palermitano voleva entrare nella società. «Ha presentato un piano. Noi fateci vedere questo piano. Risposta: no. L'im-

prenditore avrebbe avuto il 98% io e mia sorella il 2%. Non abbiamo accettato.

Sulla vicenda, il onorevole Grassi ha chiesto chiarimenti, con un'interpellanza, al presidente del Consiglio e ai ministri dell'Industria e dell'Interno. Una denuncia dura e documentata, quella del parlamentare.

Vedremo quale sarà la risposta. **Ormai avete deciso ricominciate, ma non a Palermo.**

Si penso che andrà così. Io cercherò di fare anche altro ho chiesto l'assunzione nell'amministrazione regionale.

Quanti anni ha Davide? Trentanove? **E Alice?** Trentasette.

Palermo è cambiata, dopo la morte di tuo padre?

Non credo che le denunce contro il racket siano aumentate. Il silenzio continua. Su giornali ho letto le dichiarazioni che avrebbe fatto un imprenditore arrestato per collusioni con Cosa Nostra. Non tutti possono essere come Libero Grassi. Il 90% dei costruttori edili di Palermo ha fatto direttamente o indirettamente affari con la mafia. Quando mio padre fu ucciso molti dissero che si trattava di un visionario di un illuso.

ARCHEOLOGIA. L'imprenditore e due antiquari denunciati dagli agenti della Finanza

ROMA Aveva trasformato le sue ville in autentici musei archeologici Umberto Fiorucci, uno dei fratelli della nota stirpe di industriali del salume. Due ville da sogno una sull'Appia antica a Roma l'altra denominata Il castello a Norcia. Quando le fiamme gialle hanno varcato il cancello sull'Appia si sono trovati di fronte un parco che sembrava uscito dalle stampe della Roma imperiale: colonne capitelli sarcofagi statue in perfetto stato di conservazione disseminate fra la vegetazione epigrafi e bassorilievi incastonati nelle pareti esterne della villa e dentro nei corridoi nei vasti saloni dovunque un tesoro di epoca greca e romana. Più di duemila reperti preziosissimi. Statue di marmo di raffinata fattura ed una sequenza di teche di cristallo dove erano sistemati antichissimi manufatti in vetro policromo anche di grandi dimensioni vasi di ogni tipo del III e IV secolo a.C. fregi e decorati monili d'oro romani ed etruschi bronzetti votivi pettorali di ornamenti sacri e persino strumenti chirurgici di inestimabile valore archeologico. Scenano più o meno identico dentro il castello parco e villa museo. L'imprenditore è stato denunciato in stato di libertà per illecita detenzione.



Una parte dei reperti archeologici sequestrati nelle ville dell'industriale Umberto Fiorucci

Alessandro Bianchi / Ansa

Gli antiquari

L'operazione è stata condotta dalla sezione tutela del patrimonio artistico del nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di Finanza. Da mesi erano in corso indagini riservate e venti giorni fa l'irruzione nelle due ville. Alla collezione privata di Fiorucci i finanziere sono arrivati dopo aver perquisito i magazzini di due antiquari di Viterbo Modesto Conte e Ginevra Poleggi ora denunciati per ricettazione. Qui è stato rinvenuto dicono i finanziere materiale archeologico di illecita provenienza e una vasta documentazione relativa al commercio e alle transazioni dei reperti. Fra i nominativi degli acquirenti anche quello di Fiorucci.

Subito allertata la Soprintendenza archeologica di Roma ha inviato sul posto i suoi funzionari per la schedatura e la catalogazione dei materiali. Ed è scattato il sequestro. Quasi tutti gli oggetti secondo la Guardia di Finanza provengono da scavi clandestini effettuati nelle aree archeologiche dell'Appia antica Veio Cerveteri e Ostia antica. Ma non tutti i reperti sono stati acquistati dai due antiquari Conte e Poleggi. Il compito degli investigatori è ora quello di ricostruire la storia di ogni pezzo e accertarne il percorso compiuto. Un lavoro complicato al fine di identificare gli altri ricettatori e trafficanti che hanno rifornito nel tempo il collezionista. E se possibile anche gli autori materiali degli scavi clandestini.

Le smentite

Nel pomeriggio di ieri si è fatto sentire l'avvocato di Umberto Fiorucci Monica De Pascali. Non è stata formulata alcuna imputazione precisa nei confronti del mio assistito, anzi il magistrato ha chiesto un supplemento di indagine per fare ulteriori verifiche. Questo ci sembra un segnale di disponibilità. Certamente il signor Fiorucci ha

Scoperti i «musei» di Fiorucci
In due ville ritrovati oltre duemila reperti

Le fiamme gialle hanno scoperto due musei archeologici nelle ville di Umberto Fiorucci, noto imprenditore del settore alimentare. Due ville lussuose una sull'Appia antica e l'altra a Norcia in Umbria, nelle quali si trovavano più di duemila reperti di inestimabile valore archeologico. L'imprenditore denunciato a piede libero per detenzione illecita e i due antiquari che lo avrebbero rifornito per ricettazione. Ma loro smentiscono.

LUANA BENINI

avuto rapporti nell'ambito di tutti gli acquisti fatti con i due antiquari di Viterbo inquisiti dalla Guardia di Finanza ma di qui a dire che avesse acquistato materiale archeologico protetto ce ne passa. L'avvocato conferma comunque che la Guardia di Finanza «ha effettuato un inventario di tutti i reperti acquistati e ne ha posti alcuni sotto sequestro a scopo cautelativo». E Ginevra Poleggi sembra cadere dalle nuvole: «Gli oggetti venduti a Fiorucci sono di regolare provenienza con tanto di fatturazione e visti di autenticità». Quanto all'accusa di ricettazione nei suoi confronti. Non ho avuto nessuna comunicazione in merito.

Ma oggetti di questo tipo vengono spesso tesori archeologici non sono tutti materiali protetti in quanto proprietà dello Stato? Risponde la dottoressa Tomei della Soprintendenza archeologica di Roma: «C'è un commercio autorizzato di materiali. Ma c'è una differenza fra i reperti scavati prima del 1909 e

quelli scavati dopo questa data. Nel secondo caso sono tutti proprietà dello Stato. Nel primo caso invece possono essere proprietà privata. Bisogna dimostrare tutta via come e quando è avvenuto il possesso e in ogni caso devono essere notificati alla Soprintendenza. Ogni situazione va vagliata attenta mente».

Umberto Fiorucci è il fratello minore di Ferruccio, presidente della «Fiorucci spa». Insieme hanno costruito un impero economico. Adesso Umberto non e più azionista dell'azienda. E questa sta vivendo una crisi profonda dopo un ondata di scioperi e di presidio ai cancelli per più di una settimana da parte degli operai in seguito all'annuncio di 176 licenziamenti la scorsa settimana. Si è raggiunto un accordo con i sindacati e si è ricominciato a lavorare. Si sta cercando di fronteggiare la crisi con provvedimenti di prepensionamento e di esodo volontario ma il destino di tante famiglie è ancora in bilico.



DALLA PRIMA PAGINA

La nostra eredità spreca

Per bontà del Gip per cui la Procura avrebbe voluto addirittura il carcere.

Poi c'è l'altro lato della medaglia. L'industriale dei salumi Umberto Fiorucci che ama l'arte classica.

inesthetique e n'est pas celle que l'art n'enseigne pas mais celle qui couvre de chefs d'oeuvre ne sait ni les aimer ni même les conserver. La vera terra dei barbari non è quella che non ha mai conosciuto l'arte ma quella che disseminata di capolavori non sa ne apprezzarli ne conservarli.

E una delle nostre tragedie quella di essere gli eredi solo in parte mentevoli di uno dei più ricchi patrimoni d'arte della civiltazione umana.

Come proteggere questa sterminata eredità? Certo non come stiamo facendo Fiorucci e se sono colpevole di un affronto grave alla collettività i suoi beni rubati saranno sequestrati come è giusto e tra qualche giorno i camion della Finanza li porteranno via. Dove? Probabilmente in qualche sotterraneo a fare compagnia a centinaia e migliaia di altri reperti etruschi e di epoca classica che giacciono in né vedranno mai la luce.

Tra questi estremi entrambi vergognosi ci dibattiamo. E consola poco il pensiero che se c'è una parte politica che da sempre si preoccupa di questi problemi che ha cercato di fare qualcosa era possibile arginando il malaffare e il malcostume della cultura e dell'ambiente questa è la parte alla quale apparteniamo. Mi permetto una sola osservazione a margine sottovoce. In questi giorni si parla molto di valori perduti. Ecco anche questi sono valori che vale la pena di difendere e di rafforzare per i quali gli articoli di giornale servono ormai a poco. Ammesso che siano mai serviti. Questo passato si difende con l'azione politica a condizione di aver conquistato le condizioni per svolgerla. (Corrado Augias)

Claudio Amendola «Droga? Solo falsità»

MICHELE ANSELMI

ROMA È stato un amico a tirarlo giù dal letto ieri mattina con una telefonata. «Hai visto che bella foto in prima pagina sul Messaggero? mi fa. Pensavo fosse un servizio su Nostro. Un film a cui tengo molto. E invece c'era scritto che ero stato rinviato a giudizio per spaccio di cocaina. A momenti sveniva. Claudio Amendola 33 anni a giorni, figlio dei doppiatori atton Ferruccio Amendola e Rita Savagnone nonche interprete di film come Ultrà, La scorta e il recente L'usario sul letto non ci sta proprio a passare per un anello della catena criminale legata al boss camorrista Vincenzo Buondonno. Dal set alla cucina stralava su sette colonne il quotidiano romano affiancando al suo i nomi dei giocatori di calcio Vincenzo D'Amico e Bruno Giordano del cabaretista Maurizio Mattioli dell'attrice Gioia Scolà. Tutti nel mirino dei giudici e invitati a comparire a Napoli il 28 febbraio per l'udienza preliminare. Sarebbe stato il pentito Mano Fienga a tirare in ballo Amendola descrivendo con dovizia di particolari i festini sessuali a base di coca svolti in una villetta di Ostia.

E l'accusato che dice? La voce più roca del solito la certezza di aver subito un'ingiustizia. L'attore romano non si fa pregare. Non assumo e non ho mai smerciato cocaina. Rifiuto proprio l'immagine del drogato. Non mi appartiene. La mia testa viaggia già a 100mila all'ora. Naturalmente.

Eppure il Gip Corona le contesta fatti precisi

Ricapitoliamo. Quando partì l'inchiesta ero in Colombia ironia della sorte per girare Nostro. Al mio ritorno nel novembre scorso fui convocato da Corona. Spiegai tutto uscendo tranquillo dal colloquio. Come tranquillo era il mio avvocato Marazzita.

E allora come si spiega questa «stretta»? Non me la spiego. E comunque non vedo l'ora che arrivi il 28 febbraio. Sarò certamente prosciolto perché sono innocente.

Insomma, sarebbe vittima di un errore giudiziario?

Guardi, io confido nella serietà della magistratura. Non cambio idea. Ne voglio tirare in ballo Torora. Però ritrovarsi sbattuto in prima pagina indicato come uno spacciatore di cocaina beh fa male. Mi fa rabbia dirlo ma questo è uno dei casi in cui ti viene quasi d'essere d'accordo con Sgarbi.

Eppure non è la prima volta che lei finisce sui giornali per un fattaccio di droga...

E vero. Ci pensò Il Corriere della Sera nel 1986 a mettermi in croce. Cinque chili di cocaina mi portati dal Brasile. Scrissero. Non solo fui prosciolto ma nemmeno perseguito. E la smentita uscì a carter tenne piccoli che ci voleva la lente di ingrandimento.

Tutta colpa dei giornali?

Ma no. Dico solo che l'articolo di ieri con un titolo così mi rovina. Esigero un adeguato risarcimento morale. E comunque sono pronto a chiarire ogni cosa con la stampa.

Cominciamo dalle amicizie «pericolose» allora?

Guardi, Giordano e D'Amico li ho incontrati qualche volta a Telere ma 56 o al Derby del cuore. So no pure della Lazio il colmo per un romanista come me.

E Gioia Scolà?

Non è un'amica. La conosco di vista sapevo che faceva l'attrice tutto qui. Non escludo però che possa essere venuta a cena con quel signore che mi accusa. Mano Fienga nel ristorante che ho gestito per tre anni a Trastevere. «L'ulti ma follia. Ero uno dei soci poi ne sono uscito».

C'è chi pensa, nell'ambiente del cinema, che lei dovrebbe stare più attento nello scegliere gli amici.

La gente che frequento e pulita. Chi dice queste cose su di me dovrebbe prima svuotare le proprie tasche e propri cassetti. Okay, parlo romanesco non lecco il culo a nessuno. Evito i salotti mi piacciono le Jaguar e mangio il filetto tutti i giorni. Basta questo per essere considerato un criminale?

No di certo. Ma la famiglia che dice?

Ho appena parlato con la mia ex moglie e con Alessia, la figlia più grande (l'altra Giulia ha sei anni). Credo spero di averle rassicurate. Si fidano. Ma certo so bene che su di me girano tante cattiverie. Sono sessuale. *torneur de femmes* o s'comane che si fa le pere.

Niente di vero?

Macché. Sono un irregolare. È vero ma non commetterei mai reati non guido ubnaco non snuffo non faccio a cazzotti. Il mio unico vizio è il vino rosso.

C'è una lezione da imparare da tutto ciò?

No. È solo un colpo basso che non voglio dimenticare al più presto. Robe del genere possono rovinarti la carriera. E io non posso permettere che qualcuno leggendolo ieri mattina il Messaggero abbia pensato. Eccolo là me la spettavo. Capelli lunghi soldi a strafottere donne facili. Da queste insinuazioni chi ti difende?

Marco Camozzi racconta il rapimento. Ai cronisti: «I vostri sospetti mi hanno ferito»

«Un sequestro-bravata, la pagheranno cara»

Dopo la felice conclusione del sequestro lampo Marco Camozzi accetta di parlare delle sue ore di prigionia. Mi hanno trattato bene, non sono dei criminali, hanno solo fatto una bravata che può costare cara. La solidarietà con gli altri sequestrati e ringraziamenti alle forze dell'ordine e anche ai giornalisti che pure hanno sollevato pesanti dubbi sulla vicenda. Avete scritto cose che mi hanno ferito, ma vi capisco.

DAL NOSTRO NVATO GIAMPIERO ROSSI

se la sono letteralmente batta sotto quando si sono resi conto che il loro sequestro lampo era stato scoperto subito da mezzo mondo e quando hanno letto che le indagini stavano puntando dritto dritto su una banda di balordelli della zona e che presto o tardi li avrebbero acciuffati. Così hanno preferito rinunciare a tutto e hanno liberato l'ostaggio.

Marco Camozzi in questi giorni sono stati sollevati dubbi sulla matrice del suo rapimento e tra le righe sono state fatte ipotesi

di ogni genere che coinvolgeva no velatamente anche lei. Cosa ne pensa, adesso che è tutto finito nel migliore dei modi?

E vero, si è detto di tutto, sono state scritte cose anche sgradevoli che mi hanno ferito parecchio. Ma io capisco il vostro lavoro e mi rendo anche conto che la pubblicità che è stata data a questo fatto è stata determinante per la sua soluzione. Essere di nuovo a casa è una gioia indescrivibile. Mi sento molto vicino a tutti coloro che si trovano ancora nelle mani dei se-



Marco Camozzi con la fidanzata Annarita Sciannandronne

Tiò a basso / Ap

questratori e l'invito ad avere coraggio.

Il giorno dopo il suo rapimento è stato ipotizzato che lei potesse avere qualche cattiva amicizia a Lumezzane e che forse i rapitori non fossero persone così estranee al suo ambiente conosceva qualcuno di loro?

No, nessuno. Però adesso che ho guardato le foto ricordo di aver visto qualche volta Massimiliano Melis in giro per Lumezzane.

Durante la prigionia con chi ha avuto a che fare?

Soprattutto con Davide Carta. Io riconosco dalle foto anche se prima l'avevo sempre visto con un cappuccio sul volto. Ma quando mi hanno preso e quando mi hanno liberato c'era anche Melis. A giudicare da come mi hanno trattato e dalla loro giovane età non mi sento di giudicarli come dei criminali. Ormai il fattaccio è compiuto ma mi è sembrata più che altro una bravata commessa senza rendersi conto del prezzo che avrebbero dovuto pagare.

Ecco, parliamo un po' del rapimento e della loro inesperienza lei se n'è accorto subito?

Be, sì perché dopo che mi hanno aggredito e caricato sulla mia auto tenendomi un arma puntata contro non sono stati in grado di usare il mio telefono cellulare e allora ho dovuto farlo io, che così ho potuto anche parlare. E parlare con la mia famiglia mi è stato molto utile in quei momenti.

E quante sono state in realtà queste telefonate?

Quattro, sempre con i rapitori presenti fino a quando i carabinieri non hanno isolato il mio telefono. No. E dopo la telefonata delle 13.30 di mercoledì mi hanno detto: «Tuo padre ha fatto un gran casino ha avvisato la stampa e mi hanno detto di star tranquillo perché mi avrebbero liberato».

Come ha fatto a uscire dal bagagliaio della macchina?

Ne avete scritte di tutti i colori su questo fatto: sono semplicemente passato dal baule all'abitacolo passando per il vano del portacasi. Sono magro e ce l'ho fatta con qualche livido sulla schiena.

IL CASO. Sonia Arduini accusa: «Mio marito era un pazzo»

«I miei bimbi uccisi per colpa dei parenti» Parla la mamma di Matteo e Martina

Due ore di interrogatorio feroce e Sonia Arduini, la mamma di Martina e Matteo, uccisi dal padre che non si rassegnava alla separazione dalla moglie, esce dalla caserma di strada. Invece contro i giornalisti, ma poi accetta di parlare. «Non sono scappata, non ho un altro uomo - grida - Sono i parenti che hanno rovinato la mia famiglia. Sono loro». Racconta dell'ultima telefonata con i bimbi: «Martina voleva la cioccolata». «Mio marito? Un pazzo».

CATERINA VERONESI

MASSAFISCAGLIA (FE). Sonia Arduini, 32 anni, è la mamma dei piccoli Martina e Matteo di 5 e 10 anni, uccisi dal padre Renato Libbra, morto suicida dopo poco, nella loro abitazione di via Sturoe 6, a Massafiscaglia. È giunta da Monza martedì mattina alle 9,45. Accompagnata da due fratelli, si è infilata nella caserma dei carabinieri dopo avere gridato contro giornalisti e fotografi di andarsene, che volevano essere lasciata da sola e in pace. Dopo due ore di interrogatorio, però, la donna con il volto segnato dalla notte insonne e dalla drammatica ricostruzione della tragedia, ha accettato di parlare con noi. Sonia Arduini ha voluto raccontare la sua verità.

Signora, è stato detto che lei aveva un altro uomo, per quello ha lasciato suo marito e se n'è andata?

Non sono scappata con nessuno, tantomeno ho portato con me il mio bimbo. Ho lasciato il mio marito perché era un pazzo.

Michele Coiro spiato insieme agli altri magistrati della Procura

Intercettato anche il cellulare del procuratore capo di Roma

È stato intercettato anche il telefono cellulare del procuratore capo della Procura di Roma, Michele Coiro. I primi sospetti in seguito ad una bolletta «salata». Poi più niente. L'episodio accaduto a Coiro non è isolato: anche altri magistrati, compreso il procuratore aggiunto, Italo Ormanni, sono stati vittime di quella che sembra una guerra di «tutti contro tutti». Informazioni rubate alle massime istituzioni dello Stato, che non sa affrontare la pirateria informatica.

MARIA ANNUNZIATA ZERARELLI

ROMA. Il telefonino del Procuratore Capo della Procura di Roma, Michele Coiro, era sotto controllo? Qualcuno era riuscito a inserirsi sul suo apparecchio e ad ascoltare tutte le conversazioni in arrivo e in partenza dal suo cellulare. L'incubo dell'orecchio indiscreto non risparmiava nessuno. La notizia clamorosa si è appresa soltanto nella tarda serata di ieri, ma i risvolti della vicenda lasciano ormai poco margine all'ipotesi delle utenze a rischio clonate per scodacciare telefonate all'estero.

Le intercettazioni sarebbero iniziate la scorsa estate, quando la bolletta Telecom del procuratore subì un improvviso salto in avanti. Dall'esame in dettaglio del tabulato delle telefonate il Procuratore Capo scoprì che a suo carico risultavano quattro chiamate, a Hong Kong. All'inizio il sospetto era quello di una «banale» clonazione, tanto che Coiro non si fece neanche sostituire il cellulare (cosa che fece qualche tempo dopo). Ma nei mesi successivi l'alto magistrato accertò che non erano state effettuate altre telefonate oltre frontiera. Perché clonare un telefono per fare solo quattro telefonate?

I primi sospetti
Poi dall'inchiesta del procuratore circoscrizionale Giuseppe Corasanti sulle clonazioni ai danni della Telecom vennero fuori ben altro. Non era un episodio isolato quello accaduto a Coiro. La stessa cosa era successa ad altri magistrati: tra i quali Franco Ionta (intercettato nell'autunno del '94) e Francesco Nitto Palma. Nel mirino anche gli

le della cioccolata e le ballerine volanti. È l'ultima volta che ho sentito la sua bella vocina. Giovedì sera, invece, ho telefonato a mia cognata - (Laura, la sorella di Renato, la donna che ha scoperto il duplice infanticidio e il suicidio, ndr) - mi aveva detto che tutto andava bene e che Renato voleva rimanermi amico. Ha aggiunto che se fossi tornata non mi avrebbe detto niente, anzi mi avrebbe lasciata in pace.

E invece lei è arrivata la terribile notizia.

Sì, non volevo crederci. Poi con il passare del tempo mi sono resa conto della pazzia... solo un pazzo uccide i suoi figli. E sa che cosa le dico? Che adesso mi devono lasciare stare, i suoi parenti, ora solo se mi toccano li ammazzo.

Ma il matrimonio con Renato Libbra non si poteva recuperare?

La nostra storia - dice Sonia con voce distaccata - non era mai finita, semplicemente non poteva continuare. Renato era un buon padre, ma non era un buon marito. Era troppo geloso, si era convinto che avessi un altro uomo, invece non c'è nessun altro uomo. Sa invece che cosa c'è? Ci sono i miei due bambini morti, questo c'è. E a voi che ve ne importa? Niente, a voi non ve ne frega niente, tanto i figli erano miei, non vostri.

Quando ha sentito per l'ultima volta i suoi bambini?

Mercoledì sera, il giorno prima di quella pazzia.

Sonia Arduini si blocca. Il pianto le impedisce di parlare, ma dopo un po' si riprende e continua.

Ho telefonato a casa. Ho parlato con Martina che mi ha cantato le canzoni che aveva imparato all'asilo. Poi mi ha chiesto di portarle un po' di cioccolata.

Il mandante: forse un'organizzazione potente che si serve della criminalità organizzata per capire informazioni vendute a peso d'oro. Per controllare e prevenire decisioni importanti dello Stato. Che riesce a sorpassare di gran lunga gli strumenti in dotazione alle forze dell'ordine.

A Terni, proprio in questi giorni, è in corso un processo contro 23 persone arrestate in flagranza di reato mentre intercettavano le telefonate in arrivo e in partenza dall'apparecchio del sindaco. Poi le rivendevano ai suoi nemici. Il magistrato che ha istruito il processo, Francesco Scavo, a marzo inizierà a lavorare alla Procura di Roma e farà parte del pool che indaga sulla pirateria informatica. «Sarà questo il crimine contro cui ci imbatteremo sempre più spesso - dice Giuseppe Corasanti che coordina il pool romano - e se non ci dotiamo delle attrezzature necessarie non riusciremo a contrastarlo».

Massimo Brutti, presidente della commissione di controllo sui servizi segreti, aspetta che le indagini vadano avanti. «Poi prenderemo iniziative concrete - dice - I dati acquisiti dai magistrati sono troppo strani per essere casuali».

Indagini su più fronti

L'Escopost, incaricata dalla Procura di Roma, e la Procura di Perugia, che si occupa di clonazioni e intercettazioni ai danni dei magistrati. Ma la domanda alla quale dovranno rispondere è sostanzialmente una. Come mai sia stato così facile «pizzarsi» nei pressi dei centri nevralgici dello Stato, e intercettare le telefonate. Corasanti ha spiegato che è possibile inserirsi sull'utenza, basta conoscere il numero seriale del cellulare e poi, grazie ad uno scanner sofisticato, ascoltare le conversazioni. Purché il clonatore e il clonante si trovino sulla stessa «cella» di appartenenza. Che detto in altri termini vuol dire: purché il clonante sia vicino, molto vicino, al clonato. Stando ai fatti Roma e i suoi centri del potere erano circondati di «spioni». Indisturbati.

Le ipotesi
Spionaggio industriale e politico. Infiltrazioni dei servizi segreti de-



Sonia Arduini dopo l'interrogatorio. Pinto / Ansa

Studente universitario di Foggia muore in seguito ad una influenza

È morto per una banale influenza a 20 anni uno studente universitario di Ancona, Emilio Sacco, residente a Torre Maggiore (Foggia), trovato agonizzante dall'amico con cui divideva l'appartamento a Breccia Bianca, alla periferia della città. Il giovane, che frequentava il secondo anno della facoltà di ingegneria, accusava da qualche giorno i sintomi classici dell'influenza: tosse e qualche linea di febbre. L'autopsia, disposta dal sostituto procuratore di Ancona Cristina Tedeschini ha stabilito che Sacco è morto per una tracheobroncopolmonite emorragica, una complicazione, appunto, della sindrome influenzale, che gli ha procurato insufficienza respiratoria e cardiaca. Si è trattato, in pratica, di una infiammazione virale provocata da un germe particolarmente virulento, che può essere letale per i soggetti anziani mentre è molto raro che porti alla morte una persona giovane e apparentemente non debilitata come lo studente. A dare l'allarme era stato l'amico, da poco rientrato per portare ad Emilio un farmaco che questi gli aveva chiesto di comperare.

Accesso anche la notte? La quest...

I periti: hanno fatto da innesco per le fiamme

La Fenice, 50 bidoni di resina nel loggione

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

VENEZIA. Il «detonatore» è, e forse resterà per sempre, ignoto. L'«innesco» no: oltre a legni e stoffe, probabilmente il ruolo principale spetta a ben 50 bidoni di resine depositati dall'impresa Sacaim nell'ex sala-bar del loggione. È in questa zona che si è sviluppato con estrema violenza l'incendio che ha distrutto la Fenice.

I periti nominati dal sostituto procuratore Felice Casson hanno già un'ipotesi privilegiata. Sono bastati i primi sopralluoghi, il primo esame delle macerie stratificate e soprattutto dei resti delle travi portanti all'interno del teatro. Le più consumate dal fuoco, intaccate a fondo - dunque, si deduce, incendiate per prime - sono proprio quelle fra il soffitto del secondo piano ed il pavimento del terzo.

Sopra, nella zona dell'ex bar del loggione, era al lavoro l'impresa veneziana Sacaim. Gli operai stavano rinforzando il pavimento attaccando nuove assi e stendendovi sotto, per garantire l'elasticità, delle resine. Una spalmatura fatta «a freddo», teoricamente non pericolosa, con resine epossidiche. Accastati, i cinquanta bidoni.

Sotto, invece, c'erano le sale Apollinee, a loro volta in corso di restauro: è qui la fonte dell'incendio. In una, la sala Impero, era stato collocato provvisoriamente il bar interno: quello con la macchina del caffè sempre accesa, anche di notte, grazie ad una prolunga volante. In un'altra, la Sala Guidi o «del Miliardo», era in corso il recupero sul soffitto di un affresco raffigurante l'Inferno di Dante, attorniato da stucchi d'epoca. I restauratori avevano ritoccato gli stucchi e, per asciugarli, gli tenevano puntate addosso delle lampade al quarzo.

Accesso anche la notte? La quest...

AVVISO AGLI ABBONATI
LE VIDEO CASSETTE A CASA VOSTRA

Tutti gli abbonati potranno fare richiesta delle videocassette al prezzo di 5.500 lire ciascuna, cioè la differenza tra prezzo di acquisto in edicola e prezzo del solo quotidiano, utilizzando il coupon stampato qui sotto, compilandolo in tutte le sue parti, e spedendolo in busta chiusa al seguente indirizzo:

L'invio mediante spedizione postale-contrassegno non sarà gravato da spese postali.

SO.DI.P. spa
via Garibaldi 150/152
20054 Nova Milanese
(Milano)

VIDEOCASSETTA PER GLI ABBONATI
Il prezzo di ogni cassetta è di 5.500 da versare direttamente al postino.

CODICE ABBONATO **COGNOME E NOME**

INDIRIZZO

Elenco delle videocassette uscite:

- EASY RIDER
- INCONTRI RAVVICINATI DEL TERZO TIPO
- IL GRANDE FREDDO
- IL LAUREATO
- SOLDATO BLU
- TAXI DRIVER
- PLATOON
- IL DOTT. STRANAMORE
- OMICIDIO A LUCI ROSSE
- I TRE GIORNI DEL CONDOR
- MOMENTI DI GLORIA
- IL CACCIATORE
- UN UOMO CHIAMATO CAVALLO
- SERPICO
- FRANKENSTEIN JUNIOR
- HANNAH E LE SUE SORELLE
- GLI UOMINI PREFERISCONO LE BIONDE
- STAND BY ME
- FRONTE DEL PORTO
- PICCOLO GRANDE UOMO
- COTTON CLUB

La richiesta minima per l'invio senza spese postali deve essere di 5 videocassette. Per richieste minori o superiori o che comunque non formino gruppi di 5 videocassette, le spese sono a carico del richiedente. La spedizione sarà contrassegno.

CLANDESTINI. Si allarga l'inchiesta della procura, nel giro anche impiegati dell'ambasciata italiana

Scandalo visti facili In arrivo un arresto di «alto livello»

Il Tribunale della libertà ha respinto la richiesta per la scarcerazione di Graziella Monaci, la funzionaria della nostra sede diplomatica a Lagos. La donna è stata arrestata nell'ambito dell'inchiesta sui «visti d'oro» aperta dalla Procura di Torino. Ora, esaurita la prima tranche d'indagine, si profila per i magistrati la «trasferta» in Nigeria per valutare anche le responsabilità del vertice dell'ambasciata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO Trasferta imminente a Lagos in Nigeria per la coppia di magistrati torinesi che indaga sullo scandalo dei «visti d'oro». Lo ha confermato Maurizio Laudi, il procuratore aggiunto della Procura di Torino che insieme al pm Elena Dalosio ha aperto quest'importante filone d'inchiesta sul fenomeno dell'immigrazione clandestina e della prostituzione di colore. Il materiale sequestrato presso l'ambasciata italiana di Lagos ha dimensioni così voluminose che ormai occorre un container per trasportarlo in Italia», ha commentato con un velo di sdrammatizzante ironia Laudi. Lo stesso magistrato però non ha voluto né confermare, né smentire, le voci di un possibile arresto «eccellente» che si stanno moltiplicando in questi giorni. In realtà, l'ipotesi di una «missione» all'estero della Procura torinese, dopo gli iniziali «si dica» ha ricevuto un forte impulso dall'impossibilità di condurre un'indagine puntigliosa a distanza e dai troppi interrogativi (spesso imbarazzanti) che inevitabilmente si affastellano attorno alle figure dei capi (del passato recente e del presente) della nostra diplomazia a Lagos.

Gli ambasciatori

I nomi sono noti. Si tratta dell'ex ambasciatore Stefano Rastrelli e del suo successore Umberto Pala. Le «feluche» che in ultima analisi hanno interpretato la nostra politica internazionale nei riguardi del governo nigeriano e che dal loro osservatorio privilegiato hanno potuto marcare dubbi o riserve sull'«esodo» ininterrotto di giovani donne nigeriane verso l'Italia ed esprimere eventuali contromisure da adottare. Nodi intricati, e nessuno se lo nasconde, che attraverso le strategie terzomondiste della Farnesina e prima ancora di Palazzo Chigi. Sulla vicenda, infatti, l'uomo della strada non può fare e meno di domandarsi come un traffico di migliaia di visti all'anno possano essere stati gestiti «in proprio» da

una funzionaria o da un gruppo di impiegate senza sollevare sospetti al vertice della piramide. E ancora tutto da perlustrare è il versante della falsificazione dei visti su cui Laudi e Dalosio hanno cominciato ad investigare.

Dunque, problemi delicati e difficilmente intercettabili con procedure ordinarie se non si opera in loco e se non si ventila sul campo la nutrita mole di verbali che hanno messo a fuoco i principali indizi dell'inchiesta. Com'è noto, è attualmente detenuta in carcere un'impiegata dell'ambasciata in Nigeria ed altre due colleghe sono attivamente ricercate per l'esecuzione di un ordine cautelare di custodia con l'ipotesi di reato di corruzione, concussione e associazione per delinquere. Per le ragazze nigeriane ogni visto che usciva dall'ambasciata «costava» in media dai mille ai tremila dollari. Il prezzo della corruzione, il passaporto per un posto sul matricapied.

Libertà negata

Le indagini sono ancora concentrate sul ruolo e sui complici di Graziella Monaci, l'impiegata dell'ambasciata italiana a Lagos arrestata a metà gennaio mentre trascorrevano un periodo di vacanza nella sua abitazione di Carcare (Savona). In proposito, ieri il Tribunale della libertà ha respinto l'istanza presentata dai legali della Monaci, Festa e Bonifacino, per convertire il carcere in arresti domiciliari. La donna, teoricamente, dovrà rimanere in cella per altri 60 giorni. E, alla luce delle ultime testimonianze rese ai magistrati, la sua posizione si sarebbe aggravata. Len mattina, il sostituto procuratore ha riascoltato l'impiegata contrattista della sede di Lagos già ascoltata giovedì scorso in qualità di teste insieme ad un altro collega. Un supplemento di interrogatorio che ha fatto cancellare le ultime resistenze sul reale potere discrezionale della Monaci. Un ruolo su cui probabilmente si è soffermato anche l'ispettore generale della Far-

nesina. Luigi Fontana Giusti, che con l'allora ha avuto un lungo colloquio con i magistrati. «Uno scambio di informazioni», come hanno affermato gli inquirenti, di cui ovviamente non è trapeolato nulla. Meno ancora, si è saputo dell'interrogatorio-fiume cui sono stati sottoposti giovedì scorso i due colleghi della Monaci. Discorsi, ha chiesto Laudi, «indispensabili per ricostruire l'ambiente e i meccanismi amministrativi interni all'ambasciata». Sulla vicenda dei visti è ritornato anche don Luigi Ciotti, secondo il quale l'inchiesta ha partorito due fenomeni speculari. Da un lato, ha affermato il fondatore del Gruppo Abele di Torino, «per centinaia di ragazze di colore si è accesa la speranza di sfuggire dall'infamante mercato della prostituzione, dall'alta, si sono raccolti segnali di una serpeggiante paura per chi teme ritorsioni alle proprie famiglie in patria. E' il rovescio della medaglia, ma nel complesso, gli aspetti positivi dell'inchiesta sono di gran lunga più numerosi».

Sfruttava famiglia di cinesi Imprenditore denunciato a Nola

Turni massacranti di tredici, quattordici ore e per giaciglio un tugurio dove erano costretti a vivere anche due bambini piccolissimi. Così un imprenditore sfruttava il lavoro nero di una famiglia di extracomunitari. L'imprenditore di Palma Campana, Giovanni Nappi, 51 anni, è stato denunciato per sfruttamento di lavoratori dai carabinieri della compagnia di Nola. Il blitz, la notte scorsa, i militari hanno fatto irruzione in uno scantinato dove Giovanni Nappi aveva un piccolo laboratorio di confezioni. Lì, accampati come bestie, lavoravano gli extracomunitari. Una famiglia di cinesi: cinque uomini, tra donne e due bambini in tenera età che in questo laboratorio vivevano e dormivano. Praticamente non uscivano mai. I turni di lavoro andavano dalle 13 alle 14 ore giornaliere e dopo il lavoro si sistemavano nello scantinato dove avevano messo su un giaciglio di fortuna. Dopo un primo accertamento è risultato che gli orientali erano tutti in regolare possesso di permesso di soggiorno.



Un momento della manifestazione degli immigrati ieri a Roma

Massimo Sambucetti - Ap

Migliaia di extracomunitari e studenti hanno sfilato a Roma contro il razzismo

Immigrati in corteo: no al decreto

Falsificavano i permessi cinque arresti a Salerno

Un'organizzazione composta da cittadini del Marocco, dedita alla falsificazione di documenti, (permessi di soggiorno, patenti, libretti di circolazione, carte di identità) e attestati per ciclomotori, è stata scoperta dagli agenti dell'Ufficio Stranieri della Questura di Salerno. Cinque persone sono state arrestate e altre tre denunciate in stato di libertà. Le indagini, coordinate dal vicequestore Giuseppe Priore, proseguono e altri arresti potrebbero essere effettuati nei prossimi giorni. L'organizzazione faceva capo a Ahmed Atbouyoussfi, 47 anni, di Taroudant, in Marocco, da circa tre anni residente a Scafati (Salerno). L'uomo è molto noto nella comunità musulmana per essere stato uno dei promotori della costruzione della moschea di Scafati. Nel suo appartamento sono stati sequestrati centinaia di bolli falsi, circa 1000 dollari contrabbandati, timbri fasulli e attestati del consolato marocchino falsificati, nonché 20 milioni in lire italiane e franchi francesi. Sono state rinvenute anche 150 carte di identità in bianco.

ANNA TARQUINI

ROMA Un corteo quasi tutto di bianchi ha sfilato ieri per le strade della capitale contro il decreto sulla immigrazione. Un serpente di studenti di ragazzi dei centri sociali arrivati da tutta Italia per chiedere il ritiro immediato di un provvedimento giudicato razzista. Loro, gli immigrati, erano poche centinaia, concentrati tutti sotto gli striscioni di testa. A gruppi di dieci o poco più. Tutti, con il ragionevole timore di apparire ieri, per le strade della capitale, hanno sfilato gli irregolari, i clandestini, quelli che - a decreto applicato - dovranno fare le valigie e tornare a casa. Venditori ambulanti, cameriere, operai delle piccole fabbriche del nord.

Il corteo

L'appuntamento era per le due del pomeriggio in piazza Esedra, nel giorno del Ramadan. A quell'ora c'erano poco più di duecento persone e la pioggia fitta faceva temere il peggio. Ma poi sono arrivati in pullman, in treno e quando il corteo si è mosso, un'ora dopo, erano già ventimila. Cinquantamila secondo gli organizzatori. Più di duecento i comitati organizzatori: il movimento umanista, i centri sociali, i sindacati unitari di base, le associazioni Rifondazione comunista che inizialmente aveva dato la sua adesione ha poi invece cambiato idea mandando una circolare a tutti i suoi iscritti per invitarli a non partecipare. Motivo: una manifestazione che chiedeva il ritiro

in blocco di tutto il decreto e non l'emendamento di alcuni articoli. Il corteo si è mosso verso le tre e mezza quando dal piccolo furgoncino rosso in testa al corteo sono arrivate le prime note dei djembe i tamburi a forma d'imbuto. Gli organizzatori hanno alzato il primo striscione: una scritta blu su fondo bianco che diceva semplicemente «no al razzismo».

«Perché sono qui»

Un decreto razzista e discriminatorio, così lo definiscono tutti. «Favorisce le espulsioni selvagge - dicono - lascia in Italia solo chi può far soldi illegalmente». Nel corteo una folta rappresentanza è quella delle città del Nord. Molti ragazzi dei centri sociali accompagnano magrebini e senegalesi. Vengono da Venezia, da Porto Marghera, da Padova. Lavorano come ambulanti e qualcuno, solo qualcuno, nelle piccole industrie. Tutti irregolari. «Da a Venezia la questura è presa d'assalto - raccontano - ma pochi riescono a farcela. Facendo l'ambulante non c'è nessuna possibilità di mettersi in regola. Ci sono molte espulsioni nascoste».

In piazza Santi Apostoli il corteo concluderà verso le cinque. Davanti al palco vuoto dove si terrà il comizio di chiusura, il servizio d'ordine interno spinge la folla lontano. Ma c'è una bimba che vuole a tutti i costi passare, si chiama Giulia ed è nata in Italia, malgrado la sua pelle sia scura. Sua madre la tira via. «Qual è la cosa peggiore di questo decreto? È che i datori di lavoro non vogliono pagare i sei mesi di contributi e licenziano. Io sono delle Isole Mauritius e sono in Italia da cinque anni. Se sono regolare? No, lo sono una clandestina e anche mia figlia lo è. Non c'è stato modo di regolarizzarla il mio datore di lavoro mi ha già detto che non pagherà: se pago io continuerò a lavorare, altrimenti...».

Il cardinal Biffi: «Indugiano troppo nella famiglia di origine»

«Figli adulti irresponsabili»

BOLOGNA Per l'Omelia della giornata della vita l'arcivescovo di Bologna cardinal Giacomo Biffi ha ricordato nella chiesa della Madonna di San Luca, simbolo della città, molti punti dell'enciclica papale «Evangeliun vitae» e della lettera di Giovanni Paolo II alla famiglia che è «al centro del grande combattimento tra il bene e il male».

Le scelte

«Al servizio del male - ha notato il cardinale - si va oggi diffondendo l'abitudine a scelte e comportamenti che stanno erodendo la compagine familiare e mettono in pericolo la sopravvivenza stessa del nostro popolo». Tra gli esempi di queste scelte ha fatto quello dell'«indefinito e immotivato indugiare dei figli adulti nella famiglia di origine, dove - accuditi, ben nutriti e indisturbati nei loro discutibili rapporti - non maturano mai la

decisione di formarsi una propria famiglia». E così disattendono il primo comando del Creatore: «L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua moglie, e i due saranno una sola carne (Gn 2,24)».

Gli altri esempi fatti sono «la prassi egoistica di rompere l'unione coniugale», «la deliberata infedeltà delle unioni» che senza inversioni di tendenza porterà «un terribile tracollo sociale, economico, previdenziale», «la banalizzazione della sessualità», citando l'enciclica che la pone tra altri fattori «all'origine del disprezzo della vita nascente», (prima ne aveva ricordato i passi contro aborto ed eutanasia).

Le «libere unioni»

Esempio di comportamenti che erodono la famiglia è per il cardinale Biffi anche il diffondersi delle così dette libere unioni, convergen-

za individualistica di due egoismi, senza che l'autorità pubblica reagisca con qualche aiuto alla saldezza del matrimonio e almeno non interferisca fiscalmente sulle autentiche compagini familiari».

Dall'enciclica Biffi ha ricordato quello che ha definito «un triplice giudizio» da ritenere «definitivo e irrimediabile»: nel primo enunciato è che «l'uccisione diretta e volontaria di un essere umano innocente è sempre gravemente immorale», «da cui conseguono la condanna tanto dell'aborto quanto dell'eutanasia (che sono oggetto degli altri due enunciati)».

Ed è la famiglia «la naturale premessa a ogni concreta difesa della vita», ha commentato il cardinale, «purché non si giochi furbesca-mente con le parole e per famiglia si intenda ciò che si è sempre inteso; e cioè l'unione stabile dell'uomo e della donna in virtù del vincolo pubblicamente assunto del matrimonio».

Torino, lo stabile dovrà essere bonificato. In sei dal giudice il prossimo 3 maggio

Amianto-killer, «Rinascenza» a giudizio

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO «Da noi è tutto regolare». Con questa frase lapidaria i dirigenti del Gruppo Rinascenza di Torino avevano stigmatizzato il «blitz» della Procura nel grande magazzino di via Lagrange a Torino. Un sopralluogo condotto il 9 novembre scorso dal procuratore aggiunto Raffaele Guariniello che da anni si batte contro l'uso dell'amianto-killer. A tre mesi dall'apertura dell'inchiesta, la Procura ha chiuso il faldone dei documenti con la richiesta di rinvio a giudizio per sei persone. Avrebbero violato la legge 277 del 1991 (per non aver valutato il rischio amianto esistente all'interno dell'edificio) e l'articolo 674 del codice penale (emissioni di polveri d'amianto atte ad offendere sia i lavoratori, sia i clienti). Dei sei imputati, quattro sono dirigenti della Rinascenza. Nell'ordine: l'amministratore delegato Giovanni Cobolli Gigli, Pietro Frazzini, Mario Bonazzi e Vittorio Mangili, responsabili di settore. Compariranno davanti al giudice il

prossimo 3 maggio per l'udienza preliminare insieme ad altri due dirigenti, Riccardo Formica, amministratore unico della «Ital29», la società proprietaria dell'edificio, e di Giorgio Burlando, presidente dell'«Associazione Lagrange» che gestisce l'immobile. Per i reati la legge prevede l'arresto da 3 a 6 mesi commutabile in un'ammenda di cinquanta milioni di lire. Naturalmente, le società dovranno ora bonificare lo stabile, secondo un'ordinanza emessa dal Comune di Torino.

L'inchiesta

Un'inchiesta passata tutt'altro che inosservata. In quel 9 novembre, infatti, non erano stati pochi i clienti della Rinascenza a notare uno strano andirivieni al quarto piano, in particolare, un uomo con la mascherina sul volto prelevare dalle fioriere utilizzate per ingentilirne l'ambiente fiocchi di amianto. «Neve» caduta dal soffitto foderato

caggio e lo smaltimento dei rifiuti. Operazioni effettuate, tra l'altro, presso una discarica già messa sotto inchiesta dalla Procura di Torino.

L'amianto

L'amianto (ricordiamo che produce l'asbestosi, cioè una pneumocognosi, malattia da inalazioni di polveri che indurisce progressivamente i polmoni) è uno dei problemi stonici delle fabbriche torinesi, legate alla monocultura produttiva dell'industria automobilistica. In tempi recenti, il rischio-amianto è nuovamente esploso drammaticamente per alcuni episodi: il primo, per la presenza di alcune decine di carri-merci delle Ferrovie dello Stato in sosta presso il centro smistamento di Orbassano; l'altro con la «Capamianto» di Grugliasco, uno stabilimento per la produzione di ferodi per freni e frizioni in disuso, una sorta di miniera a cielo aperto di amianto a ridosso delle abitazioni. □ M.L.R.



Sculture di animali preistorici in uno zoo

Ha scoperto le orme, ora rubate, di tetrapodi. A 20 anni è considerato un genio La rabbia di Ilario, «jurassic scout»

Ilario Singu vent'anni studente di Scienze geologiche all'Università di Pisa una passione per i dinosauri così grande che ha iniziato a fare ricerche a nove anni e a quattordici ha organizzato la sua prima esposizione a casa sua a Vezzano Ligure Mercoledì scorso ha scoperto che una delle orme rinvenute da lui nell'88 nelle vicinanze di Lencic era stata rubata Si trattava di una delle prime tracce di tetrapodi risalenti a 200 milioni di anni fa

DAL NOSTRO INVITO
MARCO FERRARI

Ha avuto un sussulto. Lui quelle orme le conosce una ad una. Mercoledì scorso quando si è recato nel sito archeologico da lui scoperto ha visto un buco per terra avevano rubato una delle rocce con le impronte di tetrapodi. Ilario Singu ventenne studente di Scienze Geologiche all'Università di Pisa non credeva ai suoi occhi. Il più singolare dei furti ha così malevolmente rovinato il campo di orme sulle colline di Lencic. I ladri si sono portati via una lastra piccola la più piccola 50 centimetri per 60 su cui erano incise le tracce lasciate da un animale del periodo triassico tracce risalente a duecento milioni di anni fa. Singu capelli lunghi e sguardo profondo somdente e spigliato ha un sospiro di voce. Le stiamo ancora studiando quelle impronte. Dovevo recarmi proprio in questi giorni a Roma alla Sapienza dal professor Umberto Nicosia per fa-

re una biblioteca delle ricerche. Invece «Lui ci va spesso in quel sito che sente un po' suo». Siamo riusciti a rintracciare circa cento orme appartenenti a sei tipi diversi di animali preistorici. Ora si deve intervenire per proteggere la zona. Il compito spetta prima di tutti alla Soprintendenza ai Beni Archeologici ma hanno la loro responsabilità anche la Provincia della Spezia e il Comune di Lencic. È stata una grande scoperta la sua. Nel castello di Lencic c'è già un museo formato dai calcini di quelle orme del periodo triassico. Con molte difficoltà li hanno realizzati i tecnici delle università di Pisa e Roma. Per operare nella zona hanno dovuto installare una tenda in quanto l'umidità non consentiva una riproduzione ottimale. Visto che è impossibile trasferire le rocce si è pensato di farne un museo di copie. Ma nessuno aveva pensato all'eventualità che qualcuno sottraesse gli originali. Adesso una prima misura cautelare è stata pre-

La «cambiale» del frate

Ho rubato ma so no pentito. Ecco una delle due cartucce che ho sottratto. L'altra pur troppo non è più in mio possesso. La risarcisco quindi con centomila lire cifra comprensiva degli interessi maturati pari al dieci per cento per il danno arrecato. Firmato padre Gabriele. Comunità Sant'Antonio Padova. Il pacco accompagnato dalla singolare lettera di scuse è arrivato due giorni fa nello studio del sovrintendente del Rossi in Opera festival di Pesaro. Gianfranco Marotti che non senza una certa sorpresa ha fatto immagazzinare di nuovo l'indumento ritrovato e ha rinviato al mittente il denaro pregandolo di devolverlo in opere di beneficenza. Che il ladro sia un vero frate e cosa ancora tutta da accertare. Invece è assolutamente certo che l'indumento restituito con tanto di

È tornato Loch Ness. Mostro leggendario. Un film tutto per lui grazie a Hollywood

Il mostro di Loch Ness e di nuovo sulla cresta dell'onda, stavolta grazie a Hollywood. Sul misterioso dinosauro (in apparenza un plesiosauro) che vivrebbe nei profondi e oscuri fondali del lago scozzese la mecca del cinema ha costruito una pellicola d'avventura con protagonisti Ted Danson, Ian Holm e Joely Richardson. In anteprima oggi a Invemosa e venerdì prossimo a Londra, il film «Loch Ness» ha mandato al settimo cielo l'ente turistico della Scozia se ha successo potrebbe addirittura triplicare il polleggiamento dei visitatori (cinquecentomila all'anno) il mostro è entrato nella cultura popolare nel 1933, grazie al proprietario di un albergo sulle rive del lago che dichiarò alla stampa locale di averlo avvistato. Nel '34, una fotografia amplificò la notizia. Il fatto che ad averla scattata fosse stato un rispettabile ginecologo inglese fu considerato una prova di autenticità. Si rivelò invece un falso totale. Persino i regimi fascista uso Nessel e fini propagandistici. Nel '41 il Popolo d'Italia, il quotidiano di Mussolini scrisse che un aereo militare italiano aveva accidentalmente distrutto il mostro a colpi di bombe.

Unione monetaria e strategia della Francia

Caro direttore ho letto con interesse l'articolo di Renzo Foa e Antonio Missiroli pubblicato su l'Unità di domenica 21 gennaio sui rapporti Italia-Francia specialmente per la ricostruzione degli elementi di discontinuità della politica di Chirac sui problemi della sicurezza e della difesa europea (la costituzione di un asse con la Gran Bretagna con l'obiettivo di svolgere un ruolo di mediazione politico-diplomatica fra due visioni diverse di Europa quella britannica e quella tedesca). Peccato che i due autori raffigurino la strategia francese sull'Unione monetaria in modo falsato e per quanto riguarda l'Italia alimentare - forse involontariamente - l'idea che la presidenza italiana del semestre europeo abbia dal punto di vista delle cose interne italiane e dal punto di vista dell'Europa un valore quasi sacrale. Non è vero che la Francia sia tutta protesa addirittura ad accelerare la decisione sull'avvio della moneta unica. È vero che Chirac avrebbe voluto anticipare la decisione su chi sarà in regola con i fatidici parametri di Maastricht a fine 1997 ma non perché aliere più e duro del rigore economico e monetario bensì perché in quel momento i 15 membri dell'Unione europea potrebbero confrontarsi solo sulle stime del deficit pubblico e non sulle sue dimensioni effettive. Visto che già oggi sono in molti a ritenere che la Francia non ce la farà ad avere un rapporto deficit pubblico/PIL al 3% e forse neppure la Germania si capisce dove sta il trucco. Il sospetto tedesco sulla Francia riguarda gli aspetti politici delle relazioni europee non meno che gli aspetti economici. Quanto all'Italia «alleato scomodo per la Francia questo è certamente vero. Ma appartiene soltanto alla retorica nazionale. L'idea che l'Italia - e il governo che in quel momento sarà in carica - e l'Europa si giocheranno tutti i pro e i contro nella primavera 1996 la conferenza intergovernativa di sera oltre un anno e se è importante il ruolo di chi la comunica è molto più importante il ruolo di chi la conclude. Purtroppo nei suoi in queste settimane lo dice ma soltanto per ragioni di politica interna.

Lettera firmata
Roma

Chiedo alla Rai: a che cosa serve «Napoli capitale»?

Caro direttore sono stata invitata a partecipare alla trasmissione «Napoli capitale» in collegamento con la sede Rai di Bologna. La conduzione del collegamento da Bologna mi ha informato che ognuno degli invitati avrebbe fatto un'intervento. In realtà abbiamo trascorso due ore ottenendo lo spazio soltanto per due domande ed una dalla Puglia domande che non hanno ricevuto risposte ma soltanto rapidi commenti. E sorvolò sul fatto di non aver avuto così la possibilità di intervenire nel dibattito. Allora mi chiedo a che cosa è servito tenere aperti due collegamenti esterni per tutta la durata del programma, del costo (credo) di decine di milioni senza aver ascoltato le opinioni degli ospiti e ancor peggio non degnando di alcuna considerazione le poche domande formulate? Si è parlato di federalismo e regionalismo dando per scontato che tutti comprendessero ed intendessero la stessa cosa. Avevo avuto piacere di dire la mia opinione quella di una consigliera regionale ma pazienza. Perché un programma di riflessione sui fatti della politica utilizza quell'offensivo e molto brutto modello per il quale - visto che nella politica mancano le donne - allora ce ne mettiamo un po' in minigonna e carne? Come spietatrice infine mi rimane un dubbio a che cosa serve «Napoli capitale»? Un investimento consistente per una trasmissione nella quale non si salva nessuno neppure il conduttore come si giustifica? Caro direttore non credi sia il caso di cominciare a costuire qualcosa di nuovo e di veramente utile anche grazie al servizio pubblico radiotelevisivo?

Silvia Bartolini
Bologna

Mi piacerebbe una trasmissione tv per gente comune

Cara Unità giorni orsono dando corso ad una idea che da tempo matura va dentro di me contattai per te-

lefono la redazione di Tempo reale. Alla cortese signora esposi sia pure per linee generali la mia idea una trasmissione televisiva la cui partecipazione fosse riservata esclusivamente a «gente comune». Una trasmissione televisiva che consentisse di dialogare tra loro con un linguaggio semplice e comprensivo le persone di raccontare le loro storie umane di parlare delle loro esperienze di vita dei loro ideali di manifestare i loro convincimenti politici sindacali religiosi. Una trasmissione alla cui conduzione la presenza di giornalisti come Enzo Biagi Michele Santoro e lo stesso Indro Montanelli darebbero lustro e notorietà. Ebbene a tutt'oggi pur avendo fornito i miei dati anagrafici e il mio numero telefonico alla redazione di Tempo reale nessuno si è degnato di dare un seguito sia pure in negativo alla mia richiesta. Sono un pensionato ex operaio che non si rassegna però ad accettare la «legge del più forte». Mi risponderanno adesso quelli di Tempo reale? lo aspetto

Davide Valente
 Roma

L'Ateneo di Palermo penalizzato dalla legge speciale

Cara Unità all'Università di Palermo è stata applicata una «legge speciale» che considera illegittime diverse norme del nuovo statuto norme che però hanno avuto riconoscimento per l'Università di Cagliari (composizione organi collegiali estensione degli elettorati attivi e passivi). Contro questo atto di arroganza e prepotenza sono state presentate da parlamentari di tutti i gruppi interogazioni e mozioni con le quali si chiede l'annullamento della decisione ministeriale. La stessa richiesta è stata avanzata dal sindaco e da numerosi parlamentari di Palermo che hanno pure chiesto un incontro col ministro. Il senato accademico integrato dell'Ateneo palermitano ha invitato il ministro a rispettare il principio costituzionale di imparzialità dell'azione amministrativa ed ha chiesto di incontrarlo. Nonostante tutto ciò il ministro finora non ha modificato la sua decisione non ha risposto alle interogazioni e non ha incontrato nessuno. Così l'Università di Palermo continua ad essere sequestrata da un ministero che nega ancora a oltre 50.000 studenti circa 2000 docenti e oltre 2500 tecnici e amministratori il diritto a gestire l'ateneo palermitano secondo nuove regole democratiche.

Nunzio Miraglia
(Coordinatore Ass. nazionale dei docenti universitari)
Palermo

Non volevamo offendere l'on. Azzaro

Con riferimento all'articolo concesso su l'Unità del 5 dicembre 1992 intitolato «La caduta del rampante di Dio» a firma di Stefano Di Michele si precisa che l'articolo non voleva avere assolutamente l'intenzione di difamare o di offendere l'assessore Giovanni Azzaro. E se ciò è avvenuto ce ne scusiamo. Di fronte a questa dichiarazione l'onorevole Azzaro ha rinunciato alla causa promossa contro l'Unità di fronte al Tribunale di Roma.

Ringraziamo questi lettori

Prof. Gaspare D'Angelo di Bergamo (Un sabato pomeriggio come tanti quello del 20 gennaio scorso a Bergamo improvvisamente l'umore cambia quando dalla fiaccolata della Lega nord vengono scanditi slogan poco fantasiosi offensivi ed al limite della legalità - «Secessione secessione» -). Ci risiamo sono tornati al vecchio linguaggio per far presa sull'anima popolare del movimento.) Alberto Turati di Milano (Dopo il seminario di Pontignano unica senza iniziativa della sinistra italiana di pensare se stessa la presa di stanza dei «Si» dall'Ulivo le dichiarazioni di Bordon di creare nell'ambito della sinistra una forza laico socialista azionista parallela e contrapposta ai cosiddetti postcomunisti la confusione cioè che imperversa in quella che fu la vecchia area laico socialista non travolta da tangentopoli e non ipnotizzata dal Cavaliere mi sono definitivamente convinto della decisione che da tempo andavo maturando, di chiedere ai compagni del Psdi di accettare la mia domanda di iscrizione.)

Allievi infermieri nella scuola di Padre Pio Cacciati perché si amano

Costituisce requisito di ammissione alla nostra scuola convitto l'accettazione dei principi religiosi e morali cristiani cui si deve ispirare la formazione degli allievi che frequentano il corso teorico pratico il presidente della fondazione «Casa sollievo della sofferenza» di San Giovanni Rotondo la mega struttura sanitaria voluta da Padre Pio monsignor Riccardo Ruotolo è stato inflessibile. La coppia di allievi infermieri professionisti lui 26 anni sposato e separato dal 94 padre di una bambina al primo anno di corso e lei 24 anni allieva del terzo e conclusivo anno non possono restare per il illecito morale della loro relazione equivochi non di semplice amicizia. Anna e Giovanni questi i nomi dei due allievi reprobati avevano già ricevuto il provvedimento di espul-

sione nel novembre scorso e si erano impegnati a non vedersi più. Promessa assunta anche formalmente e scritta perché si sa «vulva volant scripta manent». Ma i due non hanno resistito ed hanno continuato la loro relazione i loro incontri furtivi non sono sfuggiti nel paese. La direttrice è dovuta intervenire per richiamare i reprobati all'ordine. Poi dopo qualche tempo è scattato il duro provvedimento disciplinare. Il monsignor Ruotolo nelle motivazioni parla di comportamento che non poteva rientrare esclusivamente nell'ordine della vita privata essendo motivo di scandalo tra gli altri allievi e lesivo del buon nome della scuola. Ai due innamorati è stato comunque lanciato un salva gente non ci sarà alcun ostacolo ad un eventuale richiesta di trasferimento in un'altra scuola.

È un onesto cameriere, ma era stato scambiato per un rapinatore. Ora chiede il risarcimento

MILANO Per fortuna che ha avuto in dono l'ironica filosofia dei napoletani. Un altro inchiuso ingiustamente per otto mesi e mezzo a San Vittore III raggio cella 324 urlerebbe di rabbia. Rabbia per aver perso quasi un anno di gioventù per non aver visto nascere il suo Simone e non aver visto crescere il altro figlioletto Diego per essersi sentito definire dal Tribunale come «persona giovane ma fredda e terminata e capace di passare dalla immagine normale presentata dalla difesa a quella di consumato autore di un fatto criminoso non da improvvisato dilettante».

L'ingresso a San Vittore

Angelo Alicante parla della gale tra quasi con affetto. «Quando sono entrato a San Vittore ero in stato confusionale, disperato. I miei compagni di cella si sono fatti in quattro per prepararmi la cena aiutarmi a rifare il letto. Per far passare il tempo si giocava a pallone nell'ora d'aria, si faceva la doccia un giorno sì e un giorno no. Mi sono iscritto al corso di teatro alla fine di maggio abbiamo pure fatto la rappresentazione. Poi ci siamo inventati un'occupazione utile a noi e agli altri. Un mio compagno di cella aveva la macchina da scrivere perché studiava ragioneria e una bella preparazione giuridica conquistata purtroppo in seguito a una serie di condanne. Così abbiamo deciso di procurarci due codici: uno penale e uno di procedura penale. La sera scrivevamo istanze di scarcerazione per i detenuti che ci chiedevano aiuto con uno ci siamo riusciti, avevamo scoperto un vizio di forma».

Intanto che scriveva istanze di scarcerazione per conto terzi per il mio piccolo Simone, che vedeva spingere una dopo l'altra quelle presentate dai suoi avvocati. Tutto era cominciato il 3 gennaio 1995. Una mattina come tante altre con la moglie incinta di tre mesi che lo aspettava sulla porta e il piccolo Diego - un anno e mezzo - che vede papà uscire e non piange perché sa che di lì a poco sarà di nuovo a casa. Angelo deve andare a portare l'auto dal meccanico più tardi - come sempre dal maggio 1991 a questa parte - andrà a infilarsi la giacca da cameriere per servire ai tavoli del ristorante «da Bert».



Angelo Alicante e il piccolo Simone nato mentre il padre era, ingiustamente, in carcere

G. De Bellis

«Otto mesi di vita cancellata»

na della zona. A dar loro tanta con-vinzione è la vittima, che - ripresi dallo shock e salita sulla Volante per un giro di perlustrazione - urla agli agenti: «Eccolo è lui!» Il rapinatore che ha appena minacciato di ammazzarla per un pugno di on è un giovanotto esile di media statura, bruno di capelli, porta una giacca di pelle nera, jeans chiari, stivaletti. Sfortunata vuole che Angelo Alicante risponda a questa descrizione

Si chiama Angelo Alicante, ha passato otto mesi e mezzo in una cella di San Vittore. Non ha visto nascere suo figlio, la sua famiglia è sopravvissuta grazie alla generosità di amici e parenti. Alicante è vittima di un clamoroso errore giudiziario: lo avevano accusato di una rapina mai commessa. Solo il processo di appello lo ha scagionato. In primo grado era stato condannato a 5 anni. Ora il giovane cameriere chiede di essere risarcito.

dei minuti. Il 16 gennaio Angelo viene processato per direttissima, e condannato a cinque anni di galera e due milioni e mezzo di multa. I giudici di primo grado danno del povero cameriere una descrizione a tinte forti. Alicante «è capace di produrre nella vittima una sensazione di terrore e spavento» ma soprattutto «è capace di assistere gelidamente al processo senza mostrare mai segni di ravvedimento». Una prima istanza di scarcerazione viene respinta il 20 febbraio anche il tribunale della libertà ribadisce che il cameriere deve restare in cella. «Andavo avanti solo grazie alla fede che la verità sarebbe emersa. Per fortuna Angelo non è solo. A Serafina e al bambino provvedo io anche economicamente: i fratelli ed altri parenti. La più decisa è però la datrice di lavoro, Enrica Colombi. Non solo aiuta Serafina ma si da da fare per offrire la miglior assistenza legale. I camerieri di «Berti» annunciano a parte dello stupido anche i clienti partecipano alla colletta per tirare fuori Angelo. Ai primi di marzo il caso viene affidato ad uno degli avvocati più noti

to mi sento male. Non potrei mai compiere un'azione rapida e precisa come una rapina. I pentiti in calze ammettono che effettivamente Angelo potrebbe avere dei disturbi di questo tipo. L'udienza viene aggiornata al 20 settembre. Ormai il cameriere è di casa nel III raggio. Qualcuno dei detenuti è convinto che Angelo sia un vero «duro». Quando dicevo che con la rapina non c'entravo non mi credeva quasi nessuno e così non sono stato lì a insistere sulla mia innocenza tanto in carcere tutti si dichiarano innocenti. I più mi apprezzavano per la mia onestà. Gli anziani mi facevano i complimenti perché ero un malvivito all'antica di quelli che non crollano non come quei giovani che confessano subito».

La verità

In agosto la notizia bomba. La polizia accerta che il giorno dopo la rapina la borsa della vittima è stata trovata in una piazza all'altro capo della città. Dentro insieme ai documenti della signora Tusa c'è il libretto di circolazione di un motorino che si scopre essere stato trovato nei pressi della gioielleria lo stesso giorno dell'assalto. La Questura per prima fa notare che a questo punto pare assolutamente improbabile che il colpevole sia Alicante, il vero rapinatore è scappato in motorino. Io ho abbando-nato e poi con tutta calma - una volta allontanatosi dal luogo del delitto - ha svuotato la borsa gettandola via. «Di fronte a questo l'avvocato ha presentato un'altra istanza di scarcerazione. La Corte d'appello feroce mi ha respinta di nuovo dicevano che avrei potuto avere un complice». Il 20 settembre finalmente l'udienza davanti alla III sezione. Si risentono i testi si riesaminano i tempi e si chiude con la pubblica accusa che chiede l'assoluzione per non aver commesso il fatto. Quindici minuti di camera di consiglio e Angelo Alicante 26 anni torna ad essere libero cittadino. Fuori da San Vittore c'è una folla in festa. «Si erano i tifosi». Angelo è di nuovo a casa. La vita ricomincia «solo che Diego si è messo a piangere quando gli ho detto che stavo andando a lavorare non voleva lasciarmi andarsì aveva paura che stessi via altri otto mesi». E la signora Tusa? Non

«Mentre ero in carcere è nato il mio piccolo Simone. La famiglia è sopravvissuta grazie alla generosità degli amici»

mentre cammina tranquillamente nel mezzanino della metropolitana di via Palmanova con il giorno le sottobraccio si trova all'improvviso due pistole spianate in faccia. Sono quelle di due agenti di polizia convinti di aver acciuffato il responsabile di una rapina a mano amata commessa pochi minuti prima presso una piccola orefice-

ne il rapinatore è un tipo comune vestito in modo comune come Angelo per l'appunto. Foco in porta poi che Angelo porti occhiali scuri da vista - il rapinatore non li aveva - e che le perquisizioni non portino a trovarli addosso né altre armi o denaro o gioielli trafugati. Così quel mattino Alicante fa la

prima traumatizzante conoscenza con la giustizia. «Non solo non ero mai stato in carcere ma in vita mia non ricordo neppure di aver preso una multa». Per tre o quattro ore il giovane cameriere viene interrogato in Questura da poliziotti diversi. Alle 19 digiuno e sconvolto lo portano a San Vittore dove conosce i nuovi compagni di rapina e un tizio che ha accolto la moglie. Intanto altri agenti portano la ferale notizia a Serafina Alicante. In casa cala la disperazione. I fratelli di Angelo uno fa il cuoco, l'altro il pizzaiolo, non credono alle loro orecchie. Si avvertono alle loro orecchie. Si avvertono ma mamma e papà a Napoli. Al bimbo Diego raccontano che papà

è ancora fuori a lavorare. Due giorni dopo il gip convalida l'arresto.

La rapina lo riconosce

La signora Tusa la rapinata continua a ripetere di essere certa del riconoscimento e questo elemento viene ritenuto determinante. Come se non bastasse Angelo non è in grado di riferire con precisione cronometrica gli orari dei suoi spostamenti perché avrebbe dovuto registrare con esattezza eventi banali come l'arrivo dal meccanico o l'uscita da casa? Il cameriere ricorda ma a spanne mentre la possibilità o meno di compiere la rapina si gioca sul filo

«Quando dicevo che non c'entravo non mi credevano. In cella tutti si dicono innocenti. Ero un malvivito all'antica...»

portato a San Vittore. L'estate Angelo se la passa in un forno di cella. L'udienza d'appello viene fissata per il 13 luglio poi slitta al 19. L'avvocato chiede una perizia oculistica. Il rapinatore era senza occhiali, il cameriere non ne può fare a meno. «Sono miope e astigmatico non in modo grave ma senza occhiali sono disorienta-

to. E la signora Tusa? Non ho più sentita quella mi sa che è ancora convinta che sia stato io». Adesso Angelo aspetta che la giustizia saldi il debito con lui. Il 23 dicembre scorso ha depono un'altra istanza. Questa volta che de non la libertà ma il risarcimento per l'ingiusta detenzione. 100 milioni in cambio di otto mesi e mezzo di vita cancellata.

Era stato avvistato l'ultima volta il 14 gennaio. Inutili i ripetuti tentativi di nutrirlo, è morto di fame. Addio baby-Dick, balenottero orfano

Baby Dick, il piccolo balenottero fuggito dal branco e rimasto orfano non ce l'ha fatta. È stato rinvenuto in avanzato stato di decomposizione a dieci metri dalla spiaggia calabrese delle Pietre Nere. Gli specialisti lo avevano inseguito per nutrirlo ma la loro caccia benefica non aveva avuto esito positivo. Una morte per fame senza il latte cento litri al giorno della madre e senza possibilità di alimentarsi al largo del mar Tirreno.

Baby Dick non ce l'ha fatta. Si è arenato questa volta definitivamente alle Pietre Nere, una nota spiaggia turistica calabrese. Ieri il balenottero è stato trovato da alcuni pescatori dilettanti a dieci metri dall'arenile. Era in stato di decomposizione, non presentava ferite, la sua morte per fame risulterebbe a due settimane fa. Le di menzioni sono le stesse di quello rinvenuto a fine dicembre nel porto di Palmi. Per la Capitaneria di

Porto non ci sono dubbi. La sago ma appena emersa dalle onde era quasi irrecognoscibile. Si è spenta qui la sua fuga dal branco lontano dalla madre, lontano da quel latte che gli avrebbe garantito la sopravvivenza. In tanti l'hanno cercato in questo lungo mese di agonia. Pesava 30 quintali, era lungo sette metri, aveva due mesi quando l'hanno avvistato per la prima volta sulle coste tirreniche. Adesso è solo un ammasso di carne adagiato sul ba-

gnasciuga. Le Pietre Nere sono di ventate meta di curiosi. L'albergo è affollato di gente che vuole vedere il balenottero tramato sulla spiaggia fotografarlo dirgli addio. Baby Dick non ha retto la solitudine, è morto di media incapace di alimentarsi da solo di tirare avanti scorazzando libero e selvaggio nelle acque del Tirreno. E soprattutto non ha capito che coloro che lo stavano cercando lo volevano semplicemente aiutare. Per trarre in salvo il balenottero si sono mossi gli specialisti dell'Acquario di Genova, del Centro studi cetacei di Milano e del Wwf. Non era una caccia la loro, era solo un insegnamento benefico. Lui si è nascosto, si è fatto appena vedere poi è scomparso. Le due motovedette messe a disposizione dalla Capitaneria di Porto di Palmi erano piene di pesce fresco. Serviva per lui una dose di circa 100 chili di pesce alla volta. Quando l'hanno visto al largo della costa il 14 gennaio hanno pensato di avercela

mente abbreviate appena 23 minuti rispetto agli abituali 15 minuti. Il via vai di imbarcazioni attorno a lui, specialmente i primi giorni quando si arenò a Palmi, lo aveva infastidito. Le sue possibilità di restare in vita sarebbero state scarse anche in caso di avvicinamento. C'era prima di tutto il problema dell'alimentazione del latte mancante e della dose di pesce. Anche della madre e del branco si erano perse le tracce. Per questo si era fatto largo l'ipotesi di imbragare l'animale per poterlo curare e alimentare in una vasca apposta. Le motovedette e l'elicottero che hanno perlustrato il Tirreno meridionale hanno vagato per giorni e giorni. Ma al largo delle coste calabresi nessun zampillo ha aperto la speranza. Poi è arrivata la rinuncia alla ricerca. Adesso Baby Dick ha scelto di andare a morire poco distante dal luogo dove alla fine di dicembre aveva lanciato il suo disperato SOS. □MF

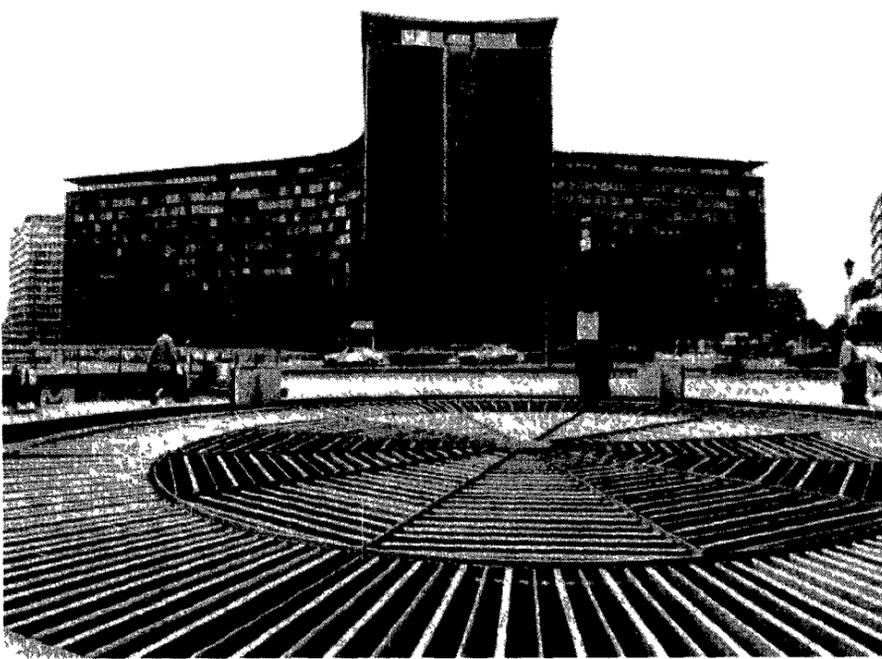
Ha ucciso la madre e tre figli. Suocera sospettosa scopre «Barbablù»

Una suocera diffidente ha portato la polizia a scoprire un Barbablù americano responsabile di quattro morti repentine, quelle della madre e di tre figli, grazie alle quali aveva incassato assicurazioni sulla vita e un'eredità per complessivi 3 miliardi e mezzo. I sospetti di Manee Wagner sono diventati più forti alla morte della figlia Roberta mentre era in vacanza con il marito Lowell Edwin Amos stroncata da un overdose di cocaina. Così non si è data pace finché non ha convinto la polizia ad indagare nella strana serie di decessi così fruttuosi. Amos 52 anni è stato arrestato dopo 11 mesi di caccia. Si era trasferito a Las Vegas e stava per risposarsi. Roberta morì nel 1994, il marito disse alla polizia che erano andati a Detroit per una festa e al rientro avevano preso della cocaina. La

matina al risveglio aveva trovato la moglie senza vita. L'autopsia mostrò che era imbottita in modo incredibile di cocaina. La prima moglie Sandra Heard morì a 36 anni nel 1979 in casa. Amos disse che era caduta battendo la testa in bagno. Dagli esami risultò che aveva ingerito barbablù. Il vedovo riacquisì un'assicurazione di 350 mila dollari. Dopo pochi mesi sposò l'amante Carolyn Lawrence. Lei lo cacciò di casa nel 1987 perché si era rifiutato di annullare una polizza di assicurazione sulla vita di lei. Amos andò a vivere con la madre, Mary Toles, che fu trovata morta dopo poche settimane. L'orfano ereditò un milione di dollari. Carolyn riprese in casa il marito e non dopo due anni. L'uomo incassò una polizza da 800.000 dollari. Adesso finora sotto processo rischia l'ergastolo.

Via la danzatrice dalle sigarette di Sartre, le Gitanes cambiano simbolo

I più importanti designer del mondo si sono misurati con un compito davvero ingrato: modificare l'immagine-culto della danzatrice di flamenco che, volata di azzurro, compare dal 1947 sui pacchetti di sigarette francesi «Gitanes». I progetti di 20 celebri designer (ha vinto il giapponese Shin Matsunaga) saranno esposti dal 7 al 19 febbraio al Centro Pompidou. Il nuovo marchio riguarderà le Gitanes «bionde», variante leggera delle tradizionali «brune» che hanno avvolto nelle loro volute di fumo personaggi come Jean-Paul Sartre e Serge Gainsbourg. L'ideatore dell'antico disegno della gitana fu Max Ponty, che vinse anche lui nel 1947 un concorso per rilanciare sul mercato il pacchetto di Gitanes, in commercio dal 1910. Su quelle antiche Gitanes di inizio secolo c'era un disegno stile liberty, ma l'attuale immagine cominciò a prendere forma nel 1927 con l'intervento del pittore paesaggista Maurice Giot, quello che fornì il celeberrimo casco aito alle concorrenti «Gauloises». Fu dopo la seconda guerra mondiale però che l'immagine si definì: quando Ponty ritrasse una danzatrice di flamenco andalusa in carne ed ossa, Nana de Heredia. E sua la silhouette che ancora si staglia sulle «Gitanes», avvolta da volute bianche sullo sfondo azzurro.



La ex sede Ue di Bruxelles

Carlo Carraro

Euroburocrati contaminati

Alto rischio tumori per l'amianto nell'ex sede Ue

Colombia Commissione d'inchiesta contro Samper

Nessun ostacolo si frappone più in Colombia all'inizio di un processo politico nei confronti del presidente Ernesto Samper dopo che la Corte Suprema ha oggi privato di effetto una norma che stabiliva l'impossibilità per il parlamento di giudicare due volte per la stessa accusa il capo dello stato. La sentenza della Corte è stata pubblicata poco dopo che si era diffusa la notizia dell'uccisione di Elizabeth Montoya de Sarria e della sua guardia del corpo. La donna era considerata una super testimone che secondo varie fonti aveva rilasciato davanti al procuratore generale della repubblica Alfonso Valderrama una testimonianza destinata ad inchiodare Samper, accusato di aver ricevuto denaro dai cartelli della cocaina per la sua campagna elettorale del 1994. La norma abrogata dal massimo tribunale colombiano era stata introdotta nel dicembre scorso dopo che la commissione di accusa della camera chiamata ad esaminare le accuse contro Samper aveva stabilito di non poter procedere con l'apertura formale di una indagine per la mancanza di prove sufficienti.

Il palazzo dell'amianto assassino. Simbolo per trent'anni dell'Ue, sede della Commissione il «Berlaymont» di Bruxelles adesso fa davvero paura. Dopo l'evacuazione cinque anni fa a causa delle esalazioni velenose arrivano i primi, officiosi responsi. L'amianto ha contaminato i funzionari che vi lavoravano. L'inchiesta avrebbe trovato riscontro in alcune decine di impiegati sottoposti ad esami medici. L'edificio ora è coperto da lunghi teloni bianchi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES. È stato il simbolo dell'Europa. Per 30 anni l'immagine più nota dell'Unione. Un palazzo a forma di stella di ferro e vetro un po' cupo (ma che offriva un colpo d'occhio eccezionale nel buio della notte con tutte le luci degli uffici tenute appostamente accese) nel cuore della città sventrata senza tanti complimenti per far posto alle sedi delle istituzioni comunitarie in costante espansione. Si c'era una volta il palazzo Berlaymont preso in affitto dallo Stato belga come in sede di sede della Commissione esecutiva l'organo cui compete l'iniziativa propositiva e la sorveglianza sull'osservanza dei Trattati europei. Da cinque anni dopo lo smantellamento del palazzo è vuoto. Scomparso in fretta e fura dopo le crescenti paure di una contaminazione generale dalle tonnellate di polvere d'amianto con cui erano state coperte tutte le condutture interne, pareti comprese come norma antincendio. Ora quest'edificio sta conquistandosi con pieno merito quel soprannome che tutti gli affibbiano dopo le prime scoperte sul veleno che avvolgeva le migliaia di persone che vi lavoravano o che lo frequentavano da mattina a sera: il Berlaymont o peggio, il Berlaymont. Perché la polvere di amianto ha significato per molti il cancro ai polmoni. E per alcuni già la morte.

pure un ex dipendente Albert Nardone impiegato nell'officina ha appena presentato una denuncia contro la Commissione perché gli sono stati riscontrati nei polmoni 5,2 milioni di fibre in un solo grammo dei tessuti. L'accusa è di aver agito con leggerezza nonostante le ripetute denunce.

In verità il Berlaymont divenne progressivamente per tutti il Berlaymonte quando le denunce sulle condizioni di lavoro si moltiplicarono. Un italiano Arnaldo Lucaccioni il quale ha fondato l'Associazione delle vittime dell'amianto della Commissione europea già nel lontano 1974 affisse alla bacheca di uno dei piani del palazzo un cartello con la scritta: «Questo palazzo è pericoloso. Gli costò quasi il posto. Dopo vent'anni si ritrovo con un cancro al polmone e venne operato. Ma in pensione lo mandarono a causa di una malattia naturale». Lucaccioni e tra i primi ad aver promossa guerra alla Commissione. La battaglia per l'accertamento della verità e andata avanti tra non poche difficoltà sin quando la Commissione ha accettato l'avvio dell'inchiesta medica. Adesso si attendono i risultati ufficiali mentre il palazzo viene ripulito per tornare ad essere nuovamente abitato alla fine del secolo.

scarse stanno liberando gli ambienti dalla polvere d'amianto. Ma ieri *Le Soir* il quotidiano più diffuso ha rivelato che l'inchiesta medica sulle esalazioni starebbe dando dei risultati molto preoccupanti. In prima pagina scrivendo che i teloni non hanno nascosto la paura il giornale ha reso note proprie informazioni secondo cui i controlli medici eseguiti in una delle quattro cliniche che si stanno occupando della vicenda hanno dato dei responsi poco rassicuranti per una trentina di funzionari della Commissione che hanno lavorato per parecchi anni dentro il palazzo incrinato. Secondo le analisi citate dal giornale sui pazienti sarebbero state riscontrate delle placche pleuriche che confermerebbero una «forte esposizione alle fibre d'amianto. Il giorno ha precisato che ciò non autorizza affatto a trarre delle conclusioni affrettate. Ma indubbiamente il segnale è inquietante sebbene dalla Commissione si siano premurati a comunicare che sinora tra i funzionari che si sono volontariamente sottoposti all'inchiesta non risulta alcun caso positivo tranne quello di una persona costretta a degli esami più approfonditi (lavaggio bronco-alveolare e toracoscopia) e tuttavia senza ancora la conferma di eventi peggiori. Ep-

Un bimba curda non ha potuto passare il Natale con i genitori. Ragazza irakena rischia il rimpatrio

Germania, l'odissea dei profughi respinti

E tornata dalla famiglia in Germania la bimba curda di sette anni che la vigilia di Natale fu respinta all'aeroporto di Francoforte e rispedita da sola a Istanbul. Un *happy end* che non consola delle ingiustizie e delle crudeltà provocate dalla legge che restringe il diritto di asilo. Il caso di una irakena che rischia di essere rinviata nelle mani dei suoi torturatori. Fra pochi giorni la Corte suprema discuterà la costituzionalità delle norme

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDI

BERLINO. F. tornata in Germania dalla sua famiglia. La bambina di sette anni che la vigilia di Natale fu respinta all'aeroporto di Francoforte perché non aveva le carte in regola. Allora il padre, un turco di origine curda da tempo residente in Germania con la moglie e altri cinque figli era la ad attendere. Ma i funzionari della polizia di frontiera non vollero sentire ragioni. La bambina non aveva il visto d'ingresso e il fatto che dovesse ricongiungersi ai genitori a norma della

legge che da tre anni regola l'ingresso degli stranieri non comuni nella Repubblica federale valeva meno di niente. I poliziotti senza badare alle lacrime alla paura alla disperazione del padre la caricarono come un sacco di posta sul primo aereo in partenza per Istanbul e via, problema risolto.

La grottesca burocrazia ottusità dei funzionari di polizia dell'aeroporto esercitata oltrattutto in un giorno così particolare fece scandalo. Al punto che lo stesso ministero federale dell'Interno si è sentito in dovere di sconsigliare la decisione e venerdì scorso ha annullato l'ordine di espulsione. Anche perché va detto sul capo del ministro Manfred Kanther (Cdu) pesavano come responsabile politico del comportamento della polizia di frontiera diverse denunce penali (e niente affatto simboliche) che la procura di Francoforte stava già istruendo la pratica) per il reato di sottrazione di minore. Dopo la marcia indietro del ministero ambasciata tedesca ad Ankara e consoli a Istanbul si sono mobilitati per intracciare la piccola e ripartire (per quanto era possibile) il torto len finalmente la bambina è stata imbarcata su un volo *Lufthansa* e in serata ha abbracciato i genitori e i fratelli. Oggi dovrebbe essere tutti a Borken (Renania Westfalia) dove la famiglia abita e dove nei prossimi giorni il padre chiederà formalmente asilo politico. Per lui e per gli altri figli non sarebbe necessario ma pare che sia l'unico modo per assicurare alla

bimba il diritto a restare in Germania che nonostante tutto ancora non ha perché le sue carte non sono in regola.

Happy end insomma per la piccola curda. Ma il caso ha riproposto in tutta la loro crudeltà i limiti della legge sul diritto di asilo in vigore dal '93. Tra pochi giorni la Corte costituzionale si pronuncerà sugli aspetti più controversi di questa legge e ci si aspetta un parere di non-costituzionalità su almeno due punti. Uno riguarda proprio la possibilità per la polizia di ricacciare gli stranieri in arrivo già all'aeroporto relegandoli in una specie di prigione extraterritoriale negando loro di fatto la possibilità di far valere le proprie ragioni per entrare in Germania e rinviandoli a forza incuranti di ciò che li attende in patria. L'altro punto dovrebbe riguardare la norma cosiddetta del «terzo Stato» quella cioè in base alla quale le autorità possono rifiutare il diritto di asilo a tutti i profughi che siano arrivati nella Repubblica federale dopo aver messo piede in un paese sicuro. Anche questo

aspetto della normativa porta con sé ingiustizie e intollerabili violazioni dei diritti umani. Come quelle subite da C.E. una cittadina irakena di fede siriana ortodossa fuggita dal proprio paese perché la polizia voleva obbligarla a spiare i propri compagni di lavoro. Per convincerla la prima hanno cercato di travolgerla con un auto, poi hanno torturato davanti a lei i suoi genitori che sono morti in seguito per le ferite riportate e infine hanno tentato di violentarla. C.E. traversando le montagne a piedi è riuscita a fuggire in Turchia da qui è passata in Grecia dove si è imbarcata su un aereo per la Germania. Ma la Grecia secondo il ministero dell'Interno è un paese sicuro e quindi C.E. dovrebbe essere respinta laggiù nonostante si sappia che Atene pratica anch'essa la norma del terzo Stato e che quindi espellerrebbe la donna in Turchia. Dove però l'asilo viene concesso ai profughi europei e per tutti gli altri è solo il rimpatrio. Alla fine della catena insomma ci sarebbero le mani degli aguzzini.

- MARIO BACCI**
La moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto. 5 Martello P.se (Pi) 4 febbraio 1996
- DINO CAMMILLI**
Nel primo anniversario della morte del compagno dell'unità di base di Ponte a Ema la famiglia con immutato affetto lo ricorda a quanti lo conobbero e ne apprezzarono le sue profonde doti umane e l'instancabile impegno a favore dei disabili e di tutti coloro che soffrono. Firenze 4 febbraio 1996
- FRANCO SUSINI**
A un anno della scomparsa del compagno di Vecchiano la moglie e i familiari lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*. Vecchiano (Pi) 4 febbraio 1996
- ANGELO BERNARDO TOLOTTI**
perseguitato antifascista lo ricordano ai compagni e amici. Sotto scrono per *l'Unità*. Concesio (Bs) 4 febbraio 1996
- ORIANO GIUNTI**
Il consiglio di amministrazione ed i soci della C.O.E.F. di Empoli ricordano la figura del caro
- MARCELLA MAZZOLANI**
Nel primo anniversario della scomparsa di questo grande amico di tutti i componenti la Cooperativa ma vigoroso assertore del senso del dovere sul lavoro e nella vita. Strordinario lavoratore ompresente nel dare all'azienda il suo contributo indispensabile. Indiscutibile animatore nei connessi sociali riguardanti la Cooperativa e le organizzazioni attigue. I soci nel rinnovare il proprio cordoglio nell'anniversario della dolorosa perdita si uniscono alla famiglia con affetto ed additano ai giovani l'esemplare figura di Oriano nella sua non lunga vita. Empoli (Fi) 4 febbraio 1996
- MARINO MAZZETTI**
A dieci anni dalla scomparsa di questa grande persona la moglie Gianna il figlio Alfredo Gianni na Lea Eva e nipoti lo ricordano a tutti coloro che hanno avuto la fortuna di averlo come compagno nel suo impegno politico sempre attento e partecipe alle battaglie a fianco dei più deboli. Bologna 4 febbraio 1996
- ANTONIO FALANGA**
(Nile) Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno i figli le nuore il genero i nipoti lo ricordano ai compagni e amici. Milano 4 febbraio 1996
- NINO MOROSINI**
la moglie e le figlie con profondo affetto lo ricordano ai compagni che lo hanno conosciuto. Milano 4 febbraio 1996

PDS PROPOSTE PER UN NUOVO REGIONALISMO

HOTEL AMBASCIATORI - BARI
MARTEDÌ 6 FEBBRAIO 1996 ORE 16,30

RIFORME ISTITUZIONALI FEDERALISMO MEZZOGIORNO

incontro con
On. Giorgio NAPOLITANO
presidente commissione speciale per il riordino del settore radiotelevisivo

presenta
Enzo Lavarra segretario regionale Pds **Unione Regionale Pds Puglia**

SEMINARIO DI STUDIO

L'autonomia organizzativa: una premessa per il Federalismo

In collaborazione con **ARAN, Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome, Associazioni delle Autonomie Locali, CGIL-CISL-UIL, CONFEDIR**

15 febbraio 1996 ore 15.00

PROGRAMMA

- ore 15,00 Registrazione dei partecipanti
- ore 15,30 Saluto
- GIUSEPPE DE RITA Presidente Cnel
- ore 15,45 Introduce
- ARMANDO SARTI Presidente Commissione Cnel Autonomie Locali e Regionali
- ore 16,00 Dibattito
- CARLO DELL'ARINGA Presidente ARAN
- ANTONIO FOCCILLO Segretario Confederale Uil
- ROBERTO CONFALONIERI Consigliere Cnel
- GUIDO GONZI Presidente Unceim
- ALFIERO GRANDI Segretario Confederale Cgil
- ENRICO GUALANDI Segretario Generale Lega delle Autonomie Locali
- LUIGI MARIUCCI Coordinatore Affari Costituzionali della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome
- MARCELLO PANETTONI Presidente Upi
- ROBERTO TITARELLI Segretario Confederale Cisl
- ANGELO ZICCARDI Presidente Consulta Nazionale Piccoli Comuni

Roma - Viale David Lubin, 2 - tel 06/3692304 - 3692251

È entrato in classe col fucile e ha cominciato a sparare

Studente modello fa strage in Usa

Uccisi la prof e due compagni

Un quattordicenne ha ucciso a fucilate un insegnante e due compagni venerdì scorso a Moses lake nello Stato di Washington. Una tredicenne ferita all'addome e in gravi condizioni è stata operata e sta ferita dall'insegnante di ginnastica che gli ha fatto saltare l'arma di mano e lo ha buttato per terra. Arrestato dalla polizia il teen ager viene tenuto in custodia dalla polizia locale. Il ragazzo era uno studente modello e senza problemi.

Lezioni all'Led in Inghilterra in manette un'intera classe

Allarme droga nelle scuole inglesi
La polizia ha arrestato quasi tutta una classe di ragazzi e ragazze di 14 e 15 anni che in aula compivano viaggi con i Led. Lo scandalo è scoppiato nella scuola media «King Charles I», a Kidderminster, nella contea di Worcester. Gli insegnanti hanno chiamato la polizia quando hanno incominciato a notare che una classe di studenti - in prevalenza femminile - si comportava in modo strano e seguiva in stato di trance le lezioni. L'acido lisergico (Lsd) è un allucinogeno e se preso in dosi regolari e massicce può provocare attacchi di depressione e paranoia. Tre dei ragazzi arrestati sono stati prontamente espulsi dalla scuola perché a detta della polizia hanno delle grosse responsabilità nello scandalo delle pasticche di acido Lsd, che vendevano a circa 7.500 lire l'una durante i periodi di ricreazione. Gli insegnanti hanno sospettato fin dall'inizio che ci fosse lo zampino di sostanze stupefacenti perché hanno partecipato di recente ad uno speciale corso di addestramento anti-droga, segno che il livello di guardia nelle scuole inglesi è già scattato e da tempo.

NANNI RICCONO

NEW YORK È entrato a scuola alle due del pomeriggio venerdì scorso. Aveva un giaccone impermeabile il solito giaccone che metteva tutti i giorni per andare a scuola. Ma sotto la giacca aveva un fucile. È entrato in classe ha estratto il fucile e si è messo a sparare. Ha ucciso un insegnante e due studenti. Una ragazza di 13 anni è a un ospedale ferita all'addome. Le sue condizioni sono gravi.

È successo a Moses lake una pacifica cittadina di undicimila abitanti a est di Seattle nello stato di Washington in un liceo la Frontier High school. Il killer è un quattordicenne un honor student cioè un bravissimo e studiosissimo ragazzo un solitario così lo definiscono ora i compagni ma senza gravi problemi. Di lui non si sa altro. La polizia di Moses Lake non ha fatto dichiarazioni sui motivi che lo hanno spinto alla carneficina. «L'abbiamo arrestato alle due del pomeriggio ed è attualmente in nostra custodia», questa l'unica comunicazione alla stampa fatta dal sergente Dennis Duke. La televisione ha trasmesso le immagini del suo trasferimento dalla sede della polizia al carcere della contea. Coperto da un telo il ragazzino se ne stava rannicchiato nel sedile posteriore della macchina. Secondo la nuova legge in discussione al Congresso potrebbe affrontare l'accusa di pluriomicidio di primo grado proprio come se fosse un adulto secondo le leggi dello Stato spetta al procuratore decidere ma non c'è dubbio che verrà sottoposto al più presto a perizia psichiatrica.

C'erano anche dei genitori in classe. Hanno raccontato che il teen ager è entrato nell'aula sorridendo. Poi ha estratto il fucile ed ha cominciato a sparare contro i suoi coetanei seduti nella prima fila di banchi. L'insegnante Leona Cairns 49 anni si è mossa verso di lui dicendo «Sei impazzito che stai facendo». E il ragazzo le ha sparato. L'ha uccisa. Poi ha sparato altri colpi. Tutti urlavano qualcuno si è buttato a terra e qualcuno si è gettato verso la porta. Il ragazzo ha detto portate via quella. Si riferiva alla tredicenne ferita che

sanguinava orribilmente dallo stomaco una ragazzina fragile biondissima. Poi lui stesso è uscito ed ha cominciato a scendere le scale. Nella hall il professore di ginnastica Jon Lane lo ha affrontato e quando il ragazzo gli ha puntato contro il fucile con un colpo glielo ha fatto saltare di mano e poi lo ha immobilizzato. È stato un incubo. È durato pochi minuti ma sono ci sembrati eterni. C'era il panico nella scuola. I genitori che urlavano perché non trovavano i figli ragazzi che correvano terrorizzati da tutte le parti e poi quei cadaveri coperti di sangue per terra. E il racconto di uno dei genitori che si trovavano in classe. Erano lì per di scutare con l'insegnante morta i dettagli della gara di atletica che doveva svolgersi lì. Un compagno del giovanissimo omicida il suo miglior amico forse l'unico che avesse detto. So che è davvero successo ero là e l'ho visto. Non era lui mentre sparava. Lo guarda e quella non era la sua faccia. Non posso crederci.

I due studenti morti entrambi quattordicenni sono Arnd Fritz e Manuel Vela. Anche loro avrebbero dovuto partecipare alla gara. Invece dell'atletica l'intera scuola ha affrontato un'equipe di psicologi dell'ospedale psichiatrico della contea di Grant. Hanno il compito di aiutarli a superare quello che è successo a scuola. Ma diversi genitori hanno posto un problema di sicurezza ed in particolare quello delle armi che entrano nella scuola senza controlli. In molti stati i parlamentari locali hanno già votato leggi che invalidano quella nazionale una norma del crimine bill sui divieti di girare armati. In altri - come il Kentucky - se ne discute in questi giorni. Ci sono città americane dove per poter entrare in negozio e comprare un'arma basta avere 16 anni. La stessa età che bisogna avere per prendere la patente. E tutto sommato episodi come quello di Moses Lake non scuotono gli americani più di tanto. Gli adolescenti che uccidono non sono una novità soprattutto nelle grandi città ma ormai anche in piccole e pacifiche comunità.



Adam Nadell/Ap

Un gelo polare si abbatte sugli Stati Uniti

NEW YORK Una nuova ondata di gelo polare e tempeste di vento e neve hanno colpito gli Stati Uniti dove il termometro è sceso a livelli sconosciuti da oltre un secolo. Il record del freddo è stato conquistato da un paesino del Minnesota. Tower con 51 gradi sottozero una banana si è irrigidita tanto i hanno usata come un martello per battere i chiodi. Le bolle di sapone si congelano in volo senza scoppiare. A International Falls vicino al confine col Canada la località nota anche come «la ghiacciaia» la colonna è precipitata a 43 gradi sottozero una troupe della tv locale ha lanciato una tazza di acqua bollente in aria e si è trasformata in una nuvola di ghiaccio prima di cadere a terra. Il micidiale fronte del freddo artico è calato per la seconda volta dal nord in meno di tre settimane scacciando fitte nevicate e scatenando

venti polari ad oltre 80 km all'ora. In diverse zone le autorità hanno dichiarato lo stato di emergenza meteorologica sconsigliando la popolazione dall'avventurarsi all'aperto. Sono almeno 17 i morti imputati al maltempo. Alcuni vittime dell'assideramento altri di incidenti sulle strade trasformate in piste di ghiaccio. Il gelo artico ha investito in pieno la grande pianura centrale. Il midwest e buona parte del sud e i meteorologi escludono miglioramenti per diversi giorni. A Chicago con il termometro a 26 sotto zero in città il comune ha proclamato massima emergenza tempo e ha mandato gli addetti a fare il giro delle strade per spingere i vagabondi a prendere rifugio in più di 5.500 hanno affollato gli apposti ospedali. Nello zoo di St Paul nel Minnesota si sono congelati i piedi agli orsi polari che hanno lasciato impronte rosse di sangue sulla neve.

La destra spagnola stravince nei sondaggi

A quattro settimane dalle elezioni in Spagna il partito popolare di José María Aznar principale forza di opposizione di destra è sempre più in vantaggio nei sondaggi sul partito socialista del primo ministro Felipe Gonzalez. Il pp ha il 42% il Psoc di Gonzalez il 31%.

Il Vaticano accusa il Sudan di torture

Il Vaticano accusa il governo di Khartoum di aver torturato uno studente per indurlo ad accusare il sacerdote cattolico Mark Lotede di aver organizzato un complotto per far saltare installazioni militari a Juba e di aver torturato lo stesso sacerdote per estorcergli una confessione in questo senso Padre Lotede è imputato anche di aver organizzato la fuga di studenti verso Kaipoeta.

Cina, ucciso vicepresidente del parlamento

Uno dei principali esponenti parlamentari cinesi Li Peiyao è stato ucciso a Pechino in una colluttazione con un rapinatore. Lo ha reso noto l'agenzia Nuova Cina precisando che Li Peiyao aveva 63 anni e aveva sorpreso il bandito che è stato poi arrestato nella sua abitazione.

I coloni formano una «guardia civile» in Cisgiordania

La prima unità della guardia civile formata da coloni ebrei volonteri è stata costituita nella valle del Giordano per pattugliare gli insediamenti ebraici nelle zone dell'autonomia palestinese. Lo ha riferito la radio israeliana precisando che diverse decine di coloni ebrei tutti armati che compongono la guardia civile sono stati sottoposti nei giorni scorsi a 42 ore di addestramento da parte di istruttori della polizia. Compito della guardia civile sarà prevalentemente quello di prevenire furti di attrezzature agricole ed automobili ma anche azioni terroristiche ed atti di sabotaggio.

Gb, appello dei vescovi pro omosessuali

Alcuni vescovi ed alti esponenti della Chiesa anglicana tra i quali il sudanese Desmond Tutu premio Nobel per la pace a Londra per il sinodo del 12 febbraio hanno firmato un appello a favore della tolleranza nei confronti degli omosessuali all'interno della Chiesa e a sostegno del Movimento cristiano dei gay e delle lesbiche. Oltre a Tutu 300 dignitari avrebbero firmato l'appello. Tra loro il primate anglicano Usa Edmond Browning quello della Scozia Richard Holloway e quello del Canada Michael Peers.

California Va a ruba il manifesto di Unabomber

BERKELEY Va a ruba il documento di Unabomber. Visto il grande successo del manifesto pubblicato a forza da molti quotidiani un editore californiano ha furtato l'affare ed ha pubblicato un libretto a firma dell'omicida. In pochi giorni la prima edizione (5mila copie) è andata esaurita ed anche la seconda sta andando molto bene. L'Unabomber è sospettato di aver ucciso tre persone e fente altre 23 con bombe fatte a mano spedite per posta. Fra le sue vittime scienziati professori industriali e altri professionisti che si occupano delle tecnologie. Il manifesto pubblicato dalla Lawson's Family Publishing House è infatti un attacco al computer e alle tecnologie in genere. All'inizio era un po' nervoso - ha confessato l'editore - ma anche l'Fbi vuole che il testo giri in modo che qualcuno possa riconoscerne lo stile ed individuare il colpevole.

Militari senza stipendio assaltano il palazzo presidenziale. Venti morti, decine i feriti

Rivolta per la paga in Guinea

CONAKRY Una sanguinosa rivolta di militari che reclamavano l'aumento delle loro paghe e sta da bloccata con un accordo tamponato dal presidente in Guinea. Conakry in un comunicato letto nel pomeriggio alla radio nazionale è stata data notizia che il presidente Lansana Conte e i militari hanno raggiunto un accordo dopo colloqui nel campo militare di Alpha Yaya nei pressi dell'aeroporto della capitale Conakry. A tutti i soldati in rivolta è stato inoltre ordinato di rientrare alle loro unità di appartenenza. Conte che l'altro ieri sera quando erano stati sferrati altri attacchi contro il palazzo presidenziale si era rifugiato in un bunker ha dichiarato che si è trattato di una rivolta di colpo di stato. Secondo fonti sicure il presidente ha lasciato il palazzo in condizioni non ancora precisate. La radio nazionale che era in mano ai rivoltosi ha cessato di trasmettere musica militare. Oltre duemila soldati erano in rivolta per le loro paghe. Gli scontri hanno provocato secondo fonti ospedaliere almeno venti morti e

70 feriti. In mattinata Conte aveva affermato di avere la situazione sotto controllo.

La rivolta in Guinea è stata la seconda in una settimana nell'Africa occidentale dopo il colpo di stato di sabato scorso nel Niger che ha rovesciato il presidente Mahamane Ousmane. I rivoltosi hanno bombardato il palazzo presidenziale che ha preso fuoco. Le informazioni sulla situazione nella capitale sono state caratterizzate dalla confusione. La situazione era già tesa nei giorni scorsi fra i militari che rivendicavano la paga non corrisposta e pretendevano l'aumento del soldo e la destituzione del ministro della Difesa Abdourahman Yalo. La rivolta dei militari è tuttavia scoppiata nonostante Conte avesse accolto la richiesta di destituire il ministro della Difesa promettendo di prendere in esame le pretese dei militari.

I rivoltosi hanno occupato in un primo momento l'aeroporto che è stato chiuso al traffico aereo oltre alle caserme e agli edifici dell'amministrazione pubblica. Il generale

Conte salito al potere nel 1984 con un colpo di Stato e poi legittimato dalle elezioni del 1993. L'altro ieri alle 16.45 aveva lanciato per radio un invito alla calma. Successivamente aveva riferito che il palazzo presidenziale era stato attaccato e dato alle fiamme i rivoltosi però erano stati respinti e le fiamme estinte. Dalle sue dichiarazioni era parso che vi sono due distinti gruppi di armati di cui non si conosce la consistenza numerica. I uno in sciopero e l'altro che tenta di prendere il potere.

Il malcontento fra i militari cova da anni motivato soprattutto dalla discriminazione a favore del corpo scelto della guardia presidenziale costituita da duemila uomini bene armati e pagati mentre l'esercito regolare lamenta di essere trascurato e lasciato senza fondi.

La Guinea Conakry è uno dei paesi più poveri del mondo. Nel 1958 proclama l'indipendenza dalla Francia e si costituisce in repubblica della Guinea con Ahmed Sekou Toure come presidente. Nel

1970 fallisce un'invasione di Conakry la capitale per mare sostenuta dai portoghesi vengono uccisi un centinaio di congolesi e 250 ergastoli (al carcere a vita viene condannato anche il vescovo cattolico della città). Nel 1975 vengono ristabilite le relazioni con la Francia troncata nel 1965 nel 1969 viene eletta una nuova assemblea nazionale. Nel 1980 Toure esce illeso da un attentato. Il primo presidente del paese muore nell'aprile del 1984 e va al potere un comitato militare di rinascita che sospende la costituzione del 1982 e scioglie l'unica formazione politica legalizzata il Partito democratico della Guinea. Nel 1985 fallisce un colpo di stato due anni dopo viene annunciata la condanna a morte di 58 persone fra cui nove ex ministri per crimini commessi sotto Toure o per aver partecipato al tentativo di golpe. Con la ristrutturazione del governo nel gennaio del 1988 inizia il processo di consolidamento del potere del generale Lansana Conte.

L'episodio a Gradacac, vicino a Tuzla

Una mina uccide un marine È il primo soldato americano a perdere la vita in Bosnia

SARAJEVO Un soldato americano è morto ieri pomeriggio in Bosnia per l'esplosione di una mina. Si tratta della prima vittima americana della forza internazionale sotto il comando Nato che deve garantire il ritorno della pace nei Balcani. Il soldato del quale il nome non sarà reso noto fino a dopo la comunicazione alla famiglia era rimasto ferito alle 15.45 locali vicino a un posto di controllo vicino a Gradacac a 40 chilometri a nord di Tuzla. Sebbene sia stato subito portato in volo al 212 mo ospedale mobile da campo ha detto a Tuzla il portavoce del quartier generale delle forze Usa nel contingente internazionale IFOR tenente Bill Donovan i medici non hanno potuto fare altro che constatare la morte. Siamo convinti che era a piedi ha detto il portavoce senza dare altri particolari.

Il presidente Bill Clinton infor

mato della disgrazia mentre era in campagna elettorale in New Hampshire ha detto che non ha ripensamenti sulla missione in Bosnia. Fin dall'inizio - ha detto il presidente - ho detto agli americani che il posto era pieno molto pieno di mine.

Ieri la forza multinazionale di pace ha assunto il controllo della cittadina di Odzak nella regione settentrionale della Posavina che in base agli accordi di pace deve essere restituita alla Federazione croato musulmana. I serbi bosniaci hanno lasciato una città fantasma prima di ritirarsi. Rappresentanti dell'Ifor hanno avuto nel loro centro di Orasje un incontro con le autorità civili di Odzak ed hanno deciso che la prossima settimana una delegazione della forza di pace effettuerà un sopralluogo nella zona per verificare la possibilità del rientro dei profughi.

Il governo cede 600mila minatori tornano al lavoro

Un 80 per cento delle miniere russe di carbone sono ritornate in attività, dopo che lo sciopero di oltre 600.000 minatori aveva fatto temere per due giorni una grave crisi energetica in tutto il paese. Il governo si è impegnato a soddisfare le richieste dei sindacati del «muscòli» - come vengono chiamati in Russia i minatori - e la notte scorsa lo sciopero è stato sospeso fino ai primi di marzo: in attesa che vengano pagati, fra l'altro, i 600 miliardi di rubli di salari arretrati, quasi 200 miliardi di lire (una lira vale circa 2,9 rubli). Ottenuta la ripresa del lavoro, il primo ministro Viktor Cernomyrdin è potuto partire per una vacanza sul Mar Nero, assicurando che «tutte le promesse fatte ai leader sindacali saranno mantenute, e i pagamenti sono già in corso». Tuttavia, il malcontento di molte categorie sociali e le condizioni delle finanze dello Stato sono tali da suscitare negli ambienti politici della capitale russa grandi incertezze per le prossime settimane: questo successo dei minatori rischia di incoraggiare altre categorie a chiedere, e la campagna per le elezioni presidenziali di giugno invoglierà il governo a dare, anche a costo di mettere in pericolo la politica di risanamento economico.



Minatori russi tornano dal lavoro

Cecenia, Eltsin prepara il ritiro

Il Cremlino vuole uscire dal pantano prima del voto

Sisma in Cina Almeno 144 morti Colpiti il Tibet e lo Yunnan

Almeno 144 morti e cinquemila feriti in una zona della Cina meridionale a cavallo tra Yunnan e Tibet, sconvolta ieri da un terremoto di intensità pari a sette gradi della scala Richter. Il sisma si è manifestato poco dopo le diciannove, ed i soccorsi sono stati ostacolati sia dall'oscurità sia dalla natura montuosa dei luoghi. L'epicentro è stato individuato nel distretto di Lijiang, a 320 chilometri da Kunming, capoluogo dello Yunnan. Colpita anche l'adiacente zona di Zhongdian, nel Tibet. Molto probabilmente il conto delle vittime salirà durante la giornata odierna, poiché molte zone colpite dalla scossa non erano ancora state raggiunte ieri notte dai soccorsi. Lo Yunnan, una provincia che da qualche anno si sta aprendo al turismo di massa, è già stato colpito in passato da numerosi terremoti. L'ultima volta risale a pochi mesi fa soltanto, quando, il 24 ottobre scorso, una scossa di 6,4 gradi della scala Richter provocò la morte di trentasei persone e il ferimento di centinaia.

Brasile Guerra al turismo sessuale

BRASILIA. Il governo brasiliano ha dichiarato guerra al «turismo sessuale». Il ministro della giustizia di Brasilia sta annunciando vari provvedimenti per arginare la marea di turisti che «soprattutto dall'Italia, dalla Francia, dalla Germania e dall'Argentina», starebbero trasformando le città balneari del paese in una «Thailandia brasiliana». «Porre fine al turismo sessuale - ha dichiarato oggi il capo di gabinetto del ministero della giustizia, José Gregori - è la volontà politica di questo paese. Il governo non tollererà più questo tipo di turismo». Una circolare ufficiale ai 2500 alberghi e alle oltre 10 mila agenzie di viaggi del paese imporrà comunque a partire da Carnevale un divieto di citare o alludere ad attrattive sessuali nella presentazione delle offerte turistiche, e la proibizione tassativa di far entrare minorenni o giovani non ospiti negli alberghi, per accompagnare in camera turisti solitari o non accoppiati.

La Russia si ritira dalla Cecenia? Da due giorni circolano a Mosca voci di prossime «clamorose» novità. Il più chiaro è stato ieri il generale che comanda le truppe federali a Groznyi, Tikhomirov ha annunciato che ci sarà «una virata di 180 gradi». E ha lasciato intendere che l'esercito russo lascerebbe ai ceceni, quelli filo-russi e i dudaeviani, il compito di risolvere da soli il conflitto. Ma senza un vero accordo di pace la Cecenia sarà un altro Afghanistan.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. L'ha detto il comandante delle forze russe, il generale Viaceslav Tikhomirov. «In Cecenia ci prepariamo a virare di 180 gradi», ha dichiarato alla agenzia russa «Interfax». Significa che vi ritirate? Hanno subito chiesto i giornalisti. Il generale ha frenato: «E' ancora presto per dire quando». Però non ha smentito. Le affermazioni di Tikhomirov fanno seguito ad altre dichiarazioni lanciate l'altro ieri a Groznyi e a Mosca. Nella capitale della Cecenia, il capo dello stato, il filo-russo Dokù Zavgajev, eletto a dicembre dopo un voto boicottato dai guerriglieri di Dudaev e smagliato di irregolarità, aveva annunciato il prossimo ritiro delle truppe federali. «Avanziamo verso la stabilizzazione e quindi non c'è più bisogno della tutela dei russi», aveva detto e aveva anche indicato una data: se ne andranno fra due o tre settimane. A Mosca invece era sta-

to il nuovo capo della Duma, il comunista Ghennadij Seleznev, ad annunciare «clamorose novità» sul fronte ceceno. Gilev aveva riferito Eltsin in persona durante un incontro ma il presidente del Parlamento non aveva spiegato in che cosa consisteva la «clamorosa» svolta. Ieri poi è stata la volta del generale Tikhomirov e anche quella ministro delle nazionalità. Anche Viaceslav Mikhailov ha sottolineato la volontà di Mosca di giungere a un «regolamento pacifico» del conflitto ceceno riferendosi a novità in corso.

Girovoluta

A pensarci bene è già questa forse la straordinaria novità: Eltsin abbandona i toni duri usati prima, durante e dopo l'operazione «Pervomajskoe», il villaggio dagestano assaltato il 15 gennaio a colpi di missili per liberare gli ostaggi se-

questrati da un commando di guerriglieri ceceni. Il presidente aveva detto che «avrebbe schiacciato» la guerriglia e aveva annunciato una grande offensiva contro tutti i villaggi-covo di Dudaev e dei suoi. Una ripresa della guerra senza quartiere. Ma l'attacco non è mai cominciato mentre in mano dei guerriglieri restano ancora 12 militari delle truppe del ministero dell'interno di Novosibirsk che i dudaeviani hanno detto di considerare prigionieri di guerra e di volerli scambiare con ceceni nelle mani dei russi. Resta da verificare perché Eltsin ha abbassato la voce. Intanto c'è stata un'enorme ondata di malcontento nel paese per come l'operazione Pervomajskoe era stata condotta - senza nessuno riguardo per le vite umane - e soprattutto contro la guerra. Secondo uno degli ultimi sondaggi il 75% dei russi non è d'accordo a usare la forza per risolvere il conflitto e addirittura il 52% è per la piena indipendenza della Cecenia. E il malcontento è esteso anche fra gli amministratori locali. Boris Nemtsov, ex Gorkij, ha trasmesso di persona a Eltsin un milione di firme raccolte nella sua regione «per far finire la guerra». Seguendo il suo esempio molti responsabili regionali hanno annunciato iniziative simili minacciando perfino un referendum popolare, per ottenere il quale in Rus-

sia bastano due milioni di firme. E non dimentichiamo che l'entrata di Mosca nel Consiglio d'Europa è stata condizionata alla conclusione pacifica del conflitto ceceno, uno scontro armato che è già costato 30mila morti, soprattutto civili.

Un altro Afghanistan

Ma se ritiro sarà significherà fine della guerra? Se l'idea è quella che d'ora in poi sarà una questione «interna ai ceceni», cioè che dovrà essere scambiata con ceceni nelle mani dei russi. Resta da verificare perché Eltsin ha abbassato la voce. Intanto c'è stata un'enorme ondata di malcontento nel paese per come l'operazione Pervomajskoe era stata condotta - senza nessuno riguardo per le vite umane - e soprattutto contro la guerra. Secondo uno degli ultimi sondaggi il 75% dei russi non è d'accordo a usare la forza per risolvere il conflitto e addirittura il 52% è per la piena indipendenza della Cecenia. E il malcontento è esteso anche fra gli amministratori locali. Boris Nemtsov, ex Gorkij, ha trasmesso di persona a Eltsin un milione di firme raccolte nella sua regione «per far finire la guerra». Seguendo il suo esempio molti responsabili regionali hanno annunciato iniziative simili minacciando perfino un referendum popolare, per ottenere il quale in Rus-

L'Asia chiama l'Europa: investite di più

Verso il vertice di Bangkok. L'Agnelli: primo bilancio di presidenza

ROMA. Fervono i preparativi per quello che, pur se non avrà conseguenze concrete immediate particolarmente tangibili, si annuncia però come una tappa epocale nello sviluppo delle relazioni politiche internazionali: il vertice euro-asiatico di Bangkok di inizio marzo, il primo incontro ai massimi livelli politici che vedrà allo stesso tavolo i Quindici dell'Ue e i sette paesi membri dell'Associazione del Sud-Est asiatico (Asean: Thailandia, Singapore, Filippine, Indonesia, Malesia, Vietnam e Brunei) oltre a Cina, Giappone e Corea del Sud. Un vertice che «istituzionalizza» la triangolazione di fatto esistente nel processo di globalizzazione economica tra Usa, Asia, Europa. E ieri a Phuket, in Thailandia, i ministri degli Esteri dei dieci paesi asiatici hanno definito la piattaforma che sottoporranno al vertice con l'Europa.

Le aspettative dell'Asia

L'ambizione della titolare della Farnesina nonché presidente di turno dell'Ue, la signora Susanna

Agnelli, semestre a ostacoli

Se l'Asia è una tappa importante e se il successo del vertice di Bangkok potrebbe far incassare punti

alla diplomazia italiana, sono anche altri i pensieri che frullano in testa alla signora Agnelli alle prese con un complicatissimo «semestre italiano» in cui dovrà riuscire a dribblare e superare diversi ostacoli per essere lei a stare in sella fino alla fine. Con la crisi di governo ancora in alto mare, tra le voci di avvicendamento al ministero e quelle che invece danno lei come vincente, con la sponsorizzazione di Fini che continua da settimane a lodarla, Susanna Agnelli si prepara mercoledì prossimo a riferire alla commissione Esteri della Camera sui risultati di questo primo mese di presidenza.

Cosa porterà la signora Agnelli al Parlamento? Al suo attivo, al momento, può vantare il fatto che il governo italiano ha lanciato all'inizio della presidenza il grande tema della disoccupazione come questione prioritaria e pregiudiziale rispetto alla mera unione monetaria. Tema questo che ha dato l'imprinting a tutto il programma italiano per il semestre e che ha riscosso

notevole successo sia all'europarlamento che davanti alla Commissione e che dovrà marcare l'agenda per la Conferenza intergovernativa su Maastricht, principale appuntamento del semestre. Poi la grande fermezza nell'aver indicato continuamente l'azione politica come chiave principale per il raggiungimento della pace in Bosnia. Fatto questo che ha riportato poi l'Italia tra i paesi in prima linea nell'opera di progettazione e ricostruzione del Jugoslavia - che è stata definita «una priorità assoluta» dai Quindici - sia sul fronte mediorientale con i notevoli progressi nei colloqui di pace tra Siria e Israele, la Farnesina si trova impegnata in prima linea. Tanto che nei prossimi giorni la troika Ue guidata dall'Agnelli andrà a Damasco per spingere sul tasto della pace: uno dei più importanti passi sulla scia della Conferenza euromediterranea di Barcellona che per l'Italia è di rilevanza strategica.

□S. Pol.

Bollette: ecco la petizione

Questa settimana, con «Il Salvagente», troverete la petizione delle associazioni dei consumatori da firmare per battersi contro l'aumento indiscriminato di bollette e tariffe, con le indicazioni su come fare. E c'è anche in regalo «Mangia sano, mangia allegro» Guida alla corretta alimentazione dei ragazzi.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì a 2.000 lire

Cinema&Musica

Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi

Il grande freddo

è in edicola il Cd

Le canzoni di: Marvin Gaye / The Temptations / Four Tops / Aretha Franklin / Three dog night / Procol Harum / The Exciters / The Marvelettes / Smokey Robinson & The Miracles / The Rascals / Martha Reeves & The Vandellas

l'Unità



MicroMega

Un numero speciale interamente dedicato alla filosofia

Martin Heidegger

sette poesie inedite in dialogo con René Char

Jürgen Habermas / John Rawls
Passione democratica e routine degli interessi

Norberto Bobbio

intervista

Nicola Abbagnano e Antonio Banfi

I compiti della filosofia

Lunedì 5 febbraio
in edicola con l'Unità

Dopo il Diario di Anna Frank
UN LIBRO INEDITO

Dal liceo ad Auschwitz

Lettere di Louise Jacobson

Presentazione di Elio Toaff
Introduzione di Francesca Sanvitale



CGIL

SICUREZZA NEL LAVORO:
IL DECRETO 626/94 TRA ATTUAZIONE,
MODIFICHE E PROROGHE: BILANCI E PROSPETTIVE

Relazione introduttiva: C. Smuraglia
Comunicazioni: M. Di Lecce - V. Foà - P. Inghilesi
E. Leone - B. Veneziani

Dibattito

Tavola rotonda: C. Callieri - S. Cofferati - S. D'Antoni

C. Dell'Ariaga - P. Larizza

G. F. Minotti - I. Spalanzani - T. Treu

Parteciperanno: CONFAP e INTERSIND

Roma, 6 febbraio 1996

CNEL - Sala Biblioteca
Viale D. Lubin, 2

Economia lavoro

FISCO. Botta e risposta sui nuovi parametri varati lunedì. Le ragioni del governo, le critiche degli autonomi

Processo al «ricavometro»

ROMA. Accoglienza non entusiasta da parte del mondo del lavoro autonomo al nuovo meccanismo dei parametri sfornato dal ministero delle Finanze. Già in molti protestano: ma le obiezioni secondo molti osservatori non dovrebbero mettere a rischio il successo dell'operazione, che dovrebbe portare nel corso del '96 un gettito di 5.500 miliardi nelle casse dello Stato.

Ne parliamo con Franco Caleffi, sottosegretario alle Finanze.

Secondo alcune interpretazioni il meccanismo dei parametri colpirebbe più duro il piccolo evasore. È proprio così?

Con i parametri abbiamo cercato di individuare degli indicatori che fotografassero l'attività degli operatori economici. Come mostrano i dati si tratta di uno strumento molto più selettivo rispetto a quello utilizzato in passato, assai più efficace nei confronti dei soggetti economici più importanti e meno penalizzante verso le attività più modeste. Detto questo è chiaro che nelle fasce di ricavo più basse la propensione all'irregolarità fiscale (anche se di entità modesta) è maggiore. E non è vero che ci accaniamo deliberatamente con i piccoli nella fascia di ricavo fino a 10 miliardi: si concentra oltre il 90% del totale del reddito di impresa e da lavoro autonomo. E nei confronti dei soggetti oltre i 10 miliardi prosegue e viene potenziata l'azione di controllo e di verifica dell'amministrazione.

Molti dirigenti delle associazioni di categoria temono che i parametri possano mettere fuori combattimento gli operatori economici più marginali.

Partiamo dal presupposto che nessuno si può sottrarre ai propri doveri contributivi. I ricavi che noi calcoliamo sono plausibili, sono basati su parametri abbastanza sofisticati e tarati rispetto ai dati di ogni singolo contribuente e non è affatto obbligatorio (come era con la minimum tax) adeguarsi. La scelta e l'adeguamento dei dati sono molto realistici. Il meccanismo si fonda sulla minaccia (più o meno velata) di accertamento fiscale per chi non concorda. Eppure, i controlli sono pochissimi, e le probabilità di essere «pizzicati» e davvero minime.

Proprio perché i parametri sono a nostro avviso uno strumento corretto e sufficientemente realistico, ancorché perfetto, siamo convinti che per il '94 i contribuenti aderiranno in buon numero. Dunque, le cifre di gettito che abbiamo indicato non sono virtuali, e anzi forse sono prudenti. Non si tratta di mettere paura a nessuno minacciando ritorsioni come si faceva una volta: il metodo porta a definire risultati di ricavo coerenti e ragionevoli e dunque funzionerà.

Secondo la Uil, questi risultati sono fin troppo ragionevoli. I parametri sarebbero un nuovo regalo agli evasori fiscali.

Siamo in un paese un po' strano: siamo allo stesso tempo accusati di chiedere troppo e troppo poco. Noi pensiamo di chiedere un contributo ragionevole anche in relazione alle necessità di gettito e al quadro macroeconomico stabilito dal governo: una richiesta che riteniamo possa essere accolta favorevolmente dai contribuenti. Pensare che il fenomeno dell'evasione che è noto a tutti si possa battere in un solo giorno è una pia illusione e per tante ragioni. I parametri - e in prospettiva gli studi di settore che saranno ancora più efficaci - puntano piuttosto a mettere in moto gradualmente comportamenti spontanei dei contribuenti di tipo virtuoso: sono un meccanismo dosato per far emergere materia imponibile evasa a livello diffuso e senza troppi traumi. Un approccio duro alla tutto e subito avrebbe avuto un

Ricavi dichiarati (milioni)	Numero contribuenti	Adeguamento ai coefficienti presuntivi	Adeguamento minimum tax	Adeguamento nuovi parametri
		Imponibile in milioni	Imponibile in milioni	Imponibile in milioni
0-50	853.429	26,3	23,1	25,5
50-100	329.000	29,2	22,8	29,5
100-360	288.873	26,7	18,0	39,1
360-1.000	21.035	28,5	10,1	48,5
1.000-2.000	3.248	35,3	6,3	52,7
2.000-10.000	585	36,2	5,1	59,8
TOTALE	1.573.270	33,1	27,2	43,3

*** Maggiore imponibile in lire 1991**

La tabella del ministero delle Finanze mostra il diverso funzionamento dei tre meccanismi, i coefficienti presuntivi, minimum tax e nuovi parametri, e il diverso peso sulle varie categorie di contribuenti. Nella prima colonna è indicata la percentuale di contribuenti costretti dal meccanismo a rivedere al rialzo i loro redditi dichiarati, nella seconda la media dell'adeguamento richiesto per ogni fascia di ricavo. Attenzione: il maggiore ricavo richiesto è indicato in lire del 1991, ed è su questa somma che vanno calcolate le tasse aggiuntive che il contribuente deve pagare. L'esempio si riferisce alle imprese minori (modello 740-G del 1991).

Il sottosegretario alle Finanze Caleffi «Né regali, né stangate»

ROBERTO GIOVANNINI

grado di accettazione praticamente pari a zero. Meglio procedere gradualmente ma sicuramente che tornare alla vecchia strategia degli inutili proclami.

C'è molta aspettativa a proposito dei futuri studi di settore. Quanto saranno più sofisticati dei parametri nell'approssimare i redditi reali?

Quantificare è impossibile, ma assicuro che saranno ancora più precisi, selettivi e personalizzati. Si tratta conto della rotazione delle scorte, della movimentazione della cassa, dei clienti, dei fornitori, dei rapporti finanziari con i titolari e i soci di molte attività extracontabili: tutti fattori che per il momento non sono stati presi in esame. Alla fine di quest'anno ce ne saranno più di 200 che coprono l'80 per cento dei contribuenti interessati.

Quando comincia l'operazione parametri?

A giorni verranno diffusi i dischetti con il programma e volendo si può cominciare da subito a formulare una proposta di concordato per il 1994 all'amministrazione finanziaria. Per i redditi 1993 ci aspettiamo che sia lo stesso contribuente in sede di stesura delle dichiarazioni tra qualche mese ad adeguare spontaneamente i suoi ricavi a quelli calcolati con i parametri. Bisogna ricordare che non c'è nessun obbligo non è una riduzione della minimum tax. Ed è uno strumento che verrà tarato e migliorato nel corso del tempo.

Venturi (Confesercenti) «Basta mezze misure C'è tutto da riformare»

GILDO CAMPESATO

ROMA. La reazione dei sindacati? Sproporzionata. Ho l'impressione che abbiano fatto dichiarazioni ai giornali senza nemmeno sapere bene le cose. E il solo ballo che non mi stiano piangendo di vecchie liturgie. Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti, liquida con battute al vetro le reazioni critiche delle organizzazioni dei lavoratori dipendenti al «ricavometro» presentato dal ministro delle Finanze Augusto Fantozzi.

Una nuova guerra tra dipendenti ed autonomi alle viste?

Credo proprio di no. Da parte nostra non c'è e nessuna volontà di sparare su nessuno. Del resto mi sembra che le confederazioni, in quanto tali, non abbiano preso posizione. C'è stata solo qualche eccesso oratorio di singoli sindacalisti.

Idillio a sorpresa con Cofferati e compagni?

Allora non mi sono spiegato. Non è questione di idillio quanto di riforma fiscale. Noi non vogliamo farla contro nessuno. È un obiettivo su cui ritengo sia possibile lavorare insieme, noi ed i sindacati superando preclusioni ed incomprensioni che tuttora esistono. Si tratta di fare una riforma seria che non sia puntata né per gli uni né per gli altri.

Non è che lei e così pacato proprio perché incassa un regalo per la sua categoria?

Ancora non capisco come si possano sostenere certe cose. Qui c'è un prelievo fiscale aggiuntivo di

4.000 miliardi: duemila per il '94 e duemila per il '95. Di certi regali avremmo preferito farne a meno.

Mi spieghi perché prima protestavate contro Fantozzi, ora un po' meno.

All'inizio il ministro aveva in mente un prelievo complessivo da 5.500 miliardi. Francamente un po' troppo. Poi è stato precisato che 1.500 miliardi andavano considerati come acconto per il '96. Del resto quel che voi giornalisti avete battezzato come «ricavometro» è una cosa assai diversa dagli studi di settore. Abbiamo uno strumento ancora approssimativo, più che altro pensato per drenare prelievo.

Così ora siete soddisfatti. Un idillio con Fantozzi?

Io piuttosto duei che con Fantozzi siamo riusciti ad avere il giusto rapporto di fiducia che vi deve essere tra governo e categorie sociali. All'inizio c'erano stati dei problemi, anche perché si è trovato in eredità il concordato Timoniti. Poi si è instaurato un clima costruttivo. Che credo abbia dato buoni risultati. Anche se siamo solo all'inizio.

Cioè?

Concordato fiscale e parametri hanno senso se servono a chiudere col passato e cambiare pagina. Invece la pagina non è cambiata. Il sistema fiscale è sempre lo stesso vessatorio ed ingiusto. Oltre che farraginoso all'estremo.

Insomma, Fantozzi ha peccato di strategia.

Più che lui è stata la situazione politica incerta a rendere impossibile un approccio organico alla riforma fiscale. Sarà uno degli impegni che chiederemo al nuovo governo. Si tratta di razionalizzare il sistema e di eliminare un bel po' di balzelli.

Cioè?

Col varo degli studi di settore, che comunque vogliono vedere nel loro aspetto concreto una serie di prelievi perdono di ogni logica dalla patrimoniale sulle piccole imprese all'ICI ai registratori di cassa. Se i redditi vengono indicati dai parametri non si capisce cosa ci stiano a fare tutte queste cose.

A vedere il «ricavometro» si ha comunque l'impressione di redditi ancora modesti.

Ma il commercio non è la categoria del bengodi. Nell'ultimo triennio hanno chiuso i battenti 115.000 imprese. Una moria altrettanto pesante e prevista entro il 1998. C'è chi sta bene ma non sono molti quelli che sguazzano nell'oro. Basti pensare all'anda-

Treu: un patto europeo per il lavoro

La proposta di un patto europeo per il lavoro è ora un impegno preciso di tutti i ministri competenti riuniti ieri a Venezia. Lo ha annunciato con estrema soddisfazione il ministro del lavoro Tiziano Treu che, alla fondazione Cini a Venezia, ha presieduto il vertice dei ministri del lavoro come previsto negli appuntamenti del semestre di presidenza italiana. È emersa una chiara volontà comune - ha riferito Treu ai giornalisti - di dare priorità all'occupazione, cosa che non era ovvia e scontata. La lotta alla disoccupazione - ha aggiunto - è davvero diventato un problema europeo su cui sono impegnati tutti dalla Germania ai Paesi scandinavi. Non era così sei mesi fa. Per sostenere gli impegni assunti vi sarà - ha aggiunto Treu - un aumento dei finanziamenti anche se non sono state fatte cifre. Tra le priorità Treu ha indicato ora più flessibili interventi per la parità portantina più investimenti per la formazione.

Abete contrario alla riduzione degli orari

Il presidente di Confindustria Luigi Abete a margine di un convegno a Venezia sulle risorse umane nell'Europa del futuro è intervenuto sulla questione degli orari di lavoro. «Quella cultura - ha detto Abete - che ritiene di ottenere un aumento dell'occupazione tramite una riduzione per legge o per contratto dell'orario di lavoro è inapplicabile da un punto di vista culturale perché le autonomie professionali riduce la crescita di professionalità ed è contraddittoria ad un processo di integrazione e globalizzazione dell'economia ma anche rispetto ai risultati che si vogliono ottenere».

La Confindustria: le banche ci penalizzano

Commercio e Turismo sono i settori più colpiti dalla manovra del sistema bancario diretta a tagliare i tassi di interesse su depositi e conti correnti arricchita da aumenti di spese e commissioni e persino in salite dei tassi sui prestiti. Lo sostiene la Confindustria sulla base di uno studio sui tassi di interesse applicati dalle banche per rami di attività produttiva. Infatti la differenza tra tassi passivi e tassi attivi (il cosiddetto spread) è di ben 8,65 punti per alberghi e pubblici esercizi e di 8,29 per il commercio. Lo studio riguarda inoltre il comportamento delle banche a livello regionale e la stima della differenza tra tassi passivi ed attivi. Secondo la Confindustria sono le imprese del Centro ed in particolare del Sud ad essere penalizzate in testa Basilicata e Calabria con oltre 11 punti di differenza mentre nelle regioni del Nord lo spread oscilla tra 1,7 e gli 8,4 punti. La media nazionale è di 8,41 punti come differenza tra il 13,23% dei tassi passivi ed il 4,82% di quelli attivi.

È del 5% il pacchetto Cofide parcheggiato presso la Banca Svizzera del Gottardo

Un socio misterioso per De Benedetti



Carlo De Benedetti Mario Sayadi

DAVOS. C'è un misterioso Mister X dietro l'operazione Cofide. La filiale di Montecarlo della banca del Gottardo (Lugano) ha acquistato un bel pacchetto di azioni dell'holding di De Benedetti per conto di un cliente o di un gruppo di clienti. Lo ha dichiarato lo stesso Carlo De Benedetti. L'altro pomigliano mio figlio mi ha letto al telefono la lettera della banca svizzera e c'era scritto che le azioni sono state acquistate per conto di un terzo. Ma non è questa la sola novità: le azioni Cofide rastrellate sul mercato costituiscono adesso un pacchetto di tutto rilievo superiore al 5% del capitale. «Non so chi sia o chi siano i nuovi azionisti», spiega De Benedetti - forse un giorno lo sapremo per ora non posso dire di più. Siamo felici in ogni caso perché ciò dimostra che il titolo Cofide è apprezzato dal mercato». L'ingegnere ha poi dichiarato che gli azionisti alleati dalla famiglia sono

ca un sistema di controllo che non esiste più. Era stato lo stesso De Benedetti a chiedere recentemente agli alleati di sciogliere il patto di sindacato dopo l'aumento di capitale Olivetti visto che la partecipazione di alcuni membri si era talmente ridotta tanto da non giustificare più la sussistenza. Medio banca, San Paolo, Imi, Pirelli e Tui (Volkswagen) sono così svicolate da qualsiasi intesa con la Cir. Nei confronti dell'Olivetti alcuni investitori istituzionali in particolare anglosassoni hanno espresso molta insoddisfazione in più di una occasione. Le difficoltà del mercato mondiale dell'informatica rendono le cose ancora più difficili. Non a caso di fronte a finanziamenti e imprenditori riuniti a Davos De Benedetti ha ricordato che in Europa e quindi anche in Italia va accelerato lo smantellamento dei monopoli pubblici con evidente riferimento a Telecom per quanto riguarda il grande business dei telefoni.

informazioni utili

Avviso di cambio numero

A partire dal 29 gennaio e cambiato il numero per il servizio di comunicazioni interurbane nazionali con operatore.

Chi desidera usufruire del servizio tramite operatore per le chiamate interurbane nazionali con addebito al chiamante, può dal 29 gennaio comporre il n. 175 e non più il n. 10, il servizio viene svolto in modo semiautomatico e un messaggio registrato guida il Cliente in fase di prenotazione.

Il 29 gennaio è stato anche attivato il n. 1795: per richiedere informazioni sul servizio nazionale tramite operatore, per comunicazioni con avviso, con preavviso o pagabili all'arrivo; il servizio tramite il n. 1795 viene assistito completamente dall'operatore.

Il costo del servizio rimane immutato ed è riportato sull'Avantielenco.

TELECOM ITALIA

AGRINOTIZIE

Prezzo latte, fatto l'accordo È stato accolto con soddisfazione dalle organizzazioni agricole l'accordo interprofessionale per il prezzo del latte 1996-97. L'intesa, raggiunta tra l'Unia assistita dalle organizzazioni agricole (Coldiretti, Cia e Confagricoltura) e le industrie utilizzatrici (Assolatte e Publilatte), prevede un aumento al netto dell'Iva pari a 52,38 al litro (pari a 57,09 lire con Iva) da corrispondere in un'unica soluzione dall'inizio della campagna ed un riallineamento dei prezzi per il Piemonte ed il Veneto agli altri prezzi pagati. Il valore strategico di questo obiettivo è indubbiamente più importante dell'entità del sovrapprezzo riconosciuto e pari a 1,67 lire (netto Iva) per il Piemonte e a 1 lira (netto Iva) per il Veneto. Un piccolo ma significativo ritocco è stato concordato per il parametro grasso, ove per la fascia 3,71-3,75 i premi sono stati alzati da 0,1 litri a 0,3 per linea centesimale. Tra le clausole accessorie merita poi risalire la volontà di demandare alla neonata associazione interprofessionale - Interlatte - lo studio di modelli alternativi di fissazione delle condizioni di commercializzazione del latte.

Pac, spese in calo Calano le spese per la Pac, nel '95 sono infatti risultate inferiori di circa il 6% rispetto alle previsioni di spesa del Feoga garanzia. Ne dà notizia la Confagricoltura riportando i dati di un rapporto predisposto dalla Commis-



sione da cui si rileva che il totale della spesa ha raggiunto i 34 miliardi di 21 milioni di ECU, rispetto ai 36 miliardi 897 milioni previsti. Le ragioni principali di questa diminuzione secondo la Confagricoltura vanno ricercate nella ridotta utilizzazione delle misure di accompagnamento e nella diminuzione dei costi di ammasso nel settore bovino. Il settore che ha registrato la maggiore spesa nel bilancio Feoga garanzia (circa 475 milioni di ECU in più rispetto alle previsioni) è quello dei semi nativi. Fido è dovuto essenzialmente al pagamento anticipato del 50% dell'aiuto per la Sicilia che ha colpito Spagna e Portogallo.

Conferenza Cnel il 27 marzo È convocata per il 27 marzo al Cnel (Consiglio nazionale economia e lavoro) la Conferenza nazionale dell'agricoltura. La data è stata decisa dal Comitato permanente per le politiche agroalimentari riunitosi sotto la presidenza del ministro Lucchetti. Alla Conferenza - sollecitata da Coldiretti, Cia e Confagricoltura - parteciperanno le organizzazioni sociali ed economiche, il presidente del Cnel De Rita, rappresentanti del governo, delle regioni, delle parti sociali e del mondo scientifico.

Doc in vista per 30 formaggi Trenta formaggi italiani a de-



grafiche protette (Igp) e nuovi nomi dei prodotti agroalimentari (Doc) stanno per essere riconosciuti ufficialmente anche dall'Unione Europea che si appresta a registrarli con una serie di appositi regolamenti comunitari. L'annuncio è stato dato dalla Commissione Agricoltura della Camera nella relazione che illustra il disegno di legge sulle denominazioni di origine protette (Dop) e sulle indicazioni geografiche protette (Igp) e nuovi nomi dei prodotti agroalimentari (Doc) che si appresta a concludere il suo iter parlamentare dopo aver ricevuto il sì del Senato.

Formaggi caprini, export boom Grande successo all'estero per il formaggio caprino italiano che nel '95 ha registrato grazie ad un incremento delle sue esportazioni pari al 30,1%. Secondo quanto emerge dall'analisi annuale dei dati e dei fenomeni economici attinenti alla pastorizia effettuata dalla Unipro - Unione italiana tra le associazioni produttori di caprini - tra le conseguenze della svalutazione della lira c'è stata infatti l'esplosione del nostro export di formaggi, oltre ad essere salito a 28.100 tonnellate (+30%) in termini di quantità, ha registrato un incremento del 40% in termini di valore a quota 248.200 milioni di lire (contro i 177.391 milioni dello scorso anno).

OSSERVATORIO

UVA DA TAVOLA

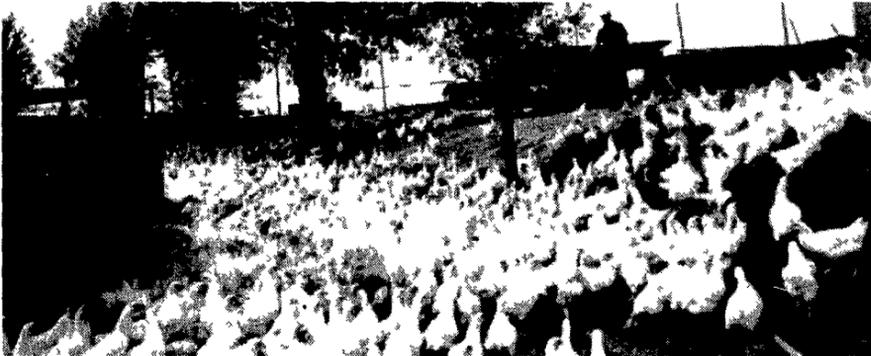


Le sfavorevoli condizioni meteorologiche hanno influito negativamente sulla raccolta '95 di uva da tavola in Italia. Secondo l'Anssa, la produzione nazionale è prevista infatti in calo del 20,7% rispetto all'anno precedente, per un totale di 1.208.000 tonnellate. Il maltempo ha condizionato in particolare le rese medie unitarie per ettaro, che dovrebbero raggiungere le 15,6 tonnellate contro le 19,6 del '94. La situazione appare particolarmente pesante in Puglia, dove la produzione per ettaro è diminuita a 16,4 tonnellate contro 21,4, Abruzzo (da 17,8 a 14) e Lazio (da 17,7 a 13,2).

LUOGHI

«Vegia Arbà», Genova e le sue belle mostre

■ A Genova presso il Palazzo Ducale è in corso (fino al 18) una importante esposizione artistica. Arte e Libertà. Antifascismo guerra e Liberazione in Europa 1925-1945. La rassegna articolata in 7 sezioni è un viaggio teso a rappresentare le diffuse inquietudini e la progressiva presa di coscienza dei maggiori artisti sulla drammaticità degli avvenimenti che sconvolsero l'Europa e il volto del totalitarismo. L'apocalisse prossima ventura, la guerra di Spagna, l'avvicinarsi della guerra, la lotta di Liberazione e il recupero delle coscienze. Le opere portano i nomi tra gli altri di Beekman, Klee, Picasso, Miró, Léger, Manzu, Chagall, Sassi, Vedova e moltissimi altri e c'è ancora un'altra iniziativa ospitata nel Palazzo presso la Loggia degli Abati che ha come titolo «Goya e Rainer». Il sonno della ragione genera mostri.



Il 1995? Per l'avicoltura italiana è stato un anno nero

La crisi colpisce anche i polli

FRANCO BRIZZO

■ ROMA. La congiuntura pesa sull'industria del pollame. Nel '95 infatti numerosi fattori secondo i produttori hanno inciso sul più evoluto comparto zootecnico italiano che nonostante una sostanziale tenuta dei consumi, alla fine dell'anno non è riuscito a far quadrare i conti. Secondo le rilevazioni dell'Ismea per l'intero comparto avicomicolo - contrariamente a quanto è accaduto per la zootecnia in generale - si è verificato un calo dei prezzi all'origine di circa il 5,6% rispetto all'anno precedente, un aumento produttivo del 3%. A pesare sui risultati sono state soprattutto le performance sui mercati del pollame in particolare di polli e tacchini mentre una cescita si è registrata per i conigli ed anche per le faraone.

Un anno nero

Nel complesso il settore è andato molto male, dice il direttore dell'Unia l'Unione nazionale avicoltura Rita Pasquarelli. Nel '95 spiega la produzione del comparto - costituita per l'85% da polli e tacchini - è stata circa di 1.125.000 tonnellate. La produzione di polli (il 60% del totale) è aumentata del 2,4% a fronte di un calo dei prezzi all'origine del 10% ed ad un aumento dei costi del 15%. Ancora peggio è andata per i tacchini la produzione è salita del 9% mentre i prezzi sono scesi del 12,5%.

Insomma, un anno decisamente nero per le 606.354 (stime '93) aziende avicole italiane concentrate soprattutto nelle regioni del Nord: Veneto, Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte. In testa il cui patrimonio complessivo raggiunge i 149.828.322 capi.

Produttori ottimisti

Ma anche tra i produttori c'è chi non è così drastico nel considerare il risultato del '95. Non credo di dover dare un giudizio totalmente negativo dice Gustavo Credazzi, esperto zootecnico della Cia, la confederazione italiana degli agricoltori che sottolinea la modernità del settore. L'unico ad avere una struttura di filiera completa e funzionante e spiega come il comparto avicolo stia comunque dimostrando la propria maturità con alcuni segnali positivi. «Proprio gli avicoli - dice Credazzi - sono l'unico settore della zootecnia in cui da un paio di anni siamo diventati esportatori netti. Nel '95 le importazioni sono state pari a circa 30 mila tonnellate con un calo del 20% rispetto alle 37 mila dell'anno precedente ed abbiamo invece

esportato per 77 mila tonnellate con un aumento di quasi il 40% sui volumi del '94 ma la svalutazione - precisa Credazzi - ha sicuramente giocato a nostro favore. Ma al di là di valutazioni più o meno pessimistiche sia la Cia sia l'Unione produttori concordano sulle prospettive per il '96 prevedendo una riduzione della produzione e sulle misure competitive per migliorare la situazione generale del settore.

C'è ancora molto spazio per un allargamento dei consumi soprattutto nelle regioni del sud dice Credazzi ma è necessario razionalizzare la produzione programmando in modo più corretto soprattutto nei piccoli allevamenti. Nel '96 comunque secondo alcune proiezioni che arrivano dagli Usa, la produzione italiana dovrebbe scendere di circa il 2% così come i consumi. Consumi che negli ultimi anni si sono attestati intorno ai 19 chilogrammi procapite. Lo scorso anno il pollo intero ha costituito il 25% del mercato, la parti il 60% ed il trasformato il 15%, per i tacchini invece le parti sono state ben l'85% del totale venduto, il 20% intero ed il 12% il trasformato.

Progetto Cirio Cragnotti: vado avanti anche senza la Ribs

■ ROMA. In Italia non c'è un'impresa capace di avere il know-how del gruppo Cirio e quindi la grossa sfida che l'azienda sta assumendo ora è quella di essere il gruppo leader dell'agroindustria italiana.

È quanto ha dichiarato ieri il presidente della Cirio, Sergio Cragnotti, in un'intervista allo speciale agricolo del *Gr1* precisando che il gruppo andrà avanti nel suo progetto di sviluppo anche senza l'aiuto della Ribs, la finanziaria pubblica del settore agroalimentare.

Un gruppo leader

Cragnotti ricordando che la Cirio dopo la privatizzazione ha acquisito un portafoglio diversificato che leader nel settore delle conserve e in quello del latte fresco, la vede impegnata oggi ad ampliare in altri settori (pasta secca, sughi ed altri prodotti alimentari) ha sottolineato che il progetto di sviluppo prevede investimenti per oltre 300 miliardi che daranno al settore agroalimentare una capacità di produzione di oltre 2 milioni di quintali di pomodoro.

ne mantenendo un punto importante cioè quello di avere gli agricoltori come partners. Non porteremo avanti - ha precisato - il rapporto con la Ribs che per i nostri problemi di burocrazia ministeriale diventerebbe un peso più che un partner.

Cragnotti ha quindi confermato di essere sempre disposto con le istituzioni pubbliche e con il sistema cooperativistico a studiare possibili alternative, però ritengo - ha aggiunto - che sia impossibile mettersi seduti ad un tavolo dove si voglia fare entrare come partner del nostro progetto un'istituzione pubblica perché altrimenti ricadremmo negli errori del passato volendo così ripubblicizzare un settore che è stato privatizzato e questo assolutamente nessuno ha mai pensato di farlo. Abbiamo solo pensato - ha chiarito - di avere un partner pubblico che potesse far da garante all'esecuzione del progetto ma vedendo poi i tempi e la burocrazia che questo partner porta con se riteniamo che debba andar avanti autonomamente tenendo sempre come punto di riferimento le istituzioni cooperative che del nostro sistema gli agricoltori e la vocazione dei terreni su quali andremo ad operare.

Obiettivo Europa

Quanto ai mercati esteri Cragnotti ha ricordato che dopo la smissione della Bertolli fatta dall'ex assistente di Cirio, il fatturato si è ridotto a circa seicento miliardi, oggi il gruppo ha un fatturato di 600 miliardi e vuole essere un gruppo alimentare con vocazione europea dobbiamo - ha concluso - essere presenti sui mercati non soltanto con le linee di distribuzione ma anche con quelle di produzione quindi pensiamo di dovere estendere le produzioni di Cirio anche in questi paesi europei.

Fatturato record per Coltiva Che ora punta al «polo del vino»

Decisamente positivo il '95 per le cooperative che operano nel vitivinicolo. Il *Coltiva* controllato con quote paritetiche dalle cooperative *Civ&Civ* e *Cevico* di Ravenna, ha realizzato un fatturato di 100 miliardi con un incremento del 30% rispetto all'esercizio precedente. A tirare sono soprattutto le esportazioni, cresce peraltro anche il mercato interno con un più 25%. *Coltiva* e leader nei lambruschi con una quota del 18% e dei bianchi frizzanti, 17,5% del mercato. Se le cifre del fatturato riflettono l'aumento dei prezzi, anche la quantità di vino commercializzato è aumentata: 565 mila ettolitri (+2%), di cui 78 mila all'estero. Il bilancio evidenzia una struttura patrimoniale e finanziaria equilibrata e risultati gestionali positivi - affermano in una nota il presidente Pier Luigi Sciolette e il vice Franco Cavalieri D'Oro - Le integrazioni effettuate con *Civ&Civ* e *Cevico*, hanno consentito al gruppo *Coltiva* di ridurre i costi e di consolidare le proprie posizioni sul mercato. Ma l'obiettivo è ora più ambizioso: dare vita ad un grande gruppo, dell'ordine dei 500 miliardi di fatturato, riunendo le maggiori imprese del vino aderenti alla Lega coop. Del resto il *Coltiva* controlla già il Gruppo italiano vini, il maggiore in Europa e tra i primi nel mondo, che ha chiuso il '95 con un consolidato di 290 miliardi. La strada però non sarà così semplice. Sull'operazione non sembrano infatti d'accordo i vertici delle Riunite, la cooperativa di Reggio Emilia che è concorrente del *Coltiva* nel comparto dei lambruschi, anch'essa peraltro socia del *Giv* con una quota del 30%. Proprio nei giorni scorsi le Riunite si sono fuse con la *Ccse* di Reggio Emilia, cooperativa bianca produttrice di lambrusco. Insieme le due aziende fatturano circa 130 miliardi e i vertici della cooperativa hanno già preso posizione contro la prospettiva del gruppo vinicolo unico.

ITALIAVERA PRESENTA

TALK RADIO VOCI NELLA NOTTE

Un programma in diretta condotto da Michele Plastino

Cronaca vera, costume, fatti, imprevisti e misteri, da mezzanotte alle tre tutte le notti, dal lunedì al giovedì.

Dal 5 Febbraio

EMOZIONI DA NON PERDERE un'esclusiva

PER INFORMAZIONI SULLA FREQUENZA DELLA TUA CITTÀ, TELEFONA ALLO 02-406688

Arte e Libertà. Palazzo Ducale, piazza Matteotti 5 - Genova - Tel. 010 / 562.440 aperta tutti i giorni (10-22) escluso il lunedì. Una dolcezza inquiete - Eugenio Montale. Palazzo Spinola, via Garibaldi 2 - Genova - Tel. 010 / 27.65.262. Ingresso gratuito. Dal lunedì al venerdì (17-22), sabato (10-20).

Trattoria la Vegia Arbà - P.zza Leopardi 16R - Genova - Tel. 010 / 363.324 chiusa la domenica e il lunedì sera. (Cosimo Torio)

Schauble: la moneta unica è solo questione di volontà

L'Europa, malata di scetticismo

Ma Bonn insiste: l'Euro si farà

■ DAVOS. Non è un gioco a nippio quello in corso sulla moneta unica europea. Secondo molti comincia a essere addirittura un gioco a somma zero per opposte ragioni: i paesi deboli e indisciplinati, che molto probabilmente non ce la faranno a rispettare i parametri di Maastricht entro il 1999, corrono il rischio di trovare domani le porte dell'unione monetaria chiuse; chi adotterà la moneta unica corre il rischio di strangolare la propria economia e di subire dal 1999 la guerra degli altri a suon di svalutazioni competitive. È impossibile dire se i sacrifici di oggi saranno compensati sicuramente domani da maggiori vantaggi in termini di minori costi delle merci, maggiore competitività, più posti di lavoro.

È una sfida. A questo punto delle cose, però, il gioco è diventato più pericoloso: meno fiducia c'è sulla riuscita dell'unione monetaria più si apprezza il marco. «Per l'industria tedesca è un vero guaio», dice il membro del direttorio della Deutsche Bank, Ulrich Cartellieri, che ha suggerito a Francia e Germania di legare subito marco e franco per togliere l'erba sotto i piedi alla speculazione. Fa rabbrivire l'ultima previsione della Mc Kinsey: l'industria manifatturiera tedesca rischia di perdere entro qualche anno altri 3 milioni di posti di lavoro.

Le schiere pro-Maastricht

Mentre si sta formando un largo schieramento pro-Maastricht che ritiene necessario attuare il Trattato con flessibilità, è cominciata la corsa a chi suona più forte l'allarme. Wolfgang Schauble, braccio destro di Kohl e «cervello» della Cdu, ha evocato scenari di fuoco di fronte a finanziere e imprenditori di mezzo mondo riuniti nel cuore dei Grigioni: «L'unione monetaria è una questione di volontà politica, non di tempi. Io penso che alla fine Euro nascerà, ma di fronte allo scetticismo dilagante e alla discussione in corso prevedo che si aprirà una crisi profonda nei circoli politici europei dalla quale uscirà vincente la strategia della moneta unica. In ogni caso, chi pensa che il mercato unico europeo sia irrever-

A causa della moneta unica ci sarà una «profonda crisi» nei circoli politici europei. Parola di Wolfgang Schauble, «cervello» della Cdu tedesca. Alla fine, però, Euro ci sarà, «è una questione di volontà politica, non di tempi». La Germania teme lo scetticismo dilagante che fa apprezzare il marco e danneggia l'industria. Rincorsa allarmistica: senza Euro crolla il mercato unico. Leadership alla prova tra errori, equivoci e omissioni.

DAL NOSTRO INVIATO

sibile sbaglia» In un rapidissimo crescendo, gli ha fatto eco il presidente della Commissione europea Santer: «Il mercato unico potrebbe non sopravvivere al colpo di un rinvio della data di partenza della moneta unica».

L'allarme è serio, serve a fronteggiare lo scetticismo quanto a evitare nuovi rovesci sul mercato. Ma serve anche a far credere alle opinioni pubbliche che davvero non ci sono alternative. Serve a mettersi al riparo dalle accuse di rigidità monetaria e fiscale necessaria per non compromettere Maastricht.

Il problema è che l'Europa è in cura deflazionista, la distanza tra la meta del riequilibrio e della crescita attesa e le condizioni di oggi è enorme. Con gli allarmismi o i sermoni si fa ben poco. Se i tassi di interesse scendono perché i mercati non credono che l'inflazione sia sotto controllo, perché non credono ai banchieri centrali quando affermano che tutto va nel migliore dei modi possibili e che non c'è da preoccuparsi? Misteri delle aspettative. Nessuno pensa davvero che i consumi in Europa si nanimeranno con i trucchi bancari di Juppé e Chirac. La disoccupazione media in Europa è di poco inferiore al 10%, il 15% della popolazione vive al di sotto della soglia della povertà. Grossomodo, c'è un 5% di cittadini europei che lavora e sta nei guai, la parte inferiore delle classi medie ha meno reddito disponibile e il poco che ha se lo tiene ben stretto.

Ora l'Europa si trova in una situazione paradossale molto simile a quella vissuta da chi ha una storia d'amore da giovane con la stessa ragazza o ragazzo. Passano gli

anni e a un certo punto uno dei due dice: o ci lasciamo o ci sposiamo. O si prende la moneta unica o si sfascia tutto. E, forse, il dilemma è ancora più bruciante: non possiamo vivere né insieme (con la moneta unica) né senza. È messa a dura prova la leadership delle élite politiche in molti paesi.

Una decisione politica

«Provate a immaginare che cosa succederebbe a Kohl se dovesse dire ai tedeschi: Maastricht si rinvia. Dovremmo tenere conto di queste cose», dice Carlo De Benedetti a pensarla così. De Benedetti dice apertamente che le decisioni su Maastricht devono essere prese dai politici e non dai tecnocrati e dai banchieri centrali. E «la politica non fa rima con la matematica». Vuol dire che si deve discutere di convergenza tra le economie mantenendo i criteri inalterati come è scritto nel Trattato, non di parametri, perché i riferimenti contabili sono scritti solo negli annessi al Trattato. Come dire che se l'impegnativo della convergenza è rispettato sul resto si deve poter discutere. Un anno fa De Benedetti non si sarebbe espresso così. È una parte del mondo industriale europeo a non trovarsi sulla stessa linea dei banchieri centrali, parla per tutti il caso della Francia. Ma non solo la Francia. Percy Barnevik guida la svedese Asea Brown Boveri, una delle più importanti multinazionali europee. Crede nella moneta unica, ma non ne fa un feticcio: «Meglio farla, ridurrebbe l'incertezza sui cambi, quindi i costi. Ma se non si farà nei tempi previsti non è un dramma».

■ A.P.S.



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl. Oliver Multhaupt/Ansa-Epa

Sylos Labini: per entrare in Europa basta una manovra da 30mila miliardi

«È inopportuna e esagerata una manovra da 70mila miliardi di cui si parla per entrare in Europa ne basta una da 25 massimo 30mila miliardi». È quanto dice l'economista Paolo Sylos Labini che indica la strada da battere, non prima di avere definito «persona seria» il neo-presidente del consiglio incaricato Antonio Maccanico. Queste le cose da fare per Labini: riduzione dell'inflazione, catasto elettrico, tagli alla sanità e infine un'altra riforma. Le cose da non fare: toccare imposte indirette e dirette. «Ogni punto in meno d'inflazione equivale a un punto in meno d'interessi», dice Labini - «e siccome un punto di interessi vale 20mila miliardi, ridurre l'inflazione di due-tre punti ci permette di risparmiare 40-60mila miliardi. Per poter ridurre l'inflazione non si debbono toccare imposte indirette e tariffe e prezzi», precisa Labini. Pertanto «una terapia d'urto» contro l'inflazione. «Render efficiente il catasto elettrico che oggi è bloccato», osserva Labini - «consente al Fisco di incassare migliaia di miliardi per caso di solito le seconde che sfuggono ad ogni controllo». Risparmi notevolissimi potrebbero venire dai tagli alla sanità dove - per Labini - gli sprechi sono altissimi: dell'ordine di migliaia di miliardi. «Nell'ipotesi che le previsioni di risparmio non fossero rispettate - si può ritoccare l'addizionale Irpef ma per i redditi medio-alti». Eventuali quest'ultima poco probabile - «se - avverte Labini - si rende concreta la voglia e la volontà di battere gli sprechi». Insomma «sono d'accordo con Mario Monti - conclude Labini - sul fatto che bisogna andarci in Europa, ma ci sono strade che non tocchiamo nessuno. Eppoi in Europa non ci si va solo per motivi economici ma per un fatto di civiltà».

La Ue e le privatizzazioni

I ministri dei 15 a Bologna Soluzione «mista» per il comparto elettrico?

Mercato dell'energia totalmente libero, come propongono i tedeschi; o strutture chiuse cui pensano i francesi? Tra mille resistenze ed altrettante discussioni la Ue si orienta verso una via di mezzo. Dal ministro Clò un piano per «sbloccare» la direttiva sull'elettricità in Europa attesa da anni. Mentre i sindacati propongono un «comitato consultivo» contro la disoccupazione nel settore che in Europa interessa già 150.000 lavoratori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MAURO BARTI

■ BOLOGNA Cinque regole per la direttiva sull'elettricità. Vista la nuova disponibilità della Francia (che comunque anche ieri ha cominciato con il puntare i piedi) e la necessità di fare in fretta. Prima che si stacchi la spina, la politica e intervenga la Corte di Giustizia. Il ministro dell'Industria, Alberto Clò ha spiegato ieri a Bologna dove si potrebbero incontrare i paesi dell'Unione Europea per varare insieme una comune direttiva dell'elettricità. Non solo un'ipotesi di lavoro, ma convergenze concrete uscite dopo una lunga giornata di lavoro del Consiglio informale dei ministri dell'Energia dell'Unione Europea. Un progetto, quello di Clò, che mette al primo posto la coesistenza tra i due grandi modelli di produzione e distribuzione dell'elettricità, quello dell'acquirente unico e quello dell'accesso di terzi alle reti.

I due modelli in gioco

Due interessi che, più semplicemente, vengono rappresentati in Europa dalla Francia (il primo) e Germania (il secondo). E sembra proprio che ieri da Bologna sia uscito qualcosa di nuovo visto che già il 12 febbraio prossimo ci sarà un incontro tra i tecnici europei per verificare la fattibilità della proposta del ministro Clò, per poi - se le cose andranno a buon fine - convocare un Consiglio straordinario prima di quello già previsto per il 7 di maggio. «Pensando alla direttiva abbiamo visto che non possibile studiare un modello funzionante se non nell'ottica dell'omogeneità del grado di apertura ai mercati dei vari paesi - ha spiegato Clò - tenendo soprattutto presente l'effettività di questo grado di apertura. Per fare questo bisogna assolutamente andare oltre le ideologie, restando attaccati ad un sano pragmatismo». Gli altri punti di Clò sono la «sussidiarietà» (ogni paese

avrà la libertà di individuare i soggetti produttori e distributori dell'energia) e la «reciprocità» visto che chi vorrà esportare di più, dovrà contemporaneamente aprire in egual misura le proprie frontiere elettriche.

I sindacati europei a Bologna

Tutti punti, quelli discussi ieri dai quindici Ministri che per due giorni si sono fermati sotto le due torri, che secondo Clò potrebbero bastare per lasciare alle spalle cinque anni di niente di fatto. Visto che c'è fretta e a spingere ci sono anche i sindacati dei lavoratori d'Europa. Anche loro arrivati ieri a Bologna per chiedere ascolto. A pochi passi da dove erano insediati i Ministri Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato una manifestazione per ricordare che dal 1990 ad oggi sono 150.000 i lavoratori disoccupati del settore energia in tutta Europa, e che ancora non si vedono soluzioni. «Occorre superare una visione "dirigistica" della politica energetica - ha sottolineato Giacomo Beni, a nome di Cgil, Cisl e Uil - che non considera la particolarità e le esigenze dei diversi sistemi elettrici nazionali, siamo quindi contro ad una "de-regulation" dei sistemi dei vari paesi che sarebbe inefficace e pericolosa per gli utenti e per i lavoratori. Chiedono un tavolo di confronto i sindacati, un «comitato consultivo paritetico» dove poter lavorare assieme al Consiglio Europeo. Una richiesta che il ministro Clò ha detto di valutare positivamente, e che terrà in considerazione. Ma prima dovrà risolvere la questione francese, che l'energia elettrica - anche grazie al nucleare - la produce (e la esporta) a basso costo. E non ha nessuna intenzione di perdere, senza sapere per cosa, questa sua prerogativa. L'obiettivo di Clò, ambizioso, è quello di cercare di chiudere tutto entro i sei mesi della presidenza italiana dell'Ue.

L'INTERVISTA Il numero uno del Wto: «La domanda in Asia e Africa traina i paesi industrializzati»

Ruggiero: «Escludo rischi di recessione»

Recessione? No, non c'è pericolo. Le economie del G7 crescono poco e la disoccupazione è alta, ma è il commercio internazionale a tirarle su. Per la prima volta c'è un attore nuovo sulla scena: la domanda dell'Estasia e in parte dell'Africa sta trainando i paesi industrializzati. Parla Renato Ruggiero, direttore dell'Organizzazione mondiale del commercio. L'Italia? «Da troppo tempo non gioca da attore principale a livello internazionale».

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBINI



Renato Ruggiero direttore generale del Wto. Donald Stampfl/Ap

ti sia finanziari che dell'economia reale, dei beni e dei servizi è contrassegnata dall'interdipendenza. Non c'è nessuno che possa chiudersi in se stesso. Più si riducono i fattori di incertezza meglio si sta, più sarà certo il risultato dell'azione economica. Con una moneta unica si riducono i rischi di cambio all'interno della comunità eu-

ropea, è ovvio. Dal punto di vista del commercio internazionale mi fermo qui: l'Ue è un partner importante in quanto tale, facilita i negoziati. È chiaro che sto parlando di un'Europa nel cui ciclo l'Italia sia completamente immersa. So benissimo che ci sono mille problemi aperti, ma fino a quando chi guida le politiche economi-

che, le «élite» politiche europee non cominciano tutte insieme a ragionare in termini di mercato interno europeo in relazione al mercato mondiale, l'Europa non resisterà alla sfida della mondializzazione.

Globalizzazione, mondializzazione sono i nuovi miti della competitività nel mondo post-industriale. Non stridono con la vita di tutti i giorni? Pensavamo di essere usciti da poco dalla recessione e invece c'è chi disegna scenari drammatici...

Non bisogna credere a questi scenari. Guardiamo il commercio internazionale: l'anno scorso ha avuto un ritmo di crescita molto sostenuto circa l'8%, cioè tre volte la crescita economica mondiale. I fattori di interdipendenza delle economie sono aumentati. Se guardiamo alle prospettive di crescita economica nelle varie parti del mondo vediamo che dovrebbero essere buonissime in Asia, buone in America Latina e perfino in Africa. Sono appena tornato da un viaggio in Africa e ho constatato che il davvero sta cambiando qualcosa e non solo sotto la spinta del Sudafrica. Si registrano ormai ritmi di crescita complessiva per la prima volta da 4-5 anni sono attorno al 4% con una tendenza verso il 5%.

È nato anche un nuovo termine, dopo le Tigri asiatiche è il turno delle economie «gazzelle»...

Si, le cose stanno andando bene. C'è un numero crescente di paesi africani che stanno liberalizzando le loro economie e ciò sta dando frutti. È chiaro che chiedono una cosa precisa, chiedono accesso ai mercati. Credo che oggi abbiamo

bisogno di guardare alle economie non più in termini soltanto europei o legati ai paesi industrializzati, sempre di più bisogna guardare all'economia mondiale come un fatto, un progetto globale.

Le politiche messe in cantiere devono essere coerenti le une alle altre altrimenti salta tutto l'impianto. Mi spiego ci sono due, tre miliardi di uomini stanno entrando nei cicli della produzione e dei consumi, dunque non ha più senso il termine nazionale. Non c'è economia che non si ponga oggi questo problema. Ci sono prospettive di crescita senza precedenti e se non alziamo lo sguardo non parteciperemo a questa nuova, impressionante ondata.

Non basta dire, attenzione il barometro della produzione mondiale si sta spostando, è già spostato, verso l'Asia. Bisogna rispondere ad un nuovo problema: per la prima volta il sostegno della domanda interna nei paesi industrializzati arriva da lì. Ecco che cosa intendo per nuova interdipendenza.

Senza andare tanto lontano, da una parte all'altra dell'Atlantico si fa la guerra per le banane, gli ormoni o il film...

Ce ne sono parecchie di dispute, il fatto nuovo è che oggi queste dispute possono essere portate al Wto e possono essere discusse e risolte secondo procedure formali riconosciute da tutti. Per la prima piccoli stati come il Costa Rica possono cominciare una procedura sui prodotti tessili contro gli Stati Uniti: chi l'avebbe mai ipotizzato qualche anno fa? Si diceva una volta che il Centramerica era il cortile di casa degli americani.

La Cina preme con forza per en-

trare nel Wto, gli Stati Uniti raffreddano...

Non c'è nessuno che dice: la Cina non deve far parte dell'organizzazione del commercio mondiale. È evidente che oggi il sistema sarà davvero mondiale quando i trenta candidati saranno ammessi. Tra questi troviamo Cina, Russia, Taiwan, Arabia Saudita, Giordania, Bielorussia, Ucraina, Kazakistan, Tagikistan. È una corsa a Ginevra perché questi paesi hanno capito che la fonte della loro crescita è l'accesso al mercato dei paesi industrializzati. Ciò che i paesi industrializzati non hanno ancora capito è che la loro fonte di crescita sono le esportazioni nei paesi in via di sviluppo come è stato negli ultimi anni per l'Italia. Qui troviamo i termini di un compromesso. La Cina è un mercato enorme, importantissimo, che progredisce molto velocemente e non ha le strutture che gli permettono di giocare con le stesse carte del sistema multilaterale. Non posso dire quando la Cina sarà ammessa, ma io non sono pessimista.

La prevalenza nelle ultime elezioni dei comunisti di Zyuganov in Russia la preoccupa per i suoi alleati nazionalisti?

Non si sono sentiti contraccoppi al negoziato di Ginevra delle novità sul piano politico interno russo.

Lei sostiene che la mondializzazione non è una minaccia, ma una grande «chance». Ci crede fino in fondo?

Si stupirà, ma ci credo anche per una ragione politica: il futuro pacifico del mondo, il futuro di sviluppo economico sta nell'aumento dell'interdipendenza con i paesi in via di sviluppo e non nella chiusura. Finora possiamo dire che

non ci sono dei vinti, ma solo vincitori e lo dimostra la crescita ampia dei commerci che fanno aumentare il reddito disponibile per investimenti e consumi. Molti paesi dell'Asia e dell'America Latina non si trovano più alla soglia della povertà o della crisi endemica. Da dove ha preso l'Italia le risorse per far crescere l'economia negli ultimi anni se non dalle esportazioni nel sud est-asiatico e in America Latina? Insomma, i conflitti etnici, i fondamentali che insanguinano il mondo possono essere con più probabilità incanalati in limiti razionali grazie allo sviluppo dei commerci. L'altro sera sono stato a cena con il primo ministro israeliano Peres e abbiamo parlato di queste cose. L'esperienza europea di regionalismo ha fatto superare il contrasto tra Francia e Germania e ha creato il processo di unità politica. In Medio Oriente è possibile creare un ciclo politico-economico analogo?

Che cosa impedisca ai afferma questa logica «pacifica» attraverso i commerci? Se guardiamo ai contrasti Usa-Giappone sulle automobili, alla politica dei muscoli dell'amministrazione Usa, alle teorie del «commercio strategico», abbiamo tutt'altro che un'impressione...

Il problema chiave è quello di un messaggio chiaro alle opinioni pubbliche in Italia ci occupiamo solo ed esclusivamente della crisi interna, mai vediamo i problemi in connessione con gli effetti di interdipendenza...

A meno che non ci sia la paura della reazione dei mercati finanziari che fanno crollare la lira.

È importante che ogni atto sia coerente con il ruolo che oggettivamente l'Italia ha nel mondo, cioè il sesto paese esportatore e importatore nel mondo, ma questo argomento non affascina nessuno. La nostra malattia si chiama provincialismo.

Master
USATO GARANTITO
FINANZIAMENTO TASSO 0
HYUNDAI LANTRA 1.8 GT 16 V A/C 95
PUNTO SX 95
TIPO 145X 94
Via Cassino, 257 Tel. 2754810

Roma

Unità - Domenica 4 febbraio 1996
Redazione
v. dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel. 06 996 284/5/6/7/8 fax 06 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
USATO GARANTITO
THEMA TDS ECO D 92 FULL OPZ
CITROEN 1095
PUNTO CABRIO 1.2 95 7 000 KM
Via Cassino, 257 Tel. 2754810

Dopo le polemiche dei giorni scorsi, finalmente la decisione. Per giovedì è previsto il voto

Giovedì il «sì» del Campidoglio per il voto

Saranno due giornate di intensa discussione in consiglio comunale, quelle di domani e giovedì, per varare la modifica allo statuto che permetterà l'elezione dei consiglieri aggiunti eletti direttamente dagli immigrati (4 in Comune, più uno per ognuna delle 19 circoscrizioni romane). Per rendere operativa la revisione, occorrono almeno 41 consiglieri voti: salvo sorprese in aula, dunque, il risultato sembra scontato, perché la maggioranza rutelliana conta su 46 consiglieri (a cui va aggiunto il rappresentante di Rifondazione Comunista). Ma prima di giungere all'elezione dei consiglieri aggiunti - prevista per la prossima primavera - il Consiglio dovrà votare anche l'apposito regolamento attuativo. Allo studio della commissione speciale per l'immigrazione c'è l'ipotesi di uno «sbarramento» che consenta l'elezione di un rappresentante per ogni continente, evitando il monopolio dei seggi da parte di una singola nazionalità. A votare saranno chiamati tutti i cittadini stranieri residenti a Roma, circa 170.000, in possesso di regolare permesso di soggiorno.



Rodrigo Pais

Immigrati, il giorno del giudizio

In Consiglio la discussione sui consiglieri aggiunti



E sul consigliere le associazioni si fanno la guerra

La polemica tra associazioni, Giunta comunale e An sulla questione dei consiglieri eletti dagli immigrati rischia di finire in tribunale. Infatti, infatti, la Rete antirazzista ha annunciato una querela per diffamazione nei confronti del Forum delle comunità straniere: giovedì scorso, uno degli esponenti del Forum - Vahed Vartanian - aveva accusato il sindaco Rutelli di intrattenere rapporti «politico-affettivi» con alcune associazioni di immigrati. Intanto, l'associazione dei lavoratori pakistani ha annunciato una manifestazione e un digiuno di 24 ore in Campidoglio per sostenere il diritto di voto agli immigrati. «È un anno che aspettiamo questo provvedimento - spiega il segretario Shabir Mohamed - finora se n'è solo discusso. Adesso vogliamo contare anche noi».

Domani pomeriggio, in Campidoglio, entrerà nel vivo la discussione sui nuovi consiglieri aggiunti, eletti direttamente dagli immigrati. Contro la proposta sostenuta anche dalle associazioni della Rete antirazzista, Alleanza Nazionale e il Forum delle comunità straniere, che preferirebbero l'istituzione di una semplice consulta. Gli immigrati pakistani annunciano un digiuno di sostegno alla delibera comunale. Il voto in aula previsto per giovedì

privi del diritto di voto (che non è riconosciuto dalla Costituzione).

Nella capitale se ne discute dal '94 cioè da quando oltre diecimila romani firmarono una petizione al sindaco chiedendo di dare voce agli extracomunitari come già avviene in alcuni piccoli Comuni italiani e nel nord Europa. Una proposta accolta da Rutelli che nella primavera del '95 insediò una commissione speciale per l'immigrazione presieduta dal verde Silvio di Francia. Dopo una lunga serie di stop and go finalmente nel gennaio scorso la questione è stata inserita nell'ordine del giorno dell'aula consiliare sotto forma di una modifica allo statuto comunale. Da quel momento però è cominciata la bagarre

contendere e quello della rappresentatività meglio una consultazione delle associazioni è possibilmente con poteri vincolanti in fatto di immigrazione che quattro consiglieri aggiunti. Perché? Perché altrimenti il rischio è che si eleggano solo degli «yesmen» come li chiama qualcuno sempre pronti a dire di sì alla giunta comunale. Ma sono in molti a sostenere che invece è proprio il Forum ad essere preoccupato di perdere peso tra gli immigrati quando questi saranno chiamati a votare. E ieri intanto Silvio Di Francia ha spiegato che la consultazione regionale degli immigrati si farà comunque visto che già esiste un protocollo d'intesa tra Comune Regione e Provincia.

Una testa, un voto

Ma in ballo c'è proprio la questione del diritto di cittadinanza ha chiesto Di Francia. Perché il vero obiettivo è quello di arrivare al diritto di voto amministrativo per i cittadini extracomunitari (a quelli europei è stato già riconosciuto dal Trattato di Maastricht). «Questa città è anche degli immigrati: ci vivo noi, ci lavorano, pagano le tasse e hanno gli stessi problemi di noi romani. Riconoscere il loro voto è una scelta di democrazia».

Il Forum contro Rutelli

Ma l'idea del consigliere aggiunto è stata bocciata più volte. I fatti ma tre giorni fa, anche dal Forum delle comunità straniere in Italia presieduto da Loretta Caponi. Una posizione che non sorprende dato che il Forum - in rotta con le altre associazioni - riunite nella Rete antirazzista - è sempre stato critico con la giunta Rutelli. Il motivo del

MASSIMILIANO DI GIORGIO

«Gli immigrati aspettano di eleggere i propri rappresentanti da tanto tempo. E ora che lo biettivo è vicino sentiamo solo polemiche e critiche. Chi si sente in grado di rappresentarci si candidi e chiedi un mandato al popolo dell'immigrazione. Mustapha Mansouri un marocchino che parla un buon italiano e abita da anni a Roma è arrabbiato. E come lui lo sono Pauline Weto Kurosh Dane sh - Shabir Mohamed. Così ieri mattina insieme a tanti altri rappresentanti delle associazioni di immigrati che vivono e lavorano nella capitale sono saliti in Campidoglio per dire che l'elezione dei consiglieri comunali aggiunti degli extracomunitari in discussione da domani nell'aula Giulio Cesare non si tocca. «È un fatto di democrazia».

I precedenti

Dopo la battaglia sui campi romani ora lo scontro in Campidoglio si riaccende sui diritti di cittadinanza degli immigrati. Una partita tutta politica che però non si gioca solo secondo il classico schema destra sinistra ma che divide anche il mondo delle associazioni. Al centro della querelle l'istituzione dei consiglieri aggiunti - quattro per il Comune più uno per ogni circoscrizione - eletti direttamente dagli immigrati «regolari» residenti a Roma. Non semplici rappresentanti degli stranieri ma consiglieri con potere d'intervento e proposta su tutti gli affari comunali anche se

Lo «scimmietto» di An.

Chi si aspettava che l'Alleanza Nazionale diventata improvvisamente ragionevole sulla questione dei campi romani si dimostrasse più aperta anche verso gli immigrati è rimasto deluso. A suonare la carica era stato Teodoro Buontempo proprio in un'intervista a l'Unità - sui agli immigrati sui sacri scranni del Consiglio. Semmai la proposta di Buontempo era quella di non minare un consulente per i proble

IX Circoscrizione

Gli abitanti contro la tangenziale

Si è svolta ieri pomeriggio una assemblea degli abitanti della IX circoscrizione che si oppongono alla costruzione della nuova tangenziale est. L'arteria dovrebbe congiungere il tratto già esistente della tangenziale con viale Marco Polo. I cittadini accusano Comune e Ferrovie di non avere consultato loro né la circoscrizione e dicono che la qualità della vita nelle zone toccate dalla tangenziale - via Adria via Ivrea via Vesuvio via Egitto - sarà drasticamente ridotta poiché le auto cominceranno a porchi metri di distanza dai primi piani delle abitazioni. Che ne pensa il Campidoglio? Il Comune «non ha alcuna intenzione di autorizzare nuove autostrade urbane come la tangenziale est» ha ribadito in una nota l'assessore al territorio Domenico Cecchini dopo avere partecipato all'assemblea.

Siglato con l'Iloc un contratto di locazione in via delle Cave. Rutelli: «Mi auguro cresca la fiducia»

Agenzia per la casa, ecco la prima firma

Con la firma del primo contratto e finalmente partito l'istituto per le locazioni del Comune. Il suo scopo è quello di «smuovere il mercato degli affitti» prevedendo garanzie per i proprietari di alloggi e certezze per gli inquilini. I primi potranno avere l'appartamento alla scadenza dei termini e in caso di ritardo saranno risarciti con dodici mensilità. Il passaggio ad un altro appartamento tutelera invece chi si ritroverà senza casa.

FELICIA MASOCCO

«Obiettivo «fiducia». I primi ad averla sono stati i proprietari di un appartamento di due stanze servizi e balcone in via Cave che per ottocentomila lire mensili lo hanno affittato ad un giornalista e a sua moglie. Servendosi di un intermediario d'eccezione il Comune. O meglio l'Istituto per le locazioni (Iloc) che con la firma di questo contratto ha preso definitivamente il via dopo una gestazione lunga e difficile. Inedito in Italia l'Iloc ha lo scopo di n

Attraverso l'Iloc il Comune si farà garante nei contratti stipulati e ai proprietari verserà una somma pari a dodici mensilità di affitto nel caso in cui, dopo sessanta giorni dalla scadenza dei termini l'inquilino indugi nel restituire l'appartamento occupato. Che ovviamente verrà recuperato e fatto avere al padrone di casa in tempi ragionevoli. Agli inquilini che non avranno il rinnovo del contratto di affitto o ai quali sia stata comunicata la disdetta dello stesso viene invece assicurato un alloggio alternativo possibilmente con le stesse caratteristiche e alle stesse condizioni. Se questa offerta dovesse essere rifiutata il Comune chiederà all'inquilino il rimborso delle somme versate al proprietario. L'Iloc non è una panacea ma può contribuire a smuovere il mercato - ha spiegato il sindaco che ieri ha presentato insieme al presidente l'avvocato Giuseppe Mannino - La strada è difficile e sono molte le difficoltà e le resistenze

da vincere: timori culturali derivati da legittimi interessi e preoccupazioni. E a scanso di equivoci Rutelli ha anche precisato che l'iniziativa non è in concorrenza con le attività delle agenzie immobiliari con le quali - ha detto - vogliamo invece collaborare e che incontreremo nei prossimi giorni. L'istituto non ha infatti un ritoio commerciale né scopo di lucro e soprattutto non si rivolge alle fasce sociali più deboli: generalmente interessate all'edilizia residenziale pubblica ma ha un campo di azione circoscritto agli alloggi privati da trattare a prezzi di mercato.

Accanto alla funzione di agenzia per la casa l'Iloc opererà anche come osservatorio. Raccogliendo domande e offerte saremo in grado di fornire all'amministrazione comunale un quadro sulla situazione abitativa accompagnato da proposte e studi - ha spiegato Mannino - Interessante per esempio sarà capire la tipologia degli apparta-

menti di cui si sente maggiormente bisogno. Delle 170 domande pervenute finora nella sede di via Capitano Bavastro 94 (telefono 57 90 20 85) emerge che ad essere maggiormente richiesti sono gli appartamenti di una o due stanze a canoni che vanno dalle 450 alle 800 mila lire. I proprietari chiedono in media 900mila lire dunque siamo di fronte ad un divario limitato ha precisato Mannino. Un divario ben più consistente esiste invece tra il numero di chi chiede casa e quello di chi è disposto a darla in affitto: sono stati soltanto 34 i proprietari che finora si sono rivolti al Comune e ben 22 si sono ritirati per il ritardo con cui si procedeva. Un divano che secondo il sindaco «è destinato a rimanere. Rutelli ha anche reso noto di avere avuto dal ministro delle Finanze Fantozzi una disponibilità verbale a concedere una maggiore flessibilità nell'applicazione dell'Ici».

Il sindaco Rutelli «Date il Bacchelli a Dario Bellezza»

Anche il sindaco Francesco Rutelli si associa all'appello per l'assegnazione del fondo Bacchelli al poeta Dario Bellezza. Per il primo cittadino della capitale la sottoscrizione è un'iniziativa giusta in sé per il ruolo di Bellezza nella cultura italiana per il significato umano del sostegno che occorre dargli in un momento difficile della sua vita ed anche come risarcimento rispetto a scandalismi che lo hanno ingenerosamente colpito.

Deciderà il pm sul contributo del «Fiamma»

Spetterà al pm Francesco Misiani decidere sulla destinazione dei quattro miliardi e 700 milioni destinati al centro sportivo Fiamma dal Coni e sequestrati lo scorso 3 aprile. La Corte di Cassazione accogliendo il ricorso del «Fiamma» ha infatti annullato senza rinvio le ordinanze del tribunale e del gip che disponevano il sequestro preventivo della somma disponendo poi la trasmissione degli atti al pm per la decisione sulla richiesta di restituzione dei soldi fatta dal Fiamma. Il sequestro della somma disposta da Misiani nell'ambito di un'inchiesta sui finanziamenti del centro sportivo era stato eseguito il 3 aprile scorso dalla Finanza. Nella motivazione del provvedimento il pm scriveva tra l'altro che «il Coni d'intesa con An ha già pronto il provvedimento per fare fuori il Fiamma e sostituirlo con l'Asi il nuovo ente sportivo di An. Sarebbe facile poi destinare i contributi necessari accantonati a quest'ultimo ente erede di tutte le società già affiliate al Fiamma».

Investe una donna e va a giocare a calcio

Ha investito una donna vicino a Frosinone e invece di soccorrerla ha proseguito la corsa con la sua Fiat Uno per andare a giocare. Una partita di calcio. L'automobilista Alberto Di Marco un disoccupato di 33 anni di Ferentino poco dopo l'investimento è stato intercettato dai carabinieri e arrestato per omissione di soccorso e lesioni personali colpose. La donna investita Domenica Petrecca di 55 anni è stata dichiarata guaribile in 20 giorni. Sempre a Ferentino qualche mese fa un altro automobilista venne arrestato per non aver prestato soccorso ad un pedone che aveva travolto.

Frosinone Seimila domande per 12 posti

Alla Camera di commercio di Frosinone sono arrivate quasi seimila domande per l'ammissione a sostenere quattro concorsi pubblici in programma dal 8 al 12 febbraio per coprire 12 posti vacanti di cui tre riservati al personale interno dell'ente. Per tre posti di assistente amministrativo della sesta qualifica funzionale le domande sono due mila mentre per cinque posti di assistente contabile sono 1.200. Oltre 800 aspiranti invece per il concorso riservato ad un posto di assistente economico statistico e 1.800 per ricoprire tre posti di operatore amministrativo contabile. Le domande sono arrivate dalla provincia di Frosinone ma anche da altre parti d'Italia.

Al via il Carnevale di Velletri

Inizia oggi con una domenica di anticipo il Carnevale 1996 di Velletri. Nove carri allegorici ispirati a scene o argomenti di vita quotidiana locale o nazionale sfileranno nel pomeriggio insieme a gruppi mascherati mentre nelle strade e nelle piazze si mescoleranno migliaia di persone tra le quali molte in costume. Il corteo sarà accompagnato dall'orchestra spettacolo. Gli amici della notte e dalle ballerine della scuola. Anima e corpo. La sfilata si ripeterà anche il 11 il 18 ed il 20 febbraio. Giovedì grasso 15 febbraio si svolgerà la festa dei bambini nella palestra polivalente di via del Campo Sportivo con clown animazioni e giochi vari.

Il cadavere scoperto ieri in una discarica sulla Laurentina. La donna era una slava sui 30 anni espulsa già nel '94

Prostituta uccisa e chiusa in un sacco

Culturista morto. Parla il fratello «Usava i farmaci per fare le gare»

Dopo la morte di Alessandro Zavatta, il giovane culturista stroncato da un'iniezione di anabolizzanti, ieri gli agenti del commissariato di Centocelle hanno perquisito la palestra "Iron Power" dove il ragazzo di 23 anni era solito allenarsi. Gli inquirenti, che stanno cercando di accertare da dove provenisse il prodotto anabolizzante, hanno sequestrato alcuni documenti. Dall'abitazione di Alessandro, invece, sono state prelevate decine di sostanze steroidi, nessuna delle quali risultò in commercio. Nel frattempo, la salma del ragazzo è ancora a disposizione del magistrato, e bisognerà attendere i risultati dell'autopsia e degli esami tossicologici per sapere qualcosa di più.

Alessandro era una persona meravigliosa, senza grilli per la testa. È morto per amore del culturismo e forse per aver incontrato delle persone sbagliate che lo hanno convinto ad usare quelle sostanze», ha raccontato ieri Claudio Zavatta, fratello maggiore di Alessandro. Era tranquillo, gentile con tutti. Negli ultimi mesi aveva subito una specie di metamorfosi, era aumentato di più di 30 chili. Pensavo fosse a causa della palestra», ha detto ancora il giovane, che è sposato e non vive più in famiglia. Non faceva che allenarsi in palestra. Pasava intere giornate, ore e ore, ad alzare pesi, a pompare i suoi muscoli. Alessandro raccontava in giro che voleva partecipare a gare per professionisti, e forse questo desiderio potrebbe averlo portato ad usare quei farmaci per far crescere i suoi muscoli. Per il resto, la vita del ragazzo trascorreva come quella dei suoi coetanei. «Le uscite, una pizza, un'amica particolare». Alla nostra famiglia - ha concluso - rimane solo il rimpianto che Alessandro sia morto per quella roba, senza che nessuno di noi si sia mai accorto del pericolo.

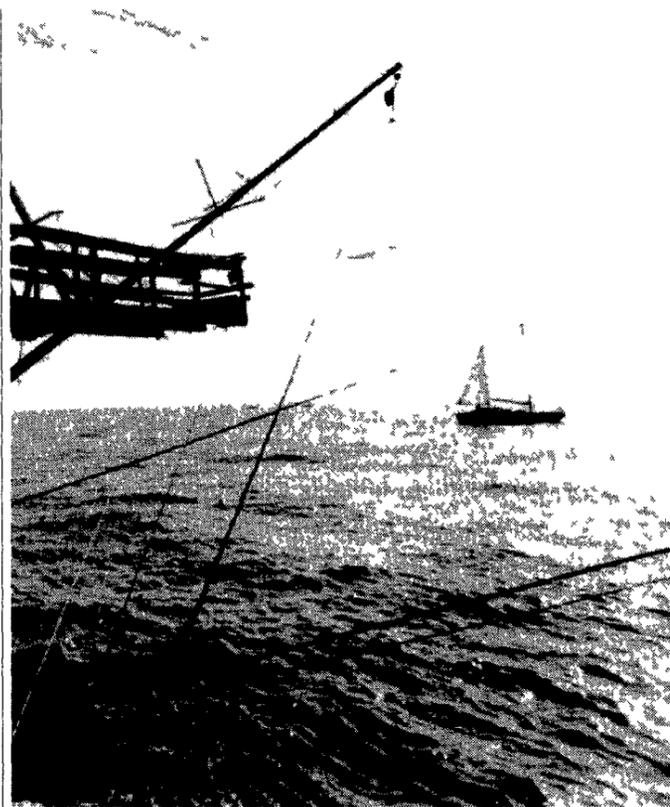
In una discarica abusiva sulla via Laurentina è stato rinvenuto ieri pomeriggio il cadavere di una donna fra i 23 e i 30 anni morta da almeno sei mesi. Era infilato in un sacco di plastica di quelli usati per la spazzatura. Probabilmente il segreto della sua identità e nei documenti e nei capi di abbigliamento femminili trovati in altri due sacchi vicino al cadavere. Un delitto maturato nel mondo della prostituzione? Si attende l'autopsia.

LUANA BENINI

Una discarica abusiva sulla via Laurentina all'angolo con via di Porta Medaglia. Lì, in mezzo a rifiuti di ogni genere, un sacco di plastica nero dal macabro contenuto. Il cadavere di una donna morta da almeno sei mesi in stato di saponificazione. Un corpo ormai irriconoscibile coperto da un paio di jeans e da un giubbotto ai piedi un paio di scarpe con i tacchi a spillo.

L'allarme è scattato nel pomeriggio di ieri. Ai 112 sono giunte diverse telefonate anonime. «C'è un cadavere nella discarica. È in compagnia degli uomini della compagnia di Pomezia si sono recati sul posto. Non c'è voluto molto per individuare il voluminoso involucro semiseppolto. Il corpo era stato avvolto in vari sacchi di plastica nera di quelli utilizzati per l'immondizia e poi infilato in un sacco più grande sigillato con vari elastici. Sei setole metri più in là, in un viottolo laterale alla discarica, i militanti hanno trovato altri due sacchi per la spazzatura il cui contenuto molto probabilmente ha a che fare con il cadavere e potrebbe essere dei termini nani per la sua identificazione. I due sacchi contenevano infatti indumenti femminili piuttosto vistosi: minigonne, eccentrici body biancheria intima, cosmetici, magliette di tessuto stretch, quelle che aderiscono al busto e diverse paia di scarpe con i tacchi a spillo, numero 39. Lo stesso delle scarpe calzate dalla donna.

In uno dei due sacchi l'indizio più importante: una patente intestata ad Hana Papec, 23 anni, slava. Secondo i registri della questura Hana Papec risulta espulsa dall'Italia nel 1994. È lei la donna dentro il sacco? È molto probabile.



Fabrizio Pesce

Velivolo turistico precipita in mare. Salvi i due occupanti

Aereo ammarava a Fiumicino

Annamataggio di emergenza. In un aereo da turismo Cessna 182 a circa 20 miglia al largo di Ostia. È salvataggio dei due occupanti con un elicottero del soccorso che li ha trasportati all'ospedale.

L'aereo di nazionalità inglese era partito da Brindisi diretto in Corsica a Bastia. Ma alle 11.25 ha dichiarato emergenza per un incendio al motore. I controllori dell'Enav hanno immediatamente bloccato tutta l'area al traffico aereo, compresa la partenza e gli arrivi all'aeroporto di Fiumicino. Poi hanno cercato di aiutare i piloti suggerendo loro una rotta diretta alla volta di Fiumicino. Contemporaneamente hanno allertato il servizio di soccorso e gli altri aerei presenti nella zona. Ma non tutto è andato per il verso giusto. L'aereo si avana infatti ad un certo momento è scomparso dagli schermi radar e sono stati persi anche i contatti radio. Finalmente alle 12.10 un elicottero del soccorso in dotazione ai carabinieri ha individuato l'aereo in acqua. Si è avvicinato ed ha tratto in salvo i due occupanti. Si tratta di due cittadini britannici: Nick Burger di 34 anni e Guy Rackham di 47. Che se la sono vista brutta. Dopo essere riusciti a far ammarare l'aereo i due infatti si erano calati in mare ed erano rimasti in attesa dei soccorsi in balia

delle onde. Un salvataggio spettacolare. L'elicottero dopo averli presi a bordo stanchi e provati li ha trasportati subito all'ospedale di Ostia dove sono stati sottoposti alle prime cure da parte dei medici. L'elicottero dei carabinieri solo per caso si trovava in volo nella zona dell'ammarraggio. Raggiunto via radio dalla torre di controllo è stato indirizzato alla volta dei naufraghi. Per questo la loro attesa non è stata lunga.

Attese invece all'aeroporto. Tutte le partenze e gli arrivi dall'aeroporto di Fiumicino infatti sono stati bloccati gioco forza. Un'ora buona di blocco aereo dalle 11.25 alle 11.50 che ha causato disagi ai passeggeri.

Ma nonostante i suoi tentativi non riusciva ad uscire. Proprio gli amici e la madre hanno portato gli inquirenti ad indagare sulla figura di Claudio F. Un uomo - assicurano - violento, prepotente e rissoso. Una delle ipotesi investigate è che quei lividi sul corpo della giovane donna siano proprio i segni dei suoi maltrattamenti e violenze. Quando la polizia ha trovato il cadavere di Barbara Ceccano è stato lui a raccontare che era morta per una dose eccessiva di eroina. «L'avevo comprata per tutti e due - ha detto agli agenti - poi l'ho divisa. Lei purtroppo è morta». Ma le siringhe non sono state trovate nell'appartamento. E l'uomo allora si è giustificato dicendo di averla getta-

Mentana Troppe code Malori alla posta

Le code sono insopportabili. L'aria è irrespirabile e così sono numerosi i casi di malori e svenimenti che in questi giorni si registrano negli uffici postali di Mentana. Le file in questo periodo rese più lunghe dalle scadenze imminenti in alcuni momenti arrivano infatti fuori della porta e spesso gli utenti sono costretti ad attendere per strada il loro turno. Arrivare allo sportello specialmente per gli anziani è così una vera impresa. «Mia madre ha raccontato un signore di Mentana ha voluto che l'accompagnassi per paura di non farcela. E un'altra utente araba batissima! Dopo avere fatto una coda interminabile sono stata quasi tentata di andarmene non c'è la faceva più. La situazione è peggiorata da quando per lavori di ristrutturazione è stato chiuso l'ufficio postale di Tor Lupara da quel momento è cominciato il caso. Circa cinquantamila utenti provenienti da tre diverse frazioni si sono infatti riversati a Mentana. Sul caso il consigliere comunale Franco Chiarocchi ha presentato di recente una denuncia in procura e ha chiesto l'istituzione di una sede provvisoria a Tor Lupara per evitare problemi ai cittadini. Chi può al momento per sbrogliare le sue praterie pretese rivolgersi negli uffici dei comuni limitrofi evitando quello intasato di Mentana.

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE **L'Unità**
 BETACOM - EAGLE PICTURES e L'UNITÀ presentano Lunedì 5 febbraio - Ore 21,30

Cinema **FARNESE**

MARTIN SCORSESE PRESENTA UN FILM DI DAVID SALLE

Spillato
 Rosanna
 Nanni
 S. Lina
 Di mezz
 Jaber
 Philosoph

DUNNE
 ARQUETTE
 DOUGLAS
 HAWKE
 HOPPER
 TURTURRO
 WALKEN

**CERCA
 DISTRUGGI**

A tutti coloro che si presenteranno con L'Unità del 5/2/96 verranno dati 2 biglietti omaggio.

I biglietti potranno essere ritirati dalle ore 9 del 5 febbraio in via Due Macelli 23/13 fino ad esaurimento

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE **L'Unità**
 LA MIKADO e L'UNITÀ presentano Martedì 6 febbraio - Ore 21,30

Cinema **MIGNON** Via Viterbo 11

Shanghai Triad

La Triade di Shanghai

UN FILM DI ZHANG YIMOU

上海

SHANG HAI TRIMU SUIBO ALI HA HUN
 UC C'IMAGLS E A SEPI CINEMA
 con il partecipazione del
 MINISTRO DI CULTURA E SPETTRALI
 SHANGHAI TRIAD: LA TRIADE DI SHANGHAI
 con GONG LI YI BAODIAN YI XUTIAN
 SUN CHUN WANG XIAOXIAO
 sceneggiatura BEI HUYI
 produttori: GU YI YI MARMION
 produttori esecutivi ZHONG DI WANG WU
 prodotto da JIAN TOLIS FUI
 regia ZHANG YIMOU

A tutti coloro che si presenteranno con L'Unità del 6/2/96 verranno dati 2 biglietti omaggio.

I biglietti potranno essere ritirati dalle ore 9 del 6 febbraio in via Due Macelli 23/13 fino ad esaurimento



Fedeli davanti alla statua della Madonna

Scipon/AP

Civitavecchia, domani sindaco e proprietari dei terreni in riunione

E dopo la processione riparte il «piano santuario»

La colomba si è librata ed il venerdì d'anniversario delle lacrime della Madonna è finito. Con un totale di presenze secondo le forze dell'ordine di 8 mila persone tra chi ha seguito le messe durante la giornata e chi ha partecipato alla funzione celebrata da monsignor Grillo la sera in cui il vescovo ha chiesto alla Madonna di intercedere per i bambini vittime delle guerre.

Chiuso le celebrazioni a Civitavecchia ieri mattina sono ripresi i progetti più tenuti. Ed i privati proprietari dei terreni riscattati dall'Asial ex ente Maremma che insieme all'ente agricolo verrebbero coinvolti nel progetto di un santuario da costruire a Pantano hanno chiesto un incontro con il sindaco Pietro Tideri che si terrà domani

pomerggio alle sei.

In quella riunione Tideri presenterà il piano di risistemazione urbanistica fatto elaborare dal Comune e che prevede oltre al santuario la costruzione di alcuni alberghi di una piccola rete commerciale e la destinazione a verde pubblico di una vasta area. Quelle degli abitanti mi sembrano preoccupazioni legittime - ha detto il sindaco - Qualcuno teme infatti di essere penalizzato a discapito di altri. Per questo favoriamo la costituzione di un consorzio e di un piano di lottizzazione. Non intendiamo prestare il fianco a speculazioni o ad una eccessiva proliferazione delle attività commerciali. In ogni caso intendiamo andare avanti se necessario anche con gli espropri

Nessun problema invece per il santuario. «Proprio oggi - ha concluso Tideri - ho avuto contatti con i responsabili dell'Asial che non frappongono ostacoli né alla concessione del terreno né all'istallazione di un tendone provvisorio».

Già venerdì giorno di messe e processione finale con l'arrivo del sindaco ricordava l'urgenza pratica. Il Giubileo è un'occasione da non perdere - diceva - Qui arriveranno 1.500 navi da crociera con pellegrini di tutto il mondo. Il santuario può essere l'occasione per un rilancio del comprensorio. E le cifre degli appena trascorsi 365 giorni della Madonna sono confortanti: 300 mila fedeli secondo la Cuna sono arrivati a Civitavecchia per andare alla chiesetta di Pantano a pregare.

Fortune e disavventure dei Fiorucci. Tra gli amici Filippo Mancuso

La «dinasty» dei salumi all'ombra di Andreotti

Ancora guai per la famiglia Fiorucci. Le fiamme gialle hanno sequestrato nelle due ville di Umberto Fiorucci, fratello del presidente dell'omonima Spa, reperti archeologici di grandissimo valore. Vasellame e gioielli in grande quantità, un vero e proprio museo. Una dynasty fondata sulla produzione di salumi, un fatturato annuo di circa 600 miliardi, stabilimenti in tutta Italia e all'estero. Alle ceneri dei Fiorucci, Filippo Mancuso e Enrico Mentana

illecita detenzione

Le ceneri di rappresentanza

I fratelli Ferruccio e Umberto iniziarono negli anni '50 aprendo una macelleria a Roma, poi la loro prima società la «Fica» s.p.a. Negli anni '70 nasce la Fiorucci s.p.a. un marchio destinato a diventare presto famoso. I punti di produzione oltre a Pomezia sono al Nord, soprattutto in Emilia, ma anche in America, in Virginia. Il fatturato annuo è di circa 600 miliardi, i loro prodotti hanno varcato la frontiera per arrivare in Inghilterra, Germania e Austria. I due fratelli hanno alle loro dipendenze 1400 persone. Una pioggia di finanziamenti arriva soprattutto con i fondi della Cassa del Mezzogiorno. Mentre brillava la stella di Andreotti nel firmamento, praticamente per quarant'anni loro sono stati andreettiani di ferro. Alla passione per il suono hanno sempre affiancato quella per l'arte e l'antiquariato. Le loro ville sull'Appia Antica sono sempre state frequentate dai più grandi antiquari.

Umberto vive con la figlia Federica, 22 anni, nella bellissima villa in via Appia Antica, dove la guardia di Finanza ha trovato il tesoro. Ora non è più socio azionario del

l'azienda di famiglia

Ferruccio tre figlie, sposato con Santina Alibrandi, si è trasferito con la moglie a Montecarlo. Sua figlia Nicoletta ha vissuto a lungo con l'amministratore delegato della Fiorucci, Carlo Di Biagi, dal quale ha avuto un figlio. Sua sorella Cecilia è single, mentre Silvia è separata e ha due figli.

Una vita tranquilla, come può esserlo quella delle dynasty miliardarie. Nel mondo delle rappresentanze Umberto non fa una vita sociale molto movimentata, suo fratello e le nipoti si Nicoletta vanta tra i suoi ospiti l'ex ministro guardastampelli Filippo Mancuso, il direttore del Tg5 Enrico Mentana, Fabrizio Frizzi e sua moglie Rita Dalla Chiesa.

Il loro marchio è apparso dal '92 al '95 sui colori dell'Inter, di cui la Fiorucci è stata sponsor. I dipendenti dello stabilimento di Pomezia non si stupiscono di quanto hanno ascoltato, venendo durante i teleinterventi. Che nelle loro ville i Fiorucci conservassero oggetti di grandissimo valore lo sapevano tutti. Anche i carabinieri del comando tutela patrimonio artistico. Erano stati nelle proprietà di Umberto alcuni anni fa, repertarono tutto.

MARIA ANNUNZIATA ZGARELLI

Tempi duri per la famiglia Fiorucci. Dopo la vertenza dei lavoratori arriva la denuncia per uno dei componenti della dynasty dei salumi nelle cui ville la Guardia di Finanza ha sequestrato un vero e proprio tesoro. Reperti archeologici di immenso valore, nulla da invidiare per quantità e qualità ai migliori musei. Ancora grattacapi con la giustizia. Di nuovo il nome Fiorucci sulle cronache che negli ultimi quindici giorni ha fatto molto parlare di sé.

La decisione di licenziare 174 dipendenti ha fatto scattare un'aspra vertenza da parte dei 1400 dipendenti della «Fiorucci s.p.a.». Canelli presidiati per una settimana e alla fine un protocollo di intesa con i sindacati che prevede soluzioni al

ternative al licenziamento. Nel bel mezzo degli scioperi la notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati di Ferruccio Fiorucci, presidente della società per una brutta storia di tangenti che sarebbero finite nelle tasche di alcuni funzionari delle fiamme gialle.

Il tesoro nascosto

Ora l'ultima novità: due musei archeologici, sequestrati proprio dalla Guardia di Finanza nelle due lussuose ville dell'industriale Umberto Fiorucci. Una sull'Appia Antica e l'altra a Noci. Capitelli, teste di statue romane, vasi decorati del III e IV secolo a.C., oggetti preziosi di epoca ellenica. Una lunga lista di un vero tesoro. Umberto Fiorucci è stato denunciato a piede libero per

Litorale I Verdi accusano l'Enel

I Verdi accusano l'Enel di danneggiare il litorale di Ostia. Secondo gli ambientalisti l'Enel deve contribuire economicamente all'avvio del restauro ambientale delle spiagge di Ostia scomparse in seguito alle erosioni marine. Il capogruppo dei verdi alla Regione Lazio, Angelo Bonelli, sostiene infatti che una delle principali cause dell'erosione sta nel fatto che le dighe Enel lungo il Tevere bloccano milioni di tonnellate di detriti e sabbia necessari e fondamentali nella rigenerazione delle spiagge. Un danno ambientale - sostiene Bonelli in una nota - che è anche un danno economico per la collettività. Per questo presenteremo una mozione in consiglio comunale per chiedere all'Enel di intervenire. L'erosione delle spiagge secondo Bonelli è anche la conseguenza della forte cementificazione della costa che ha irrigidito i cordoni dunali amplificando la forza erosiva del mare. Il ministero dei Lavori Pubblici - ha continuato Bonelli - negli ultimi decenni ha privilegiato interventi tampone creando un vero e proprio affare per centinaia di miliardi.

IL PDS di Roma

invita a partecipare al Presidio per la modifica del decreto Treu sulle vendite delle Case degli Enti

MARTEDÌ 6 FEBBRAIO
ORE 15.00

PRESIDIO DAVANTI AL SENATO
(Corso Rinascimento)

F.C.A. e GRUPPO TEATRO ESSERE

organizzano
«ZOOM»

OBBIETTIVO ATTORE

Laboratorio di recitazione per il cinema e la televisione (durata del corso mesi tre)

OBBIETTIVO ATTORE è riservato a tutti coloro che hanno deciso di verificare le proprie possibilità di intraprendere il mestiere dell'attore e a coloro che vogliono approfondire la conoscenza del mondo dello spettacolo e della comunicazione. Il laboratorio è finalizzato all'apprendimento delle tecniche di recitazione cinematografiche e televisive.

Tutte le esercitazioni avranno il supporto di un set videocinematografico che consente l'immediato trasferimento dei concetti teorici ad un vero e proprio prodotto audiovisivo.

Esempi e videoproiezioni di film classici consentiranno inoltre una lettura critica del film e delle immagini audiovisive. Una videocassetta con la selezione delle riprese di lavoro e della produzione di uno spot pubblicitario con protagonisti gli allievi, sarà consegnata a fine corso.

sede di corso Via dei Serpenti 35 Tel. 06 6885122 70454164

FORUM

È nato a Roma un nuovo spazio polifunzionale dove è possibile consumare il proprio tempo libero e arricchirsi spiritualmente e professionalmente.

FORUM infatti grazie alle sue innumerevoli attività aspetta per offrirvi l'opportunità di crescere con la cultura. Oltre a seminari di approfondimento a mostre d'arte a concerti e a presentazioni delle ultime novità editoriali, potrai consultare e acquistare nella libreria interna al centro il libro che cercavi da tempo!

Ricorda inoltre che **FORUM** cura l'organizzazione di convegni, meeting e corsi di formazione professionale.

FORUM è facilmente raggiungibile con tutti i mezzi di trasporto grazie alla sua favorevole posizione centrale.

Forum, Via Rieti 11
00198 Roma
Tel. e Fax 8416404
Orario dalle 9.00 alle 21.00

Ecco alcuni appuntamenti per la prossima settimana:

6 Febbraio ore 18.00

Ciclo lezioni aperte

«La genialità politecnica della Wiener Werkstatte»

Intervengono

Prof. **D. De Masi** (Univ. di Roma Facoltà di Sociologia)

Prof. **F. Alison** (Univ. di Napoli Facoltà di Architettura)

7 Febbraio ore 18.00

Incontro - dibattito

W. Veltroni, G. Giugni, R. Prodi

8 Febbraio ore 9.00 - 18.00

Convegno

«Telelavoro e innovazione»

in collaborazione con la SIT (Società Italiana Telelavoro)

Intervengono

Carlo Chianese (amm. del Eledemia resp. n. c. Olivetti)

Enrique de la Serna (European Community Telework)

Domenico De Masi (Univ. «La Sapienza» Roma pres. Sit)

8 Febbraio ore 19.00

Vernissage

Segni della Memoria

Tre artisti: culture che unificano nello sviluppo sperimentale segni legati alla propria storia alle esperienze la memoria.

Opere di **Augusto Massa,**

Beatrice Pasquet,

Traute Schmaljohann

RITAGLI

● **Lettere al califfo** È il titolo del libro di Chiara Provera (Giunti editore) che verrà presentato oggi da Giacomo Limentani, Paolo Terni e Vanna Cazzola Stacchini nell'ambito di Brunch al Mel Bookstore. L'appuntamento è alle 11.30 presso la libreria di via Nazionale 254. Sarà presente l'autrice.

● **Fernando Savater** Autore di fortunati libri come *Lettera per un figlio* e *Politica per un figlio*, Fernando Savater sarà ospite dopodomani dei Martedì letterari. Al teatro Quirino terrà una conferenza su *Il mito e la natura*. Alle 18 in via Marco Minghetti 1.

● **Far from close** È il titolo dell'album del calciatore rocker Alexi Lalas, pubblicato in questi giorni dalla Totem Records e distribuito dalla Wea italiana. Compositore, chitarrista e cantante, il venticinquenne difensore del Padova presenterà il suo lavoro domani all'Akab (via di Monte Testaccio 69) accompagnato dai BlueBonnetts di Sergio Marazzi. È l'occasione per ascoltare classico rock americano in cui si notano tanto le influenze di Bruce Springsteen e Tom Petty quanto quelle di band come Smashing Pumpkins e Pearl Jam. Informazioni e prenotazioni al 5757494.

● **Sagranova** «È la piazza torna a vivere». La piazza in questione è un suggestivo angolo di Prverno (provincia di Latina) dove, oggi a partire dalle 14.30 si tiene la quarta



Alexi Lalas

edizione di questa iniziativa fatta di gastronomia e riscoperta di giochi, canti e danze popolari. La degustazione gratuita di «fiala» (tipico pane del luogo) e broccietti sarà accompagnata dai giochi di un tempo (*scoccia pi gnate corsa con i sacchi gara dei conconi*) e altro e da una mostra di pittura e di cartoline d'epoca. È l'occasione per immergersi in un'atmosfera altrimenti scomparsa e anche per visitare l'interessante centro storico e l'Abazia di Fossanova a che da Prverno dista pochi chilometri. L'appuntamento è in piazza Trieste.

● **Antiquariato sul Tevere** Centocinquanta espositori ma anche iniziative culturali e di spettacolo oggi sull'argine del fiume tra ponte Milvio e Ponte Duca D'Aosta. Tutto per aiutare l'Unicef e i bambini del Rwanda ai quali sarà devoluto il ricavato della vendita degli oggetti in esposizione.

● **Horus club** Questa sera alle 21.30 presso il locale di Corso Sempione 21 quarto appuntamento con i match di improvvisazione teatrale guidati da Monica Nannini. Domani la serata sarà interamente dedicata alla rassegna Emergenza Rock. Telefono 86899181.

● **Di fronte al testo teatrale** È il tema della conferenza promossa dall'Unione letterari italiani sul quale si con-



Fernando Savater

fronteranno oggi Gennaro Aceto, Maria Luisa Spaziani e Fabio Doplicher. L'incontro è coordinato da Giovanna Napolitano e si tiene alle 17 presso la galleria il Canovaccio in via delle Colonnelle 27.

● **Il carnevale di Velletri** Prende il via oggi con una domenica di anticipo, il Carnevale 1996 di Velletri. Nove carri allegorici ispirati a scene o argomenti di vita quotidiana locale o nazionale sfileranno nel pomeriggio insieme a gruppi mascherati mentre nelle strade e nelle piazze si riverseranno migliaia di persone anche in costume. Il corteo sarà accompagnato dall'orchestra spettacolo. Gli amici della notte e dalle ballerine della scuola. Anima e corpo. La sfilata si ripeterà anche il 11, il 18 ed il 20 febbraio.

● **Sagra della polenta** È giunta alla tredicesima edizione e si tiene oggi a Cineto Romano. La sagra è organizzata dalla pro loco nell'ambito delle cerimonie in onore di Sant'Agata e Santa Dorotea, patronne del paese. L'appuntamento è per le ore 12 nella piazza principale per la distribuzione della polenta con sputinate e salsicce servite sulle tradizionali sciette di legno. Nel pomeriggio giochi popolari con l'offerta di dolci e vino locali. Uno spettacolo pirotecnico concluderà la festa.

P.D.S. MENTANA
A cinque anni dalla nascita del P.D.S.
Lunedì 5 Febbraio alle ore 18.00
nella sede del P.D.S. di Mentana in Vico S. Nicola 5

si terrà un incontro con

ACHILLE OCCHETTO

sul tema **Riforme istituzionali e Rinnovamento del sistema Politico**

I cittadini sono invitati a partecipare

Unione Comunale P.D.S. di Mentana

L'ULIVO

L'ULIVO

INCONTRA I CITTADINI DEL SECONDO COLLEGIO ELETTORALE
(Nomentano - Parioli - Pinciano - Salario - Trieste - Vescovio)

Mercoledì 7 febbraio - ore 17.30-20.00
presso «L'Auditorium del lavoro» Via Rieti, 11

Risponderanno alle vostre domande

G. BACHELET (Comitato Prodi)
F. PRISCO D'ALESSANDRO (Pds)
F. MARINI (Partito Popolare)
M. PAISSAN (Verdi)

Interverrà **GINO GIUGNI**

Condurrà il dibattito **DONATELLA RAFFAI**

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Da 30 anni l'Aic è la casa in cooperativa

- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

Dal 15 gennaio al 29 febbraio
l'Aic è presente con uno stand presso il Centro Commerciale la Romanina dal lunedì al sabato dalle h. 10.30 alle h. 13.30 dalle h. 15.30 alle 19.30

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677 sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Muccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

DANZA. L'ultima compagnia fondata dal celebre coreografo in città fino all'11

Le nostalgie di Béjart all'Olimpico

Si chiama «Ballet Lausanne» l'ultima compagnia fondata da Maurice Béjart ospite della Filarmonica al teatro Olimpico dal 6 febbraio a domenica 11. Lo spettacolo è diviso in due parti: *L'Art du pas de deux* che assembla celebri estratti dai suoi lavori da *Romeo e Giulietta* del 1960 a *Rossiniana* del 1993 e nella seconda parte *L'Oiseau de feu* creato nel 1952 e ritoccato nel 1970. Repliche degli spettacoli tutti i giorni alle ore 21 (domenica alle 19).



Una scena del balletto di Béjart

Philippe Pache

ROSSELLA BATTISTI

■ Si chiama Ballet Lausanne l'ultima compagnia fondata da Maurice Béjart ospite della Filarmonica al teatro Olimpico da martedì 6 febbraio a domenica 11 ma chissà se la definizione resterà a lungo. Béjart ama i cambiamenti le svolte di vita. Metamorfosi legate strettamente alla sua vena creativa (o alla possibilità di produrre motivo portante che per esempio lo ha spinto a lasciare Bruxelles per Losanna) che per il coreografo francese sono ricorrenti e imprevedibili.

L'amore per il teatro

A Béjart la routine è sempre andata stretta. Insofferente delle formule ha sempre cercato qualcosa di diverso nei suoi lavori avvicinandosi nel tempo a quella che era stata la sua inesperta passione iniziale: il teatro. E i suoi danzatori marcati dal suo stile e dalla sua scuola (si perché la vena di dattica di Béjart è forte almeno quanto la sua personalità) ne sono stati impressionati al punto di essere estremamente duttili in scene pronte a recitare, cantare, ballare e improvvisare.

Nostalgie del passato

Ma se negli ultimi anni Béjart ha preferito abbandonare i fastosi allestimenti di un tempo (addirittura riducendo a un formato *pre-à-pour* la sua compagnia da 60 a 25 ballerini scelti) qualche nostalgia del passato coglie anche lui e la riproposta di alcuni suoi titoli di repertorio come fa in questa occasione all'Olimpico (e nonostante il suo dichiarato fastidio per riportare in vita coreografie di altri periodi creativi) sta a dimostrarlo.

Trattandosi di Béjart non sarà una semplice rivisitazione assomigliata più a uno sguardo riflessivo al indietro per cogliere nuovi spunti sfumature diverse secondo un'angolazione speculativa propria di questo coreografo (non per niente è figlio di un filosofo, Gaston Berger). Lo spettacolo diviso in due parti si sofferma nel primo

tempo sull'arte del *pas de deux*. Quel momento del balletto ereditato dalla tradizione classica che per Béjart rappresenta un momento drammatico e lirico allo stesso tempo dove l'azione si unisce e si slega, in cui il gioco dell'amore e della morte che è alla base di ogni drammaturgia raggiunge il suo punto culminante e ci avvia verso l'epilogo. Esibito in forma di discorso coreografico *L'Art du pas de deux* assembla insieme celebri estratti dai suoi lavori da *Romeo e Giulietta* del 1960 a *Rossiniana* del 1993. Una lunga dissertazio-

ne di danza che celebrerà l'incontro di due polenta «la ricerca dell'unità attraverso la dualità ritrovando così forse «il Paradiso perduto».

L'Oiseau de feu

Nella seconda parte della serata Béjart propone *L'Oiseau de feu* creato nel 1952 e ritoccato nel 1970. E anche questo balletto va sotto la luce di un pensiero non solo coreografico ripercorrendo il mito dell'Araba Fenice che nasce dalle sue ceneri e indagando sulle due anime di Stravinsky quella di

musicista russo e quella di musicista rivoluzionario. Percorso che Béjart intraprende sulla scorta di quanto lo stesso Stravinsky confidò a Robert Craft e cioè di preferire la Suite alla versione integrale del balletto rinnegata da lui piuttosto apertamente.

Insomma ritorno al passato (coreografico) ma solo per una riflessione in più. E trattandosi dei danzatori tirati su dalla sua mano esperta lo spettacolo all'Olimpico è di quelli da non perdere.

Biglietti da 50 a 30mila lire. Repliche degli spettacoli tutti i giorni alle ore 21 (domenica alle 19).

Domenica 4 febbraio riparte

Cinema Mignon (via Viterbo, 11)
ore 10
ingresso libero

Lo svitato di Carlo Lizzani
con **Dario Fo e Franca Rame**

la domenica

specialmente

Mattinate di cinema italiano

Centro sperimentale di cinematografia
Cineteca nazionale
L'Officina
l'Unità



Assitalia

Consorzio Agenzia Generale di Roma



TEATRI

ACCADEMIA ROMANA

ARTE E DANZA
Via Frontale 6700 Tel 35497776
Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio di teatro...

AROT STUDIO

AROT STUDIO
Via Natale del Grande 21 Tel 5891111
Alle 18.00 Rosolov di Francesco Randazzo...

ARTE SPETTACOLO INTERNAZIONALE

ARTE SPETTACOLO INTERNAZIONALE
Via di Pallacorda 11a Tel 6874982
Sono aperte le iscrizioni al corso di recitazione...

CLUB INNY

CLUB INNY
(Via B. Franklin 7 Tel 5758645)
Alle 18.00 Un'Innozia storia di donne...

COLLEGGIATI

COLLEGGIATI
(Via Capod'Africa 5/A Tel 7004932)
SALA A alle 17.00 Replica di Vallette...

BELTUS MUSIC HALL

BELTUS MUSIC HALL
(P.le Medag. e d'Oro 4 Tel 3543434)
Alle 17.30 con consumazione e alle 20.30 con...

CATACOMBE 2000

CATACOMBE 2000
(Via Labicana 42 Tel 7003495)
SALA A alle 17.30 Colpo di scena con Fe...

NAZIONALE
Domenica 4 ore 21.30
SILVIO SPACCESI
La ruvola e il tuono
con Rosaura Marchi e Silvia Gli

NAZIONALE
Domenica 4 ore 17.30
Barbareschi
Piantando chiodi nel pavimento con la fronte
di Eric BOGOSIAN

NAZIONALE
Domenica 4 ore 21.00
DELLA COMETA
(Via Teodoro Marcello 4 Tel 5764980)
Alle 17.00 La Cella vuole ridere di A. Ruc...

NAZIONALE
Domenica 4 ore 21.00
DON BOSCO
(Via Publio Valerio 63 Tel 5758712)
Martedì alle 19.00 Il teatro in un'ora...

NAZIONALE
Domenica 4 ore 21.00
DUE
(Vicolo Due Macelli 37 Tel 6788259)
Alle 17.00 I bambini di Frate Francesco...

NAZIONALE
Domenica 4 ore 21.00
PICCOLO ELISEO
(Via Nazionale 183 Tel 4865095)
Alle 17.00 (abb. 21) Anna Marchesini Tut...

NAZIONALE
Domenica 4 ore 21.00
FLAUNO
(Via S. Stefano del Cacco 15 Tel 6764989)
Alle 17.00 Lucia Poli in Bestiacle Bestiacle...

SHAKESPEARE
ROMEO E GIULIETTA
Una versione italiana di GIUSEPPE PATRONI GRIFFI
Kaspar Capparoni Laura Naudi
Luigi Lo Cascio Max Malatesta Carlo Caprioli

SHAKESPEARE
ROMEO E GIULIETTA
Una versione italiana di GIUSEPPE PATRONI GRIFFI
Kaspar Capparoni Laura Naudi
Luigi Lo Cascio Max Malatesta Carlo Caprioli

SHAKESPEARE
ROMEO E GIULIETTA
Una versione italiana di GIUSEPPE PATRONI GRIFFI
Kaspar Capparoni Laura Naudi
Luigi Lo Cascio Max Malatesta Carlo Caprioli

SHAKESPEARE
ROMEO E GIULIETTA
Una versione italiana di GIUSEPPE PATRONI GRIFFI
Kaspar Capparoni Laura Naudi
Luigi Lo Cascio Max Malatesta Carlo Caprioli

FRANCA RAME
in SESSO? GRAZIE, TANTO PER GRADIRE
di Franca, Dario, Jacopo Fo
da: "Lo Zen e l'arte di scopare" di Jacopo Fo
Regia e scenografia di Dario Fo

FRANCA RAME
in SESSO? GRAZIE, TANTO PER GRADIRE
di Franca, Dario, Jacopo Fo
da: "Lo Zen e l'arte di scopare" di Jacopo Fo
Regia e scenografia di Dario Fo

FRANCA RAME
in SESSO? GRAZIE, TANTO PER GRADIRE
di Franca, Dario, Jacopo Fo
da: "Lo Zen e l'arte di scopare" di Jacopo Fo
Regia e scenografia di Dario Fo

FRANCA RAME
in SESSO? GRAZIE, TANTO PER GRADIRE
di Franca, Dario, Jacopo Fo
da: "Lo Zen e l'arte di scopare" di Jacopo Fo
Regia e scenografia di Dario Fo

PER I LETTORI DE L'UNITA
DA L. 33.000 RIDOTTO A L. 22.000

PER I LETTORI DE L'UNITA
DA L. 33.000 RIDOTTO A L. 22.000

PER I LETTORI DE L'UNITA
DA L. 33.000 RIDOTTO A L. 22.000

PER I LETTORI DE L'UNITA
DA L. 33.000 RIDOTTO A L. 22.000

Teatro COLOSSEO Ridotto
Via Capo d'Africa 5/a
PRESENTA FINO A SABATO 10 FEBBRAIO
Elena Felloni Massimo Ferroni
regia Giuseppe Gandini
"Le notti bianche"
di Fedor Dostoevskij
prenotazioni tel 06/7004932
martedì - mercoledì - giovedì ore 22.30
venerdì e sabato ore 18.00 - domenica ore 18

PRIME

Academy Hall
p. Verano 5
Tel. 442.377.78
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 12.000

Capranichetta
p. Montecitorio 125
Tel. 619.5957
Or. 15.30
18.45 - 22.00
L. 12.000

Greenwich 1
v. Bodoni 59
Tel. 5745825
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 12.000

Multipler Savoy 3 Celluloide
v. Bergamo 17/25
Tel. 8541498
Or. 15.30 - 17.45
19.15 - 22.30
L. 12.000

medieore buono ottimo CRITICA PUBBLICO

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO

BRACCIANO
VIRIDIO Via S. Negretti 44 L. 10.000
Sala 1 Healt la sfida (16-00-19-20-22)
Sala 2 Vacanze di Natale '95 (15-30-17-20-19-20-21-22-50)

Mercoledì 13 gennaio 1943

... È strano che tu creda ancora ad una mia prossima liberazione; per quanto mi riguarda, quasi non ci penso; ma quando me la immagino è solo insieme a tutti gli altri e allora sì che spero, spero, con tutte le mie forze ...

Lunedì 5 febbraio
in edicola con l'Unità

Dal liceo ad Auschwitz
Lettere di Louise Jacobson

Presentazione di Elio Toaff
Introduzione di Francesca Sanvitale



UN LIBRO INEDITO

DOMENICA 4 FEBBRAIO 1990

Spinti da un tifo eccezionale e davanti al presidente i sudafricani vincono la Coppa

Calcio, effetto Mandela

Il grande gioco di un paese fuori dal tunnel

SANDRO VERONESI

È SEMPRE BELLO quando la nazionale di casa conquista un grande trofeo calcistico: felicità, balli, festa. Per contro, è molto triste vederle perdere una finale, anche se la storia recente di questo sport non ha mai registrato un evento del genere, per cui la tristezza di quest'immagine rimane alimentata dall'incubo brasiliano del 1950, quando l'Uruguay di Obdulio Varela sbancò il Maracanà portandosi a casa la Coppa Rimet che il Brasile si sentiva già in tasca, e le cronache ci raccontano di suicidi e disperazione di massa. Ma è ancora più bello quando la squadra di casa vince con merito, giocando il calcio migliore di tutti, come è successo al Sudafrica in questa edizione della Coppa d'Africa. Mentre scrivo Nelson Mandela sta premiando i suoi connazionali con addosso la maglia numero 9 del capitano Nick Tovey - un bianco - e questa scena era stata così tanto ardentemente auspicata, fin qui, che c'era il rischio di vederla accadere anche alla fine di un torneo nel quale il fatto sportivo risultasse un mero pretesto. C'era il pericolo, non nascondiamocelo, che pur di raggiungere questa edificante icona finale, la Coppa venisse come pilotata nelle braccia dei padroni di casa, per ribadire tramite lo sport più popolare del mondo quel messaggio già lanciato l'anno scorso in occasione della vittoria nella Coppa del Mondo di rugby: «Eccoci, siamo rinati, il nostro presidente è Nelson Mandela, e siamo uniti, e esultiamo tutti insieme».

Dinanzi a un messaggio del genere, del resto, quale errore arbitrario sarebbe stato definito uno scandalo? Non ha forse vinto anche l'Inghilterra una Coppa Rimet per un errore dell'arbitro, nel 1966? E non è successo quasi lo stesso vent'anni dopo, in Messico, quando Maradona regalò il mondiale ai suoi dopo avere segnato un gol con la mano? E invece no, i Bafana Bafana hanno conquistato il titolo perché sono stati i più forti, così come, l'anno scorso, avevano fatto i loro connazionali rugbisti, gli Springbocks. È questo, dopotutto, il fatto di maggior rilievo, perché ci dice ciò che, forse, nei lunghi anni dell'apartheid e dell'isolamento, tutti avevamo dimenticato: il Sudafrica è un grande paese, capace di primeggiare con pieno merito negli sport più importanti, e certamente, ora che è uscito dal suo interminabile medioevo, anche in tutte le altre attività.

CERTO, L'IMMAGINE di Mandela che esulta alla Pertini dopo il secondo gol di Williams alla Tunisia ofuscherà tutte le altre, ma sarebbe sbagliato sottovalutare la portata strettamente sportiva di questa vittoria, perché il Sudafrica ha un'ottima squadra di calcio, in grado di giocare da pari a pari con le più forti nazionali europee e sudamericane. Giocatori come Fish, Williams, Masinga, Moshoeu, Motauang e Doctor Khumalo, ora lo abbiamo visto, non sono solo i testimonial calcistici di una commovente pagina della Storia, sono dei campioni; e nella mappa del calcio africano, ancora impostato più sui singoli che sui gruppi, i Bafana Bafana di Clive Barker sono un blocco che ricorda la Germania di Matthäus del 1990, o l'Uruguay di Francescoli che lo scorso luglio ha vinto la Coppa America. E qui c'è l'unico neo di questa manifestazione andata così «a buoni fini», perché in Africa ci sarebbe un'altra nazionale forte nei singoli e nel collettivo come il Sudafrica, la Nigeria, ma in questo torneo non abbiamo potuto vederla. Purtroppo, ciò che è stato superato nel paese di Nelson Mandela, sta ancora cupamente opprimendo quello di Ken Saro-Wiwa, e anzi, a giudicare dagli eventi più recenti, ivi compreso quello meno grave di tutti, cioè il forfait politico della nazionale nigeriana a questa Coppa d'Africa democratica, la Nigeria sta velocemente precipitando nel fondo di quell'«inferno di sopraffazione, isolamento e indifferenza dell'Occidente» che i sudafricani ora in festa per le strade di Johannesburg hanno il sacrosanto diritto di dimenticare. Loro, non noi.

È stata la festa del Sudafrica e di Nelson Mandela. La festa del gigantesco ghetto di Soweto e dei quartieri eleganti di Città del Capo. La festa dei bianchi con le grandi pance frutto di anni di birra e dei neri con la faccia dipinta dei colori nazionali come fossero segni tribali. I Bafana Bafana alla fine ce l'hanno fatta: la Coppa d'Africa (che alla vigilia tutti davano appannaggio della Nigeria, che ha polemicamente disertato i giochi, o del Ghana) è finita nelle loro mani. La Tunisia (anche lei arrivata un po' a sorpresa in finale) ha retto per un'ora, poi due gol in pochi minuti di Williams hanno piegato l'orgoglio e il gioco ben organiz-

Battuta 2-0 la Tunisia
Un successo strepitoso e impreveduto

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 9

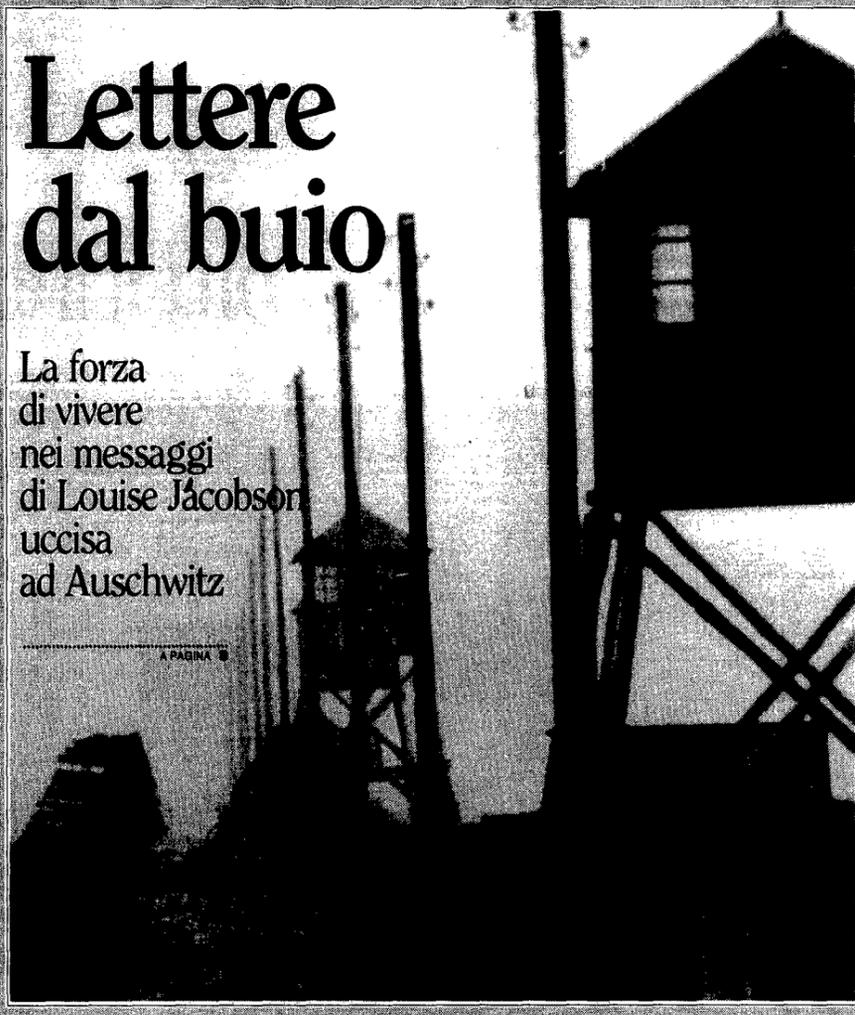
zato dei nordafricani. E Mandela, che ha seguito tutta la partita col cappellino in testa e addosso una maglia della nazionale, ha gioito sugli spalti gremiti. La festa in campo per i gol è stata memorabile con quell'abbraccio tra giocatori bianchi e neri calorosamente esibito in mondovisione tv. Ma ancora più memorabile quella della gente in strada, nelle gigantesche metropoli, nei quartieri dei neri, sulle grandi strade che legano Johannesburg allo stadio dove si è disputata la finale. Oggi l'attenzione degli amanti del calcio torna in Italia: la sfida del giorno è Milan-Roma con i giallorossi che fuori casa vanno forte e i rossoneri che puntano alla fuga. La Fiorentina è impegnata a Cagliari.



Lettere dal buio

La forza di vivere nei messaggi di Louise Jacobson uccisa ad Auschwitz

A PAGINA 9



Una fiducia così disarmante

LUCE D'ERAMO

LOUISE JACOBSON, nata il 24 dicembre 1924 a Parigi, residente presso la madre a rue des Boulets, «di razza ebraica, rubile», viene arrestata il lunedì 31 agosto 1942, mentre rientra in casa verso le ore 14, da due ispettori della Brigata Speciale francese. È colpevole - secondo il loro rapporto di polizia - di non portare sull'abito la «stella distintiva degli Ebrei prescritta da un'ordinanza tedesca». I due ispettori specificano anche che «arrestata ha dichiarato di essere uscita di casa alle ore otto e trenta e di essersi recata al corso di preparazione del Baccalauréat (esame di maturità) al Liceo Henri IV di via Clovis».

Anche la madre è arrestata per attività comunista. Il venerdì 4 settembre madre e figlia vengono separate: la madre è spedita alla prigione di La Roquette e Louise è rinchiusa nella prigione di Fresnes «insieme a ragazzi e ragazze tutti minorenni», come scrive lei stessa ai familiari, raccontando poi che le sue compagne sono giovani ladre, prostitute, arrestate per vagabondaggio («penso che sono l'unica vergine» confida alle amiche). L'ultima sua lettera dalla prigione di Fresnes è del martedì 13 ottobre 1942 e finisce: «Va tutto bene».

Più di due mesi di vuoto. Per la precisione 76 giorni, poiché solo il 29 dicembre ricomincia la corrispondenza di Louise con la famiglia, dal campo d'internamento di Drancy dove, in base alle lettere pervenute, non sappiamo quando la ragazza sia stata trasferita. È un campo di «raccolta» per ebrei francesi, nel quale Louise ritrova conoscenti e parenti come la zia Rachel.

L'ultima lettera datata da Drancy, dell'8 febbraio 1943, inizia con le parole: «Che gioia, miei adorati! Louise parla delle foto dei suoi cari («mi hanno fatto piangere di gioia»), delle sue giornate occupate a seguire le lezioni tenute da alcuni internati più attenti, come Monsieur Adda «che è un ottimo professore di francese e latino ed è un amico simpatico e divertente»: come in ogni sua lettera, si rallegra di poter lodare una compagna, è felice di ringraziare un'amica: «Polacca, bella anche senza trucco e pettinata alla meno peggio, una volontà di ferro. Adora il marito che si chiama Bruno, anche lui simpatico e divertente, ed è dimagrita di 8 chili perché il suo mangiare lo dà tutto a lui. È una donna straordinaria. È molto, molto, molto intelligente, ha un forte senso della giustizia». Come in ogni sua lettera, si osserva con bonaria ironia: «Sono molto attaccata alle vanità terrene, sono piena di civetterie, mi provo centomila pettinature, mi vesto con cura (per lo meno faccio del mio meglio)».

SEGUE A PAGINA 9

Parla Nuto Revelli

«Noi, la guerra la Resistenza e il ritorno»

Nuto Revelli ricorda e racconta, anche attraverso «l'esile filo della memoria», il libro di Lida Rolfi per Einaudi. Vi si ricorda l'amarezza e il disagio di una donna, partigiana e internata, nel viaggio di ritorno a casa, la diffidenza di un ambiente bigotto, i tabù nella società per le sofferenze vissute e per l'Olocausto. E poi, la delusione per l'amnistia ai fascisti. «Nei giovani non c'è desiderio di rimozione».

ORESTE PIVETTA A PAGINA 5

Parla Claudio Lippi

«La televisione nel segno dell'ironia»

Cantante nel '64, in tv dagli anni Settanta. Claudio Lippi festeggia con una svolta 30 anni di «onesta carriera» prendendo il posto di Teo Teocoli accanto alla Gialappa's Band in *Mai dire gol*. «Se ciascuno di noi ironizzasse sul proprio mestiere saremmo tutti più bravi e più convincenti. Io per esempio mi sento un buon idraulico della tv».

MARIA NOVELLA OPPO A PAGINA 7

Multimedia

Come scegliere il proprio «provider»

Come scegliere il provider adatto alle proprie esigenze. L'Italia si sta riempiendo di società che forniscono accesso ad Internet. Quali sono le qualità indispensabili perché valga la pena abbonarsi con uno anziché con un altro? Deve avere una buona assistenza e un buon numero di linee telefoniche per garantire l'accesso a tutte le ore. Ecco la nostra «guida».

S. BOCCONETTI A. MARRONE A PAGINA 6

Avete perso il Passaporto?

Lavorare, studiare, viaggiare, consumare, l'ecologia, i poteri e le istituzioni dell'Europa: se vi siete persi i sei libri e il cofanetto

«Passaporto per l'Europa», potete chiederlo a «Il Salvagente», via Pinerolo 43, 00182, Roma, inviandoci il vostro indirizzo e 15.000 lire in francobolli.



IL SALVAGENTE

L'INTERVISTA. Nuto Revelli e «l'esile filo della memoria». Il ricordo di Lidia Beccaria Rolfi

Nuto Revelli è un uomo alto e robusto ancora. Mi ha sempre messo soggezione per l'aria severa. In realtà, quando lasciamo da parte i ricordi o le tempeste della politica presente, quando parla di sé o della moglie, del nipotino o di una comune amica trova una tenera ironia.

Revelli si è sposato nel '45, ai primi di maggio. Cuneo era stata liberata il 28 aprile. Tra i partigiani che avevano cacciato fascisti e tedeschi, c'era anche lui. Era un capo partigiano con molte responsabilità. Ettore Rosa, quando divenne primo sindaco di Cuneo liberata, gli cedette il comando della V Zona.

Ti sei sposato con le armi in pugno? gli chiedo. «Non proprio. Le avevo lasciate. Quando tornai al comando, qualcuno mi venne incontro congratolandosi. Niente di più. Era stata dura e il futuro sarebbe stato altrettanto duro».

I peggiori non pagano.
«Siamo uomini troppo leali, troppo giusti. Consegnamo agli alleati una provincia piena di croci: duemila i nostri morti, fucilati, impiccati, assassinati. I fascisti che hanno pagato sono pochi: se avessimo fatto fuori tutti i fascisti che incontravamo ne avremmo ammazzati centinaia. I fascisti peggiori, i Ferrarini, i Pansecchi, i Machetti, i Pocar, i Frezza, i Brachetti, i Linguasco, i Buganè, i Sabi, sono scappati prima del 25 aprile, sono nei conventi, sono nelle braccia generose degli inglesi, degli americani». Così ricorda Revelli nella introduzione a *Guerra partigiana*, la testimonianza di un amico, Dante Livio Bianco, pubblicata da Einaudi.

«Devo fare una ricerca. Ma credo che Brachetti, ai tempi della guerra maggiore della Forestale, sia andato in pensione con il grado di generale», aggiunge adesso. Brachetti era stato condannato per la morte di Duccio Galimberti a trent'anni di prigione. Ne fece tre. Poi venne l'amnistia di Togliatti.

«Galimberti era il capo della banda "Italia libera". A lui piaceva che la chiamassero "banda Galimberti". Venne arrestato e fu condotto a Cuneo per l'interrogatorio. A mio giudizio morì per le torture. Poi si inventarono le messinscena della fuga e della sparatoria. Durante il processo videro i suoi assassini tranquilli. Pareva che intuissero quello che sarebbe successo, dopo le condanne».

Quando racconta dei fascisti, Revelli li chiama «balordi». Mi suona strano. Come se per compassione e umanità volesse indicare in loro un filo di infantile pazzia a giustificarsi.

Il 2 febbraio del '45 un certo Garo di San Benigno di Cuneo venne fucilato in piazza assieme ad altri tredici sventurati. Ripresaglia. Il comandante dei fascisti, tenente Frezza, passò in rassegna quei morti. A ognuno regalò il suo colpo di grazia. Con Garo sbagliò mira. Colpì in basso. La pallottola perforò la guancia e uscì dall'altra parte. Dopo ore Garo venne salvato. Passano due anni. Un martedì di mercato a Cuneo Garo era lì. Ma c'era anche Frezza? «Sta attento. Guarda che io ti dò questa. Io sono stato assolto».

«Che il fascismo non fosse scomparso l'abbiamo capito subito», riflette ora. «Quando andavamo in Questura, dopo la Liberazione, i poliziotti sgattaiolavano via. Avevano paura. I primi giorni però...»

Con Revelli vogliamo parlare del «ritorno». Del «ritorno» tratta il libro di Lidia Rolfi, *L'esile filo della memoria* pubblicato qualche giorno fa da Einaudi. Revelli conobbe Lidia Rolfi, nel '46, a Cuneo, nel negozio di Dino Fresia, che era un antifascista reduce da Flossenbürg. Allora di sé Fresia diceva: «Devi pensare a un parapigiolo chiuso». Quando era stato arrestato pesava 140 chili.

Lidia Rolfi ha fatto appena in tempo a vedere il suo libro. Poi è morta. Sembra impossibile, tali sono la vivacità, la vitalità, la felicità, che ogni pagina mostra attraverso le vicende terribili della deportazione, come volesse per pedagogia insegnarci a vivere. Lidia Rolfi era stata insegnante e maestra era diventata appena tornata dal campo di Ravensbrück, finita la guerra. Vi era stata internata per più di un anno. *L'esile filo della memoria* è la storia di un viaggio: dalla morte di Ravensbrück a casa. Un viaggio pieno di sorprese per noi che di quella storia sappiamo poco. Sappiamo magari dei campi di sterminio, non immaginiamo che i mesi e, per molti, gli anni che seguirono sarebbero stati ancora dolorosi. Che ad esempio gli ex internati dovessero ancora soffrire la fame e il freddo, che dovessero attendere un destino sconosciuto in lager uguali a quelli che avevano appena abbandonato, che dovessero subire angherie di militari e l'ostilità degli stessi civili tedeschi, la diffidenza degli italiani, l'incomprensione degli stessi parenti.

«Quando tornai dalla Russia», racconta Revelli, «mio padre mi chiese se mi ero guadagnato altre medaglie, gli altri mi dissero d'aver molto sofferto tanto erano stati in ansia per me. Risposi: sofferto sì, attaccati al termosifone però».

Bigotti
In Italia Lidia Rolfi si vide maltrattare da un controllore sul treno perché non ha il biglietto. Il documento che prova la sua deportazione non basta. Le suore che la ospitano a Cuneo la curano, ma con lei non parlano. La madre la rimprovera perché si presenta con

i pantaloni di un militare inglese. Le amiche di Mondovì la evitano perché sembra loro una comunista e chissà che cosa avrà combinato in Germania tra tutti quegli uomini. Il provveditore agli studi di Cuneo la liquida sostenendo che i tempi per presentare la domanda d'insediamento per gli ex partigiani erano già scaduti, mentre per gli ex deportati non era previsto nulla. Qualcosa aveva intuito, ancora prima del confine, durante una delle tante lunghe soste, quando un prete rubizzo si fece incontro al gruppo delle deportate e iniziò la sua predica contro i comunisti e contro il pericolo rosso che minacciava l'Italia. Il prete aveva dimenticato Hitler, il fascismo, Auschwitz.

Tanti parevano aver già dimenticato e nessuno voleva credere alla tragedia del lager. Lidia si difende dall'incomprensione tacendo. Non parlerà più di quella storia.

«Anch'io», riprende Revelli, «mi sono chiuso. Mi ero fatto l'idea che comunque non potessero comprendere. Se incontrai il vicino di casa che ti chiede se faceva davvero tanto freddo in Russia, non puoi che tacere, malgrado l'urgenza di condividere con altri la memoria di quelle esperienze. Dopo la tragedia senti il bisogno di qualcuno che ti possa ascoltare. Anche se la condizione mia era diversa da quella di Lidia: ai reduci dalla Russia un po' di attenzione veniva prestata, perché tutto sommato erano

vittime del comunismo... Lei, donna partigiana, capitava nell'ambiente bigotto di una provincia cattolica dove governava il clero. Il prete che fa il comizio è un piccolo vescovo... Era già il tempo delle madonne pellegrine. A Cuneo la Madonna pellegrina sbarcò in elicottero e mai avevo vista tanta gente in piazza. La smobilitazione avvenne presto e furono giorni amari, per noi nel segno della resa. I miei partigiani del Sud dovettero tornare a casa. Avevano combattuto con noi, sarebbero rimasti con noi. Ma la legge era chiara: non avevano la residenza, l'aver combattuto per la nostra libertà non valeva nulla, dovevano tornare. Tornarono con una coperta sotto il braccio e le lacrime agli occhi. Chi era più politicizzato aveva capito che era davvero finita: la restaurazione era già cominciata e i fascisti erano di nuovo al loro posto, come il Provveditore che aveva trattato in malo modo Lidia. L'ignoranza, prima e dopo, aveva consentito tutto. L'incredulità che aveva stupito e mortificato Lidia era figlia di quella ignoranza. Vent'anni di dittatura non erano passati invano. Quando partimmo per la Russia non sapevo nulla dei campi di concentramento. Avvertii qualcosa in una stanzuccina della Bielorussia: vidi un gruppo di ebrei. I loro volti magri e impauriti mi parlarono. Poi avrei appreso. Da allora ho odiato i tedeschi».

Il tabù dell'Olocausto
Ma questo a Revelli non ha impedito di scrivere un libro come *Il disperso di Marburg*, una lunga ricerca sulle tracce di un nemico morto e tra le facce diverse e le sorprese della realtà, per capire davvero chi era il «nemico». «Bisogna capire le diversità», riflette, «il pregiudizio appiattisce. Due anni fa, nel 1994, sono stato proprio a Marburg, all'Università. Ho discusso per due ore con un centinaio di studenti della facoltà di italianistica. Mi colpì la loro curiosità. Parlavo di deportati ebrei e di prigionieri politici, di sterminio e di lotta antifascista in libertà, con disinvolture. Fu un incontro liberatorio, ben più felice di quello che ebbi nel pomeriggio: di fronte a questo allora i miei coetanei. Lisevitil prudenti, reticenti. L'Olocausto era tabù. Non ne volevano sapere».

Forse si può dire lo stesso dei giovani italiani. «Loro mi fanno rabbia e tenerezza insieme, perché non sanno, eppure potrebbero sapere, perché cinquant'anni di democrazia per quanto scombinata hanno offerto possibilità che noi non abbiamo avute. Con Lidia Rolfi sono stato tante volte nelle scuole a raccontare la nostra esperienza. So che bisogna coinvolgere i giovani. E così comincio raccontando: «Avevo la vostra età quando mi hanno arrestato... Allo vostra età ero fascista, ma non sapevo che cosa fosse il fascismo... L'ho pagata cara la mia ignoranza».

Molte cose contribuiscono alla confusione... I fascisti in Italia sono andati al governo, mascherati, truccati, travestiti. Sarà ancora un segno di quella continuità che noi soffriamo subito dopo la Liberazione, quando cominciammo a consegnare le armi e a seppellirle altre che sarebbero arrugginite. La gente voleva voltare pagina. E ne aveva diritto. Non aveva diritto però di dimenticare».



Partigiani di Azione e libertà in azione; tratto da Storia fotografica della Resistenza ed. Bollati Boringhieri

La guerra e il ritorno più lungo

Nuto Revelli ricorda la guerra e la lotta partigiana, le incomprensioni e la difficoltà di raccontare per chi tornava dall'esperienza dura della prigionia, del freddo e della fame. Le amarezze di allora e di oggi di un vecchio antifascista, il rapporto con i giovani.



Letteratura e antifascismo

Nuto Revelli, nato nel 1919, alpino, ha partecipato alla campagna di Russia e poi è stato partigiano nel Chiese. L'ultimo suo lavoro è «Il disperso di Marburg», libro di memoria e di riflessione etica, che si realizza attraverso la ricostruzione della vita e della morte di un militare tedesco. Tutti i libri di Revelli sono stati pubblicati da Einaudi. Di Lidia Beccaria Rolfi, scomparsa di recente, Einaudi ha pubblicato proprio in questi giorni «L'esile filo della memoria». Ravensbrück, 1945: un drammatico ritorno alla libertà (p.184, lire 22.000).

Un thriller per Ken Follet

Lo scrittore nega la paternità a un romanzo della Newton Compton

ROMA. Continua, come un'apassionante thriller a puntate, il braccio di ferro tra la Newton Compton editori, che ha mandato in edicola in questi giorni, nella collana economica del best-seller «La grande rapina di Nizza» opera degli anni '70 scritta a quattro mani da Ken Follet con il giornalista René Louis Maurice. Follet in testa a tutte le classifiche di vendita, non ha apprezzato tale pubblicazione di cui ha ceduto i diritti nel 1977. Per questo ha deciso di far stampare a sue spese un annuncio sui giornali italiani per «disconoscere» il libro. Precedentemente aveva incaricato il suo agente in Italia, Luigi Bernabò, di sparare a zero sull'iniziativa editoriale italiana. La Newton Compton editori a questo punto è corsa ai ripari replicando colpo su colpo ed ha interpellato l'agente letterario Clemens von Be-

zard, titolare della «Star agency production» da cui ha acquistato i diritti per l'edizione italiana del libro di Follet. E von Bezzard ha risposto inviando una lettera che accusa lo scrittore e ne smentisce alcune dichiarazioni e che «chiarisce», afferma Vittorio Avanzini presidente della Newton Compton - in nodo definitivo e inequivocabile la questione insorta circa la paternità dell'opera. «Non c'è nessun problema al riguardo», scrive von Bezzard - nel 1977 Ken Follet scrisse un libro completamente nuovo sulla base del materiale di René Louis Maurice. Per quel lavoro venne pagato 850 sterline dalla Collins/Fontana e la Star agency. In quel periodo era terribilmente a corto di soldi e di lì a poco sarebbe uscito il suo primo best-seller «The needles» (la cruna dell'ago).

LA POLEMICA

L'immagine della città è certo cambiata ma la sua cultura non parte dall'anno zero

Ma davvero a Napoli c'è un nuovo rinascimento?

FELICE PIEMONTESE

Ma insomma esiste o no, nel campo delle arti, questo «rinascimento napoletano»? L'interrogativo, che circolava da qualche tempo in maniera sotterranea, è stato proposto in un intero numero di «Dentro Napoli», vivace inserto settimanale del «Mattino» e ripreso subito dopo da «La Stampa» con un'intera pagina. È facile perciò prevedere dibattiti, tavole rotonde, magari serate del «Maurizio Costanzo show», una pacchia per tutti, improvvisati talent scouts, esperti in napoletanerìa.

Il presupposto di questi discorsi è perfino scontato: la città, che era precipitata pochissimi anni fa in una voragine senza fondo, ha vissuto, con la giunta Bassolino, uno spettacolare rovesciamento d'immagine. Era l'inferno allora, è diventata all'improvviso una specie di succursale del paradiso, con traffico scorrevole, tassisti premurosì, musei perfettamente tenuti,

pieni di custodi ammirevoli per solerzia (vedi un articolo di Arbasino su «La Repubblica» di qualche tempo fa). Nulla ha fatto Bassolino, sia detto a suo merito, per alimentare il diffondersi di queste panzane. Ma in un luogo come in una persona, spesso, uno vede ciò che preventivamente dibatiti, tavole rotonde, e se l'immagine prevalente è positiva è facile che si adegui.

Dunque, se la città è risorta dalle sue ceneri, perché non immaginarla anche come un luogo in cui le arti vi fioriscono, al punto da poter parlare proprio di un vero e proprio «rinascimento»? E allora, avanti con le forzature, le approssimazioni, le nuove oleografie.

Come sempre, a riportare il discorso ai suoi giusti termini, sono i diretti interessati, i protagonisti, cioè, di questo immaginario «risorgimento».

Il regista Mario Martone ricorda ad esempio che «anche quando la

città era strangolata da una classe politica corrotta, c'era chi teneva viva la cultura, in modo clandestino, negli scantinati, contribuendo, a suo modo, a preparare quella voglia di nuovo che avrebbe trovato espressione anche politica. E il drammaturgo Enzo Moscato, a sua volta, sottolinea che tutto va fatto risalire ad almeno quindici anni fa, il dopo-terremoto, anche se, forse, sarebbe giusto andare ancora più indietro nel tempo, all'epoca proprio degli scantinati, e dei loro equivalenti letterari, cioè le riviste più o meno clandestine.

Tutto questo non tende affatto a sminuire l'importanza di ciò che è accaduto a Napoli negli ultimi due anni, sul piano politico e civile. Anzi, mettendo in guardia dal pericolo di stabilire nessi troppo stretti tra attività amministrativa e ricerca artistico-letteraria si dovrebbe evitare il pericolo che si ripropongano situazioni del passato che oggi non avrebbero senso. Appare abba-

stanza incredibile che si possa dire ad esempio, come fa Goffredo Fofi, «non mi pare che la creatività napoletana si sia espressa con più entusiasmo e con maggiori risultati negli anni di Bassolino». A parte che continuare a parlare di una «specificità della creatività napoletana» è a dir poco discutibile, è difficile davvero immaginare Bassolino nella veste di committente di poesia o di opere cinematografiche, a meno di non voler riportare il discorso indietro di una cinquantina d'anni. Un solo tentativo c'è stato, in questa direzione - e si trattava comunque dell'ipotesi di ospitare scrittori che potessero raccontare in maniera assolutamente libera ciò che avevano visto - ed è fortunatamente fallito. Certo, vivere in una città nella quale ci si può sentire in sintonia con un difficile tentativo di crescita civile non è la stessa cosa che vivere in un luogo in cui ci si sente soffocati dal dominio di una consorte politica-far-

faristica. Ma è assurdo pensare che si possa essere chiamati oggi a «suonare il piffero» per Bassolino, come lo era ieri, quando qualcuno voleva obbligare a farlo «per la rivoluzione».

Piuttosto sorprendente è anche il fatto che Fofi definisca «fiacca» la letteratura che si è fatta a Napoli ultimamente, dopo che, pochi mesi fa, l'aveva trovata ricchissima di fermenti e di novità. Un poeta come Frasca, narratori come Di Costanzo e (entro certi limiti) Serio, per non parlare delle opere di autori delle generazioni precedenti, stanno lì a smentire questa affermazione, che peraltro tende a restringere tutto in un'ottica limitata e provinciale. Forse non è il caso di scomodare autori di tale livello: ma c'è qualcuno, oltre a Fofi, che pensa che Joyce abbia espresso la «specificità» della creatività dublinese o che Céline sia stato in qualche modo determinato dal lavoro del sindaco di Parigi?

IL LIBRO. Ecco le drammatiche lettere di Louise Jacobson. Domani con «l'Unità» il libro «Dal liceo ad Auschwitz»



Prima

dei inferno

1 SETTEMBRE '42

Papà, ti devo dare una notizia incredibile

1 settembre 1942
Caro papà,

ti devo dare una notizia incredibile. In questo momento mi trovo a Fresnes insieme ad altre ragazze minori di 18 anni. Sono stata arrestata lunedì al ritorno dal liceo. In casa nostra mi aspettavano degli ispettori. E sai di cosa sono stata incolpata? Di idee comuniste!!!

Questo in poche parole, ti racconterò ogni cosa quando verrai a trovarmi. Le visite sono ammesse il martedì e il sabato. Potrai mandarmi dei pacchi (se vuoi e se ti è possibile, naturalmente). Non so ancora bene come funzionano. Non devono superare i tre chili.

Ti chiedo scusa per la calligrafia, ma ho una penna lunatica che non vuole saperne di scrivere.

Ho l'impressione di vivere in un incubo, cosa che da un lato mi consola perché da un momento all'altro potrei svegliarmi e ritrovarmi al sole, libera come merlette di essere. Mi dispiace molto di non poter scrivere alle mie compagne. È proibito.

Sembra, ed è molto verosimile, che a denunciarmi sia stata la portinaia del condominio.

Ci cercheremo un avvocato e penso che tutto andrà bene. Mi hanno già portata in diversi posti, ma non perdo tempo a scriverti, sarebbe troppo lungo e la mia penna non vale niente. Ti dirò tutto a voce.

Fino ad ora devo dire che ho sempre incontrato delle brave persone che credono a quello che affermo (ad eccezione degli ispettori che ci hanno arrestate).

Qui si mangia a sufficienza e le autorità sembrano gentili. Ti abbraccio con tanto affetto, Louise.

Non mi ricordo più il numero di casa tua. Qui le lettere sono controllate, quelle che ricevo e quelle che mando. Se vuoi scrivermi, questo è l'indirizzo: Avenue de Versailles, 40, Fresnes (Seine).

**In realtà, dal rapporto della polizia pubblicato nel volume risulta che Louise venne arrestata dalla polizia francese perché non portava addosso la stella gialla.*

2 SETTEMBRE '42

C'era una volta una povera ragazzina...

Settembre 1942
Prigione di Fresnes

Mi care piccole amiche, c'era una volta una povera ragazzina. La storia che vi racconto è triste, mi care amiche. Ma per prima cosa debbo ringraziarvi di essere subito corse da mio padre per avere mie notizie. Mi ha fatto immensamente piacere. Da quel lunedì 31 agosto, da quanto cioè sono stata allontanata dal mondo normale, e da venerdì 4 settembre, giorno della separazione dalla mamma, non potete immaginare il mio desiderio di rivedervi e di essere libera, anche a costo di morire di fame e di freddo. Scrivo stretto per non usare troppa carta, dal momento che ne possiedo poca. Scusatemi. Mia povera Ada, sembra impossibile che il mio diploma sia andato in fumo e che non saremo più insieme nella stessa classe. Non posso neppure contare sulla ripetizione dell'anno, perché niente di più facile che l'anno prossimo io sia ancora in prigione. A voi lo posso confessare, ma che rimanga fra noi, la mia vita in questo posto è un inferno. Qui ci hanno messe tutte insieme e vi aggiungo un particolare che vi farà arrossire: io sono l'unica ancora vergine e la sola detenuta politica (!!!). Le altre si trovano qui per furto, prostituzione, vagabondaggio. Giovedì mio padre è venuto a trovarmi; mentre aspettava l'ora della visita l'hanno fatto entrare in una stanza con una porta aperta che dava sul cortile. Una ragazza gli si è avvicinata e gli ha detto: «Ehi, tu, senti un po'», me la daresti una sigaretta? Dai». Così mi hanno riferito, ma è vero, non c'è ombra di dubbio.

Qui ci sono parecchie sifilitiche e io muoio di paura, vi rendete conto? Crepo dalla paura di pigliarmela. È un terrore che mi prende alla pancia, mi causa ronzii alle orecchie e mi fa tremare le mani. Qui il linguaggio è molto speciale, «merda» suona come per «si soffia» o «accidenti». E oltre tutto, che maniera hanno di dirla, quella parola, con un'espressione da canaglie, calcando sull'ultima sillaba! (...)

Qui ho delle compagne che mi rendono l'esistenza un po' migliore; una si trova qui per truffa, l'altra per vagabondaggio. La prima è belga, e molto gentile, presto sarà rimessa in libertà. L'altra è spagnola, è detenuta per vagabondaggio e complicità in un furto. La trovo carina. È una fascista puro

«Il tempo va via in fretta, cambiano gli uomini, ma in ogni azione costruttiva del presente e del futuro non può mancare mai la memoria del passato». Scrive così Francesca Sarnite nell'introduzione al libro «Dal liceo ad Auschwitz» che raccoglie le lettere di Louise Jacobson, la ragazza francese arrestata e poi uccisa nel lager perché ebrea. Il libro, un documento drammatico ma pieno di coraggio e di forza di vivere, sarà in edicola domani insieme a l'Unità. Louise fu arrestata alla

sangue; ha una croce uncinata tatuata sul dorso della mano. Era l'amante di un marinaio tedesco ed è stata presa con degli «ausweis» (carte d'identità tedesche, in tedesco nel testo, ndr) in tasca. Ce n'è una terza, simpatica anche lei. È qui per mercato nero, è abbastanza intelligente e incinta di tre mesi. E c'è anche un'altra futura madre. Dietro il nostro fabbricato si trova una prigione per tedeschi e le ragazze rischiano la galera per vederli. Adesso scendiamo in cortile. A fra poco.

Che bello, è arrivato mio padre, che fortuna! Volevo ancora dirvi tante, tante cose, ma spero di avere buona memoria e di raccontarvele a voce. Il sole è caldo. In questo momento sono in cortile, ma dai gabinetti situati all'altro lato del cortile arriva solo un odore! Quant'è caro il mio papà. Certamente le vostre notizie da darmi. Pover'uomo, soffre anche lui sapendomi chiusa qui dentro.

Arrivederci, amiche mie carissime. In questo momento la sorvegliante sta urlando perché ci sono delle ragazze che guardano i tedeschi. Se vedeste come fanno! Mandano baci e fan segno di invito. Ma che vergogna!

Vi stringo le mani con tanto, tantissimo affetto.
La vostra vecchia amica Louise.

5 OTTOBRE '42

Miei cari amici troppo lontani

Lunedì 5 ottobre 1942
Miei cari troppo lontani Nadia, Charlot, Paulette, mi ero ripromessa di scrivervi prima delle 4, ora della distribuzione della posta, ma non ce la faccio ad aspettare, sento il bisogno di parlare un poco con voi. Per dirvi cosa? Niente di speciale. Tutto procede come al solito. Non faccio che pensare ad Ada, a Monique, a tutte le compagne che oggi sono ritornate a scuola. In questo momento si stanno preparando per uscire dall'istituto, fra poco sono le 12 e mezzo. Miei cari, ditemi di voi, dei vostri problemi di tutti i giorni e delle piccole gioie. Immagino che riceviate le mie lettere, 2 o 3 alla

fine di agosto del 1942 in Francia perché non aveva addosso la stella gialla. Rinchiusa nel carcere di Fresnes, fu trasferita nel campo di raccolta di Drancy il 14 ottobre dello stesso anno. A febbraio del 1943 dalla stazione di Bourget-Drancy partì un convoglio diretto ad Auschwitz. Louise finì insieme a tanti altri nella camera a gas. Pubblichiamo qui sotto cinque lettere che danno l'idea del percorso terribile che condusse Louise alla morte.

volta e con il timbro di Parigi. Infatti un furgone cellulare trasporta tutte le lettere a Parigi e da lì sono inoltrate per posta. In questo modo chi vuole può tenere segreta la località in cui si trova. È delicata come intenzione, che ne dite? Ieri mi sono fabbricata una pipa scavando una castagna con la punta di una spilla e introducendo un ramoscello di legno secco. Una distrazione come un'altra. Qui ci sono degli ipocostanti e questo è il momento della caduta dei frutti. Da un pezzo mi ripromettevo di rispondere a una domanda della mia Nadia. «Scuola di Preservazione» vuol dire senza dubbio «prigione»; sorellina mia cara, non sono siamo rinchiusi in una cella, ma tre muri ci separano dalla strada e sull'ultimo, il più alto, scorre un filo elettrico. A parte questi particolari, io non so quasi niente della struttura della prigione, dal momento che ho sempre fatto gli spostamenti dentro un cellulare, come la Cerbiatta dei boschi, la conoscente, quella principessa che non doveva mai vedere la luce del giorno.

La mia salute va benissimo e idem per il morale. Ho buone speranze per l'istruttoria che dovrebbe avere luogo, e anche fra breve. Quattro lettere, miei amatissimi. Mi fanno tanto di quel bene! Lei legge e le rileggo. Tre di Nadia, una di Freida, che è così gentile! Adesso che è partita di nuovo non posso scrivervi; ma fallo tu che puoi, Nadia, e dille quanto mi commuovono le espressioni del tuo affetto. È vero, la mamma deve avere passato un brutto compleanno. Non potete immaginare il desiderio che ho di vederla. Magari succederà presto. Nadia, quel salaminio mi ha fatto molto piacere; non potevi scegliere meglio di così e sono lieta che tu adesso stia relativamente bene. Come deve risultare buffo con gli occhiali (sto parlando di Gil). Lui che è già così bruttino (ahimé).

Che è accaduto alla madre e alla sorella di Paulette? Sono inquiete. Le hanno forse arrestate? Ah, che razza di vita! Mia piccola Paulette, se è così, fatti coraggio. Vedi, io ne ho e c'è una cosa che ti devo dire, che per la mia liberazione conto solo sulla fine della guerra e su niente altro. Ma questo accadrà così presto che non ci sembrerà vero. Per scrivere alla mamma, basta indirizzare la posta a madame Veldsland in Jacobson, prigione della Roquette. C'è qualche possi-

bilità che arrivi a destinazione. Vi bacio un milione di volte. Vostra sorella Louise che è allegra come un fringuello. Mi hanno appena fatto un prelievo di sangue. L'infermiera mi ha punzecchiato almeno dieci volte prima di imboccare una vena!

DALLA PRIMA PAGINA

Una fiducia così disarmante

Sempre impegnata in ogni suo scritto a rassicurare i familiari sulle sue condizioni, conclude: «Miei carissimi, rispondetemi molto presto». E si lascia sfuggire: «Forse potrei ricevere la vostra lettera e...».

Infatti, l'ultimissimo biglietto senza data, ricevuto dal padre il 16 febbraio 1943 alle 18, annuncia: «Papà mio carissimo, ho una notizia triste, caro papà. Dopo la zia, tocca a me partire. Ma non fa niente. Io sono su di morale, come tutti qui del resto. Non devi amareggiarti, papà. Quel che conta è che parto in ottime condizioni. Questa settimana ho mangiato molto». Vuole che il padre abbia «tanto coraggio» quanto ne ha lei, perché, se lui riuscirà «a reagire con forza d'animo a questa nuova batosta», lei lo sentirà. Le sue ultime parole sono ancora per rassicurare il padre: «Partiremo domani mattina. Mi trovo in compagnia di buoni amici dal momento che a essere trasferiti siamo in tanti».

La partenza è per Auschwitz, dove Louise scompare. E dove anche la madre, a sua insaputa, sarà deportata e annientata.

Non so se sono riuscita a rendere il miracolo di queste lettere di Louise Jacobson, proposte nel volumetto *Dal liceo ad Auschwitz*. Bisogna leggerle a una a una. Il miracolo è che, mentre si trova in una situazione tremenda, trapiantata da una famiglia affettuosa in un carcere pieno di creature segnate dalla vita (ragazze di stra-

da) e poi in un campo da cui continuano a partire convogli per destinazioni insondabili (Auschwitz), la quasi diciottenne Louise non fa che mettere in risalto gli aspetti buoni delle persone che la circondano, i vantaggi di questi nuovi contatti con ambienti difficili; spera d'aver imparato qualcosa da esperienze così dure. Questa ragazza ha una tale generosità d'animo verso i suoi cari e verso chi le sta accanto, che, mentre a fuggivevoli istanti trapela la sua consapevolezza dell'incubo in cui si trova e del cupo ignoto che la sovrasta, lei continua imperturbata a vantare la sua fortuna, dall'inizio del suo imprigionamento: «Tutti, fuori di qui si interessano a me. Sono fortunata, non si può negarlo, sono davvero fortunata»; e ancora il 4 ottobre: «Tutto sommato, sono fortunata perché non ho tutte le vostre preoccupazioni. E poi non devo temere le reate. Insomma qui sono al sicuro»; sino al trapianto nel campo di raccolta per Auschwitz: «Il colpo della fortuna! Ho ricevuto una lettera di Nadia del 25 dicembre».

Il miracolo di queste lettere è che, testimoniando le tappe d'un destino atroce a opera d'una crudeltà inaudita perpetuata col più arido inganno, esse ci trasmettono uno slancio di fiducia nell'essere umano. Una fiducia così disarmante che non l'ho mai provata nella mia vita.

[Luca D'Eramo]

letto con il sogno di voi tutti.

Il colpo della fortuna! Ho ricevuto una lettera di Nadia del 25 dicembre. Così gentile e così piena di tenerezza che mi sento confusa al pensiero di tutto l'affetto che mi date. Ne sono tanto commossa, non sapete fino a che punto e quanto mi faccia bene tutto questo. Papà, vorrei riservare il resto del foglio a Nadia, Paulette e Charlot. Mi farebbe piacere scrivere qualche riga a ciascuno di loro personalmente. Ti abbraccio con immensa tenerezza.

Tua figlia, Louise.
Adesso che ci penso, non ho scarpe da mettermi il giorno della liberazione. Per favore, potresti mandarmi le mie insieme ad un paio di calze corte?

1 FEBBRAIO '43

Dopo la zia tocca a me partire

Papà mio carissimo, una notizia triste, caro papà. Dopo la zia, tocca a me partire. Ma non fa niente. Io sono su di morale, come tutti qui del resto. Non devi amareggiarti, papà. Quel che conta è che parto in ottime condizioni. Questa settimana ho mangiato molto. Mi sono trovata due pacchi in più, uno di una compagna deportata, l'altro della zia, e proprio adesso mi è arrivato il tuo.

In questo momento posso immaginare la tua espressione caro papà e vorrei proprio che tu avessi tanto coraggio quanto ne ho io, sono certa che se tu riuscirai a reagire con forza d'animo a questa nuova batosta, io lo sentirò. In zona libera parlane con cautela. Quanto alla mamma forse è meglio che non venga a sapere nulla. È assolutamente inutile che si amareggi, tanto più che io potrei benissimo far ritorno prima che lei esca di prigione.

Partiremo domani mattina. Mi trovo in compagnia di buoni amici dal momento che ad essere trasferiti siamo in tanti. Ho affidato l'orologio e le altre mie cose a gente onesta che divide la camera con me.

Papà mio, ti mando centomila baci e ti abbraccio con tutte le mie forze.
Coraggio e a presto
Tua figlia, Louise.
(Ndr: lettera ricevuta il 16 febbraio 1943 alle 6 di sera)

Sarei curiosa di sapere come avete trascorso Natale e Capodanno. Li hai festeggiati? Quanto a me, domani me ne starò tranquilla, mi accontenterò di farmi un buon pasto, tanto più che arriveranno i tuoi pacchi. Poi farò quattro chiacchiere e me ne andrò a

Tutto ciò che le nuove tecnologie mettono a disposizione per «rubare» informazioni

Occhi e orecchie elettronici per spie perfette

Mai come oggi lo spione ha la vita facile grazie alle nuove tecnologie. Nessuno si senta al riparo, tutti potremmo essere controllati. Basta ad esempio, come dimostrano i recenti fatti di cronaca, un telefonino o un telefono «casalingo» senza fili. Ma ci sono anche apparecchiature sofisticatissime in grado di annullare la privacy in qualsiasi luogo. In un supplemento di «New Science» analizzati tutti i trucchi del mestiere, vecchi e nuovi.

ANTONELLA MARRONE

Spione? È facilissimo. In Italia ce lo dimostrano le disinvoltate «camicie» apposte sotto i tavoli dei bar e i cloni dei cellulari, nel mondo lo ha rivelato poco tempo fa un supplemento del «New Scientist» dedicato alle Tecnospie (il «New Scientist», tra l'altro, ha un bel sito su Internet giudicato il migliore del 1995 per quanto riguarda i magazines: http://www.newsciencetist.com).

Analizzati in lungo e in largo mezzi e uomini del settore spionistico del futuro (occhi, nasi e orecchie, tutto elettronico), la rivista ci proietta nel presente: «C'è qualcuno che ti ascolta?» ovvero: spiare è più facile oggi di quanto non sia mai stato prima. «Se pensate di essere al sicuro nella vostra camera da letto o nel tinello, beh, pensateci bene» ammonisce la rivista. A rischio, ad esempio, sono tutti i telefoni analogici o i telefoni senza fili casalinghi. Il cellulare risulta essere tra i più facili «bugs» (cimici) da utilizzare. Basta tenerlo acceso, per esempio, durante un incontro, e avere dall'altra parte della linea un registratore acceso.

Ovvio ci sono apparecchiature sofisticatissime, in grado di trasformare una casa in una trappola mortale. È il caso di quel giovanotto londinese che dovendo partire per la California, ha «minato» con piccole cimici l'appartamento contiguo a quello della fidanzata per tenerla sott'orecchio. Il sistema, alquanto elaborato, era collegato ad un computer negli Stati Uniti da cui egli era in grado di entrare ed uscire dalle telefonate dell'ignara disgraziata. Costo complessivo (escluso l'appartamento nuovo): un centinaio di milioni circa.

In generale non servono tanti soldi dedicarsi ad uno spionaggio casareccio. Per spiare le telefonate fatte da un telefono senza fili basta una radio AM da qualche migliaio di lire. In questo tipo di telefono la base, collegata alla presa nel muro, «parla» con la cornetta senza fili attraverso un collegamento radio. Si tratta di una conversazione «chiaro», non cifrata, che qualunque radio può intercettare. Se abitate in collina il segnale viaggia per

molti chilometri. Chiunque voglia sentire quello che dite si piazza sulla vostra frequenza e il gioco è fatto.

Poco più difficile l'intercettazione del cellulare analogico. Il segnale è sempre di tipo chiaro e una radio potrebbe captarlo. Ma il telefono mobile non usa sempre la stessa frequenza. Anzi, va a caccia di quella vacante per usarla. Così si possono intercettare diverse telefonate, ma non una telefonata specifica.

Meno rischiosi i cellulari digitali (il GSM europeo per intenderci). Una radio non può ricevere rumore da questo tipo di apparecchi. Inoltre i segnali sono crittografati e possono essere decodificati solo dal ricevente.

La crittografia sta vivendo in questo momento un periodo di grande notorietà grazie ad Internet. Così come per i cellulari digitali, i governi nutrono infatti grandi paure nel concedere a tutti il diritto di «crittografare» i messaggi. Ma giusto a gennaio è arrivata una mezza risposta positiva dal governo americano che ha dichiarato che non è reato cifrare i propri messaggi e ha rinunciato a perseguire penalmente l'autore del fortunato programma di crittografia Pretty Good Privacy, Philip Zimmermann. Il programma gira da sempre in Rete ed è tutt'ora il più amato dai naviganti.

L'altra mezza risposta arriva dallo stesso governo che produrrà (grazie all'Ibm) un programma esportabile, ma decifrabile dai servizi segreti. A voi la scelta, al momento opportuno, se fidarvi o no.

Dal cyberspazio alle mura domestiche. Se avete l'impressione che qualche amico burlesco o il solito manager nemico vi abbiano piazzato «bugs» in casa, ecco dove andare a controllare: 1) specchi e grate di ventilazione: luoghi deputati per videocamere; 2) Telefoni fax: spie collocate nei cavi, fax registrati con un sistema di alta fedeltà che trasmette il segnale ad un apparecchio esterno e, infine, il comunissimo tasto RP che abbiamo tutti sui nuovi telefoni e che consente, nel nostro piccolo, di sapere a chi ha telefonato chi ci

Né ideali, né cinismo La psicologia degli 007 è fatta di autostima

La buona spia si vede dai particolari. Secondo Murray Smith, ufficiale dello Special Air Service britannico e autore di una spy story, «The devil's Juggler», gli agenti ideali sono quelli con un profilo psicologico, culturale e sociale che permetta loro di vivere la «copertura» sin nei minimi dettagli. Nel reclutare nuovo personale ci sono alcune qualità da tenere presenti: autostima, intelligenza, perspicacia, buona memoria e attendibilità.

Quella della spia è una professione che viene spesso associata alla solitudine, ma in realtà gli agenti migliori sono tutti altro che solitari. Che cosa spinge alcuni ad intraprendere questa «ombrosa» carriera? Scordatevi l'atruismo, dice Smith, in genere si tratta di denaro e sesso.

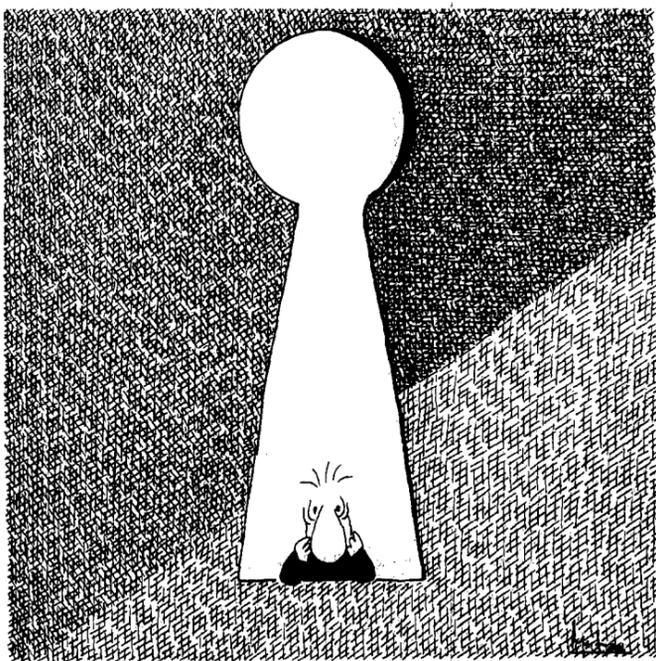
A detta dei più esperti reclutatori quello che serve per mantenere una squadra efficiente è un buon rapporto con i sottoposti, è rinforzare la fiducia dei reclutati mantenendo un sostanziale distacco dalle loro passioni. Il reclutatore deve essere un po' «uomo di mondo» e un po' psicologo: anche se conosce molte bene i guai, i problemi e le fessazioni di ogni nuovo agente, non si metterà mai a giudicare.

Consigli per i reclutati: se venite avvicinati da un reclutatore fingete indifferenza. Entusiasmo e idealismo sono due qualità che non si confanno ad un agente. Solo uno spudorato cinismo è peggio.

ha preceduto; 3) le finestre: quando si parla in una stanza i vetri vibrano. Il nemico che ci ascolta può utilizzare, per carpire le nostre parole, un raggio laser che si muove a seconda delle vibrazioni. Rischi da calcolare (oer il nemico): vento, pioggia e agenti atmosferici possono falsare il segnale;

4) Computer e borse 24 ore: luoghi privilegiati per collocarvi videocamere;

5) Tavolo: va tutto bene, è complementare «trasformabile» compreso quello che c'è sopra al ripiano (penne, calcolatori, telefono). Purtroppo, come ci insegna la cronaca, i tavoli non sono più sicuri come quelli di una volta.



FISICA. L'ok del presidente della Regione

Parte da Trieste la ricerca sul nucleare di Rubbia

ROMEO BASSOLI

Si realizzerà a Trieste la prima tappa della ricerca che dovrebbe portare a realizzare la nuovissima «macchina per fare energia» progettata da Carlo Rubbia.

Ieri, il fisico premio Nobel ha presentato il suo progetto nella città giuliana in una tavola rotonda organizzata dalla Sissa, la scuola internazionale di studi superiori avanzati. All'incontro era stato invitato anche il presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, che si è detto convinto dalla proposta di Rubbia e ha affermato che chiederà al Consiglio di concedere il nulla osta perché la sperimentazione inizi nell'impianto del sincrotrone che sorge sull'altopiano di Bainsizza (e di cui lo stesso premio Nobel è presidente).

Il progetto di Carlo Rubbia prevede la costruzione di una macchina che, attraverso la fissione nucleare, liberi energia trasformabile in elettricità. Si tratta di un acceleratore che lancia particelle contro un bersaglio di torio, rompendone gli atomi e liberando energia.

Qualcosa di simile alla reazione nucleare che avviene nelle centrali «classiche» ma che, a differenza di questa, non raggiunge mai la soglia critica, cioè il momento in cui si può sostenere da sola. Insomma,

quando la macchina si spegne, tutto si ferma. Più che un reattore nucleare, dunque, si tratterebbe di un moltiplicatore di energia. Con un ulteriore vantaggio: le scorie di questo processo, grazie alle caratteristiche atomiche del torio, sono molto meno radioattive di quelle dell'uranio utilizzato nelle attuali centrali atomiche.

Ieri, nella presentazione a Trieste, Carlo Rubbia ha spiegato che è necessario costruire, in questa prima fase della ricerca, almeno tre acceleratori che sviluppino una potenza di 10, quindi 100 e infine 1000 MeV. Questi acceleratori permetterebbero di creare, lanciando dei protoni contro un bersaglio, una sorta di «fonte di neutroni», cioè delle particelle chiave per il funzionamento della macchina finale. Si tratta, chiaramente, di una fase di pura sperimentazione scientifica al termine della quale potrebbe esserci o il passo in avanti verso la nuova macchina o la scoperta che il progetto è inattuabile.

L'ex direttore del Cem ha proposto che questa sperimentazione si svolga nell'impianto scientifico realizzato sul Carso triestino. E ha voluto che a discuterne con lui vi

fossero interlocutori diversi: dai deputati verdi Mattioli e Scalia (peraltro ambedue docenti di fisica), a dirigenti dell'Enea e dell'Ansaldo e di altre strutture di ricerca. I deputati verdi si sono però limitati alla sperimentazione, anche se rimangono molto scettici sulla fattibilità del progetto finale. Un progetto che richiede peraltro un requisito tecnologico non proprio trascurabile: l'efficienza del futuro acceleratore dovrebbe essere superiore di un fattore cento a quella degli attuali acceleratori di particelle. Non propriamente un'inezia, quindi.

Carlo Rubbia ha comunque insistito sul nodo politico della ricerca: la sicurezza. «Quali sono i parametri di rischio che la nostra società vuole fissare?», ha chiesto Rubbia. Una volta decisi, poi resta da vedere se la mia macchina o a meno all'interno di questi».

Comunque, al termine del lungo confronto moderato dal professor Daniel Amati, il presidente della Regione ha accettato la proposta del premio Nobel. Del resto, non si può dire che, in questo caso, l'uomo politico sia un incompetente: eletto nelle liste della Lega Nord, il presidente Sergio Cecotti è uno stimato fisico teorico «cresciuto» proprio nell'ambiente della Sissa.

Si è dimesso il responsabile degli shuttle

A pochi giorni dalla missione «italiana» dello shuttle, si è dimesso Bryan O'Connor, il responsabile dei programmi della navetta spaziale americana. L'ex astronauta O'Connor non aveva nascosto la sua opposizione al piano di «privatizzazione» del programma degli shuttle, che porterà la Nasa a cedere completamente la responsabilità dell'organizzazione dei voli alla United Space Alliance - una joint venture dalla Lockheed Martin e dalla Rockwell International inc che già controlla all'80 per cento le missioni. Formalmente O'Connor ha avanzato solo il bisogno di «seguire altri interessi» per motivare la sua decisione che, come precisano alla Nasa, non dovrebbe avere ripercussioni sulle prossime missioni della navetta. Confermato quindi rimane il volo in programma per il 22 febbraio, quando dovrebbe partire da Cape Canaveral il Columbia, con a bordo due astronauti italiani, Umberto Guidoni e Maurizio Cheli, e il satellite «telex» sviluppato nel nostro paese. A dieci anni dal disastro del Challenger - l'esplosione della navetta in volo, 72 secondi dopo il lancio, avvenuta il 28 gennaio del 1986 - i tagli al programma degli shuttle imposti alla Nasa dalla Casa Bianca e dal Congresso, hanno portato alcuni analisti a denunciare il pericolo di una minor sicurezza delle missioni della navetta. L'anno passato erano stati stanziati 3,2 miliardi di dollari per i voli dello shuttle, un capitolo di spesa che era già stato ridotto negli ultimi cinque anni di un miliardo di dollari. «Bryan ha sollevato alcuni problemi sui cambi nella struttura manageriale dello shuttle» ha ammesso Laurie Boeder, responsabile delle relazioni pubbliche della Nasa, citata dal quotidiano Washington Post. Affrettandosi però a precisare che in seguito ai dubbi manifestati da O'Connor, il direttore della Nasa, Daniel Goldin aveva bloccato il procedimento di riforma per dare ad altri alti funzionari la possibilità di rivederne i dettagli ancora una volta. E questi hanno riaffermato il loro pieno appoggio ai cambiamenti previsti.

Nuovo metodo di depistaggio del cancro alla vescica

Un metodo sperimentale di depistaggio precoce del cancro della vescica, basato su un'analisi dei micromarcatori genetici rintracciabili nell'urina, si è rivelata due volte più precisa del test normalmente utilizzato. E, per di più, costa anche due terzi in meno. La scoperta del nuovo test è illustrata in un articolo uscito sul numero dell'altro ieri settimanale scientifico americano Science. L'articolo parla di uno studio realizzato dall'Università Johns Hopkins, a Baltimora (Maryland) attorno ad un test che analizza i minimi errori che intervengono nella replicazione del Dna delle cellule prelevate nelle urine di cinque persone sospettate di avere un cancro. Questo metodo ha permesso di scoprire il 95% delle sequenze genetiche anomale depistando così precocemente anche un cancro della vescica. Il metodo normale non è in grado di depistare più del 50% dei casi.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sul Mediterraneo è presente una vasta area depressionaria. Un sistema nuvoloso, attualmente sull'Italia, tende a spostarsi lentamente verso i Balcani. Nella giornata un nuovo sistema frontale interesserà le regioni meridionali.

TEMPO PREVISTO: inizialmente sull'Italia del Nord-Est e sulle zone adriatiche della penisola, si prevede cielo nuvoloso con precipitazioni sparse; sul resto d'Italia, nuvolosità variabile, con residui addensamenti e locali schiarite sulle regioni del medio-basso versante tirrenico. Dalla tarda mattinata nuovo peggioramento del tempo sul Sud, con cielo molto nuvoloso o coperto e precipitazioni che, sulla Sicilia e sulle regioni joniche della penisola, si prevedono di forte intensità. Dal pomeriggio tendenza a nuovo peggioramento del tempo al Nord, con rapido aumento della nuvolosità e precipitazioni anche nevose a quote basse; nel corso della giornata nubi e fenomeni, si estenderanno gradualmente alle regioni centrali adriatiche e lungo la dorsale appenninica centro-settentrionale.

TEMPERATURA: in diminuzione al Centro-Nord, più sensibile al Settentrione; senza variazioni di rilievo al Sud. VENTI: deboli settentrionali al Nord; generalmente moderati occidentali al Centro-Sud, con rinforzi sulle zone montuose del meridione. MARI: da mossi a molto mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Rows include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Ciamp., Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Rows include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

L'Unità

Subscription rates and advertising information for L'Unità newspaper.

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Antonio Zollo. Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

il fisco
 CHIAMATA GRATUITA NUMERO ASSICURAMENTI
 Numero Verde
1678-61160

il fisco
 IL SETTIMANALE TRIMESTRIALE PER
 INVENTARE ESPERTI FISCALI
 IN EDICOLA

media

INDIRIZZO ELETTRONICO DELLA PAGINA: multimedia@mlink.it

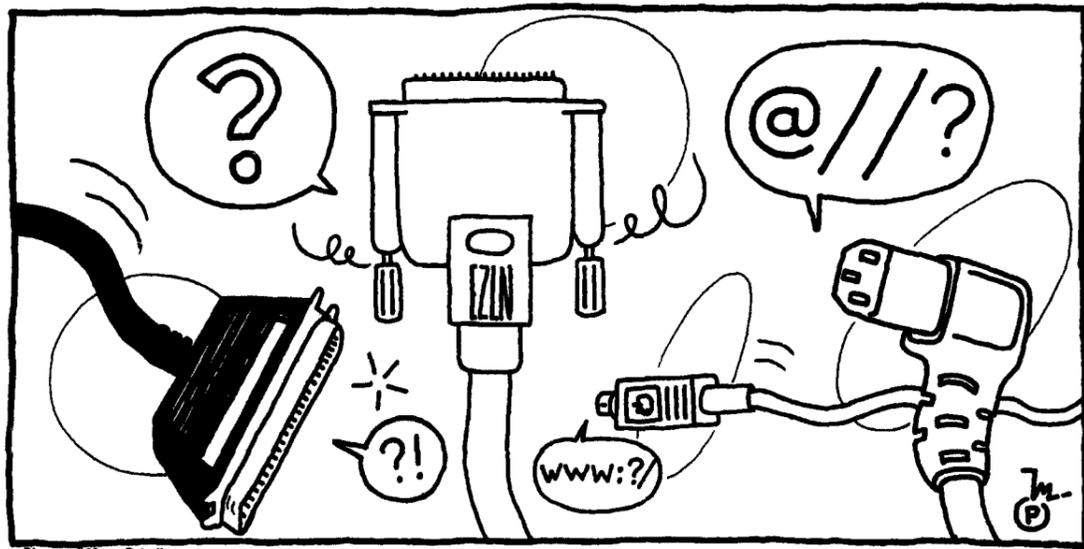
INTERNET. In Italia sono quasi duecento: quali criteri usare nella scelta di un «fornitore di servizi»?

Cd

Edizione della rubrica largamente dedicata ai prodotti Microsoft questa Cominciando con *Animati da scoprire* (Pc IBM 150 000) Con questo Cd si possono attraversare i diversi habitat naturali sui cinque continenti decedendo a piacere di deviare il percorso di «navigazione» ammirando decine e decine di filmati foto suoni disegni d'asciale e brevi racconti. E non manca il passatem po con una interessante «caccia alle impronte lasciate dagli animali». Ottima la grafica buoni i testi per un Cd che non richiede prestazioni super al vostro computer. Naturalmente è un prodotto rivolto a un'utenza familiare o scolastica. Di recente uscita è anche *Musica Centrale 96* (Pc dotato di Windows 95 150 000 lire). È una vera e propria enciclopedia multimediale della musica moderna dalla fine del secolo scorso fino al jazz al rock e a tutte le tendenze più recenti comprendente informazioni su 27 920 artisti. L'aspetto più spettacolare è però la Galleria. Qui troviamo ad esempio una serie di videoclip che vanno dagli Abba (A) a Steve Wonder (W) una cinquantina di videoclip circa 2000 foto. Tutto il materiale di immagini e suoni è accompagnato da ottomila biografie e cinquemila recensioni. C'è inoltre la possibilità di trovare i album musicale desiderato di cui si ricorda solo qualche parola oppure i cantanti che in qualche modo si avvicinano come stile al vostro preferito. L'aspetto più innovativo è dato comunque dalla duplice interattività oltre che «navigare» all'interno del Cd attraverso Windows 95 ci si può collegare via modem a Microsoft Network e scaricare files con aggiornamenti e novità. Attenzione non gira sotto Win 3.1.

E concludiamo con *Normanni* (Pc IBM distribuito dalla Sacis 79 000 lire). Questa produzione in 400 pagine è dedicata in occasione di una recente mostra sul popolo del Nord - è un ottimo esempio delle potenzialità dello strumento del Cd multimediale dal punto di vista della formazione e della scuola. Le gesta (gloriose ancorché violente) dei guerrieri venuti dalla Scandinavia a destare lo scompiglio nell'Europa dell'alto Medioevo sono raccontate con rigore scientifico e informativo ma sempre in modo godibile e divertente. Ricco il corredo di foto clips guide audio.

[Roberto Giovannini]



Disegno di Marco Petrella

Professione provider

Umberto Eco: «Pensiamo a centri di garanzia per chi naviga»

Facilitare gli accessi ad Internet è di per sé garanzia di democrazia elettronica? O non si è, magari, già di fronte ad una «non democrazia» telematica, legata ad una disparità fra chi può usare questi strumenti e chi no, come ricorda spesso Jacques Delors? Ed è proprio attorno a questi temi che si è sviluppato, ieri a Venezia, il convegno sulle «risorse umane nell'Europa di oggi e di domani», che ha concluso la conferenza inaugurale dell'anno europeo dell'istruzione e della formazione, promosso a Venezia nell'ambito del semestre europeo a guida italiana.

Ed in questa occasione, Umberto Eco ha lanciato la sua idea di «centri di garanzia» per gli utenti telematici. Di che si tratta? In poche parole, il discorso di Eco è questo: le novità introdotte dalla «rivoluzione telematica», l'accesso ad una massa enorme di informazioni, comportano anche dei «pericoli». Messaggi razzisti, conferenze in cui si fa l'apologia dell'antisemitismo, tanto per restare agli esempi di attualità. Eco allora si è chiesto se non «erano ipotizzabili dei veri e propri «centri di garanzia» che servano ad orientare gli utenti nella «navigazione». Un modo, ha aggiunto, se non altro per insegnare agli utenti ad «aver fiuto».

Chi e il provider e quanto mi costa? Domande frequenti tra chi si avvicina per la prima volta alla Rete. Proviamo a tracciare il profilo del provider «ideale». Come scegliere l'abbonamento e quale tipo di accesso. L'importante è che il provider sia nella vostra città (per pagare meno la telefonata) che vi garantisca una buona assistenza che abbia un adeguato numero di linee telefoniche e il kit di installazione. In ogni caso non si può sfuggire alla TUT.

STEFANO BOCCONETTI ANTONELLA MARRONE

Si dice basta un modem ed un pc. Dando per scontato che ci siano le linee telefoniche. Ma non è proprio così. Nel senso che per connettersi in rete ci vuole un punto d'appoggio appunto i provider. Parola che in italiano si traduce «fornitore di servizi» ma che come tutti i termini presi dalla telematica è entrato di diritto nel nuovo vocabolario italiano. Di chi si sta parlando? Di quelle società che affittano un «pezzo» di cavo dalla Telecom e rivendono poi gli accessi. In Italia ce ne sono probabilmente già più di duecento. Si dice probabilmente perché a dicembre ne erano stati censiti 171. Comunque a chi interessa tenere aggiornato un elenco completo basta fare una visita al indirizzo <http://www.tscnet.it/provider>.

Tanti provider dunque. Ma come segnalare un provider che si presta a fare un lavoro di qualità? Significa pagare le telefonate con le tariffe urbane a tempo (le Tut) ma niente di più. Se abitate in provincia le cose sono due o avete la fortuna di avere un pop anche nel vostro distretto, oppure dovreste rassegnarvi per ora a pagare di più.

Anche se qualcosa comincia a muoversi. Un qualcosa che si chiama Albaum. È il nome di una società nata dalla British Telecom che fornisce un particolare tipo di servizio. Senza addentrarsi in particolari tecnici basti sapere che Albaum potrebbe essere immaginata come una serie di modem messi a metà strada fra il luogo da cui chiama un utente e la città dove si trova il provider. È solo un'immagine (neanche molto esatta) ma serve a rendere l'idea che Albaum consente un certo (non totale) risparmio per i naviganti di posti lontani. Tornando a tutti gli utenti telematici l'altra cosa da tener presente è che il costo di un abbonamento varia dalle 200 000 alle 5 600 000 lire.

Linee e assistenza
 È molto utile approfondire le possibilità tecniche del provider quanti modem ci sono a disposizione che tipo di linee. Uno dei problemi principali è infatti quello della linea libera. In questo tortuoso profilo dell'Italia non cablata riuscire ad effettuare un collegamento e poi a restare in linea è un bel problema. Se il numero delle linee e il numero degli utenti non sono adeguati le linee si spezzano di continuo e si rimane appesi nel vuoto ignorando dal segnale perenne di occupato e piuttosto altro. Un altro punto importante è il tipo di assistenza. Soprattutto i primi tempi potreste avere bisogno di chiamare spesso per piccoli problemi e un provider deve essere in grado di risolverli. Un avvertimento: molti provider anziché fra i più importanti reclamizzano linee verdi sempre in funzione.

Cina

Il progetto di una rete «autarchica»

Una rete telematica ed autarchica. Due definizioni ormai lo sanno davvero tutti assolutamente in contraddizione. Anche chi non ha molta dimestichezza con un pc e con un modem sa però che Internet è un «autostrada» che ti consente di arrivare dappertutto. Superando o aggirando le barriere. Rete ed autarchia sono quindi due termini assolutamente antitetici. Eppure il governo cinese sta investendo fior di denari per farli coesistere. La notizia era l'altro giorno sul Wall Street Journal (Europe). Si tratta di questo signor James Chu, uno studioso di computer laureatosi all'Università della California Los Angeles, ora titolare di una compagnia ad Hong Kong, sta lavorando alla «quadratura del cerchio». Ovvero come permettere l'accesso alla Maniciana al Tibet alla rete telematica impedendo però «sconfimenti» all'estero?

Dal punto di vista tecnico si sa ben poco. James Chu infatti lavorerebbe (d'intesa con la Nuova Agenzia Xinhua portavoce ufficiale di Pechino ad Hong Kong) con un nuovo programma (lo chiama «filtro») elaborato dalla Sun Microsystems Inc. Un nome che in questi giorni già riempie le pagine dei notiziari economici. Si tratta del gruppo titolare del copyright sul nuovo linguaggio Java che sarebbe in procinto di acquistare il prestigiosissimo marchio Macintosh.

Tutto qui. Sul come faranno non si sa molto di più. Di più invece si sa sulle intenzioni dei promotori. A detta di mister Chu l'idea è proprio quella di «eliminare» ciò che è indesiderabile e lasciare l'accesso a tutto ciò che c'è di buono sulla rete. Che questa frase significhi esattamente il divieto di accesso alle banche dati e alle notizie provenienti dall'estero lo rivela non soltanto il «china» che si respira in Cina (The Wall Street Journal ricorda che l'attuale presidente Jiang Zemin è tornato a citare davanti ai giornalisti le frasi di Mao) ma la notizia che il Parlamento ha deciso che sarà il ministro delle Poste che farà da «portiere» per tutto ciò che riguarda la trasmissione via cavo. Deciderà lui insomma se e chi (ma soprattutto chi cosa) si potrà vedere sulla Tv via cavo. Deciderà lui che cosa si potrà vedere e leggere nella rete telematica.

E i ricercatori? E gli studiosi che volessero aggiornarsi consultarsi con i loro colleghi dall'altra parte del mondo? Il problema stando sempre al progetto sarebbe stato risolto affidando a dei professori e a loro soltanto il compito di coordinare eventuali dibattiti e ricerche. E solo loro avrebbero la possibilità di «linkare» (di collegarsi) col resto del mondo.

□ S.B.

posta e

Ma chi l'ha detto che le nuove tariffe fanno risparmiare?

Dall'associazione telematica La Città Invisibile che ha lanciato una rete una petizione per l'abolizione delle Tariffe Urbane a Tempo abbiamo ricevuto un lungo documento che fa il punto sulla situazione. Lo proponiamo ai lettori sintetizzato con un utile con tributo alla discussione sulle tariffe. In attesa di una risposta da parte della Telecom.

Telecom ha sostenuto nell'ultimo anno (poi congelato) che oltre il 75% delle telefonate urbane non è toccato dai rincar. Questa percentuale si ottiene con buona approssimazione sommando tutte le telefonate che durano meno di 2 minuti o quelle che durano da 2 50 a 4 minuti nella fascia oraria di punta (che rappresenta il 21,4 del totale). Così facendo si arriva ad un dato che dimostra una buona concordanza col dato Telecom.

Il modello sembra quindi sufficientemente accurato. Tuttavia questo modello è troppo semplice

perché non tiene conto di effetti quali un maggior tasso di mortalità delle telefonate nella fascia iniziale (numero errato persona assente ecc). Raffiniamo perciò il modello considerando due classi di telefonate: quelle brevi e quelle lunghe. Con diversa evoluzione temporale. Il modello completo è dato dalla combinazione delle due classi con pesi percentuali che rappresentano l'incidenza di ciascuna classe sul totale. Per ricavare questi dati ed i tempi di dimezzamento delle telefonate abbiamo utilizzato un campione statistico costituito da oltre 5000 telefonate effettuate nell'arco di un mese registrate presso un centralino privato i cui valori coincidono con quelli della media nazionale. Si ottiene una formula (ndr qui non indichiamo la si può trovare al <http://www.ci.tn.it>).

Applicando questo modello la variazione percentuale di costi sulla base degli aumenti proposti da Telecom risulta essere a seconda delle diverse fasce orarie

TARIFFA %
 ore di punta 19 0
 ore di sera 12 7
 ridotta serale 1 5
 ridotta notturna 2 6

Come si vede per quanto riguarda il traffico urbano gli aumenti sono ben superiori dell'irrisoria diminuzione in fascia serale. Complessivamente l'aumento sulle telefonate urbane si aggira attorno al 14,4%. Una riprova di questo risultato ce lo dà la Telecom stessa quando sostiene che il 75% delle urbane non è toccato dagli aumenti. Conferma implicitamente che il 25% delle urbane aumenta di almeno uno scatto con un aumento globale di scatti pari al 18,5.

Possiamo quindi stimare quali sarebbero le minori entrate derivanti dall'abolizione della Tut. L'abolizione delle tariffe urbane a tempo farebbe risparmiare agli utenti 7 400 scatti con minori entrate per la Telecom di 939 miliardi. In altre parole l'abolizione della Tut porterebbe ad una riduzione

del 3% sul fatturato totale Telecom. Un'altra ipotesi potrebbe essere quella di eliminare il conteggio degli scatti oltre i primi 3. Questo equivarrebbe alla perdita di 2500 milioni di scatti, ossia minori entrate per 318 miliardi pari a circa il 1% del fatturato Telecom del '94. Ricordiamo che la Telecom nel '94 ha avuto un incremento del fatturato del 19% ed un recupero di produttività del 5,8%.

A proposito del canone proposto dalla Telecom va tenuto presente che con l'aumento di 2500 lire per le famiglie e 4700 lire per il canone affari la spesa degli utenti sarebbe per le famiglie 570 miliardi. Per gli utenti affari 274 miliardi. Totale 844 miliardi. Pertanto gli aumenti di canone sarebbero sufficienti a compensare l'abolizione della Tut senza tenere in considerazione gli altri effetti positivi che questa misura porterebbe a Telecom in termini di aumento del traffico e della richiesta di nuove linee e servizi.

La Città Invisibile

Accordo Gates-Bet Servizi on line per la comunità nera

Un servizio «on-line» per la comunità afroamericana. A tenerlo a battesimo sono la Microsoft di Gates e l'emittente televisiva «Black Entertainment Television», che da 15 anni offre via cavo un palinsesto «afroamericano» (famoso per essere stata la prima televisione ad intervistare O.J. Simpson). Durante la conferenza stampa di presentazione la Microsoft e il suo partner hanno annunciato la nascita di una compagnia separata per la creazione di un sistema di informazione telematica e interattiva al servizio della comunità nera d'America. L'accesso alla maggior parte del materiale sarà possibile tramite MicrosoftNetwork ma in futuro si pensa di produrre servizi anche su Internet.

Una pagina Web per leggere la pace in Bosnia

Sapere cosa indossano i soldati americani per proteggersi dal freddo, oppure consultare un'accurata biografia del generale di brigata Stanley Charles O. ancora, inviare un messaggio alle truppe, informarsi su quanto guadagnano (meglio sulle disparità nei loro trattamenti economici), consultare una mappa delle zone distrutte dalla guerra. Nell'ambito dell'operazione Joint Endeavor, cioè la missione di pace della Nato in Bosnia, è stata attivata una pagina Web. L'indirizzo è <http://www.dtic.mil/bosnia/>. Da Bosnalink, così si chiama il sito Web, è anche possibile scaricare sul proprio pc l'intero trattato di Dayton.

RAIUNO RAIDUE RAI TRE RETE 4 ITALIA 1 CANALE 5 TMC

MATTINA grid showing programs from 6:45 to 12:20 on various channels.

POMERIGGIO grid showing programs from 13:30 to 18:10 on various channels.

SERA grid showing programs from 20:00 to 24:00 on various channels.

NOTTE grid showing programs from 23:00 to 5:00 on various channels.

Specialized program sections: Videomusic, Odeon, TV Italia, Cinquestelle, Tele+, Tele+3, GUIDA SHOWVIEW.

Audite! advertisement for 'Cala «La febbre» Piero Angela batte Fiorello' with details on airtime and cost.

RAI TRE advertisement for 'ECONOMIA DOMANI' and 'QUELLI CHE IL CALCIO'.

RAIDUE advertisement for 'Dodici film su cosa significa essere considerati «Diversi»' featuring a portrait of a woman.

RAIUNO advertisement for '15 10 TI HO SPOSATO PER ALLEGRIA' and '3 20 LA DOLCE ALA DELLA GIOVINEZZA'.

Spettacoli

L'INTERVISTA. Dalla canzonetta a «Mai dire gol». La svolta di Claudio Lippi, «vittima» felice della Gialappa's

MILANO. Claudio Lippi è un milanese di cinquant'anni che avrebbe potuto diventare, dice, ingegnere meccanico o commercialista, seguendo le orme paterne. Invece il caso lo ha spinto, più o meno brutalmente, a guadagnarsi da vivere sul palcoscenico, dove già si cimentava per divertimento, organizzando spettacoli coi compagni di scuola. Nel '64 inizia una carriera di cantante che lo porta in vetta alle classifiche con il motivo intitolato *Per agnino c'è qualcuno*. Vende uno sproposito di dischi. «A me ne hanno pagati 800.000», racconta.

Nonostante ciò, nel '71 smette di cantare e per un anno si ferma. Poi cambia strada e debutta in tv con il programma per ragazzi *Aria aperta*. «È stata la mia splendida gavetta coi bambini», racconta, «fatta quando i bambini erano bambini. Non come oggi che fanno paura». Contemporaneamente Lippi pratica la radio, che considera «una sorta di scuola dell'obbligo» per chi fa il suo mestiere. Seguono programmi di ogni genere, da *Senza rete a Mille è una luce*, a *Giocchi senza frontiere* e, in Fininvest, *Il pranzo è servito*. Ma, di recente, con l'arrivo a *Mai dire gol*, Lippi cambia un'altra volta strada. E sembra addirittura rinnegare tutto quello che aveva fatto finora.

In somma, Lippi, come ti sembra, vista con gli occhi di oggi, la tua carriera di conduttore televisivo?

La mia carriera televisiva è un'ottima carriera, nella quale ho fatto tutto e di tutto. Non di più, semmai qualcosa in meno. Diciamo che la mia strada è più vicina a quella percorsa da Corrado che a quella di Mike. Bongiorno ha iniziato, perseguito e cementato un suo ruolo e un unico genere che è il quiz.

Certo, Mike ha inventato se stesso e il quiz. E tu che cosa hai inventato?

Io ho inventato il modo di sopravvivere. È stato sempre importante, per me, questo aspetto, che mi è stato imposto da motivi familiari e finanziari, lo sono sempre stato un idraulico di questo mestiere. Quando non sapevano a chi affidare un programma, dicevano: perché non chiamiamo Lippi?

Non buttarti giù. Guardando anche agli sviluppi più recenti, immagino che non rimpiangi, al di non essere diventato commercialista...

Sono decisamente contento, seppure non del tutto gratificato dai 30 anni di questa carriera.

Ma il conduttore non è un mestiere che costringe a fare un po' il pesce in barile? Voglio dire che non bisogna avere troppa personalità «artistica», se non si vogliono occidere gli ospiti.

Secondo me il conduttore deve saper stare nell'ombra. Altrimenti è un preparatore.

Fuori i nomi. E scusa se rido.

Se ridi è perché ne hai già uno in testa. Ma guarda che alcune *Domande in tv* di Baudouin sono state un modello di conduzione. Oggi Pippo non è più conduttore, ma artefice di una spettacolarità che premia da lui. Il conduttore è anche



Claudio Lippi e Simona Ventura durante «Mai dire gol».

«Io, un idraulico della tv»

Storia di Claudio Lippi, «bravo presentatore», in tv dal '64, nato cantante e divenuto popolare con un programma per ragazzi, *Aria aperta*. Adesso dopo una carriera in *understatement* («Quando non sapevano a chi affidare un programma, chiamavano me»), è l'uomo nuovo di *Mai dire gol*, vittima designata del trio della Gialappa's Band. «Ho sempre pensato che ironizzando sul nostro ruolo saremmo tutti più convincenti e più bravi».

MARIA NOVELLA OPPO

quello che riesce a mediare tra artista e pubblico, senza esagerare nella esaltazione del personaggio. Dopo *Non stop* di Enzo Trapani e *Drive in*, che in fondo viene sempre da Trapani, forse il conduttore non è neanche più così attuale, ma secondo me comunque non dovrebbe avere l'ultima parola. Guarda per esempio com'è straordinario Maurizio Costanzo, che riesce e tirare fuori tutto dalle persone.

Costanzo però è un giornalista. Comunque, tornando a te, che cosa ti è mancato nei tuoi 30 anni di carriera?

Guarda, fino all'altro ieri, perché ora c'è un altro movimento, quello che è mancato al mio ruolo è stata un po' di ironia. Io sono convinto dell'importanza relativa che bisogna dare alla tv. Mia madre diceva sempre: l'ha detto la tv. Ma

possono anche aver detto una stronzata.

Altro che. Quindi ora, con la svolta rappresentata da «Mai dire gol», ti senti impegnato a dimostrare che la tv va presa con le molle?

È quello che, secondo me, dovrebbe fare la gente. Io gioco col mio ruolo. In tv ci siamo, abbiamo un ruolo e ci giochiamo. Naturalmente mi limito a considerare il mio ramo, quello dello spettacolo e del disimpegno. Possiamo dire una cosa e anche il suo contrario. Ma con questo non intendo dire che Michele Santoro possa dare una notizia e poi contraddirla.

Tu adesso stai mostrando l'altra faccia di Lippi. Ma che faccia è?

È una faccia molto divertente. Anche se i ragazzi della Gialappa's Band fanno anche il gioco

duro. Ti rovesciano come un calzino, per farci ridere. È un'ironia anche un po' crudele, che sfiora l'irrisolone.

Si può leggere come crudele, ma se devo guardare al risultato, per me non lo è. Fino ad oggi ho considerato un po' il «bravo presentatore» distrutto da Frassica, ma ho sempre pensato che, ironizzando sul nostro ruolo, saremmo anche più convincenti e più bravi.

Ma questa svolta dove può portarti? Nasci cantante, diventi conduttore e d'ora in poi sarai anche attore?

Se mi rimane la possibilità di giocare, può essere una nuova linea. Sono un ammiratore di Chiambretti e lo dico al di là di ogni possibile concorrenza tra i programmi. Quello che fa lui è quello che avrei voluto fare io: dissacrare il dissacrabile con buon gusto e rispetto. E questa è anche la strada per essere dissacrati, naturalmente. Ma è lontanissima da me la capacità di recitare. Anche se devo confessare di avere recitato in un film con Modugno. Film intitolato *Piange il telefono*, di cui vorrei poter ritirare tutte le copie in circolazione.

Adritturali Tornado e «Mai dire gol» e al successo della tua prestazione satirica, non hai paura di non ricevere più, d'ora in avanti, proposte di conduzione tradizionale?

Ne sarei felicissimo. Tra l'altro sono già in antitesi. Se da una parte ho *Mai dire gol*, dall'altra mi hanno richiesto anche a *Buona domenica*, sul piano della presentazione tradizionale. E anche lì è stato un inizio «casuale». Mantengo un ruolo di «credibilità» nell'ambito di quell'altra carriera un po' canonica. D'altra parte ho avuto i miei periodi di silenzio, quando mi chiudevano tutte le porte in faccia.

A proposito di faccia. A me pare che, con l'età, volenti o nolenti, si acquisti un po' una faccia tragica. Perfino Mike ce l'ha, a momenti. E, su una faccia tragica, tutto può diventare tragicamente buffo...

Capisco a che cosa vuoi alludere. In effetti la mia esperienza come avvoletto mi ha lasciato un po' sconvolto. All'inizio ho detto a me stesso: dopo 30 anni di carriera, ti tocca travestirti da avvoletto. Ma penso che, in quell'ambito, c'erano i presupposti della coerenza. E ne ho avuto la prova quando, dopo la messa in onda, il parcheggioatore mi ha detto: straordinario quell'avvoletto! Il problema è che dopo 30 anni si rischia di diventare tutti un po' arroccati. Mi viene da ridere quando sento qualcuno dire: «il mio pubblico». Io, infatti, prendo quello degli altri.

Così l'avvoletto per te ha rappresentato una esperienza tutta po-

E domani puntata speciale

Continua la vita avventurosa di Claudio Lippi a *Mai dire gol*, dove il «bravo presentatore», affiancato dalla professionista Simona Ventura, realizza l'improbabile battitura di Marco Santini, Giorgio Ghislandi e Carlo Taroni, ovvero la Gialappa's Band. Numero speciale della puntata di domani 5 febbraio sarà quello che vede il grande attore Ruggiero De Lolla in collaudo della Scuola d'arte drammatica. Invece il sardo Nico Stavolta sarà in studio, dove darà la caccia all'uomo invisibile anziché, come sarebbe meglio, all'allenatore del Cagliari Giovanni Trapattoni, vincitore del campionato italiano di strafalcioni. Tra gli ospiti sportivi Marco Pantani (intervistato da Johnny Giamour) e tra quelli canori Adriano Pappalardo. Seconda puntata per il mago Orzoco, mentre nei presali dell'edicolina notturna continuano ad aggirarsi Aldo, Giovanni e Giacomo intervistati, questa volta, da Cesare Cadeo. La Gialappa's in questa stagione ha raggiunto il massimo di 3.178.000 spettatori (23,47%) il 6 novembre e il minimo il 15 gennaio (giorno del debutto del «Laureato») con 2.135.000 spettatori (13,1%). □ M.N.O.

LA TV DI VAIME



Fiorello? C'ho ripensato

S E È VERO, come dicono, che un assassino torna sempre sul luogo del delitto (e rischia di brutto per soddisfare questa patologica curiosità), perché un telespettatore scontento non può tornare sul programma che l'ha deluso? Quest'ultimo può, al contrario del primo, trovare delle novità positive. L'altro, criminale, cerca solo orride conferme. Non m'era piaciuta la prima puntata del graticolato (quasi 9 milioni) *La febbre del venerdì sera* (ah, il sottile brivido del far parte ancora una volta d'una minoranza): la seconda, che aveva per me non soddisfatto anche il pregio di essere la penultima della micro-serie, poteva risultare diversa, un'altra cosa da quel varietà slabbrato nel quale era emerso per doti naturali solo Fiorello.

Dal teatro don Orione (che non è proprio come dire «dal Radio City Music Hall»), Maurizio Costanzo ha presentato con l'entertainer siciliano uno show che finalmente aveva perso le farragginose orali del vecchio varietà, aveva stretto i tempi lasciando al protagonista lo spazio per espandersi in tutta la sua vitalità. Il parlato di questo settore infatti, quando non è cazzeggio lieve privo di intenzioni comiche, non può che dare dei dispiaceri quando non ha la garanzia della scrittura certa e della prova minuziosa: tanto vale allentare le briglie della star. E se poi, in preda ad ingenua vaghezza, quella gioca col nome della splendida *soubrette* (Randy Ingerman) e azzarda del «Randy questa mano zingara» o «A buon Randy», non è poi la fine del mondo (del varietà) che tutto perdona e rimuove nell'orgia festosa degli anacoluti e i nonsense da saldi di fine stagione. Fiorello è una forza della natura che travolge la platea. Nell'irruenza della performance generosa può anche steccare, ma quando succede (e il grosso pubblico non lo rileva) è una tale grazia dell'errore che viene perdonato anche da chi ha la puzza sotto il naso, anzi sotto l'orecchio. Lui, anomalo conduttore, vince col temperamento, il vitalismo a volte preoccupante (gronda come una fontana superando i livelli del comune senso del sudore), concede anche quello che nessuno gli chiede, riesce a smuovere anche il più composto e restio degli spettatori.

PER LA PRIMA VOLTA, grazie alla verva esagerata di Fiorello, abbiamo gradito le numerosissime interruzioni pubblicitarie che hanno dato modo (a noi e a lui) di riprendere fiato: proprio nella decompressione promozionale abbiamo scoperto uno spot che segnaliamo come novità ai gentili consumatori. Quello di «Nuvienta livesse», dove l'assorbente reclamizzato si cospinge di cuoricini e si tinge di rosa, un colore che ricorda quello della primavera più che quello del mestruo: complimenti ai tecnici dell'advertising e auguri agli esecutori del ramo. Poi tomava lui e riprendevano la sarabanda e la sudorazione in quel clima di «live», di diretta solo per un attimo messo in discussione da un incepto del nastro del programma che ha rivelato (ma non è grave, se è) come la trasmissione potesse essere in differita.

Fiorello canta e fa cantare (il personaggio nasce così) coinvolgendo il pubblico e persino Costanzo che ha recitato i versi di *Vita spericolata* del primo Vasco Rossi e ha rischiato la coerenza motoria nell'antico *Cha cha cha della segretaria*: proporre motivi vecchi e sicuri del repertorio di tutti (Clapton, Elvis, Raineri, Travolta, Sorrenti) funziona sempre. Un momento di horror con l'accostamento Costanzo-Arena-Tempera-Argento e poi tanta musica e ballo. Fiorello è fra i pochi a muoversi bene sul palcoscenico e a tentare senza danni delle combinazioni coreografiche. Il che, in questa penuria di entertainer con possibilità anche tessicoree, è eccezionale oggi, da noi. Gene Kelly è appena morto, i cantanti cantano solo le proprie canzoni, i comici scrivono libri: meno male che c'è Fiorello.

[Enrico Vaime]

TEATRO. Con «Millenovecentonovantadici» il comico passa dal piccolo schermo al palcoscenico

L'Italia fa schifo? Ridiamoci sopra con Guzzanti

Un recital antropologico e antropofagico sull'Italia di fine millennio, su quest'Italia del *Millenovecentonovantadici*. Sui mali e le magagne, sulla desolazione culturale e sociale, cercando di «recalcitrare», di resistere e sognare ancora. Così presenta il suo spettacolo, che debutta martedì a Longiano, Corrado Guzzanti. «La tv? Una volta era il sogno, ora è solo restaurazione tossica». In scena venti personaggi per raccontare l'apocalisse...

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

novantadici, la sagra del presente e del probabile futuro messa in scena da Corrado Guzzanti. Corrado è in prova al Petrella di Longiano. Con lui sono Massimo Piparo, il regista (reduce dal successo di *Jesus Christ Superstar*), e Marco Marzocca, quello che mi riporta alla realtà. Il debutto ufficiale sarà martedì. Seguiranno altre tredici-quattordici prove fino al 5 marzo, data del debutto ufficiale al Ciak di Milano.

Parliamo dalla tv. Che tv ci meritiamo?

Migliore. La tv che abbiamo oggi è pessima. Possiamo dire che si è verificata una restaurazione tossica e che occorrerebbe un antitrust per Baudouin.

È Telesogno che fine ha fatto?

Telesogno era un urlo disperato, un movimento di idee e di persone che volevano realizzare un progetto culturale. Adesso funziona a chi fa peggio. Speriamo che questo nuovo consociativismo politico possa ridare fiato al progetto, ma non credo sia più il tempo. Trope cose dovrebbero cambia-

re. Ma non sari proprio nulla? Chiambretti, Gialappa's, Dandini con «Producers»...

Certo. Ma sono scandalizzato: ci sono persone che fanno bene il loro lavoro e guarda cosa succede. Chiambretti contro la Gialappa's. Allora diciamo chiaramente che l'utente è solo un consumatore e la tv un supermarket: sarebbe più onesto.

Cosa si dovrebbe fare? Dovremmo consorziarci, fare una specie di Wwf contro questo minimo comune denominatore che è il peggio, da *Caramba in giù*.

Fare tv non ti interessa più?

Certo che mi interessa. Mi piacerebbe lavorare con la Gialappa's, o con Albanese, o con Rossi e Chiambretti o con Serena Dandini o Bebo Storti. Esiste un capitale umano e professionale che non va gettato via.

Ma adesso sei in teatro.

Eh già. Questo spettacolo è satira sul futuro, un gioco fantascientifico, una sorta di storia di un'apocalisse prossima ventura tutta ita-

liana, però. Io sono una sorta di extracomunitario o extragalattico che racconta come un cd rom umano la degenerazione che ci ha colpito: nel giornalismo, nella politica, nelle cose di tutti i giorni, in tv. Marco, ogni tanto, mi riporta alla realtà. Nel frattempo scorrono diapositive. Diciamo che lo spettacolo è un documentario.

Un documentario con Fede, Funari, Lorenzo, Rokko il regista da paura, qualche donna, forse addirittura Mara Venier? Non ci credo.

Beh, ci saranno questi personaggi, certo, e tanti altri nuovi, ma non siamo al cabaret. Lo spettacolo ha una struttura complessa. E si apre una speranza proprio con Lorenzo.

E se fanno il governo?

Intanto lo spettacolo si aggiorna continuamente. Poi, se fanno il governo, credo, purtroppo, di essere in linea. Rokko Smitherson girerà Arancia Maccanico.

Preferisci la tv o il teatro?

Tutti e due. Anzi, preferisco tutti e quattro: mi piace scrivere libri, fa-

re un libro di racconti, e scrivere film. Ne farò uno, prima o poi e lo girerà Rokko. Forse. Comunque io non sono un teatrante.

Quelli sono i personaggi più riusciti?

Questo Funari è niente male, ma anche il dianetico è un bel cretino integrale. Ci sono anche orrende signore. No, non la Moratti. Nel corso della tournée può darsi che aggiunga la Venier e anche Ambra.

Sogni nel cassetto?

Trovare i calzini. A parte gli scherzi, il film. Sono anni che lo scrivo e Rokko e la Beffa Film stanno aspettando.

Una frase dello spettacolo?

Abbiamo sempre immaginato la fine del mondo come un avvenimento esterno: guerra atomica, poli che si sguagliano, meteoriti giganti... e se invece arrivasse con un gigantesco esaurimento nervoso?

Ah, l'ultima cosa: ma cosa sono questi Veltroni animati?

Sono i post piduissimi, tutti compresi a comporre i contrasti. Sarà un tormentone...



Corrado Guzzanti

LONGIANO. Ve lo immaginate Lorenzo, lo studente strafatto che parla a n'belli, ahò, e grugni vari, davanti al giudizio universale? E Fede che diventa martire a forza di difendere Berlusconi (È una scelta di Fede)? O il tribuno della mortadella Funari al servizio della gggente? E i Veltroni animati, o il dianetico che tenta di vendere la memoria a dispende, o, ancora, il cantante anacoreta solo lontanamente, questo è lo spettacolo per voi. Siamo nel mondo di *Millenovecento-*

CINEMA. Il cordoglio dei colleghi: Liza Minnelli, Esther Williams, Michael Jackson piangono il cineasta

Hollywood piange Gene Kelly ballerino proletario

Gene Kelly, uno dei grandi del cinema hollywoodiano (del cinema *tout court*, non solo del musical), è morto venerdì a Los Angeles dopo due ictus che l'avevano colpito nel '94 e nel '95. La notizia è arrivata in Italia a tarda sera per questo ieri non tutte le edizioni dell'Unità la riportavano. Vivissimo il cordoglio nel mondo dello spettacolo americano: i ricordi di Liza Minnelli, Esther Williams, Donald O'Connor, Betsy Blair e Michael Jackson

Frank che non aveva mai danzato prima e trasformato in un ballerino.

Qualcuno ne sarà sorpreso ma un profondo cordoglio per la scomparsa di Gene Kelly viene anche da Michael Jackson (e sarà opportuno ricordare che questo controverso cantante è anche e soprattutto un magnifico ballerino). «Kelly era un danzatore superbio oltre che un cantante, un coreografo, un attore, un regista e un gran signore. E resterà sempre per me una grande ispirazione». Il partner di Kelly in *Cantando sotto la pioggia*, Donald O'Connor ha detto: «Quel film fu un vero lavoro di gruppo eravamo tutti molto uniti e molto coinvolti nel progetto. Lui era spesso preoccupato ma era anche sempre molto molto gentile. Non c'era nessuno come lui».

Un ricordo molto toccante viene dalla ex moglie di Kelly, la brava attrice britannica Betsy Blair protagonista tra l'altro di *Marty* e del *Grado* di Antonioni. «Nell'anno Gene era rimasto il proletario irlandese che era per tradizione familiare. Era una persona meravigliosa e abbiamo vissuto anni bellissimi ma all'inizio ci incontrammo proprio sul piano politico: io sono sempre stata di sinistra e lui era come me. Era un uomo molto impegnato politicamente sempre a sinistra militava in varie associazioni anche se non lo voleva far sapere. Betsy Blair ama sempre raccontare un aneddoto che dimostra quanto



Gene Kelly

fosse popolare Gene Kelly anche fuori dagli Stati Uniti. «Nei primi anni '60 eravamo un giorno a Londra con nostra figlia e andammo a Piccadilly Circus dove c'era una manifestazione pubblica un corteo non ricordo se dovesse passare la Regina. C'erano migliaia di persone a Piccadilly e parecchi lo riconobbero. A un certo punto nell'attesa del corteo cominciai a canticchiare e per farla in breve nel giro di pochi minuti l'intera piazza cantava *Singin' in the Rain*. È stato uno dei momenti più emozionanti della mia vita». Del resto *Singin' in the Rain* è sicuramente una delle canzoni più popolari della storia, basti pensare all'uso - in una chiave totalmente diversa se vogliamo - di Stanley Kubrick e Malcolm McDowell in *Arancia meccanica* dove la melodia fu da contrappunto alle imprese delittuose dell'ultraviolento Alex.

La nuova serie Usa su Retequattro Da «Hill street» a «Missing» Travanti diventa buono

«Missing persons» la serie americana che debutta oggi su Retequattro alle 12.30 è interpretata da Daniel J. Travanti, bravo attore italoamericano molto noto anche da noi per essere stato il capitano Furillo della serie *Hill Street giorno e notte*. In America ci sono diversi show alla maniera del nostro *Chi l'ha visto* e *Missing Persons* racconta appunto di persone scomparse ambientando la ricerca in un ufficio di polizia. Tutto finito ma grato con qualche vizzo cronistico come per esempio la telecamera a spalla che comunica un po' di realistica nausea.

Dietro *Missing persons* c'è il grande mestiere di Stephen J. Cannell, produttore a suo tempo di *Barrett*, *Riptide* e *Hunter*. Attorno al protagonista Ray McAuliffe (il nostro Travanti) fa girare altri personaggi polizieschi appartenenti a quel caleidoscopio multietnico che è la società americana e che già era presente in *Hill Street*. Ma il distretto era un inferno di violenza chiamati «suoni di burro» dai duri della squadra omicidi o dell'anti droga. Più buono di tutti è il protagonista Travanti che si prende in casa un bambino smarrito che nessuno sembra cercare.

Caso «Glucas» Un capostruttura a «Domenica In»

Dopo le polemiche per l'esplicito di Giucas Casella con l'alta tensione *Domenica In* ha da oggi un capostruttura Carlo Orchua. Finora il programma non appariva ad alcuna struttura di Raiuno. «Una situazione di anomalia che andava modificata - ha dichiarato il direttore di Raiuno Brando Giordani - Ho comunicato questa decisione anche a Mara Venier che si è detta d'accordo». A Paolo De Andrea, coautore e produttore esecutivo del programma, rimangono le stesse qualifiche ma d'ora in poi dovrà sottoporre le sue scelte al vaglio di Orchua.

Divorzio Jackson Lisa Marie vuole 50 miliardi

A Lisa Marie Presley il divorzio da Michael Jackson frutterà una buona uscita da capogiro 50 miliardi. Secondo il quotidiano *Daily Mirror* il «contratto prenuziale» prevede che Lisa Marie intaschi 25 miliardi per il primo anno di matrimonio 8 miliardi per ogni anno successivo e il 10 per cento di tutti i guadagni della popstar. Secondo un altro tabloid inglese il *Sun* il matrimonio è crollato quando Jackson ha scoperto Lisa Marie che faceva telefonate erotiche al ex marito Danny Keough.

Rai: rinviato Videospere sulla Fenice

Scambio di polemiche tra il direttore di Videospere Antonio Spinoza e il vicedirettore Renato Besana sulla mancata messa in onda dello speciale sulla Fenice di Venezia previsto per il 7 febbraio. Besana ha accusato Spinoza di «censura» il direttore ha replicato di aver rinviato lo speciale perché programmato con altro titolo da quello deciso (*Le ali della Fenice* anziché *La Fenice è risorta*) e perché era saltato il nome di una co-autrice Nella Cimná.

ALBERTO CRISPI

ROMA. Tutta Hollywood piange Gene Kelly. Il grande attore regista ballerino è morto venerdì a Los Angeles quando in Italia era tarda sera per questo motivo non tutte le edizioni dell'Unità ieri avevano potuto riportare la notizia e sempre per questo motivo oggi ve la ricordiamo. Nel '94 e nel '95 Gene Kelly era stato colpito da due ictus e non si era mai ripreso. «È morto serenamente nel sonno» ha detto il suo portavoce. Questo grande cineasta (notale coreografo di se stesso e regista di genio aveva 83 anni) era nato a Pittsburgh in Pennsylvania nel 1912 e aveva esordito nel cinema nel 1942 con *For Me and My Gal* di Busby Berkeley. Tra i suoi capolavori da attore e da regista (spesso in coppia con Stanley Donen) ricordiamo *Un giorno a New York*, *Un americano a Parigi* (diretto da Minnelli) e ovviamente *Cantando sotto la pioggia* ma anche l'extra musical una brillante interpretazione di D. Arta

gnan in un notevole *I tre moschettieri*. Sono molti nel mondo del cinema e dello spettacolo americano a rimpiangerlo. A cominciare da due star del musical Liza Minnelli e l'«ondina» Esther Williams. Liza figlia di Judy Garland e di Vincente Minnelli - ovvero di due artisti che come Gene Kelly contribuirono alla grandezza del musical hollywoodiano - ha dichiarato: «Di una cosa sono sicura ogni volta che piovierà penserò a lui e sorriderò alludendo ovviamente a *Cantando sotto la pioggia*. L ha definito un «tesoro americano». Esther Williams protagonista di quegli incredibili musical «acquatici» recitò con Kelly e con Frank Sinatra in *Facciamo il tifo insieme* nel 1949. «È sempre in ammirazione davanti a lui. Aveva un senso unico dell'autorità e un enorme talento. Insegnò a ballare a Frank Sinatra e credo fosse l'unica persona capace di prendere un cantante come

Il tenore inaugura martedì a Firenze un tour italiano

Kraus canterà per la Fenice «Il disastro mi ha smarrito»

A un passo dai settant'anni, Alfredo Kraus non accenna a fermarsi. Il tenore sarà martedì a Firenze per un recital e dal 15 febbraio al primo marzo si fermerà a Napoli per il *Wagner* di Massenet. Dopo un mese in giro per l'Europa (Londra, Zurigo e Madrid) Kraus tornerà in Italia il 30 a Parma. Il cantante avrebbe dovuto esibirsi il 31 marzo alla Fenice di Venezia, e forse ci sarà, lo stesso, per un concerto a sostegno della ricostruzione del teatro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

FIRENZE. Sarà anche un tenore leggero eppure Alfredo Kraus ha saputo incantare i melomani più esigenti del teatro di tutto il mondo. In quarant'anni di grandi ruoli teatrali dall'Alfredo nella *Traviata* a Edgardo in *Lucia di Lammermoor* questo cantante nato alle Canarie e laureatosi in ingegneria elettronica è entrato nel ristretto Olimpo dei grandi del bel canto. Perciò a un passo dai 70 anni Kraus festeggia una longevità canora al momento senza paragoni nella scena internazionale con un tour che in Italia si apre martedì al Teatro comunale di Firenze.

Accompagnato da Asier Polo al violoncello e da Edelmiro Afanador al pianoforte il grande cantante interpreta tra l'altro Scarlatti, Gluck, gli amati Massenet e Donizetti. Successivamente farà tappa a Parma, Napoli, Londra, Vienna, Berlino e al Cairo. In calendario aveva un recital alla Fenice di Venezia. E da lì da un dolore aperto iniziano i ricordi di Kraus.

Lei debuttò all'Opera reale del Cairo nel gennaio del '56, nel *Rigoletto* verdiano. A quando risale il suo esordio in Italia?

Praticamente ho calcato tutti i teatri d'opera italiani importanti da Como a Catania. Da voi debuttai proprio alla Fenice nel marzo del '56 dove cantai il *Concerto sgaro* di Malpiero e il mese dopo esordendo nella *Traviata*. Tante volte a maggio dovevo tenere i recitali nel teatro veneziano ora non so cosa succederà. Purtroppo il disastro ha provocato in me un senso di smarrimento. La Fenice non sa

rà più quella di una volta anche se la ricostruiscono. La sua storia così ricca di avvenimenti di opere di prime mondiali è diventata fumo. Non mi capacito che alle soglie del XXI secolo possa accadere quanto è accaduto non so spiegarlo.

Ha un segreto per la sua straordinaria, e inusuale, longevità vocale?

Non credo di avere un segreto. So no invece importanti il lavoro, lo studio, la dedizione, la concentrazione, il salvaguardare la voce. È essenziale la scelta del repertorio non impegnarsi nel repertorio pesante non abusare né fare troppe recite. Infine occorre una buona salute.

D'accordo con la tecnica, lo studio e l'accortezza. Ma cosa è quel qualcosa che permette di diventare una delle voci più apprezzate al mondo?

Penso che un artista debba avere una propria filosofia di vita di lavoro. Naturalmente questo richiede uno sforzo cerebrale che è importante. Poi il mestiere e una vocazione e quindi ci vuole un entusiasmo che ho ancora. Non penso affatto a ritirarmi sto a quello che accade ogni giorno e intanto la voce si mantiene a buoni livelli e amo sempre cantare.

Perché ama cantare?

Perché anche durante le prove mi dà gioia. È uno stato d'animo quando si canta si è al di fuori del mondo si dimenticano i dolori, i problemi e le miserie della vita niente mi appaga in egual misura.

Quanto ha interpretato per l'ulti-

ma volta Tonia nella «Figlia del reggimento» di Donizetti, dove il tenore deve intonare nove do di petto sui quali ha inciampato anche Pavarotti al Metropolitan di New York?

Quattro o cinque anni fa in opera l'anno scorso nell'ultimo disco. Su Pavarotti vorrei dire che può succedere a tutti basta una piccola infiammazione un mal di gola una lieve distrazione. Non per questo Pavarotti è finito un piccolo fallimento non pregiudica certo la carriera. Può darsi che la tessitura della voce non sia la stessa allora basta adattare il repertorio. Ad esempio io non canto *Purta* da anni mi veniva il panico.

I suoi ruoli preferiti?

Nel repertorio italiano sono stato chiamato e apprezzato come Alfredo per la *Lucia di Lammermoor* di Donizetti come Elvino per la *Sonambula* di Bellini. Del repertorio francese direi il *Werther* di Massenet benché mi trovi a mio agio in numerose altre opere.

Cosa ritiene di aver lasciato alle storie dell'interpretazione di quel personaggio?

Un'impronta tecnico-vocale ma anche un'interpretazione degli stati d'animo dei personaggi nei quali credo di essermi identificato moltissimo.

Vede eredi all'orizzonte?

Non saprei. I tenori che conosco sono più leggeri di me. Un tenore lirico con una grandissima voce più bella della mia è Roberto Alagna di origine siciliana.

Quali direttori ha sentito più vicini, più affini a lei?

Quasi tutti direi. Per il repertorio italiano ricorderei Serafini. A Lisbona ai *Puritani* di Bellini mi chiesero con chi avevo studiato lo spartito. Credevo che mi dicesse che avevo imparato male la parte e domandai se qualcosa non andava. No rispose «sembra che Bellini abbia scritto quest'opera per lei. Fu un complimento enorme da un grande direttore d'orchestra. Unile perché anche lui serviva la musica. Poi ricorderei Capuana e tra chi è vivo Prete.



presenta in anteprima esclusiva

dal 5 al 10 febbraio ore 16.30

ALBA PARIETTI

ed il suo primo album

ALBA

Su CD e MC B&M distribuzione Sony Music

Radio Italia Solo Musica Italiana sempre prima in anteprima

Sport

Sport in tv

SCI superG femminile Raitre/Tmc ore 10 30
 SCI discesa maschile Raitre/Tmc 11 55
 CALCIO Mai dire gol del lunedì (replica) Italiauno ore 13 15
 CALCIO Novantesimo minuto Raiuno ore 18 10
 CALCIO Mai dire gol (pillole) Italiauno ore 23 55

COPPA D'AFRICA. Tunisia sconfitta in finale. Tripudio a Johannesburg per i «Bafana-Bafana»



L'esultanza di Nelson Mandela con il capitano del Sudafrica Tovey, che mostra la Coppa delle Nazioni africane

Ghana spreca tutto E lo Zambia conquista il bronzo

ZAMBIA-GHANA 1-0

ZAMBIA D Phiri Chiyanghi Lutana Mwebi Makasa (19 Kamwanga) Joel Bwalya Tembo Miti Lungu Lota (66 K Malitoli) Kalu sha Bwalya Ali Roald Poulsen
GHANA S Addo Amankwah Kuffour J Addo Baidoo Aboagye Yahaya Acheampong Akonnor Tanko Kumah (75 Asaré) Ali Smail Kurtz

ARBITRO M Yengo (Congo)

RETE 51 Joel Bwalya

NOTE pomeriggio molto caldo terreno in discrete condizioni 85 000 spettatori Espulso Lungu (Z) ai 68 per doppia ammonizione

- 7' prima occasione per il Ghana Ablade Kumah si presenta sulla sinistra e tira in diagonale palo alla sinistra di Phiri
- 19' stavolta è Daniel Addo a colpire il palo alla destra del portiere con un tiro da dentro l'area di rigore
- 25' Amankwah respinge sulla linea un sinistro di Lota bravo a superare il portiere S Addo uscito precipitosamente dalla porta
- 32' splendido estremo destro di Kumah che serve Daniel Addo. L'attaccante ghanese brucia sullo scatto Chiyanghi e si presenta solo davanti a Phiri. Tiro altissimo
- 44' un rimpallo favorisce Kumah che attende l'uscita del portiere e poi serve al centro dell'area Akonnor che a porta completamente spalancata riesce ad alzare il pallone sopra la traversa
- 51' lo Zambia passa in vantaggio Joel Bwalya conquista palla a centrocampo e da una trentina di metri lascia partire un estremo destro che scende improvvisamente alle spalle di S Addo insaccandosi all'incrocio dei pali
- 68' lo Zambia rimane in dieci Lungu - già ammonito - interviene floscolamente a centrocampo su Kumah
- 75' ultima occasione per il Ghana Phiri esce sui piedi di Yahaya e lo costringe a sbagliare

Dedicato a Mandela Non solo rugby: Sudafrica campione

SUDAFRICA-TUNISIA 2-0

SUDAFRICA Arendse Radebe Tovey Fish Motaung Moshoue Tinkler Buthelezi (52 Mkhalele) Khumalo Bartlett Masinga (65 Williams) Ali Barker
TUNISIA El Ouair Jaballah Chouchane Boukadida Ben Reshissa Bouazizi (22 Ben Hassen) Kodhane (46 Hanini) Feki Beya Sellimi Slimane Ali Kasparzak
ARBITRO M Assembe (Uganda)
RETI 72 e 74 Williams
NOTE pomeriggio caldo terreno in discrete condizioni Spettatori 85 000 Ammoniti Buthelezi (SAF) Jaballah e Hanini (T)

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOLDRINI

JOHANNESBURG Da dove cominciare quelle lacrime di Mark Williams l'uomo della provvidenza in panchina per sessantatré minuti e poi autore dei due gol decisivi? Dai volti spencolati di Clive Barker il ct dei «Bafana Bafana» lanciato per ora dai suoi ragazzi durante i festeggiamenti? Dal sorriso di Nelson Mandela seduto in tribuna d'onore e con la maglia numero nove addosso come un qualsiasi ultra? O dalla musica che ha scandito la lunga giornata del

First National Bank calcio e musica tanta musica che fa danzare i giocatori alla fine della partita che trascina i tifosi che fa ballare anche Nelson Mandela che accoglie le prime ombre di questa sera una sera che sarà anticamera della lunga notte di Johannesburg di Soweto e delle mille town ship della metropoli sudafricana. Musica afro musica calda musica che ci coinvolge ed è un peccato che le nostre parole non possano trasmettere i suoni

Sudafrica campione d'Africa Secondo copione. La parte era stata scritta in anticipo la bravura del la squadra di Clive Barker è stata quella di saperla interpretare bene sino in fondo. Anche ieri non è stato facile battere una Tunisia che partita a far spenti aveva trovato la forma migliore proprio in vista della finale. Il Sudafrica ha sofferto per settantatré minuti fino al primo gol realizzato da quel mago goido di Mark Williams Barker lo aveva lasciato a sorpresa in panchina confermando Bartlett autore di uno dei tre gol rifilati al Ghana in semifinale. Errore di valutazione quello di Barker perché l'uomo da togliere era Masinga il tanto reciamizzato Masinga che è in realtà un bell'ippopotamo. Non a caso nel Leeds la riserva

Ma forse Barker non ha avuto il coraggio di fare a meno di uno dei suoi uomini più in vista del calcio sudafricano e così per sessantatré minuti l'attacco disordinato dei Bafana Bafana è stato sterile. Il misero raccolto del primo tempo sudafricano è stato solo un pallone spedito in curva al 39 da Doctor

Khumalo con la porta spalancata (un attimo prima il portiere tunisino El Ouair aveva fatto un mezzo miracolo su zuccata di Bartlett). I Bafana Bafana erano storditi dall'emozione dall'ansia di vincere. Molto comprensibile quello di ieri è stato il giorno più importante visto dal calcio sudafricano.

La Tunisia invece che ha avuto anche la piacevole sorpresa di trovare un bel gruppo di tifosi al seguito (i charter sono arrivati a Johannesburg ieri mattina) ha avuto una buona mezza ora iniziale grazie alla velocità di Slimane che sembra nigeriano ma è invece assai tunisino da qualche generazione. Slimane decisivo nella semifinale con lo Zambia ha giocato però solo trenta minuti. Rimediati un bel calcio ha speso la luce.

Uscito di scena il tunisino e uscito dal campo il lento Masinga con l'ingresso di Williams la partita ha visto nell'arco di tre minuti la svolta. Sono i tre minuti che entrano nella storia del calcio sudafricano e nella vita di Mark Williams. Al 73 Doctor Khumalo crosava Fish devava Tinkler tirava El Ouair respingeva Motaung crossava e Williams inzuccava. Gol Sudafrica in volo come quel l'aereo che aveva sorvolato lo stadio nella cerimonia di chiusura poco prima della partita. Scoccava poi il 75. Lancio in diagonale per fletto di Doctor Khumalo Williams arrivava in corsa e il sinistro era rivedo ma preciso.

Il resto era atteso. Del fischio finale. Poi la lunga festa sul prato del First National Bank con ottantamila persone che facevano la ola che ballavano che si abbracciavano che applaudivano in campo oltre a Mandela c'era la consueta sfilata di boss del calcio dal presidente della Caf (la Federazione calcistica africana) il camerunese Hayatou a quello della Federazione sudafricana Motrewa C'era anche il re zulu Goodwill Zweletini che Mandela sta sostenendo per stroncare il nazionalismo nero di Mangosuthu Buthelezi. C'era anche De Klerk il predecessore di Mandela. E c'era Winnie Mandela la ex moglie del presidente sudafricano. In tribuna ap

plaudivano Pele e Platini

Cala così il sipario su questa ventesima Coppa d'Africa. Un'edizione speciale perché organizzata nel paese che per secoli aveva fatto dell'apartheid la sua ragione di esistere. Quattro anni fa anticipando di un soffio la guerra civile. Il Sudafrica ha rotto le barriere del razzismo di stato e sta cercando ora di recuperare il tempo perduto. Lo sport è un elemento determinante per unire il paese. Sarebbe folle credere che solo lo sport possa risolvere i problemi del Sudafrica però è innegabile che sta dando un bel contributo. Il rugby con il mondiale vinto lo scorso giugno dagli stessi sudafricani ha dato il via. Il calcio ha seguito l'esempio. Il rugby da sempre terra dei bianchi si è fatto conoscere e apprezzare dai neri. Il calcio religione dei neri comincia a essere seguito dai bianchi. Si può essere ottimisti. Lo scriviamo mentre a pochi metri da noi vediamo un ragazzo e una ragazza teneramente abbracciati. Lui è bianco. Lei è nera. Insieme fanno il Sudafrica.

La Burkina Faso organizza la Coppa del '98

La fase finale della ventesima edizione della Coppa d'Africa si svolgerà nel 1998, ad organizzarla sarà la Burkina Faso. In questa edizione (seconda partecipazione) la Burkina Faso, inserita nel gruppo B, ha perso tutte e tre le partite disputate: 1-2 con la Sierra Leone, 1-5 con lo Zambia e 1-2 con l'Algeria. Totale 3 gol realizzati e 9 subiti. Di Ouédraogo, Traore e Zongo le marcature. La Federazione dell'ex Alto Volta ha chiesto di poter organizzare la Coppa d'Africa del '98 sulla scia dell'entusiasmo suscitato dalla qualificazione alla fase finale in Sudafrica, conquistata a spese del favorito Marocco. I problemi economici però sono diversi e non sarà certo facile mantenere la promessa dell'organizzazione della fase finale. Ghana e Costa d'Avorio, confinanti con la Burkina Faso, sperano che non ci siano cambiamenti di sede.

Gioia, colori e bandiere: una nazione unita ha celebrato la vittoria dei suoi «Shoes», «Fish», «Doc»...

Festa a ritmo afro nelle strade di Soweto

DAL NOSTRO INVIATO

JOHANNESBURG I cancelli dello stadio sono stati aperti di buon'ora. Alle 6 del mattino. Faceva un caldo ieri a Johannesburg dove l'altitudine (1750 metri) indebolisce la forza dei sok africani. Sabato giorno solitamente tranquillo nella più dinamica metropoli del continente nero ma un sabato particolare quello del 3 febbraio 1996. È titolo particolare quello del quotidiano Saturday Star. Bafana Bafana un gol per la nazione. Titolo impegnativo forse anche troppo ma chi conosce bene questi luoghi dice che da queste parti non hanno mezze misure o si flagellano o si esaltano. Chiediamo a quale dei due schieramenti appartiene quel titolo? Risposta: al secondo. Un gol per la nazione è una cosa pevaltro molto africana e questo paese finora lo è stato assai poco.

Le 6 del mattino dicevamo. Ora insolita per andare allo stadio ma non capita tutti i giorni di recarsi assistere alla partita della storia. Così a alle 10 tre ore e mezzo prima dell'inizio della finale per il terzo posto Ghana Zambia una tribuna della First National Bank era quasi piena. Fuori la terra rossa che circonda lo stadio era invasa dalle auto dai carretti della gente che esprimeva le sue mercuranti. Odiati dolciastri cibi i venditori di bandiere al costo di 10 rand ciascuna e poi i cappellini e poi le bandiere di carta che i ragazzi invasati si catapultavano dentro l'auto. Giust.

Prima lungo la motorway. I autostada che ti conduce dall'aeroporto allo stadio quaranta chilometri di isalto a quattro corsie per direzione di marcia abbiamo visto pullmini con gente pigiata dentro e

acquistare un biglietto (i salari bassi si aggirano sui 300 rand) o che non avevano fatto in tempo ad assicurarsi. Soweto si era preparata per la festa. Chi era lì a Soweto ha vissuto davanti al televisore il grande evento. E chi non lo possedeva è andato in casa di amici. Urla di paura quando la Tunisia si era fatta pericolosa gola di gioia un po' folle dopo i gol di Williams. E poi birra birra a fiumi. La Castle che è la marca preferita dai neri.

Fuori lo stadio la circolazione è stata paralizzata per ore. Ma non ha guastato la festa. Quaggiù una coda non è stress con queste superstrade non ci sono abituati. E allora non c'è rabbia nessuno si incazza con chi sgomma o con chi è un po' lento in fin dei conti non tifiamo tutti Bafana Bafana? Festa grande anche nelle altre parti del Gauteng la regione di Johannesburg dove il calcio è più popolare. Festa a Pretoria la capitale festa nelle piccole città. Festa

ci assicurano anche a Durban dove ci sono due club importanti (Amazulu e Rabali Blackpool) e dove soprattutto è nato Clive Barker il ct del Sudafrica il piccolo grande uomo che ha trascinato i Bafana Bafana verso la conquista del primo titolo importante del calcio africano. Festa di famiglia a Città del Capo la tana dei bianchi dove scherzi della vita e nato Mark Williams l'uomo che ha regalato al Sudafrica il primo titolo del calcio.

Ma è quaggiù a Johannesburg che la gente ha tirato tardi ed è a Soweto dove sono nati Moshoue e Doctor Khumalo e dove gioca ne gli Orlando Pirates (il club che ha vinto poco tempo fa la Coppa dei Campioni d'Africa). Mark Fish che la festa è stata vera e stata coinvolgente ha trascinato tantissima gente per strada. Shoes Shoes Fish Fish e -Doc Doc al ritmo afro come solo loro i neri sanno fare.

LOTTO	
BARI	2 7 48 18 80
CAGLIARI	10 36 5 46 11
FIRENZE	81 44 9 72 68
GENOVA	18 73 25 68 6
MILANO	66 73 37 76 23
NAPOLI	3 1 81 60 7
PALERMO	18 59 54 28 86
ROMA	71 64 86 31 90
TORINO	31 80 48 83 59
VENEZIA	3 5 15 78 32

L'amico
 il giornale ENALOTTO
 del LOTTO
 è in vendita con il numero di febbraio

PREMI • IMPARZIALITÀ

La vincita pagata dallo Stato Italiano al gioco del Lotto per ogni lira giocata sono:

AMBATA	11 23 volte
AMBO secco	250 volte
TORNO secco	4 250 volte
QUATERNINA secca	80 000 volte
CINQUINA secca	1 000 000 volte

I premi pagati non sono purtroppo equi rispetto alle probabilità di estrazione. Infatti per essere riportati alla probabilità di estrazione le State dovrebbero versare per ogni lira giocata quanto segue:

estratto (o ambata)	Lit. 18
ambo secco	Lit. 400
torno secco	Lit. 11 748
quaterna secca	Lit. 511 028
cinquina secca	Lit. 43 948 288

LE QUOTE ai 12 L 76 688 000
 agli 11 L 1 701 000
 ai 10 L 148 000

CAMPIONATO. Oggi i rossoneri (torna Weah) contro la Roma. La Fiorentina va a Cagliari

Ranieri o Trap I tifosi votano il mister ideale

Ranieri torna a Cagliari e lì dove ha cominciato a diventare grande allenatore trova, in difficoltà, il più blasonato dei mister italiani. Meglio Ranieri o Trapattoni? Carrellata di pareri tra tifosi eccellenti e non.



Fabio Capello allenatore del Milan; in alto Ranieri e Trapattoni



Capello, il divorzio è servito

La Tgs sospende lo sciopero

Lo sciopero audio-video della Testata giornalistica sportiva della Rai, iniziato venerdì e della durata di tre giorni, è stato sospeso per la giornata di oggi. Una decisione presa dopo un'assemblea dei giornalisti svoltasi a Sessa Rubra. Un successivo comunicato ha spiegato che la sospensione è stata decisa per dimostrare ulteriore senso di responsabilità e di rispetto nei confronti degli spettatori. La protesta della Tgs iniziata dopo la partita del Giro d'Italia da parte della Rai - comunque continua. Altri due giorni di sciopero sono previsti per il 10 e 11 febbraio

Vigilia di Milan-Roma: «Noi pensiamo a vincere e a restare uniti con Capello». Weah si pronuncia a favore del tecnico. Ma Galliani annuncia il divorzio: «Una squadra si caratterizza sul suo presidente, non sull'allenatore»

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

CARNAGO Dal sole del Sudafin ca al ghiaccio di Milano il termometro scende in picchiata ma è un dettaglio insignificante a George Weah a differenza di Marilyn Monroe il calcio piace freddo. «State tranquilli non sono cambiato. E anche qui non vedo differenze. Stesse persone, stessa voglia di vincere. Capello? Non so mi hanno detto che forse andrà via. Io spero di no e non lo dico per fare il ruffiano. Con lui mi sono sempre trovato bene è un buon allenatore».

Telecamere microfoni tacchini spalancati con il Panterone nero il crocchio di giornalisti è garantito inglese francese romanesco. In nica lingua che non si parla è l'italiano. Poco male con la sentenza Bosman ormai l'italiano è diventato un optional in tutti i sensi. «Si dal punto di vista sportivo è una bella cosa» spiega Weah in English basic. «Però temo che alcuni miei colleghi stranieri si facciano troppe illusioni. Nel campionato italiano nessuno ha il posto garantito. E du

ra guadagnarsi il posto. Tanti si schiano di rimanere in panchina. Coppa d'Africa Mandela barbare doganali trionfi e delusioni ma vogliamo anche parlar della partita con la Roma? Non è il mio merito buono per il Milan di prendere il volo? George non è convinto. «Vedete? Non è cambiato nulla. Ogni volta mi sento dire che la partita è decisiva. Ma non è vero. Il problema è la continuità. Battere la Roma va bene ma se poi ci arena mo nelle partite successive cosa cambia? Sulla Coppa d'Africa Weah è piuttosto deluso. «Sinceramente il livello è stato piuttosto basso. Nella precedente edizione era andata meglio. Questa volta buoni giocatori ma squadre poco organizzate. Alla fine la distanza ha contato parecchio. Giocare in Sudafrica è come giocare in America. Troppo lontano soprattutto per chi ha pochi mezzi. Incontrare Mandela è stato emozionante. Un ricordo che conserverò per sempre».

Quanto al resto ho già detto tutto. Il capitano comunque non lo voglio più fare. Troppi problemi soprattutto organizzativi. Non posso star dietro a tutto. Non è vero però che la mia popolarità mi abbia favorito. Queste cose le dice chi è rimasto in panchina.

Africa addio come quel vecchio film Tornando sulla giostra del calcio italiano le questioni, soprattutto qui a Milano sono sempre le stesse di un mese che fa. Andrà via Capello? E se va via come reagirà la squadra? Insomma la solita zuppa di capannelli mezza frasi allusioni argute sussurri da con vento e grida da mercato. Capello va al Parma ormai è fatta dice il solito tam tam di telefonini roventi. Non solo Tabarez è già bloccato fino al 31 marzo. Un mese fa lo stesso tam tam lo dava già traslocato a Trastevere al posto di Sor Carletto. già ai fermi corti con Sensi da una vita. «Guardate del mio futuro non parlo» ammonisce Capello. «Se lo facessi dovrei andare avanti per un mese. Una cosa posso dirlo però che il Milan resterà un grande gruppo anche senza di me. Cosa penso di Roma? Come città è una gran bella città ma non lo scopro certo io. Qualche anno fa volevo metterci su casa poi mi sono innamorato di Milano. A Roma ho conosciuto Heleno Herrera il miglior allenatore della mia vita. Tutto qui. La Roma come squadra invece va innanzitutto rispettata. Anche senza Fonseca è molto temibile. Soprattutto in contropiede e sui calci piazzati. Inoltre in tra

sterta è doppiamente pericolosa. Dopo la Sampdoria è la squadra che ha realizzato più gol (12 ndr). Il rientro di Weah con Simone Invernizzi mi arriva a fagiolo. Mi preoccupa invece l'assenza di Desailly. In campionato quest'anno è la prima volta. Però potendo di spone di due centrali come Boban e Albertini non posso lamentarmi. Giustamente ndr. «datebbero» del pazzo. E i giocatori? Con chi stanno? Con Capello o con la società o se ne lavano le mani? La maggioranza propende per la terza ipotesi. Alcuni «colonnelli» però stanno prendendo posizione a favore del loro tecnico. Come a dire allenatore che vince non si cambia. Di Weah abbiamo già parlato prima. A lui si aggiungono anche Roberto Baggio e Panucci. «Di ufficiale non sappiamo nulla. Ci dispiace. Spero che a fine campionato resti ancora qui». Adriano Galliani che al sabato volteggia sempre a Milano ma per capire che il divorzio è ormai alle porte. «Basta parlar di queste cose sono un retaggio del vecchio calcio. Una squadra poi si caratterizza sull'immagine del presidente e non su quella del tecnico. Non è vero inoltre che il Milan abbia fatto firmare un impegno a un altro allenatore (Tabarez ndr). La realtà è un'altra. Ci sono un sacco di allenatori in procinto di cambiar società. Però si parla solo di Capello. E sapete perché? Perché il Milan fa notizia tutto». Concludendo bye bye mister Capello.

LE FORZE IN CAMPO

PROSSIMI TURNI

Table with columns for match dates and times (11-2-1996 ORE 15.00 and 18-2-1996 ORE 15.00) and lists of teams for various matches.

Table for Cagliari-Fiorentina match listing player names and numbers for both teams.

Table for Cremonese-Udinese match listing player names and numbers for both teams.

Table for Lazio-Bari match listing player names and numbers for both teams.

Table for Milan-Roma match listing player names and numbers for both teams.

CLASSIFICA SERIE A-

Table showing the top teams in the Serie A league table, including Napoli-Atalanta, Fiorentina, Lazio, Roma, and others.

Table showing the top teams in the Serie A league table, including Fiorentina, Lazio, Roma, and others.

Table showing the top teams in the Serie A league table, including Lazio, Roma, Fiorentina, and others.

Table showing the top teams in the Serie A league table, including Lazio, Roma, Fiorentina, and others.

Table showing the top teams in the Serie A league table, including Lazio, Roma, Fiorentina, and others.

SCI NORDICO. Belmondo-Di Centa e Fauner-Valbusa vincono a Seefeld le staffette sprint di Coppa del mondo.

L'Italia del fondo festeggia due volte

Ancora vittorie in Coppa del mondo per gli atleti azzurri del fondo. Ieri a Seefeld le rappresentative italiane si sono imposte nelle staffette sprint maschili e femminili. Belmondo-Di Centa e Fauner-Valbusa le coppie vincenti.

NOSTRO SERVIZIO

SEEFELD (Austria). È stata una giornata memorabile per lo sci di fondo italiano quella della prima doppietta in Coppa del mondo nella specialità che più premia il lavoro di gruppo la staffetta. E poi importa che in quel di Seefeld si sia gareggiato con una formula inedita quella della cosiddetta staffetta sprint che prevede la partecipazione di una coppia di atleti e non del classico quartetto. L'Italia si è imposta sia a livello maschile che femminile quest'ultima una vittoria più prevedibile visto che a gareggiare erano due fuoriclasse come Stefania Belmondo e Manuela Di Centa - due campionesse che hanno polemizzato l'una contro l'altra per un'infinità di volte - non hanno avuto alcun problema a regolare la pur accreditata concorrenza straniera. Le due azzurre già protagoniste venerdì nel

la prova individuale sui 5 chilometri a tecnica libera (1ª Di Centa 2ª Belmondo al termine di un duello sul filo dei decimi di secondo) hanno preceduto la coppia norvegese composta da Trude Dybendahl e Anita Moen di 25 secondi e 6 e le russe Elena Vaelbe e Olga Korneeva di 33 5. Questi piazzamenti delle altre coppie italiane iscritte alla gara dodicesime si sono piazzate Guidina Dal Sasso e Gabriella Paruzzi a 1 07 8 quattordicesime Cristina Paluselli e Barbara Giacomuzzi a 1 10 5. Per quanto riguarda la prova maschile il successo di Fauner Valbusa è stato senz'altro più sofferto di quello delle azzurre. I due si sono imposti allo sprint nei confronti della coppia svedese composta da Niklas Jonsson e Torgny Mogren in terza posizione si è classificata la coppia finlandese. Confermando le buone prestazioni di venerdì nella 10 chilometri a tecnica libera l'Austria ha inserito la formazione B al quarto posto a 16 secondi e 7 Fabio May e Giorgio Di Centa componenti la squadra italiana sono finiti al 13° posto a

36 8 Roberto De Zolt e Maurizio Pozzi (Italia C) al 19° posto a 1 46 6. Era la prima volta che si disputa una gara di questo genere in Coppa del Mondo lo scorso anno nel palazzetto olimpico di Hamar in Norvegia si era disputata una staffetta sprint con quattro componenti in gara per nazione ed anche in quel caso trionfò l'Italia. Tornando alle gare di Seefeld la squadra azzurra con tre vittorie ed un secondo posto ottenuti in questo fine settimana si è confermata ai massimi livelli nelle prove veloci a tecnica libera. **Staffetta sprint femminile:** 1) Italia (Belmondo Di Centa) 2) 1 58 8 2) Norvegia (Dybendahl Moen Guidon) a 25 6 3) Russia (Vaelbe Korneeva) a 33 5 4) Russia B a 37 4 5) Germania a 37 6 6) Svizzera a 37 7 7) Francia a 39 6 8) Giappone a 39 7 9) Svezia a 46 8 10) Finlandia a 52 1 11) Norvegia B a 53 8 12) Italia B (Dal Sasso Paruzzi) a 1 07 8 13) Norvegia C a 1 10 4 14) Italia C (Paluselli Giacomuzzi) a 1 10 5 15) Polonia a 1 13 8. **Staffetta sprint maschile:** 1) Italia (Valbusa Fauner) 39 52 6 2) Svezia (Jonsson Mogren) a 1 1 3) Finlandia (Myllyla Isometsa) a 14 8 4) Austria B a 16 6 5) Norvegia a 19 3 6) Russia a 19 9 7) Germania B a 21 1 8) Norvegia B a 22 3 9) Austria a 23 9 10) Svezia B a 33 5 11) Francia a 34 4 12) Russia B a 34 6 13) Italia B (May Di Centa) a 36 8 14) Norvegia C a 51 0 15) Repubblica Ceca a 52 4 19) Italia C a 1 46 6.



Isolde Kostner in azione in Val d'Isere

Trovati/Ag

Isolde Kostner terza nella discesa della Val d'Isere

Ancora Isolde Kostner. Dopo il sesto posto di venerdì nel supergigante della Val d'Isere, la ragazza di Ortisei è salita sul podio della libera disputata sempre nella località sciistica francese. La Kostner si è classificata terza, separata dall'americana Picabo Street, seconda, da appena cinque centesimi di secondo. La vittoria è stata ottenuta dalla tedesca Katja Seizinger, che ha bissato il successo del giorno prima in supergigante sorpassando così l'austriaca Anita Wachter al vertice della classifica di Coppa del mondo. Tornando alla Kostner, c'è da dire che la ventenne azzurra, per due volte medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Lillehammer, ha probabilmente mancato una possibile vittoria a causa di alcune

incertezze nella parte alta del percorso. Eccezionale invece il suo tratto finale di gara dove ha raggiunto di gran lunga la più alta velocità in pista. In realtà ieri in Val d'Isere era prevista la disputa di due discese, ma gli organizzatori sono stati costretti ad annullare la seconda causa un improvviso peggioramento delle condizioni atmosferiche. Il medesimo maltempo che ha costretto a posticipare a domani l'altra libera della giornata, quella maschile prevista a Garmisch. Quest'oggi sono in calendario altre due gare di Coppa del mondo. Nella «solita» Val d'Isere si svolgerà un altro supergigante femminile, lo stesso tipo di competizione che verrà disputato a Garmisch. Il tutto, naturalmente, tempo permettendo.

Tennis: caso Graf si decide a fine marzo

Una eventuale richiesta di rinvio a giudizio per Peter Graf il padre della tennista tedesca non sarà formulata prima della fine di marzo perché il magistrato inquirente Bettina Krenz e in materia lo scrive Der Spiegel aggiungendo che gli investigatori hanno trovato nuovi motivi evasi al fisco.

Nuoto, Luca Sacchi terzo in Coppa del mondo

Al nuoto di Parigi (vasca da 250 metri) valido per il mondiale '96 l'azzurro nella gara dei 400 metri è stato battuto dal moldavo Manniuk (4'11"55) e dal polacco Malinski (4'14"16). Nei 200 farfalla il russo Denis Pankratov ha stabilito il nuovo primato del mondo in 1'52"34.

Pallavolo La Gabeca vince a Bologna

Nell'anticipo della 19ª giornata di campionato la Gabeca di Montichiari ha battuto con il punteggio di 3 a 1 (9 15 16 14 15 9 15 7) la Jeans Hatu di Bologna.

Calcio: Inter Bertini s'infortuna. Un mese di stop

Nicola Bertini centrocampista dell'Inter ha riportato una distorsione al ginocchio sinistro. Oggi non sarà in campo a Piacenza e domani si sottoporrà all'esame della risonanza magnetica. Previsto un mese di stop.

Pallanuoto Posillipo sempre in testa

Questi i risultati della 4ª giornata di ritorno del campionato di pallanuoto. Como Catania 7 10 Savoia Anzio 12 6 Lucania Catania Brescia 8 8 Bogliasco Pescara 14 22 Fiorentina Recco 14 7 Modena Roma 7 21 Posillipo Origa 12 6 Posillipo e Pescara in testa.

BASKET. Nel derby di Milano vince la Stefanel

Dan Gay verso l'azzurro

ROMA. Prima che iniziasse il campionato di basket Dan Gay giocatore della Teamsystem aveva richiesto esplicitamente di essere considerato come un giocatore italiano a tutti gli effetti visto che la cittadinanza già l'aveva ottenuta nel 1990. E dalla Federazione arrivò un secco «no». Così il coloured di Bologna ha continuato nella sua personale battaglia aiutato anche da alcuni avvocati. Ne nacque una questione assai spinosa fatta anche di carte bollate. Ieri dopo più di qualche discussione animata il consiglio federale del basket ha deciso dalla prossima stagione Gay è da considerarsi come un atleta italiano. Soltanto dal prossimo

campionato però. Così la Teamsystem attualmente in campo scende con un cittadino italiano che sul cartellino ha ancora la scritta proveniente da Federazione straniera Usa. «Abbiamo applicato la norma della Fiba (la Federazione internazionale) - ha spiegato il presidente della Fip Petrucci - e per questo l'italoamericano potrà giocare anche con la maglia azzurra». Così si quida la questione il numero uno della pallacanestro. Intanto ironia della sorte con la partita odierna contro i campioni d'Italia della Buckler Dan Gay taglierà il traguardo delle quattrecentocinquante presenze in serie A raggiungendo così Roosevelt Bouie che deteneva da solo il primato

dello straniero con la milizia più lunga nel campionato italiano. In pratica Gay professionista prov ha dovuto fare un piccolo record da straniero per poter scendere sul parquet con il cartellino «italiano». **Stefanel ok.** Nell'anticipo di ieri disputato al Palatrussardi la Stefanel ha battuto con il punteggio di 81 a 71 i cugini della Teorematur. Ha stentato la Stefanel non è riuscita a gestire al meglio il vantaggio della prima metà del match (49-30) ma poi è riuscita ad aggiudicarsi i due punti in palio. Alla fine comunque sia Fucica che Booldiroga hanno fatto un buon bottino di punti. Rispettivamente 23 e 22. □ L.Br.



Johnson e Jordan durante la conferenza stampa di ieri

«Magic» Johnson perde la sfida con Michael Jordan

«Magic» Johnson e Michael Jordan scherzano durante la conferenza stampa al termine del match tra i Los Angeles Lakers e i Chicago Bulls. Erano loro due i protagonisti annunciati dell'incontro, una sfida nella sfida per Jordan, tornato sul parquet a metà della scorsa stagione dopo una parentesi (sfortunata) nei baseball e per «Magic» rientrato alle gare soltanto martedì scorso dopo 55 mesi trascorsi fuori dal campo

a causa della sua sieropositività. I due grandi cestisti sono amici, insieme hanno conquistato la medaglia d'oro ai Giochi di Barcellona '92 con quello che fu soprannominato il Dream Team. Ieri al Forum di Inglewood i veri protagonisti sono stati però Scottie Pippen e Dennis Rodman, trascinatori del Bulls che hanno prevalso 99-84. Con 41 partite vinte e 3 perse (93,2%), Chicago comanda la Central Division.

Questa sera alle ore 20.40 su

5 e **RADIO ITALIA**
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

Mike Bongiorno e Antonella Elia
presentano
ma l'Amore Sì

Serata finale della gara tra le 16 grandi canzoni d'amore eseguite dal vivo dai protagonisti della musica italiana.

Orchestra diretta dal M° Renato Serio
regia di Mario Bianchi

IL GRANDE CINEMA CON L'UNITA'



IL nostro cinema non è solo il cinema delle grandi emozioni. Il cinema da vedere e rivedere. Il cinema da collezionare. Il nostro è anche cinema ad alta qualità: nel prodotto offerto, nei titoli che ogni sabato appassionano centinaia di migliaia di spettatori.



SABATO 10 FEBBRAIO

UN FILM DI **BOB FOSSE**

CABARET

Con **Liza Minnelli, Michael York**

Vincitore di otto premi Oscar: miglior regista, attrice, attore non protagonista, fotografia, adattamento musicale, scenografie, montaggio e suono

Sono inoltre usciti nella collana
MOMENTI DI GLORIA
UN UOMO CHIAMATO CAVALLO
SERPICO
FRANKENSTEIN JUNIOR
HANNAH E LE SUE SORELLE
GLI UOMINI PREFERISCONO LE BIONDE
STAND BY ME
FRONTE DEL PORTO
IL PICCOLO GRANDE UOMO
COTTON CLUB
BUTCH CASSIDY

PER LE INFORMAZIONI SULLA COLLANA AMERICANA

potete telefonare ai numeri
 06/69996490 - 491
 dalle 9 alle 13
 e dalle 14 alle 17
 dal lunedì al venerdì

l'Unità